



Patrizia Nanz e Miriam Fritsche

La partecipazione dei cittadini: un manuale

Metodi partecipativi: protagonisti, opportunità e limiti

Patrizia Nanz e Miriam Fritsche

La partecipazione dei cittadini: un manuale

Metodi partecipativi: protagonisti,
opportunità e limiti

Bonn 2012

© Bundeszentrale für politische Bildung

Adenauerallee 86, 53113 Bonn

Redazione: Hildegard Bremer, Benjamin Dresen

Questa pubblicazione non rappresenta il punto di vista della Bundeszentrale für politische Bildung. La responsabilità di quanto assertito in queste pagine è delle autrici.

NB: la responsabilità del contenuto dei siti web citati nel testo e nelle appendici è dei rispettivi proprietari. L'editore e le autrici declinano ogni responsabilità per eventuali danni e inconvenienti.

Edizione italiana a cura dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna
Bologna 2014

A cura di:

Alessandro Mengozzi

Rossana Mengozzi

Giorgio Passarelli

Coordinamento

Alberto Allegretti

Luigi Benedetti

Leonardo Draghetti

La versione originale è stata arricchita con riferimenti ed esempi italiani da Rodolfo Lewanski

Traduzione di Silvia Zamboni

Immagine di copertina: © Carlo Crispini, "Lavori di ricostruzione", 1954

Progetto grafico a cura di Agata Matteucci, Servizio Informazione e comunicazione istituzionale

INDICE

Presentazione

di Palma Costi 7

Introduzione all'edizione italiana "Democratizzare la democrazia"

di Rodolfo Lewanski 9

PREFAZIONE 20

CAPITOLO 1/INTRODUZIONE 23

**CAPITOLO 2/ORGANIZZAZIONI CHE SI OCCUPANO DI PARTECIPAZIONE
DEI CITTADINI** 31

CAPITOLO 3/CRITERI DI PARTECIPAZIONE DEI PROCESSI PARTECIPATIVI.. 40

3.1. *Quanto dura il processo partecipativo e quante persone vi prendono
parte?* 43

3.2 *Modalità di reclutamento delle/dei partecipanti* 44

3.3 *Come comunicano le/i partecipanti nel corso del processo?*..... 47

3.4 *Quali funzioni può avere un processo partecipativo?*..... 50

**CAPITOLO 4/DESCRIZIONE DI PROCESSI E METODI PARTECIPATIVI
IN PRESENZA DI USO CORRENTE**..... 55

4.1 *Town Meeting del 21° secolo*..... 56

4.2 *Appreciative Inquiry*..... 60

4.3 *Bürgergutachten (Raccomandazione dei cittadini) / Planungszellen*..... 62

4.4 *Bilancio partecipativo*..... 67

4.5 *Citizens' panel* 72

4.6 *Wisdom Council* 74

4.7 *Charrette* 77

4.8 *Sondaggio deliberativo* 80

4.9 *Conferenze di consenso*..... 85

4.10 *Mediazione*..... 91

4.11 *National Issues Forum*..... 95

4.12 Open Space Technology (OST).....	96
4.13 Planning for Real.....	101
4.14 Scenario Workshop.....	105
4.15 World Café.....	109
4.16 Conferenze sul futuro.....	111
4.17 Zukunftswerkstatt.....	114
4.18 Sintesi comparativa delle somiglianze e delle differenze.....	117
CAPITOLO 5/PROCESSI PARTECIPATIVI ONLINE.....	122
5.1 Peculiarità e forme della partecipazione digitale.....	124
5.2 Esempi di processi partecipativi online.....	129
5.3 Excursus sui Forum civici.....	142
CAPITOLO 6/VALUTAZIONE COMPARATIVA.....	147
6.1 Durata e numero delle/dei partecipanti.....	148
6.2 Reclutamento e selezione delle e dei partecipanti.....	156
6.3 Modalità della comunicazione e della deliberazione.....	159
6.4 Funzioni della partecipazione.....	163
CAPITOLO 7/CONCLUSIONI.....	167
CAPITOLO 8/APPENDICE	
Note.....	180
Bibliografia.....	188
Bibliografia in lingua italiana in tema di partecipazione e democrazia deliberativa.....	192
Elenco di tutti i processi e metodi partecipativi citati.....	198

Presentazione

di Palma Costi

Presidente Assemblea legislativa - Regione Emilia-Romagna

Questo manuale illustra le principali tecniche per la gestione dei progetti di partecipazione elaborate nei paesi dove queste pratiche sono nate e si sono sviluppate. E' uno degli strumenti che l'Assemblea legislativa dell'Emilia-Romagna mette a disposizione degli interessati all'argomento, di quanti intendono approfondirne la conoscenza e di coloro che hanno preso parte ai bandi regionali 2012-2013 di sostegno ai processi partecipativi, secondo quanto previsto dalla legge regionale n. 3/2010 *"Norme per la definizione, riordino e promozione delle procedure di consultazione e partecipazione alla elaborazione delle politiche regionali e locali"*.

La maggior parte dei metodi di seguito illustrati sono stati ideati, messi alla prova e sviluppati in Francia, Germania e nel Nord Europa, in America latina, negli Stati Uniti, in Australia. Si tratta di buone pratiche che si stanno diffondendo anche nel nostro paese e che stanno incontrando un crescente interesse specialmente presso le Regioni e gli Enti locali, oltre che nella comunità scientifica e dei ricercatori, consulenti ed esperti che nel frattempo si è andata formando.

Dalla approvazione della L.R. n.3/2010 di sostegno ai processi di partecipazione, in Emilia-Romagna sono stati pubblicati due bandi annuali 2012 e 2013 di finanziamento ordinario, ai quali si sono aggiunti nel 2013 altri due bandi dedicati ai progetti di fusione dei comuni e ai progetti di ricostruzione nei comuni coinvolti dal sisma del maggio 2012. Altri bandi annuali seguiranno, dato il successo di partecipazione finora registrato.

In aiuto alla progettazione e gestione di questi progetti, la Regione Emilia-Romagna ha pubblicato sul proprio portale e sul sito istituzionale dell'Assemblea legislativa il commento alla legge regionale, linee guida per la partecipazione ai bandi e materiali sulle esperienze di partecipazione in atto nel territorio regionale, avvalendosi dell'Osservatorio gestito da Ervet, che raccoglie e monitora costantemente l'andamento di tutti i progetti in corso, oltre a conservare un repertorio delle esperienze di partecipazione anteriori alla LR n.3/2010.

L'intervento a un convegno internazionale – ne accenna nella sua introduzione il professor Rodolfo Lewanski - ha costituito l'occasione per noi di conoscere e apprezzare questo manuale, originariamente concepito e scritto da Patrizia

Nanz e Miriam Fritsche per il mondo germanico.

Il testo è stato poi messo gentilmente a nostra disposizione dalle autrici.

Affidata la traduzione a Silvia Zamboni, il professor Rodolfo Lewanski ne ha curato l'adattamento all'ambiente italiano.

Come suggeriscono le autrici Nanz e Fritsche, il manuale si rivolge tanto ai cittadini socialmente impegnati quanto agli amministratori, agli studiosi, ai consulenti e a coloro che si occupano professionalmente di partecipazione.

Il principale obiettivo che ci siamo posti nel pubblicare il volume è quello di aumentare l'informazione di base per evitare che l'uso approssimativo di modalità partecipative possa causare il fallimento dei progetti da realizzare.

In questi anni, dopo l'approvazione della legge regionale e i primi bandi di sostegno, abbiamo constatato la crescita dell'interesse per queste tematiche, in una fase storica che vede una crescente difficoltà delle forme classiche della rappresentanza politica.

Si tratta di pratiche che allargano gli spazi di discussione aprendoli alla cittadinanza. Se ben condotte, possono ricucire il rapporto fra amministratori e amministrati e riconciliare la popolazione con gli istituti della democrazia.

Un terreno tanto prezioso richiede una grande cura nella organizzazione e nella gestione di questi processi, che vanno scelti con consapevolezza. Questo manuale offre in rassegna i metodi principali di cui racconta origine e impiego, aiuta a scegliere fra quelli a scala regionale e locale, suggerisce esempi e indica quali possano essere gli strumenti adatti per realizzare progetti di quanti hanno a cuore la partecipazione popolare alla decisioni pubbliche.

Palma Costi
Presidente Assemblea legislativa
Regione Emilia Romagna

<http://partecipazione.regione.emilia-romagna.it/tecnico-di-garanzia>

Introduzione all'edizione italiana "Democratizzare la democrazia"

di Rodolfo Lewanski

Università di Bologna e Associazione Italiana per la Partecipazione Pubblica (Aip2)

"Se si vuole procedere alla cura della democrazia dei partiti occorre leggere i fondamenti della legittimità democratica... nel contesto della crisi della rappresentanza. Ora, la rappresentanza elettorale è la fonte principale e insostituibile di legittimità, ma non è la sola ... chi si preoccupa della cura dovrebbe ... immaginare le istituzioni o gli interventi di riforma che meglio possono contribuire a riportare la fiducia nella democrazia. La quale, se guardiamo alla sua storia, è un interessante caso di permanente sperimentazione e creazione di strategie, regole e istituzioni volte a risolvere problemi che lo stesso processo democratico di decisione genera. Insomma la democrazia è un sistema in perenne movimento, capace... di riaggiustare se stessa in corsa". N. Urbinati (la Repubblica 4 maggio 2012 pp. 1 e 37)

La traduzione di questo volume in italiano nasce da un incontro, più fortunato che fortuito. Nel dicembre 2012, grazie all'ospitalità del Land Baden-Wuerttemberg, si è tenuto a Stoccarda una prima riunione di Regioni europee attive nella promozione del coinvolgimento dei cittadini nelle politiche locali e regionali, con l'idea di promuovere collaborazione e scambio di esperienze. Nella riunione circolava il volume di Nanz e Fritsche da poco uscito, con notevole successo editoriale, in Germania. E' merito di Luigi Benedetti – Tecnico di garanzia della L.r. 3/10 dell'Emilia Romagna - l'aver riconosciuto l'interesse del volume anche per il pubblico di lingua italiana e della Regione Emilia Romagna l'averne promosso la pubblicazione.

Il volume è un manuale, destinato a un pubblico di funzionari e amministratori pubblici, ma anche di cittadini e di consulenti interessati a promuovere, organizzare e gestire processi partecipativi 'di qualità'.

I processi di coinvolgimento dei cittadini nella cosa pubblica stanno conoscendo una crescente diffusione in molti paesi democratici da diversi decenni ormai. L'insorgere del tema della partecipazione va verosimilmente ricondotto ai movimenti sociali degli anni '60-'70 che avanzano una domanda politica di coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche. Questi movimenti denunciano il 'tradimento' da

parte della democrazia rappresentativa - accusata di essere caduta ostaggio di élites, oligarchie e gruppi d'interesse- delle sue premesse fondamentali: la sovranità del popolo e l'uguaglianza politica dei cittadini. Le mobilitazioni sociali di quegli anni hanno portato a nuove elaborazioni teoriche (quali l'idea di una governance collaborativa formulata dal New Public Management, o quella di capitale sociale che fa riferimento, fra l'altro, ai rapporti di fiducia tra governanti e governati). Il sistema politico ha cercato di correre ai ripari mettendo in campo parole d'ordine quali trasparenza, diritto d'accesso, accountability, governance; tutte risposte in qualche misura utili e rilevanti ai fini della modernizzazione politico-amministrativa, ma che eludono la questione centrale: l'attribuzione di quote di potere in capo al popolo.

Anche se vi sono esempi di forme di partecipazione introdotte a livello nazionale (si pensi alla procedura di valutazione d'impatto di grandi progetti, che prevede la possibilità per i soggetti sociali di far sentire le proprie posizioni), è a livello locale, per iniziativa sia di amministrazioni che della società civile, che fioriscono le esperienze partecipative. Alcune di queste esperienze, quale il bilancio partecipativo di Porto Alegre 'inventato' alla fine degli anni '80 e poi diffusosi nel resto del mondo, vengono illustrate nel manuale. Perfino in un contesto politico lontano dal percorso democratico occidentale quale il Giappone si è affermato il movimento comunitario dei machizukuri – partenariati tra amministrazione, settore privato e cittadini- che mirano a influenzare in particolare le decisioni di carattere urbano e ambientale.

Il fenomeno ha 'contaminato' anche l'Italia: in particolare alcuni Comuni hanno iniziato a promuovere i bilanci partecipativi (il primo è stato Grottammare già nel 1994, che prosegue a tutt'oggi l'esperienza con notevole successo) o i processi di Agenda 21, che prevedono anch'essi forme di coinvolgimento; anche alcune Regioni, come la Puglia e il Lazio, hanno promosso varie forme di partecipazione dei cittadini. Del resto la sussidiarietà orizzontale è ora esplicitamente enunciata nell'art. 118 u.c. della Costituzione.

'Partecipazione' peraltro è un termine generico, usato in modo impreciso per indicare processi fra loro assai diversi. Recarsi periodicamente alle urne, scrivere una lettera a un quotidiano, andare in piazza a sentire un comizio, occupare i binari per protesta contro una discarica, prendere parte a una dimostrazione più o meno pacifica sono tutte forme di partecipazione politica.

Nel linguaggio corrente tuttavia per partecipazione s'intendono quelle interazioni sociali (in genere all'interno di un percorso più articolato):

- in cui sono coinvolti cittadini o rappresentanti di gruppi/associazioni di qualche natura e le amministrazioni competenti per l'oggetto discusso;
- che sono basate sull'uso della parola (e non del confronto fisico);
- che sono rivolte in qualche modo alla risoluzione di una situazione collettiva percepita come problematica o all'assunzione di una decisione di interesse pubblico.

Peraltro, già a partire dagli anni '70 nascono, in contesti nazionali contraddistinti da culture politiche, storia e situazioni politiche, sociali ed economiche assai diverse tra loro (mondo anglosassone, alcuni paesi europei e sud americani), sia riflessioni teoriche che esperienze sul campo, che mirano a declinare la partecipazione secondo parametri più ambiziosi e di maggior livello qualitativo rispetto alle pratiche tradizionalmente impiegate. Da questo 'laboratorio globale', in cui si intrecciano e contaminano diversi filoni di cultura politica, è emerso un approccio partecipativo che va sotto il nome di 'democrazia deliberativa', che sta, sia pur gradualmente, trasformando il paesaggio politico-istituzionale, e la stessa teoria democratica.

Le pratiche di segno deliberativo, impiegate nei campi più svariati, si sono diffuse soprattutto a livello locale (si rimanda ai numerosi esempi riportati nel testo), ma non solo. Un esempio di processo di livello nazionale è offerto dalla Repubblica d'Irlanda dove è in corso (2013) un processo di revisione della Costituzione che prevede, fra l'altro, un Forum composto per un terzo da parlamentari e per due terzi da un campione rappresentativo di cittadini comuni estratti a sorte (www.constitution.ie). Significativi sviluppi in questa direzione si registrano anche in Italia, dove decine di enti locali e soggetti sociali hanno intrapreso esperienze partecipative che riprendono almeno alcuni dei tratti della democrazia deliberativa. Ciò è avvenuto anche grazie alla istituzionalizzazione di dispositivi di partecipazione deliberativa nella sfera pubblica, come nel caso della L.r. 69/07 della Toscana e della L.r. 3/10 dell'Emilia Romagna, uniche Regioni in Europa ad adottare apposite normative che mirano a promuovere una politica generale - e non solo settoriale - in questo campo (la Comunidad

Autonoma dell'Andalusia ha attualmente in corso l'approvazione di una normativa analoga).

La partecipazione di segno deliberativo presenta tratti distintivi che la differenziano sia da modalità tradizionali di partecipazione quale l'assemblea aperta sia da forme di consultazione degli stakeholders; né va confusa con forme di democrazia diretta (quali ad esempio i referendum). I processi di questo tipo infatti sono:

- dialogici (in greco 'discorso tra persone'): mirano a generare comunicazioni interpersonali significative di costruzione di significati sociali e di relazioni, basate su argomentazioni e giustificazione delle affermazioni, che a loro volta favoriscano una progressiva comprensione delle ragioni altrui (senza rinunciare aprioristicamente alle proprie), e quindi lo spostamento verso posizioni più equilibrate, meno 'egoistiche' e tendenti al 'bene comune', e tendenzialmente alla trasformazione delle preferenze che consenta l'individuazione di terreni comuni e la ricerca di scelte condivise;
- informati: conoscenze e informazioni rilevanti, ma anche valori, preferenze e interessi, vengono incorporati nel processo in modo da pervenire a opinioni informate (piuttosto che quelle 'grezze' rilevate dai sondaggi); fondare la riflessione collettiva su un'informazione il più possibile bilanciata e completa non è poca cosa rispetto alla predominante comunicazione mediatica basata su sound-bites in cui sono assenti contraddittorio, riflessione critica, rappresentazione dei diversi punti di vista;
- deliberativi: i tratti ora descritti mirano a creare il contesto propizio alla deliberazione (nell'accezione latina di libra, bilancia), ovvero al soppesare i pro e i contra delle opzioni disponibili nonché le relative implicazioni (nell'uso comune, "deliberare" ha invece assunto il significato di decidere ed è un termine ormai relegato quasi esclusivamente all'ambito istituzional-amministrativo: le Giunte comunali o regionali approvano delibere, ovvero atti formali).
- empowered: almeno una quota del potere decisionale viene trasferita in capo ai partecipanti, sia pure limitatamente a specifiche questioni e per un tempo circoscritto; non si tratta quindi di partecipazione nell'accezione di mera informazione o consultazione (si veda la 'Scala della partecipazione, fig. 1,

capitolo 3), come viene spesso inteso il coinvolgimento della società civile. Questo aspetto è di fondamentale importanza anche ai fini della motivazione dei cittadini: sono disponibili a dare il loro tempo, le loro energie e la loro intelligenza solo se hanno una ragionevole aspettativa che non si tratti di operazioni simboliche o peggio manipolatorie, ma che le loro opinioni siano destinate ad esercitare un'effettiva influenza sulle scelte finali.

- inclusivi: tutte le 'voci' (comprese quelle deboli o marginali) interessate alle e dalla questione oggetto del processo deliberativo debbono avere la possibilità di esprimere le proprie posizioni, preferenze e preoccupazioni, e di essere ascoltate. Benché la discussione sul modo per conseguire questa condizione sia aperta, in molti processi deliberativi i partecipanti vengono reclutati tramite campionamento casuale di cittadini comuni, in modo da coinvolgere uno 'spaccato' (o 'minipopulus' per usare l'espressione proposta da Robert Dahl) il più possibile rappresentativo della comunità di riferimento (il tema viene discusso nel paragrafo 3.2 del volume).

Infine, per assicurare i requisiti di qualità sopra ricordati, i processi dialogico-deliberativi debbono essere strutturati secondo specifici formati, in genere piuttosto codificati che mirano ad assicurare uno scambio dialogico in condizioni 'protette'; da qui l'importanza dell'impiego di metodi ad hoc. La gamma dei metodi disponibili è piuttosto ampia; quelli utilizzati sono ormai centinaia, dato che già di per sé segnala la ricchezza e la varietà del fenomeno partecipativo/deliberativo; l'analisi di alcuni fra i più diffusi di questi metodi costituisce il corpo centrale di questo volume (capitolo 4), costituendo una valida 'bussola' per orientarsi e scegliere il metodo più appropriato per ogni specifica situazione.

E' d'obbligo peraltro una nota di cautela: siamo in presenza di un fenomeno che mal si presta ad essere trattato in modo standardizzato o 'meccanicistico'. Progettazione e gestione dei processi partecipativi sono attività 'sartoriali' che richiedono che l'abito più appropriato venga 'cucito addosso' ad ogni specifica situazione, anche ibridando approcci esistenti o creandone di nuovi. Fuor di metafora, occorre valutare con attenzione una quantità di variabili: la natura della questione in discussione, le finalità del processo, il contesto in cui il processo ha luogo, il grado di conflittualità esistente, il numero e il tipo di

soggetti da coinvolgere, le risorse disponibili, e molto altro ancora.

Inoltre, anche quando si fa riferimento a un metodo o una 'tecnica', occorre tener ben presente che (quasi) mai si tratta di un evento isolato, ma di processi, spesso lunghi e complessi, che proseguono anche nella fase di attuazione delle scelte.

Molti dei metodi illustrati nel manuale vengono comunemente impiegati anche in Italia. L'attuazione delle normative della Toscana e dell'Emilia Romagna offre una base empirica per effettuare una ricognizione dei metodi impiegati più di frequente: su oltre cento processi finanziati in base alla L.r. 69/07 della Toscana fra il 2008 e il 2013, 34 hanno utilizzato il World Café, 15 l'OST, 9 la Giuria di cittadini, 6 il Planning for Real, 5 il Focus Group, 3 rispettivamente l'EASW, lo SWOT, l'Action planning e il Metaplan, 2 il Town meeting e il Workable Peace, 2 il GOPP, il Modè e il Future Search, 1 il Sondaggio deliberativo e lo Scenario Building, per non citare varie forme di outreach, camminate di quartiere e di animazione; più di 30 hanno usato svariate forme di laboratori e di incontri che non rientrano in alcuna tecnica codificata. Nel caso dell'Emilia Romagna, su 12 processi finora finanziati dalla L. r 3/10, 6 hanno utilizzato un Focus group, 4 l'OST, 2 l'EASW, 1 rispettivamente il Quadro Logico, il Pfr, lo SWOT, la progettazione partecipata, il Future lab, oltre a, anche in questo caso, svariate forme non codificate di gruppi di discussione, laboratori teatrali, outreach, camminate, brainstorming, interviste. Al testo originale sono stati aggiunti esempi di applicazioni dei metodi elencati tratti soprattutto da queste due Regioni.

Riassumendo, la deliberazione è un processo dialogico strutturato contraddistinto da:

- uno status paritario fra i partecipanti;
- uno scambio autentico e reciproco di opinioni;
- un ascolto attento delle ragioni altrui;
- la valutazione delle conseguenze delle opzioni disponibili;
- la ricerca di consenso o quanto meno di posizioni condivise.

Oggi riferimenti alla democrazia deliberativa possono essere rinvenuti in documenti internazionali quale la Millennium Declaration delle Nazioni Unite

del 2000 (<www.un.org/millennium/declaration/ares552e.htm>, punto V.25) o la Dichiarazione di Brisbane del 2005 (<www.engagingcommunities2005.org>), o nelle normative di alcuni paesi (cfr. le citate LL.rr. 3/10 e 69/07 delle Regioni Emilia-Romagna e Toscana).

Se l'approccio dialogico-deliberativo conosce una sia pur lenta, ma costante diffusione, quali ne sono le ragioni? Alla domanda di maggior partecipazione avanzata da movimenti sociali cui si è fatto cenno in precedenza si affianca la malaise della democrazia rappresentativa; benché la democrazia rappresentativa sia una delle forme di governo più sofisticate nella storia delle civiltà umane complesse, da decenni si registrano i sintomi di una strisciante disaffezione, una perdita di fiducia nelle intenzioni e nelle capacità dei politici, anzi della politica tout court, aggravata negli ultimi anni dalla crisi economica.

I sistemi democratici inoltre sono in difficoltà nell'affrontare fenomeni strutturali della società contemporanea quali: la progressiva complessità sociale delle questioni e delle politiche pubbliche che tentano di affrontarle, e la conseguente conflittualità dovuta alle differenze di preferenze di individui e soggetti collettivi; il crescente contenuto tecnico-scientifico di molte scelte, che però non possono essere decise con criteri "oggettivi", poiché chiamano in causa preferenze valoriali e visioni della società (si pensi all'impiego dell'energia nucleare); la conflittualità su scelte, in particolare di localizzazione, che producono effetti redistributivi all'interno della società fra chi trae vantaggio dalla realizzazione di impianti e infrastrutture e chi, al contrario, ne subisce gli svantaggi e i rischi.

Studiosi come Colin Crouch e Anthony Giddens già un decennio addietro notavano come la situazione della democrazia sia paradossale: la democrazia è all'apice; il numero dei paesi considerati democratici (classificati come tali in quanto tengono regolarmente 'libere' elezioni per designare i propri governanti) è in continuo aumento, tanto da arrivare a teorizzare, dopo il crollo del regime sovietico, la 'fine della storia'. Eppure, nel momento in cui il modello democratico-rappresentativo si estende a gran parte del mondo e la 'primavera araba' porta tale modello in paesi a lungo dominati da regimi autarchici, proprio nei paesi a democrazia matura (non solo in Italia) si registrano i segni di una crisi di legittimazione. "L'ideale democratico regna ormai incontrastato,

ma i regimi che vi fanno riferimento suscitano quasi ovunque aspre critiche” osserva Pierre Rosanvallon. E, come osserva un altro studioso francese, Marcel Gauchet, “Il modello democratico nato nel dopoguerra è oggi in crisi... Se vuole sopravvivere, la democrazia deve sapersi reinventare”.

Vi sono segnali di disimpegno da una parte, e di protesta dall'altra, accoppiati a un senso di impotenza e di sfiducia nell'efficacia politica individuale. La partecipazione alla vita politica nelle democrazie contemporanee si riduce spesso al solo recarsi periodicamente alle urne, una conquista che, per quanto di fondamentale importanza, rischia con il tempo di divenire uno stanco rituale vissuto con crescente disaffezione, e che comunque sempre meno capace di legittimare il sistema democratico (come il decrescente turnout elettorale e gli improvvisi picchi di consenso verso formazioni a/non-democratiche in molti paesi sembrano purtroppo confermare), o forse nel frattempo la forma di governo 'democratica' si è effettivamente andata svuotando, conservando solo un 'simulacro vuoto'? E' lecito chiedersi dove risieda realmente il locus del potere politico: le scelte dei rappresentanti agli occhi dei cittadini appaiono influenzate da soggetti che non hanno ricevuto alcun mandato dagli elettori, ma dispongono di significative risorse di potere (economiche, comunicative-mediatriche, conoscitive).

Se si condivide questa analisi, la sfida della rigenerazione della democrazia di cui parla Nadia Urbinati nella citazione riportata all'inizio di questa riflessione passa non solo dalle istituzioni e dai partiti, ma anche, semplicemente, dalla riscoperta dell'essenza del modello democratico sin dalle origini: riportare il demos, il popolo dentro ai processi decisionali. Non si tratta di una soluzione 'populista', bensì di un'innovazione istituzionale, le cui modalità e forme di coinvolgimento costituiscono l'oggetto di questo volume.

Né i processi partecipativi/deliberativi vanno visti come antagonisti della democrazia rappresentativa, ma piuttosto come complementari e integrativi; si tratta di integrare processi e istituzioni della rappresentanza tradizionale in un'ottica di 'pluralizzazione della democrazia'. Il coinvolgimento effettivo dei cittadini può contribuire a rivitalizzare e 'approfondire' la democrazia, come osservano le autrici nelle conclusioni. Dopo oltre due secoli abbondanti

(trascorsi dalla rivoluzione americana), le istituzioni democratiche hanno bisogno di una 'messa a punto'; il sistema politico è eccessivamente sbilanciato verso la rappresentanza. Come segnalano le autrici nelle Conclusioni, la partecipazione deliberativa mira a ridurre 'il distacco tra governanti e governati'; "La democrazia prospera quando aumentano per le masse le opportunità di partecipare attivamente ... non solo attraverso il voto ... alla definizione delle priorità della vita pubblica" osserva Colin Crouch.

Naturalmente, la sfida si pone sul piano della cultura politica. Il pubblico è percepito da chi governa spesso come un problema piuttosto che come una risorsa. In Germania si è stimato che occorranza ancora una decina d'anni perché si sviluppi una cultura della partecipazione civica (Capitolo 7); non vi è motivo per non ipotizzare che occorranza tempi lunghi anche in Italia che, peraltro, non si colloca fra gli ultimi della classe in Europa, come dimostrano i casi citati in precedenza e nel testo.

Quello della democrazia deliberativa è in realtà un campo ancora tutto in divenire, contraddistinto anche da ambiguità e incertezze; chi vi cercasse 'ricette' univoche resterebbe deluso. In una società complessa non ci sono risposte facili e univoche. D'altra parte questa situazione fluida offre un terreno fertile all'esplorazione e all'inventività sociale di grande potenzialità, in cui sono impegnati attori sociali diversi: studiosi, cittadini, amministratori 'illuminati', professionisti. Qualcuno l'ha definito un nuovo movimento sociale. L'invito è a sperimentare questa innovazione, certo con spirito critico, ma anche con mente aperta e in una logica di apprendimento sociale; la partecipazione dialogico-deliberativa non è né un dogma né una nuova 'fede'; occorre riconoscere che esiste un divario tra la teoria democratico-deliberativa e la pratica ancora da colmare empiricamente sul campo (d'altra parte anche la democrazia rappresentativa presenta non pochi limiti e contraddizioni). Come ci ricorda Russell Dalton, "la sfida non riguarda la scelta fra la democrazia e le sue alternative, ma fra scelte che possano avvicinare le democrazie al loro ideale teorico".

La condizione imprescindibile per avventurarsi lungo questa strada è che le amministrazioni che si fanno promotrici di processi stipulino sin dall'inizio un

‘contratto’ trasparente con i partecipanti e con la comunità, come ben evidenziato dalle autrici (“Nel corso di svolgimento dell’intero processo le cittadine e i cittadini vanno presi sul serio”; capitolo 7); occorre essere chiari: cosa si vuole ottenere, come, coinvolgendo chi? Quanto potere decisionale viene attribuito al processo e ai cittadini (sia nella fase di decisione che nella sua successiva attuazione)? Di quanto tempo dispone il processo partecipativo? Troppo spesso le amministrazioni partono, con le migliori intenzioni, da una generica istanza di ‘partecipazione’ senza un’idea sufficientemente chiara in merito alle esigenze e alle implicazioni che questa comporta. Poche cose hanno effetti peggiori sulla fiducia e credibilità che creare aspettative destinate ad andar deluse.

D’altra parte la posta in gioco vale qualche rischio: le promesse della democrazia deliberativa (sempre da verificare empiricamente) sono molteplici e significative:

- Accresce la cultura civica rendendo i partecipanti cittadini migliori, più consapevoli, responsabili e attivi nella sfera collettiva, e più fiduciosi nella propria ‘efficacia politica’. I processi deliberativi sono ‘scuole di democrazia’ che sviluppano capacità e competenze (lasciate invece atrofizzare dai canali democratici tradizionali). La partecipazione sviluppa un ‘senso di possibilità’ che può portare a ‘riappropriarsi’ della politica. Sotto questo profilo contribuisce dunque alla formazione di capitale sociale e di senso di appartenenza, a (ri)creare fiducia fra cittadini e fra questi e il sistema politico, contrastando i fenomeni di disaffezione discussi prima, e sono antidoti al qualunquismo e all’antipolitica. I benefici possono dunque andare ben oltre le specifiche questioni sul tappeto al momento.
- Produce decisioni migliori, ovvero più ‘sagge’ e razionali -nel senso di incorporare conoscenze e valori- rispetto ad altri tipi di processi; accresce la policy capacity (Kraft e Furlong p. 60).
- Consente di giungere a scelte condivise incorporando le preferenze delle comunità interessate. Sono i cittadini a definire in cosa consista l’interesse pubblico. Per questo motivo le scelte compiute risultano più stabili in quanto hanno una maggiore capacità di resistenza di fronte ai cambiamenti delle situazioni che si producono nel tempo.

- Aumenta il senso di proprietà e la legittimità delle scelte che, adottate attraverso procedure che coinvolgono le comunità piuttosto che attraverso l'imposizione 'dall'alto' o 'dall'esterno', risultano più accettabili e sono percepite come più eque. Come indicava già Robert Dahl (Preface to Democratic Theory, 1956), sono i processi – in quanto percepiti come corretti e imparziali- a conferire legittimazione alle decisioni e al sistema nel suo insieme: la discussione aperta di questioni controverse rende la 'politica' più credibile agli occhi dei cittadini.
- Accresce la legittimità delle autorità che ricorrono a questo tipo di processi: coinvolgendo i cittadini e le comunità nei processi decisionali, si tempera quanto meno la percezione che l'agenda sia guidata solo da gruppi d'interesse e dalla distribuzione sociale del potere.
- Aumenta le probabilità di successo nella fase di attuazione delle politiche grazie al coinvolgimento degli interessati; la partecipazione può anche influire positivamente sull'azione degli apparati amministrativi che si sentono più responsabili verso i cittadini e la comunità.
- Consente di gestire pro-attivamente i conflitti, riducendone l'intensità e trasformandoli in opportunità di ricerca e produzione di scelte condivise.
- Riduce i fenomeni di clientelismo, corruzione e 'cattura' da parte di interessi forti (come osserva la stessa Banca Mondiale in riferimento all'adozione di processi di Bilancio partecipativo).

Fermo restando che il rafforzamento delle istituzioni rappresentative costituisce un nodo ineludibile, la diffusione su ampia scala di processi che coinvolgono i cittadini nelle scelte collettive può dare un contributo significativo nel colmare il divario tra cittadini comuni e 'politica'. Per l'intanto, questo manuale dà un significativo contributo alla crescita della cultura della partecipazione dialogica-deliberativa anche in Italia.

PREFAZIONE

Questo manuale è frutto di un percorso di apprendimento: diverse esperienze che abbiamo fatto come valutatrici di processi partecipativi e come consulenti scientifiche dei promotori di eventi partecipativi ci hanno insegnato che una "buona partecipazione" non è un colpo di fortuna che capita per caso, bensì il risultato di un'attenta fase organizzativa e di un confronto tra le posizioni in gioco condotti all'insegna della massima trasparenza e sulla base di un'ampia gamma di informazioni.

Pertanto a tutti coloro che promuovono un processo partecipativo consigliamo di fare chiarezza fin dall'inizio: chiarezza sugli aspetti fondamentali e sui diversi metodi partecipativi a disposizione, chiarezza su presupposti, obiettivi e condizioni di contesto, e infine chiarezza anche sui punti di forza e di debolezza del metodo partecipativo prescelto. Quanto più si è chiari sui punti succitati, tanto più cresce la qualità del risultato che si ottiene dalla partecipazione.¹

Questo manuale si rivolge ad una vasta platea di soggetti interessati alla partecipazione dei cittadini e ai relativi approcci e metodi partecipativi: esso intende sgombrare il campo dalle riserve che potenziali promotori e sostenitori della partecipazione (funzionari dell'amministrazione pubblica, personale politico eletto, ma anche potenziali sponsor) nutrono nei confronti della partecipazione, facendo prevalere, sulla paura del contatto con altri soggetti, una conoscenza ponderata di questa materia. Se, come dirigenti dell'amministrazione pubblica o decisori politici a livello comunale, regionale e statale, vi sentite insicuri nella scelta del processo o del metodo partecipativo



che meglio fa al caso vostro, se vi chiedete come si possa istruire un processo partecipativo che poggi su basi solide, allora questo manuale dovrebbe aiutarvi nel rispondere alle vostre domande.

Questo testo intende essere d'aiuto anche per le cittadine e i cittadini socialmente impegnati (in qualità di potenziali partecipanti o gruppi di riferimento di proposte partecipative di varia natura) nel loro interagire e discutere alla pari con chi promuove e con chi organizza concretamente un evento partecipativo. Si rivolge anche a facilitatori, studiosi e ricercatori, nonché a consulenti e a tutti coloro che per professione si occupano della realizzazione di eventi partecipativi. Per tutti questi soggetti il manuale apre nuove prospettive e offre nuovi punti di riferimento.

Il manuale, inoltre, è indirizzato sia a chi desideri farsi rapidamente un'idea su alcune tipologie e alcuni metodi partecipativi (il capitolo 4 contiene una selezione descrittiva di 17 metodi "in presenza" ossia face-to-face, che al momento vanno per la maggiore), sia a quei lettori che vogliono approfondire pregi ed eventuali difetti della partecipazione (a costoro si consiglia in particolare la lettura dei criteri di classificazione dei metodi partecipativi nel capitolo 3). Il capitolo 2, che presenta una selezione di organizzazioni e istituzioni specializzate nella partecipazione dei cittadini, e il capitolo 5, che mette a fuoco modalità e opzioni di partecipazione digitale, approfondiscono alcuni aspetti che potrebbero essere di particolare interesse per coloro che si interessano in generale di partecipazione. Il capitolo 6, infine, presenta a tutti i lettori una panoramica dei diversi metodi e le loro particolarità.²

Per prevenire in partenza l'insorgere di possibili equivoci, va chiarito che l'ambito tematico su cui si concentra l'attenzione del manuale è esclusivamente quello dei processi di democrazia partecipativa ovvero deliberativa, il che significa che non si occupa né di democrazia diretta (come sono, ad esempio, le petizioni popolari e i referendum), né delle richieste ex lege di partecipare avanzate dai cittadini direttamente interessati dalla progettazione di interventi edilizi, né degli inviti a partecipare che ne conseguono. Al centro dell'attenzione delle pagine che seguono si trovano piuttosto processi non prescritti per legge e i cui esiti non hanno niente a che fare con le decisioni prese a maggioranza attraverso il voto.

Infine, non possiamo non richiamare l'attenzione dei lettori sul fatto che abbiamo scelto di adottare una forma linguistica improntata alla cultura di genere. A tal fine usiamo sempre (nella versione originale in tedesco, N.d.T.) sia la forma femminile sia quella maschile di determinati vocaboli (come, ad esempio, "cittadine e cittadini"). Solo nel caso di parole composte, come "Bürger votum" (voto dei cittadini), o "Teilnehmerzahl" (numero delle/dei partecipanti), per non compromettere la scorrevolezza del testo abbiamo rinunciato ad esplicitare i rapporti di dominio di genere che si riflettono nella lingua.

(Nota della traduttrice: su input delle autrici, per non appesantire la lettura, nella traduzione in italiano del manuale ho evitato l'esplicitazione del doppio genere di vocaboli che indicano per lo più funzioni o professioni, pur riconoscendo la forza culturalmente dirompente della scelta linguistica dell'uso del doppio genere, uso peraltro molto diffuso nei paesi di lingua tedesca e molto meno in Italia. Oltre a qualche impiego sporadico di "elette ed eletti", di "elettrici ed elettori", di "esperte ed esperti" e di "facilitatrici e facilitatori", a cui non ho saputo rinunciare, d'accordo con le autrici ho fatto due eccezioni sistematiche: l'uso di articoli e aggettivi femminili e maschili per connotare il doppio genere del sostantivo "partecipanti", un termine chiave nell'ambito della partecipazione, e il binomio "cittadine e cittadini", assumendo questo vocabolo declinato al femminile e al maschile come espressione ed emblema della cittadinanza attiva di genere. Come è noto, il problema della dominanza del maschile in Italia non lo viviamo, purtroppo, solo a livello grammaticale e lessicale, che è il rispecchiamento di una condizione storica, sociale e culturale. Sta dunque alle cittadine e ai cittadini farsi parte attiva, non solo simbolica, per il superamento di questa disparità, a cominciare proprio dallo spazio pubblico in cui agiscono e dalla partecipazione sessuale).

CAPITOLO 1

INTRODUZIONE

Più che mai oggi le cittadine e i cittadini si mobilitano per incidere sulla progettazione del loro ambiente di vita, si tratti dei quartieri o del comune o della regione, e pretendono di avere voce in capitolo nella progettazione e nello sviluppo dello spazio pubblico, senza delegare in toto le decisioni ai politici eletti. Cittadine e cittadini fanno cancellare vecchie leggi e ne fanno approvare di nuove, chiedono asili e scuole migliori, pongono il veto sulla privatizzazione delle aziende municipalizzate o decidono in prima persona sullo sviluppo futuro di aree non ancora urbanizzate. Da molto tempo non rappresentano più una minoranza sociale. E sono alla ricerca di nuove vie per prendere parte attivamente alla vita politica: o attraverso i canali della democrazia diretta (tramite petizioni e referendum) da un lato, o, dall'altro, attraverso processi deliberativi basati sul dialogo in cui si elabora un punto di vista e si cerca di approdare ad una decisione. A partire dalla metà degli anni '90, ad esempio, il numero delle petizioni comunali è triplicato. Sulle diverse forme di partecipazione, invece, non si dispone di cifre, ma anche il numero di questi processi partecipativi più recenti sembra crescere rapidamente: *la partecipazione dei cittadini è di moda*. Nessun eletto, nessun funzionario della pubblica amministrazione oggi può più permettersi di ignorare questo travolgente movimento.

Nel frattempo si ha l'impressione che molti decisori appartenenti ai ranghi della politica e dell'amministrazione pubblica non abbiano più paura di confrontarsi con i cittadini. Al contrario, percepiscono l'utilità di collaborare con una cittadinanza impegnata, perché in questo modo riescono ad intercettare i bisogni e le opinioni di strati diversi di popolazione, possono servirsi dei

saperi presenti nel territorio e individuare per tempo eventuali ostacoli che si frappongono all'attuazione dei loro progetti. Si possono integrare interessi contrastanti, condividere le decisioni, migliorare la comunicazione con le cittadine e i cittadini. Così si rafforza il rapporto di fiducia con la politica e l'amministrazione pubblica e in definitiva si può anche risvegliare interesse per la politica, non solo da parte delle cittadine e dei cittadini scettici verso i partiti, ma anche da parte dei giovani che non possono (ancora) votare o anche di persone con un *background* da migranti che li rende spesso difficili da coinvolgere. La partecipazione aiuta a comprendere i processi politici e aumenta la coscienza democratica di tutte le/tutti i partecipanti.

Oltre a modernizzare le strutture dell'amministrazione e a migliorare i servizi pubblici, la partecipazione dei cittadini punta a rivitalizzare le comunità locali o regionali e a rafforzare i principi della democrazia.

Accanto ai classici strumenti partecipativi della democrazia diretta, come petizioni popolari e referendum (vedi su questo i contributi in APuZ 2006), dagli anni '90 in poi si osserva in tutto il mondo il diffondersi di forme innovative di partecipazione dei cittadini. Contrariamente alla radicata convinzione che siamo in presenza di un diffuso distacco dalla politica, si può osservare che le cittadine e i cittadini hanno, sì, la sensazione di non riuscire quasi più ad incidere sulla politica tramite la rituale espressione del proprio voto alle elezioni, ma che, al contempo, sono profondamente interessati alla politica e impegnati politicamente; il che fa pensare che si possa parlare di una generale stanchezza verso i partiti e i politici, piuttosto che di una stanchezza nei confronti della politica *tout-court*. Ciò che in ogni caso è davvero cambiato sono le forme di cittadinanza attiva: l'impegno sociale si concentra sempre più su tematiche specifiche, è limitato nel tempo, è meno legato ai partiti politici e risulta tagliato più a misura degli interessi personali (vedi l'Enquete-Kommission 2002, Neblo 2007). Le cittadine e i cittadini sono determinati a portare il proprio contributo di idee e considerazioni sui progetti e pretendono di essere informati su tutti i passaggi di un processo decisionale. Vogliono disegnare, insieme, il futuro della società.

Far partecipare le cittadine e i cittadini significa mantenere in vita e riconquistare spazi di agibilità politica, nonché creare nuove sedi per processi di co-decisione basati sul dialogo e sul confronto delle idee.

Questa tendenza è confermata da un numero considerevole di processi partecipativi: dalla *Citizens' Assembly (Assemblea dei cittadini)*, che ha proposto una riforma del sistema elettorale nello stato federale canadese della Columbia Britannica, alle *conferenze di consenso* in Danimarca per valutare le conseguenze dell'uso delle nuove tecnologie, dalla partecipazione alla base delle profonde riforme dell'amministrazione pubblica a Christchurch (Nuova Zelanda) e in Kerala (India), alla nascita del primo *bilancio partecipativo* a Porto Alegre (Brasile), fino alle iniziative locali per promuovere l'impegno sociale nei quartieri svantaggiati di molte metropoli europee e nordamericane. Sempre più spesso cittadine e cittadini utilizzano gli inviti a partecipare per esprimere le proprie richieste e per incidere sulla politica comunale, regionale o nazionale. Inoltre, sono ormai disponibili anche strumenti e tecnologie digitali che consentono a un maggior numero di cittadine e cittadini di partecipare.

Le nuove forme della partecipazione dei cittadini si caratterizzano per una fondamentale particolarità:

Nei processi deliberativi, intesi come processi basati sul dialogo e il confronto di idee, le cittadine e i cittadini, i rappresentanti della società civile e i decisori vengono coinvolti tempestivamente all'interno del processo politico.

Al centro dell'attenzione sta lo scambio di opinioni allo scopo di costruire una volontà comune e, possibilmente, di arrivare, alla fine del processo, ad una decisione consensuale. Nel corso delle discussioni le/i partecipanti mettono a confronto posizioni tra loro alternative con l'obiettivo di prendere in considerazione punti di vista differenti. Questi processi, in genere molto complessi, richiedono spesso più passaggi e necessitano del supporto di facilitatori e di consulenti esperti a livello scientifico e pratico.

Nel caso di decisioni che scatenano forti conflitti di interesse, il ricorso alla

partecipazione può favorire la mediazione e quindi essere di vantaggio per tutti i partecipanti. In taluni settori della politica la partecipazione può creare un importante contraltare agli interessi dominanti organizzati (vedi Fung e Wright 2004). In letteratura si dà per scontato che, anche rispetto a tematiche complesse come, ad esempio, opportunità e limiti nell'impiego delle nanotecnologie, i processi partecipativi deliberativi basati sul dialogo siano in grado di fornire risultati di elevata qualità e di suscitare dibattiti presso settori più ampi dell'opinione pubblica (vedi Powell e Kleinman 2008). Inoltre si attribuisce a questi processi la facoltà potenziale di avvicinare le/i partecipanti ai principi della democrazia, di valorizzare le competenze presenti nella società e di integrare nell'iter decisionale politico i saperi (spesso sottovalutati) delle cittadine e dei cittadini e le loro richieste (vedi Sintomer 2007, in italiano 2009, e Blondiaux 2008). Dal momento che nell'ambito di questi processi si producono prospettive e informazioni assai divergenti tra loro, essi migliorano le ragioni che stanno alla base delle decisioni politiche e contribuiscono ad aumentarne l'accettazione da parte dei cittadini.

Tuttavia la partecipazione non deve (e non può) sostituire i modelli esistenti di democrazia rappresentativa: si tratta piuttosto di integrarla in maniera costruttiva (vedi Goodin 2008). La partecipazione offre risposte al diffuso malessere verso l'agire quotidiano della politica di professione. In ordinamenti sociali complessi, multiculturali e globalizzati, i processi partecipativi basati sul dialogo creano uno "spazio politico" (Hannah Arendt), al cui interno ci si sforza di trovare insieme delle soluzioni, al di là degli interessi immediati. Tuttavia la partecipazione non va scambiata per una medicina adatta a ogni male, né per un'arma miracolosa.

I processi partecipativi sono per loro natura eventi precari, che spesso deviano dal percorso ideale programmato all'inizio.

Accade spesso che le/i partecipanti si confrontino tra di loro sulla base di aspettative e interessi divergenti, al fine di scambiarsi opinioni su temi definiti in maniera più o meno chiara, e di arrivare a un risultato conclusivo, di cui non sono stati fissati in partenza né l'ambito di validità né la sfera di competenza. I processi



partecipativi sono affidati alla volontà spontanea di collaborare, di regola senza ricevere alcuna retribuzione, delle cittadine e dei cittadini, che impegnano parte del loro tempo libero nella convinzione e allo scopo di poter incidere su un processo decisionale politico. Se le/i partecipanti hanno l'impressione che un determinato processo non sortirà alcun effetto, abbandonano il campo delusi e con tutta probabilità eviteranno in futuro di farsi nuovamente coinvolgere. Per evitare un esito simile, le cittadine e i cittadini devono essere convinti dell'importanza e del valore della partecipazione democratica. Se necessario, va quindi svolto, prima di tutto, un lavoro di base per convincerli e/o vanno loro offerte periodicamente delle occasioni in cui possano riflettere se rinnovare ovvero confermare la propria disponibilità a partecipare.

L'organizzazione e la conduzione dei processi partecipativi, come pure l'implementazione dell'esito finale, richiedono pertanto un modo di procedere trasparente, adeguato al tema, frutto di una profonda riflessione e strutturato in maniera chiara. Solo quando soddisfano questi criteri i processi partecipativi sono davvero in grado di esprimere tutto il loro potenziale di "terreni di sperimentazione della democrazia" (vedi Smith 2009).

All'opposto, i processi partecipativi dovrebbero evitare di destare false aspettative e non andrebbero mai manipolati per legittimare, a posteriori, decisioni già prese in precedenza. Spesso i processi partecipativi vengono avviati unicamente allo scopo di migliorare il rapporto tra cittadini da un lato e amministrazione pubblica e politici dall'altro, in assenza di un reale spazio di manovra, dal momento che le decisioni che contano sono già state prese in precedenza. Un simile modo di procedere non rappresenta altro che pura politica dell'immagine, che le elettrici e gli elettori non tardano a smascherare come tale. L'amministrazione pubblica e la politica devono essere pronte a riconoscere le competenze delle cittadine e dei cittadini e, in determinati ambiti, a condividere con loro il potere decisionale.

Per realizzare una vera partecipazione occorre che le elette e gli eletti dicano addio ad una politica gestita dall'alto (top-down) e che siano disposti a gestire in maniera super partes i processi interattivi e partecipativi aperti.

Fatte queste premesse, le riflessioni contenute nei capitoli che seguono intendono spazzar via scetticismo, timori e riserve nei confronti dei processi partecipativi, mettendo al loro posto informazioni mirate e conoscenze affidabili. Questo manuale, quindi, offre una panoramica delle potenzialità e dei limiti dei più importanti metodi partecipativi, sia nella versione classica della partecipazione in presenza (o *face-to-face*), sia nella forma più recente della partecipazione digitale. Una comparazione sistematica tra i diversi metodi dovrebbe aiutare chi si occupa professionalmente di partecipazione ad ottimizzare i progetti, mentre alle cittadine e ai cittadini che desiderano partecipare dovrebbe fornire una bussola per orientarsi nella giungla dei diversi metodi partecipativi.

In questa prospettiva sono stati presi in considerazione solo quei metodi che alle cittadine e ai cittadini offrono effettive possibilità di partecipare. Il termine "partecipazione dei cittadini" (Bürgerbeteiligung in originale nel testo, N.d.T.) non comprende, quindi, né le assemblee pubbliche a carattere informativo superficialmente "riverniciate di partecipazione", né gli eventi a cui prendono parte gruppi di interesse, lobbisti o esperti di professione. Questo manuale inoltre non si occupa di forme di partecipazione come quelle previste dal codice tedesco per le costruzioni (Baugesetzbuch) in relazione alle decisioni da assumere in materia di assetto del territorio o dalla normativa italiana nel campo dell'urbanistica o del governo del territorio, che di regola si svolgono in forma di assemblee pubbliche di carattere informativo di illustrazione dei progetti e nel corso delle quali le cittadine e i cittadini, le associazioni e le autorità pubbliche possono presentare osservazioni e suggerimenti ed esprimere obiezioni e riserve (vedi Bischoff ed altri 2005, 98 segg.).³

Questo manuale contiene una sorta di inventario dei più diffusi metodi di partecipazione basati sul dialogo (metodi che possiamo denominare "informali", per distinguerli dalla partecipazione prescritta per legge). In questa panoramica, realizzata consultando la letteratura di settore e fonti qualificate disponibili online, i diversi metodi partecipativi sono presentati singolarmente e in ordine alfabetico (capitolo 4). Per avere a disposizione una "cassetta degli attrezzi" con cui inquadrare in modo sistematico i molteplici metodi esistenti, abbiamo individuato dei criteri, derivati dalla teoria, che ci sono serviti per classificare i metodi partecipativi. Questi criteri (modalità organizzative, opzioni



di selezione delle/dei partecipanti, forme di comunicazione e funzioni rilevanti internamente ed esternamente ai metodi) sono illustrati nel capitolo 3. Essi sono alla base delle singole descrizioni dei metodi partecipativi presentate nell'inventario all'interno del capitolo 4. Questo capitolo contiene informazioni e indicazioni sui singoli metodi di partecipazione in presenza classici, sulla loro nascita, sulle loro potenzialità e i limiti, come pure sugli attori e le istituzioni di rilievo. Completa il capitolo una tabella riassuntiva delle caratteristiche peculiari dei 17 metodi partecipativi face-to-face descritti. Nel capitolo 5 sono delineate modalità organizzative e potenzialità dei metodi partecipativi digitali e possibilità di combinare insieme elementi della partecipazione online con approcci tradizionali off-line. Il capitolo 6 contiene una valutazione comparativa dei diversi metodi in relazione a durata dei metodi, numero delle/dei partecipanti, loro reclutamento e selezione, forme della comunicazione e iter decisionali, nonché funzioni delle diverse modalità di partecipazione. Il capitolo finale 7 contiene le conclusioni.

Nel corso della ricerca che ha preceduto l'assemblaggio di questa panoramica, ci è stato chiaro da subito che, nonostante il boom di partecipazione che si osserva empiricamente, l'informazione di base su taluni processi e metodi è spesso sorprendentemente carente. Il grado di approfondimento della presente ricerca varia da metodo a metodo.⁴ Sono pochi gli inventari sistematici che includono esempi concreti di eventi partecipativi attuali e internazionali. Lo stesso vale per le ricerche comparative.⁵ Pertanto per la redazione di questo manuale abbiamo potuto fare riferimento solo a pochi lavori preesistenti.

Inoltre il panorama attuale dei diversi processi partecipativi, metodi e attori coinvolti appare piuttosto confuso: alcuni metodi partecipativi presentano degli elementi che sono comuni ad altri approcci; alcuni si possono adottare sia autonomamente sia come singole componenti di processi più complessi: è il caso, ad esempio, della "*Appreciative Inquiry*" (in italiano si può tradurre come "Indagine elogiativa o apprezzativa"), dello "*Scenario Building Process*" ("Processo di costruzione di scenari") e del "*World Cafè*"; alcuni metodi meno recenti, come, ad esempio, *Planungszelle* e *Zukunftswerkstatt* ("Laboratorio sul futuro") sono stati adattati alle esigenze odierne e ulteriormente sviluppate.⁶ A volte può capitare che i responsabili della realizzazione di un processo

partecipativo assegnino una nuova denominazione anche a singoli metodi (come, ad esempio, nel caso della *Charrette*). Alcuni metodi vengono brevettati da chi li ha sviluppati o si possono impiegare esclusivamente con l'autorizzazione di chi ne possiede il copyright: è il caso, ad esempio, del *Town Meeting del 21° secolo* e del *Planning for Real*. Alcuni metodi si contraddistinguono per la loro apertura metodologica: non si applicano seguendo uno schema prefissato, bensì si adattano in modo flessibile a situazioni e interessi diversi. E' il caso dei *Bürgerrat* (in italiano si usa il termine inglese di *Wisdom Council*, ovvero 'Consigli di Saggezza', N.d.T), l'*Open Space Technology* e la *Zukunftskonferenz*. Nell'applicazione pratica di alcuni metodi capita di osservare non di rado delle deviazioni dal percorso programmato in origine. Nella descrizione dei metodi partecipativi abbiamo richiamato l'attenzione sulle loro particolarità e sulle eventuali origini comuni con altri metodi.

In linea di massima per tutti i metodi qui illustrati vale la regola che, prima di adottarli o di applicarli, occorre verificare se sia richiesto o meno il rilascio di un'autorizzazione all'uso. Per effettuare questa verifica possono essere d'ausilio le fonti di volta in volta citate in queste pagine e le indicazioni che rimandano a ulteriori informazioni, nonché la descrizione di una selezione delle più importanti organizzazioni e istituzioni attive nel settore della partecipazione contenuta nel capitolo 2.

CAPITOLO 2

ORGANIZZAZIONI CHE SI OCCUPANO DI PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI

Sia nei paesi di lingua tedesca, sia in quelli di lingua inglese hanno sede alcune organizzazioni e istituzioni che ricoprono un ruolo di primo piano nel settore della partecipazione dei cittadini: o perché si sono dedicate all'affinamento e allo sviluppo degli strumenti partecipativi, per cui adottano un approccio informativo di ampio respiro, o perché si sono fatte un nome elaborando e impostando nuovi e innovativi metodi partecipativi, o anche fornendo una qualificata consulenza scientifica per la realizzazione dei processi.

Non esiste, però, in Germania un'agenzia centrale indipendente a cui rivolgersi per porre domande in materia di partecipazione. Chi desidera avere informazioni sulla partecipazione in generale, o, più in dettaglio, su singole esperienze pratiche in cui si sono adottati determinati metodi partecipativi, non può fare a meno di consultare diverse fonti d'informazione, verificandone la validità. Una prima risposta, più o meno esaustiva (a seconda del metodo partecipativo, dell'orientamento dell'organizzazione di riferimento e della specificità dei quesiti) si trova sui siti web delle organizzazioni e istituzioni che descriviamo qui di seguito. In Italia, i soggetti interessati al sostegno regionale offerto dalle leggi di Emilia-Romagna e Toscana possono ricevere anche consulenza metodologica dai soggetti incaricati dell'attuazione delle normative stesse.

In Germania la *Stiftung Mitarbeit (Fondazione Mitarbeit)*⁷ dal 1963 promuove lo sviluppo *bottom-up* della democrazia. La fondazione agisce come un'agenzia di servizi a supporto dell'impegno civico che si esprime ed agisce al di fuori dei partiti e delle grandi organizzazioni. Oltre a fornire consulenze e sostegno a

favore di iniziative di cittadini e gruppi di auto-aiuto tramite interventi di natura pratica e l'organizzazione di conferenze specialistiche, la Fondazione *Mitarbeit* cura su internet il portale "*Wegweiser Bürgergesellschaft*" ("*Guida alla società dei cittadini*").⁸ Sul portale e nelle pubblicazioni della fondazione si possono reperire informazioni su diversi aspetti relativi al modo di condurre singoli processi partecipativi. La fondazione è finanziata con fondi pubblici, donazioni e attraverso i budget dei progetti a cui collabora. Nel 2011, per iniziativa della Fondazione, è stato fondato il "*Netzwerk Bürgerbeteiligung*" ("*Rete per la partecipazione dei cittadini*").⁹ Insieme ad oltre 200 altre organizzazioni la Fondazione *Mitarbeit* fa parte della *Bundesnetzwerk Bürgerschaftliches Engagement* (BBE, Rete nazionale di impegno civico) che attraverso molteplici misure e progetti si occupa di sostegno all'impegno civico e alla società civile.¹⁰

Un altro soggetto importante è la *Bundeszentrale für politische Bildung* (Agenzia federale per la formazione politica),¹¹ un dipartimento alle dipendenze del Ministero degli Interni, con sede a Bonn. Nell'ambito dei suoi compiti (che sono contribuire a far comprendere la politica e promuovere la coscienza democratica con pubblicazioni, conferenze e il supporto offerto a formatori professionali) la *Bundeszentrale* produce testi, monografie e raccolte di scritti su argomenti che spaziano dalle scienze politiche, alla sociologia e alla storia (oltre a guide pratiche e ad altre pubblicazioni in materia di "partecipazione politica"). Sulla rete, nel portale "*Politische Bildung*" ("*Formazione politica*"), che cura insieme alla Direzione Regionale per la Partecipazione Politica, da qualche tempo mette a disposizione informazioni, materiali e link in tema di partecipazione dei cittadini e processi partecipativi in corso.¹² Inoltre, in collaborazione con il "*Servicestelle Kommunen in der Einen Welt*" (*Centro di Servizi Comuni in un solo Mondo*), ha istituito una pagina *web* che contiene dati completi sui bilanci partecipativi realizzati in Germania.¹³

Alcune organizzazioni e istituti, che si occupano di urbanistica, sociologia urbana e welfare, concentrano esplicitamente la loro attenzione sulla partecipazione di soggetti diversi in relazione a questioni locali legate allo sviluppo dei quartieri e dei trasporti, alla tutela ambientale, alla casa, alla riqualificazione urbana o alla promozione delle attività culturali, allo scopo di migliorare le misure in questi settori. In questo contesto vanno ricordati l'*Institut für Stadtteilentwicklung*, il

Sozialraumorientierte Arbeit und Beratung (ISSAB, Istituto per lo Sviluppo dei quartieri, il lavoro e il counselling sociale) presso l'università di Duisburg¹⁴, il gruppo di lavoro presso il *Lehrstuhl für Planungstheorie und Stadtteilentwicklung der RWTH Aachen*¹⁵ (il gruppo di lavoro istituito presso la cattedra di teoria della pianificazione e dello sviluppo urbano del Politecnico della Renania-Westfalia, con sede ad Aquisgrana), come pure l'*Online-Informationdienst für Soziale Stadtteilentwicklung stadtteilarbeit.de* (il Servizio informativo online per lo sviluppo sociale dei quartieri *stadtteilarbeit.de*).¹⁶ A chi si occupa, professionalmente e concretamente, di processi partecipativi, i succitati soggetti offrono un supporto concreto e anche dei consigli sul modo di procedere, consigli che derivano dall'analisi di processi partecipativi reali. Inoltre, nell'ambito del programma federale e regionale "*Stadtteile mit besonderem Entwicklungsbedarf – Soziale Stadt*" ("*Quartieri con un particolare bisogno di sviluppo – Città Sociale*") dal 1999 stanno esaminando un considerevole numero di eventi partecipativi di dimensione locale; la documentazione su questo programma si può reperire online all'indirizzo *sozialestadt.de*.¹⁷

In Germania, sempre nel settore della partecipazione, è attiva la *Stiftung Bertelsmann (Fondazione Bertelsmann)*.¹⁸ All'inizio degli anni duemila ha richiamato l'attenzione degli addetti ai lavori promuovendo progetti-pilota per la redazione di bilanci partecipativi nel *Land Nord-Renania-Vestfalia* (vedi *Bertelsmann Stiftung/Innenministerium des Landes Nordrhein-WEestfalen* 2004). Da allora, con varie attività sostiene la diffusione di informazioni su diversi processi partecipativi.¹⁹ Così, ad esempio, nell'ambito del premio istituito dalla Fondazione "Reinhard Mohn Preises 2011", il programma intitolato "*Demokratie vitalisieren – politische Teilhabe stärken*"²⁰ ("*Rivitalizzare la democrazia – rafforzare la partecipazione in politica*") ha promosso la ricerca, in tutto il mondo, di progetti e misure che rivitalizzino in maniera esemplare la democrazia, coinvolgano le cittadine e i cittadini poco rappresentati e disegnino nuove strategie per una soluzione democratica dei problemi. Delle 123 candidature pervenute da 36 paesi, sono stati ammessi alla selezione finale i seguenti sette progetti: la *Citizens' Assembly* (Assemblea dei cittadini) sullo sviluppo di un nuovo sistema elettorale nella Columbia Britannica (Canada); il bilancio partecipativo e altri strumenti di co-decisione adottati a Belo Horizonte (Brasile); la progettazione di un prototipo di città sostenibile, fondata sulla cooperazione,

a Geraldton, in Australia (*"Geraldton 2029 and beyond"*, "Geraldton 2029 e oltre"); le svariate opportunità di partecipazione offerte a Hampton (Virginia, Stati Uniti) per dare basi più solide alle deliberazioni; il bilancio partecipativo di La Plata (Argentina), che consente di prendere parte all'iter deliberativo anche tramite SMS; l'avvio di una politica di sviluppo regionale basata sul dialogo a Portsmouth, negli USA (*"Portsmouth listens"*, "Portsmouth ascolta"); il modello di partecipazione della città di Recife (Brasile), che delle questioni riguardanti lo sviluppo urbanistico della città e delle scuole ha fatto un argomento da discutere nell'ambito del bilancio partecipativo.²¹ Nel marzo 2011 circa 12.000 cittadine e cittadini, selezionati dalla Fondazione Bertelsmann in base a criteri di rappresentatività, con una votazione online hanno assegnato il premio alla città di Recife. Inoltre, con il *BürgerForum* (Forum dei cittadini), su incarico della Fondazione Bertelsmann è stato realizzato un nuovo processo partecipativo.²²

Un altro soggetto attivo in questo campo è lo *European Institute for Public Participation (EIPP, Istituto europeo per la partecipazione pubblica)*, che conta dei partner a Brema, Bruxelles, Lussemburgo e Bologna. Lo EIPP si è dato come obiettivi la ricerca di nuove modalità di formazione della volontà politica e il miglioramento dell'offerta in materia di partecipazione.²³ I suoi collaboratori sono consulenti di istituzioni che praticano forme di partecipazione; a livello internazionale ottimizzano il fare rete tra soggetti coinvolti, appartenenti al settore pubblico, privato e al volontariato, ed eseguono analisi in chiave sociologica dei singoli processi. Accanto al lavoro di ricerca nel campo della partecipazione, il team dell'EIPP tiene corsi di aggiornamento rivolti a dipendenti dell'amministrazione pubblica, facilitatrici e facilitatori di processi partecipativi e, in generale, a persone che si interessano di partecipazione. Questi corsi puntano a formare i soggetti coinvolti negli eventi partecipativi attraverso l'informazione, l'orientamento al dialogo, il *counselling* e la 'costruzione di capacità' (*capacity building*, in originale nel testo). Le autrici di questo manuale sono legate all'EIPP a livello culturale e istituzionale.

In Austria nel campo della partecipazione è attiva l'*Österreichische Gesellschaft für Umwelt und Technik* (OEGUT, Società austriaca per l'ambiente e la tecnica).²⁴ Sorta nel 1985 come piattaforma sovra-partitica per l'ambiente, l'economia e l'amministrazione pubblica, questa organizzazione non-profit promuove da



allora processi partecipativi soprattutto nel settore delle politiche ambientali. Nel 2002 è stata istituita la commissione "Partizipation" dell'OEGUT (un gruppo di lavoro multidisciplinare formato da 24 esperte ed esperti che appartengono al mondo accademico, all'amministrazione pubblica, alla politica e al settore della prassi concreta) che ha il compito di elaborare misure e suggerimenti nel campo della partecipazione.²⁵ Inoltre, attraverso la piattaforma digitale *partizipation.at*, OEGUT fornisce informazioni sugli standard minimi, le opportunità e i limiti dei processi partecipativi, e su numerosi esempi tratti da esperienze partecipative reali. Di recente è stata anche lanciata una piattaforma dedicata alla ricerca in materia di partecipazione (che al momento fa riferimento solo all'Austria); essa offre una panoramica degli studi più recenti, serve a collegare tra loro, amministrazione pubblica e mondo scientifico, e, grazie ai suggerimenti pratici che fornisce, può essere d'aiuto nell'affrontare i problemi che insorgono nell'ambito dei processi partecipativi.

26

Nel Regno Unito è attiva l'organizzazione non-profit *Involve*²⁷, che è stata fondata a Londra nel 2003 e che da allora è finanziata dall'ente caritatevole *Joseph Rowntree Charitable Trust* e dalla fondazione *Esmée Fairbairn Foundation*. Attraverso il sito web *peopleandparticipation.net* (gente e partecipazione) e una breve pubblicazione che porta il suo nome (*Involve 2005*), *Involve* fornisce informazioni su metodi partecipativi facendo riferimento a esperienze concrete tratte dalla pratica reale. L'obiettivo che ispira l'attività di questa organizzazione è munire la partecipazione di solide basi per rafforzare in questo modo i processi democratici. Le cittadine e i cittadini dovrebbero poter incidere sulle decisioni politiche che influiscono sulla loro vita. Oltre a ciò, *Involve* punta a migliorare i processi partecipativi e ad ottimizzare il fare rete dei soggetti che vi prendono parte. I tre principali campi di attività di questa organizzazione sono: il lavoro di rete, la ricerca e l'innovazione. Per ottimizzare la collaborazione e la comunicazione tra tutti i soggetti coinvolti nei processi partecipativi, è stata creata una rete di cui al momento fanno parte oltre mille membri appartenenti al settore pubblico e privato e al volontariato. La ricerca, per parte sua, è incentrata sull'acquisizione e la diffusione di nuove conoscenze in materia di partecipazione. Infine, attraverso un approccio sperimentale, si punta a sviluppare nuove opzioni per la partecipazione.

Participedia.net,²⁸ un data base in stile *Wikipedia (Wiktionary)* dedicato alla partecipazione e disponibile gratuitamente online, intende fungere da piattaforma informativa generale su eventi e metodi partecipativi diffusi nel mondo. Su iniziativa dei ricercatori statunitensi Archon Fung e Mark Warren, diverse autrici e diversi autori compilano una rassegna di processi partecipativi che possano essere d'esempio. Prima della pubblicazione i loro contributi vengono esaminati da sociologhe e sociologi qualificati. Da un lato questa raccolta intende dare informazioni esaustive sui processi partecipativi adottati a livello mondiale, dall'altro creare le condizioni per un confronto qualificato sulla partecipazione in generale e, nello specifico, sugli elementi di forza e debolezza dei singoli processi partecipativi.²⁹

Condivide questo approccio internazionale anche l'*International Association for Public Participation lap2*³⁰, (l'Associazione internazionale per la partecipazione pubblica), un'organizzazione fondata nel 1990 negli Stati Uniti che, attraverso conferenze, convegni e pubblicazioni, fornisce consulenze e si occupa di formazione rivolta in particolare ai curatori dei processi, offrendo agli iscritti una piattaforma digitale dedicata all'informazione, al confronto e alla discussione. lap2 conta ormai più di 2.500 iscritti e organizzazioni associate, tutti collegati in rete, e ha esteso le sue attività anche a Francia, Portogallo e Italia; la sezione italiana (www.aip2italia.org) si è costituita nel 2011 e conta una quarantina di soci. Ed è già in programma un ulteriore ampliamento ad altri paesi europei, fra cui la Germania.

Anche *Everyday Democracy*³¹, un'organizzazione non-profit sorta nel 1982, per l'organizzazione e la conduzione di processi deliberativi offre un supporto pratico sotto forma di servizi, formazione professionale e consulenze individuali, che sono però rivolti esclusivamente alle città e alle comunità statunitensi. Attraverso la costruzione di piattaforme civiche locali indipendenti, anche *Community Organizing* punta a realizzare delle strutture partecipative autonome. Questo approccio in Germania è stato adottato da DICO (*Deutsches Institut für Community Organizing*)³², (Istituto tedesco per l'organizzazione di comunità) che ha sede a Berlino.

Utili punti di riferimento nella ricerca di informazioni su singoli aspetti



della partecipazione e della deliberazione da un punto di vista sia teorico che pratico, sono anche i siti web delle organizzazioni non-governative statunitensi: *National Coalition for Dialogue & Deliberation* (NCDD) (Coalizione nazionale per il dialogo e la deliberazione)³³ e *Deliberative Democracy Consortium* (Consortio per la democrazia deliberativa).³⁴ Tuttavia entrambe le piattaforme concentrano la loro attenzione sugli argomenti al centro del confronto negli Usa e sulle discussioni in corso in quel Paese.

C'è poi una serie di istituzioni e organizzazioni nate in relazione a singoli processi partecipativi (spesso coperti da copyright). In parte questi processi sono associati direttamente al nome di chi li ha creati. I soggetti che operano in questo settore si occupano per lo più non solo dell'impiego e dello sviluppo dei "loro" specifici metodi, bensì spesso forniscono online anche delle indicazioni su ricerche scientifiche, ulteriori informazioni e/o assistenza in materia di partecipazione.

Sulla base di queste considerazioni, con riferimento ai paesi di lingua tedesca, vanno menzionati, ad esempio, Peter C. Dienel e Robert Jungk³⁵. Per migliorare le deliberazioni, a livello locale, in materia di pianificazione territoriale, Peter C. Dienel e il *Forschungstelle Bürgerbeteiligung* (il Centro di ricerca sulla partecipazione dei cittadini)³⁶ da lui diretto presso l'Università di Wuppertal fin dagli anni Settanta hanno introdotto il metodo partecipativo della *Planungszelle* (cellula di pianificazione). Sempre nell'ambito della *Planungszelle* va ricordata anche la *nexus-Akademie für Partizipative Methoden* fondata nel 2007 da Hans-Liudger Dienel.³⁷ Il metodo della *Planungszelle* è servito, a sua volta, come base di partenza per lo sviluppo dei *Bürgergutachten* (Raccomandazioni dei cittadini).³⁸

Sempre negli anni Settanta, Robert Jungk, futuro vincitore nel Premio Nobel Alternativo, con il contributo di alcuni esponenti del nascente movimento eco-pacifista ha sviluppato il metodo delle *Zukunftswerkstatt* (i laboratori sul futuro). Dell'organizzazione e della realizzazione dei laboratori se ne occupa il team della *Robert-Jungk-Bibliothek für Zukunffragen*³⁹ (la Biblioteca Robert Jungk per gli studi sul futuro) con sede a Salisburgo, fondata da Jungk quando ancora era in vita.

Negli Stati Uniti, inoltre, alcune organizzazioni sono strettamente legate a specifici metodi partecipativi come, ad esempio, *AmericaSpeaks*⁴⁰, una *onlus* che ha sede a Washington D.C., fondata nel 1995 e finanziata da fondazioni, donazioni e fondi pubblici. *AmericaSpeaks* si è fatta conoscere per aver sviluppato il *21st Century Town Meeting* (Assemblea cittadina del 21esimo secolo), un forum che utilizza strumenti elettronici, e al quale possono prendere parte contemporaneamente fino a 5.000 persone. A partire dalla sua nascita, *AmericaSpeaks* ha realizzato in tutto il mondo (prevalentemente negli Usa) una cinquantina di eventi partecipativi di grandi dimensioni, a cui hanno preso parte nell'insieme oltre 145mila persone. Il *Center for Deliberative Democracy*⁴¹ (Centro per la democrazia deliberativa) presso l'Università di Stanford (USA) è il punto di riferimento e la piattaforma informativa associata al metodo del *Deliberative Polling* (sondaggio deliberativo). Questo strumento di democrazia deliberativa è stato sviluppato dal politologo statunitense James S. Fishkin. Il *Center for Wise Democracy* (il Centro per la democrazia saggia)⁴², che ha sede anch'esso negli Usa (a Seattle), si dedica all'applicazione e allo sviluppo dei *Wisdom Council* (letteralmente Consiglio della saggezza), una metodologia partecipativa che nel frattempo viene impiegata non solo negli Usa ma anche in Austria.

Infine, non può mancare un accenno ai soggetti più importanti, per i paesi di lingua tedesca, che offrono servizi e competenze nel settore, in espansione, della partecipazione digitale⁴³: da menzionare è il team di *Zebralog*⁴⁴, con sede a Berlino, che dall'inizio degli anni Novanta ha realizzato diversi progetti di partecipazione digitale e di *e-governance*. *Zebralog* offre consulenze nel settore della partecipazione, realizza corsi di formazione e seminari, modera processi partecipativi online e coordina, sul piano tecnico, la realizzazione di dialoghi online. Questa società si è fatta un nome anche nell'assistenza alla realizzazione dei bilanci partecipativi online. La *TuTech Innovation GmbH*⁴⁵ è stata fondata, a sua volta, nel 1992 presso la *Technische Universität* (il Politecnico) di Amburgo. Nell'ambito delle sue attività nel settore del trasferimento di tecnologie e know-how, negli ultimi anni ha maturato competenze nel campo della ideazione e dello sviluppo di metodi di dialogo interattivo. *Tutech* coordina, tra l'altro, una rete europea online che si occupa di diversi aspetti della partecipazione digitale: PEP-NET (*Pan European eParticipation Network*) (Rete paneuropea per la partecipazione digitale).⁴⁶ Sempre nel campo della progettazione e



realizzazione di dialoghi online e di processi partecipativi digitali è attiva la società di consulenza internazionale *IFOK GmbH*⁴⁷ che ha sede a Bensheim, nei pressi di Francoforte. *IFOK*, tra l'altro, ha partecipato al processo di mediazione sull'ampliamento dell'aeroporto di Francoforte e alle Conferenze dei cittadini europee. Un altro soggetto attivo nel settore è *DEMOS Gesellschaft für E-Partizipation GmbH*⁴⁸ (Società per la e-partecipazione), una S.r.l. specializzata nella consulenza, ideazione e realizzazione di processi partecipativi online. La gamma dei servizi che offre questa società che ha sede ad Amburgo va dalla partecipazione online nell'ambito di processi prescritti per legge a progetti basati sul dialogo, come, ad esempio, i bilanci partecipativi o gli *Online-Diskurse* (i dibattiti online), nel corso dei quali diverse migliaia di partecipanti elaborano insieme delle proposte.

Ci sono poi alcune società che si sono specializzate nello sviluppo di software funzionale alla partecipazione digitale e nella progettazione, predisposizione e assistenza a piattaforme tecniche per i dialoghi online, come, ad esempio, l'agenzia *Binary Objects GmbH*⁴⁹ (Oggetti binari SRL) di Berlino, o la società per azioni *HYVE AG*⁵⁰, che ha sede a Monaco di Baviera.

A seguito del dibattito sulle modalità di partecipazione della commissione d'inchiesta "*Internet und digitale Gesellschaft*" ("Internet e la società digitale"), insediata dal parlamento tedesco nella primavera del 2010, ha ottenuto una vasta eco *Adhocracy*, un software sviluppato dall'associazione berlinese *Liquid Democracy e. V. (Democrazia liquida)*.⁵¹ *Adhocracy* è uno strumento flessibile, da utilizzare nell'ambito della partecipazione online, che alle/ai partecipanti non offre solo la possibilità di commentare, bensì consente anche di votare, dibattere ed elaborare insieme dei testi. Grazie a questo software, che è stato sviluppato con l'obiettivo di evitare interruzioni e di dare continuità ai dialoghi in corso, così da migliorarne la qualità, dalla primavera 2011 cittadine e cittadini interessati alla materia partecipano, in veste di "diciottesimo esperto", al lavoro dei 17 esperti della commissione d'inchiesta formalmente nominati dal Parlamento tedesco.⁵²

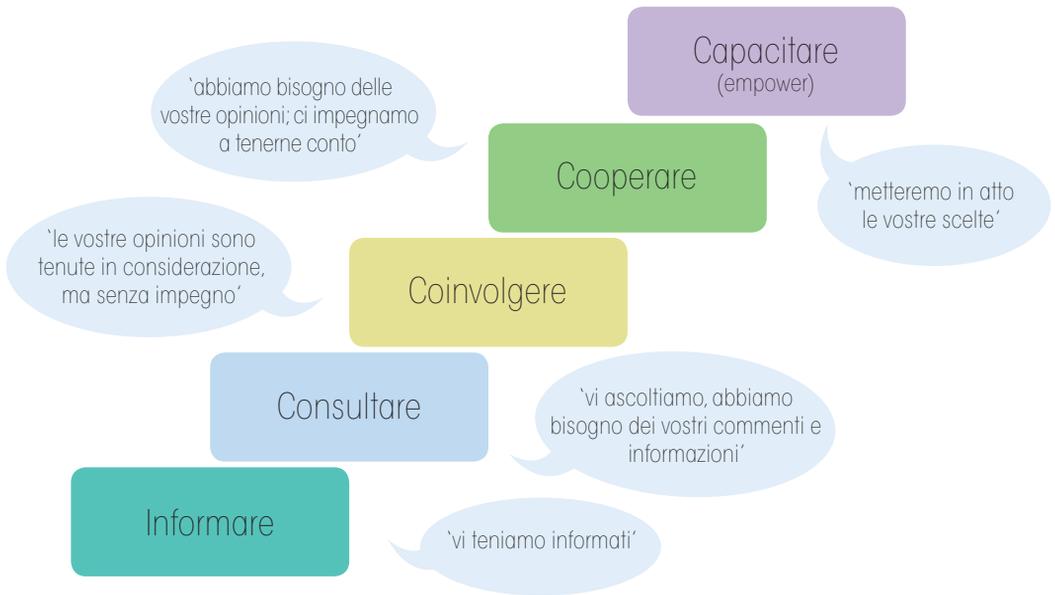
CAPITOLO 3

CRITERI DI CLASSIFICAZIONE DEI PROCESSI PARTECIPATIVI

Questo capitolo è dedicato ad una generale presentazione sistematica e ad una classificazione dei processi partecipativi; pertanto può aiutare i lettori alle prese con la progettazione di un processo partecipativo ad individuare il metodo più adeguato e adatto alla situazione data.

Per una prima panoramica, ad esempio, delle enormi differenze esistenti tra le svariate tipologie di processi partecipativi, può essere d'ausilio, come punto di riferimento in prima approssimazione, un modello sviluppato dalla ricercatrice statunitense esperta in partecipazione Sherry S. Arnstein, ovvero la cosiddetta "Scala della partecipazione dei cittadini" ("*Ladder of Citizen Participation*", vedi Arnstein 1969), riportata nella figura 1 nella versione semplificata proposta dalla International Association for Public Participation. Prescindendo dal "gradino" più basso della scala, in cui la partecipazione in realtà è solo apparente o manipolata, la "scala" descrive i diversi livelli di intensità di partecipazione, dalla mera informazione trasmessa "dall'alto verso il basso" fino al completo potere decisionale nelle mani delle cittadine e dei cittadini in corrispondenza del gradino più alto.

Figura 2. Scala della partecipazione



Benché siano già passati più di venti anni da quando Arnstein ha presentato questa sua proposta di classificazione, la "Scala della partecipazione" trova ancora riscontro nei contesti attuali: la distinzione tra funzione informativa e consultiva, ad esempio, è molto diffusa.⁵³ Il contributo principale della Arnstein, però, sta soprattutto nell'aver indicato che i diversi gradini della scala rappresentano differenze enormi del grado di partecipazione, e che queste differenze riguardano *la dimensione, la portata e la qualità* delle rispettive forme di partecipazione.

Tuttavia lo schema elaborato da Arnstein ha solo un'applicabilità limitata per classificare le forme di partecipazione, dal momento che si basa sulle *possibilità di partecipazione offerte* dall'amministrazione pubblica e dalla politica. In questo modo si oscurano *tout-court* l'influenza esercitata dalle cittadine, dai cittadini e dai soggetti direttamente interessati e la loro potenziale possibilità di incidere.

La classificazione proposta da Arnstein offre solo una panoramica orientativa, escludendo ogni altra differenziazione. Ad esempio, non aiuta a rispondere alla domanda se un processo partecipativo sia bene o male integrato nel sistema

politico-amministrativo. Non è nemmeno adatta a identificare l'importanza che il procedimento e le sue risultanze rivestono per i decisori, né prende in esame gli effetti che un evento partecipativo ha sulla successiva pianificazione e sui successivi iter decisionali.

Questa sintetica elencazione delle lacune ascrivibili allo schema di Arnstein dovrebbe contribuire a evidenziare la *complessità* delle caratteristiche e delle condizioni di contesto dei processi partecipativi. Per classificare metodi partecipativi diversi tra loro vanno analizzati vari aspetti: ad esempio, per affrontare quali tematiche e per quali ambiti della politica è adatto un metodo partecipativo? Come funziona? Si devono rispettare determinate condizioni di contesto? Vengono effettivamente rispettate le premesse di una buona deliberazione?

La partecipazione intercetta anche questioni relative alla rappresentanza dei gruppi sociali: quali soggetti vengono coinvolti (inclusione), e quali invece esclusi (esclusione)? Inoltre l'attenzione è rivolta anche a considerare aspetti che riguardano la *legittimazione* delle decisioni. Infine, e non da ultimo, i successivi sviluppi delle raccomandazioni e dei risultati prodotti nel processo partecipativo dipendono dagli impegni che i decisori si assumono rispetto all'esito finale dell'evento partecipativo e dai feed-back che comunicano ai cittadini.

Sulla base di queste considerazioni, è chiaro che la strutturazione interna di un processo partecipativo e le condizioni di contorno sono influenzate da un insieme di fattori. Di conseguenza, per determinare l'adeguatezza di un metodo partecipativo e di una proposta di partecipazione è consigliabile svolgere un'attenta analisi che prenda in esame anche presunti aspetti secondari.

Questo manuale presenta quindi una serie di criteri utili e significativi per classificare (anche in maniera comparativa) i processi partecipativi, criteri che possiedono grande forza comunicativa e riferimenti concreti all'applicazione pratica. A tal fine si sono riprese e integrate le riflessioni dello studioso esperto di partecipazione Archon Fung (Usa). Fung consiglia di mettere in relazione tra loro diverse caratteristiche di un metodo partecipativo per produrre una base



di comparazione che astragga dal singolo caso (vedi Fung 2006). Si tratta di:

- caratteristiche legate all'aspetto organizzativo, come, ad esempio, *durata e numero di partecipanti*;
- *reclutamento e selezione* delle/ dei partecipanti;
- *principali forme di comunicazione*
- *funzioni* del processo partecipativo.

Questi criteri formano la matrice per la descrizione dei singoli processi partecipativi e la base per la classificazione sistematica generale che segue l'inventario dei metodi. Li descriviamo nelle pagine seguenti.

3.1 Quanto dura il processo partecipativo e quante persone vi prendono parte?

In un processo partecipativo durata e numero delle/dei partecipanti sono due aspetti organizzativi fondamentali. Da questo punto di vista è utile, ad esempio, porre le seguenti domande: si tratta di eventi partecipativi puntuali o continuativi? E' un processo che si protrae a lungo mantenendo invariato il numero delle/ dei partecipanti, o è ammesso che alcune persone escano di scena e che altre si aggiungano in corso d'opera? E' prevista una durata minima garantita? C'è un limite al numero di partecipanti? Ci sono processi partecipativi che sono particolarmente adatti a un determinato numero di partecipanti? Le dimensioni dell'evento consentono a tutte le/tutti i partecipanti di discutere tra loro oppure è consigliabile suddividerli in più sottogruppi?

Anche *i costi* di un processo partecipativo rappresentano un indicatore particolarmente adatto per svolgere una comparazione significativa. A seconda, ad esempio, degli obiettivi del processo o anche delle risorse investite nella selezione delle/dei partecipanti, i costi possono variare enormemente. La lacunosità delle fonti informative disponibili, però, non consente di confrontarli in maniera sistematica, per cui nel capitolo che segue verranno indicati solo sporadicamente all'interno della descrizione dei singoli processi partecipativi.⁵⁴

3.2 Modalità di reclutamento delle/dei partecipanti

I processi partecipativi si differenziano tra loro anche in base alla rispettiva *composizione* del gruppo di partecipanti, alle modalità di selezione dei medesimi, nonché alle regole di accesso all'evento partecipativo. In linea di principio, ad esempio, un processo può rivolgersi in generale a tutta la cittadinanza e quindi a tutte le persone interessate, senza far prevalere nessun gruppo di riferimento specifico. Può indirizzarsi, però, anche a un campione rappresentativo di soggetti che sono portatori di interessi diversi, oppure a tutte le persone direttamente coinvolte da una determinata tematica o dall'oggetto del processo partecipativo. Non da ultimo, un evento partecipativo si può focalizzare anche sull'avvio di un confronto condotto solo tra cittadine e cittadini comuni, affinché possano portarvi il bagaglio delle loro esperienze personali e dei loro punti di vista legati alla quotidianità. Al gruppo delle/dei partecipanti possono aggregarsi anche dei professionisti esperti della materia; in casi sporadici, un processo partecipativo può indirizzarsi esclusivamente a soggetti che rivestono il ruolo di esperti.

A fronte della grande varietà delle opzioni fin qui descritte, è bene ricordare che, a seconda del sistema di selezione delle/dei partecipanti scelto, i promotori di un processo partecipativo possono influenzarne l'esito.

In linea di massima la composizione del gruppo delle/dei partecipanti ci dice qualcosa sulla rappresentatività sociale del processo partecipativo. Una completa rappresentatività la si raggiunge, ad esempio, quando il gruppo delle/dei rappresentanti ad un evento riproduce tutti i gruppi sociali rilevanti riguardo ad un determinato tema. Ciò vale sia per i processi che si rivolgono, senza distinzioni, all'intera comunità delle cittadine e dei cittadini, sia per quelli che hanno come unico riferimento gli appartenenti ad uno specifico gruppo sociale (ad esempio, gli abitanti di un rione o di un quartiere, i dipendenti di un'organizzazione o di un'istituzione).

Su un piano ideale si possono distinguere tre diverse modalità di reclutamento delle/dei partecipanti: la cosiddetta autoselezione, il campionamento casuale e il campionamento mirato. In breve, si caratterizzano come segue.

- **Autoselezione:** i processi partecipativi che si basano sull'autoselezione delle/dei partecipanti sono sostanzialmente aperti a tutti i soggetti interessati; chi partecipa ha deciso di farlo consapevolmente e per sua spontanea volontà. Nel caso di un gruppo di partecipanti che si sia formato per autoselezione si corre però il rischio di una sovra-rappresentanza di gruppi che hanno un elevato livello di istruzione e/o che dispongono, rispetto ad altri, di molto più tempo libero (come, ad esempio, i pensionati e gli studenti). La ricerca condotta sulla partecipazione ha rilevato che gli appartenenti ai ceti medi in possesso di una buona formazione scolastica, come pure le persone che dispongono di molto tempo libero, rappresentano i soggetti che più spesso prendono parte ai processi. Nel caso dei processi basati sull'uso di tecnologie informatiche, va inoltre messo in conto che a prendervi parte sono in prima linea i soggetti più giovani, che sanno utilizzare queste tecnologie, e per i quali internet è un mezzo di comunicazione d'uso quotidiano.

Pertanto, nel caso dei processi partecipativi aperti non va dato affatto per scontato che i soggetti più fortemente toccati dalle questioni affrontate siano anche quelli che vi partecipano in numero maggiore. Al contrario, nei gruppi che si formano attraverso l'autoselezione possono prevalere i punti di vista dei rappresentanti dei ceti sociali più portati a partecipare.

Esempi di processi partecipativi basati sull'autoselezione sono i metodi aperti come il *Planning for real*, la *Zukunftswerkstatt* (il laboratorio sul futuro), l'*Open Space Technology* (OST) o anche il *National Issues Forum* (Forum tematici nazionali) e il *bilancio partecipativo*.⁵⁵

- **Campionamento casuale:** un campionamento casuale delle/dei partecipanti permette in teoria di evitare i succitati problemi provocati da una modalità di reclutamento aperta, auto-selettiva; in particolare, nel caso di un campione di vaste dimensioni, un reclutamento casuale è in grado di garantire un'ampia rappresentatività delle/dei partecipanti e può quindi ridurre la prevalenza di interessi particolari. Questa forma di campionamento può essere quindi considerata, in teoria, particolarmente democratica.

Tuttavia non c'è alcuna garanzia che tutte le/tutti i partecipanti potenziali selezionati in base al principio di casualità siano poi davvero disposti a prendere parte a un tale processo. Anche in questo caso bisogna

partire dal presupposto che i rappresentanti degli strati di popolazione in possesso di un più alto livello di istruzione (e/o con più tempo libero a disposizione) siano maggiormente disposti farsi coinvolgere.

Per evitare o almeno ridurre tali effetti distorcenti, si è visto che funziona aumentare la dimensione del campionamento casuale associandovi una selezione mirata di cittadine e cittadini: un reclutamento mirato, a posteriori (ad esempio in base a criteri quali età, sesso, livello di istruzione o anche background da migranti) permette di integrare il gruppo delle/dei partecipanti selezionato tramite il campionamento casuale con altri partecipanti che, ad esempio, hanno un livello di istruzione bassa o appartengono ad altri gruppi generalmente sottorappresentati. Mentre, ad esempio, in processi partecipativi quali *Bürgergutachten* (perizie dei cittadini), *Bürgerrat*, *Conferenze di consenso* e *Deliberative Poll* (Sondaggi deliberativi) i gruppi delle/dei partecipanti si formano attraverso una selezione casuale semplice, per il *Citizens' panel* e i *Forum dei cittadini* è prevista esplicitamente l'opzione di un reclutamento mirato a posteriori.

- **Campionamento mirato:** questa forma di selezione è aperta fondamentalmente a tutti i soggetti interessati; tuttavia, per ottenere un maggior grado di rappresentatività del gruppo delle/dei partecipanti, vengono invitate a partecipare in maniera mirata singole persone o rappresentanti di differenti gruppi di persone. Chi istruisce un processo partecipativo può svolgere questo tipo di campionamento mirato reclutando, ad esempio, i potenziali partecipanti solo da specifici gruppi sociali. Un campionamento mirato si può però realizzare anche ricorrendo all'introduzione di incentivi (come, ad esempio, un'indennità di partecipazione) pensati per quei soggetti altrimenti non inclini a partecipare. Un campionamento mirato delle/dei partecipanti si svolge per esempio nell'ambito degli *Scenario Workshop* (Laboratori di scenario), delle *Zukunftskonferenz* (Conferenze sul futuro) e nei *processi di mediazione*.

Una particolare modalità di campionamento mirato viene impiegata nella fase preparatoria di quegli eventi partecipativi in cui le/i partecipanti fin dall'inizio non assumono i loro punti di vista bensì quelli delle persone e dei gruppi che non partecipano, al fine di assicurare in questo modo



il coinvolgimento indiretto e una rappresentanza degli interessi di gruppi esclusi o impossibilitati per qualche ragione a partecipare. Dal momento che le/i partecipanti fungono per così dire da “avvocati” dei soggetti assenti, questa tipologia di processi partecipativi è denominata anche “*Advocacy planning*” (“Pianificazione a difesa/fautrice”). Questo metodo particolare di campionamento delle/dei partecipanti presuppone di regola un alto livello di disponibilità a collaborare, dal momento che chi partecipa non ne trae per lo più alcun vantaggio personale. D’altro canto i risultati che si ottengono con questa forma di partecipazione sono spesso di qualità elevata, perché i soggetti che vi prendono parte in veste di “avvocati” puntano ad ottenere il miglior risultato per i loro “clienti”.

Indipendentemente dalla modalità di reclutamento scelta, ovvero autoselezione, selezione casuale o selezione mirata, la composizione del gruppo di partecipanti è sempre il risultato anche della qualità e dell’ampiezza del lavoro di pubblicizzazione svolto alla vigilia dell’evento e del modo in cui si fa informazione sul processo partecipativo. La composizione del gruppo delle/dei partecipanti dipende dal fatto se un processo è stato pubblicizzato tramite inserzioni, affissioni e pubblicazioni facilmente accessibili o se la comunicazione è stata condotta in forma di sporadico passaparola, o se è stato annunciato con un certo anticipo o se, al contrario, si è pubblicizzato l’invito a partecipare all’ultimo minuto. L’esperienza insegna che i budget allocati per un adeguato lavoro di pubblicizzazione dei processi partecipativi in realtà sono spesso assolutamente al di sotto delle necessità; come conseguenza, ne derivano spesso ripercussioni negative sullo svolgimento successivo dell’intero processo.

3.3 Come comunicano le/i partecipanti nel corso del processo?

I diversi processi partecipativi si basano su specifiche forme di comunicazione, che ovviamente incidono in maniera diretta sulle modalità dell’iter e della decisione finale. Anche se le *regole della comunicazione* adottate nell’ambito di uno specifico evento partecipativo possono enormemente variare da caso a caso (per esempio: chi sono i soggetti che parlano, chi sono quelli che

ascoltano? Come vengono diffuse le informazioni necessarie in un processo decisionale informato?), ci sono tuttavia determinate tipologie di processi che si possono distinguere l'una dall'altra per il diverso grado di intensità comunicativa, analogamente alla scala della partecipazione di Arnstein citata all'inizio.

Al livello più basso delle forme di comunicazione troviamo l'*attività di ascolto e di osservazione*: in eventi che hanno prioritariamente una funzione informativa, gran parte delle/dei partecipanti assume il ruolo passivo di spettatori. I politici e gli amministratori pubblici non sono interessati a conoscere il loro parere, né, tanto meno, li coinvolgono negli iter decisionali. Le/i partecipanti riescono solo ad ottenere delle informazioni su un tema specifico e, al massimo, la possibilità di seguire, senza poter intervenire, le discussioni tra gruppi di rappresentanti di interessi diversi (ad esempio associazioni oppure organizzazioni non governative). Dal momento che nell'ambito di questi eventi a carattere informativo non viene riconosciuta, alle cittadine e ai cittadini, alcuna reale possibilità di partecipare (al punto che in questi casi non ha nemmeno senso parlare di processi partecipativi), l'attività di ascolto e di osservazione non ha la valenza di comunicazione partecipativa.

Di regola nei processi partecipativi si innesca una *comunicazione autentica*, nelle sue molteplici forme, solo quando la pura funzione informativa non è (più) al centro dell'attenzione e quando nel processo partecipativo contano veramente anche gli input delle/dei partecipanti. Si possono distinguere le seguenti forme (anche in questo caso, in senso ideale):

- **Articolazione di interessi**: alle/ai partecipanti è offerta la possibilità di esporre i propri desideri, interessi e idee. Possono mettere a confronto i loro punti di vista con quelli degli altri, precisare le proprie posizioni ed eventualmente anche cambiarle. Ciò può avvenire nel corso di vari giri di domande e risposte o nell'ambito di piccoli gruppi di discussione. Lo svolgimento dei processi partecipativi incentrati sull'articolazione degli interessi in gioco si caratterizza per l'alternarsi di diverse modalità di discussione (dal lavoro in piccoli sottogruppi a conferenze e a dibattiti in assemblea plenaria). In questi eventi l'obiettivo di arrivare a una decisione



condivisa è secondario rispetto al processo di apprendimento e alla funzione formativa, che nel processo di comunicazione partecipativa sono invece al centro dell'attenzione.

- **Negoziazione:** con questo termine si definiscono le forme di comunicazione con le quali i rappresentanti di interessi differenti negoziano tra di loro in base al principio del dare e dell'avere, per arrivare, alla fine, ad una soluzione di compromesso che vada bene a tutte le/ tutti i partecipanti. Questa forma di comunicazione viene spesso adottata nei processi partecipativi che come obiettivo prioritario hanno quello di moderare il confronto tra interessi conflittuali e di raggiungere un orientamento chiaro per deliberazioni che reggano alla prova dei fatti (per esempio nelle mediazioni). In "forma pura", tuttavia, si impiega solo saltuariamente.
- **Scambio di argomentazioni e deliberazioni:** per i metodi partecipativi basati sul dialogo l'elemento centrale è il confronto tra punti di vista, preferenze e interessi personali, al fine di elaborare un'opinione condivisa da tutti. Nel corso delle discussioni le/i partecipanti valutano con attenzione le diverse posizioni, mettono a fuoco le divergenze di opinione e ricercano idee nuove e convincenti che siano possibilmente in grado di mettere d'accordo tutte le posizioni in gioco. Secondo Leggewie e Bieber (2001) questa modalità di comunicazione, ovvero la deliberazione, dipende idealmente dai seguenti fattori, che si incardinano l'uno sull'altro: il parlare, ossia l'esposizione di punti di vista e argomentazioni (l'espressione), cui segue l'ascoltare, ovvero la presa d'atto che esistono altre posizioni e argomentazioni (la reciprocità), e il dare risposte (la 'responsività'). Quando si accoglie un punto di vista terzo (in questo caso si può parlare di empatia) o un'opinione terza viene addirittura adottata (è il caso della persuasione) significa che si è raggiunta una situazione di "deliberazione ideale".

In genere nella comunicazione deliberativa si devono soddisfare due *precondizioni*: per prima cosa tutte le/tutti i partecipanti devono impegnarsi a costruire una volontà comune che porti a un risultato o ad una soluzione (che tuttavia non necessariamente deve essere consensuale). Seconda precondizione: prima di formulare un esito condiviso, deve avere luogo un confronto tra punti di vista diversi e un processo di apprendimento collettivo. Questi processi marcatamente deliberativi dipendono dalla disponibilità o meno delle/dei partecipanti a farsi

convincere da argomentazioni migliori delle loro.

L'ultimo punto, in particolare, evidenzia che i processi partecipativi non sono delle semplici arene in cui formarsi delle opinioni e per definire decisioni, bensì sono anche luoghi di *apprendimento individuale e collettivo*: attraverso i processi partecipativi viene offerta alle/ai partecipanti l'opportunità di ampliare le loro conoscenze e di aggiornarsi. Inoltre possono affinare le "competenze democratiche" ("*democratic skills*") come, ad esempio, saper ascoltare e accettare chi la pensa diversamente, tenere conto delle opinioni altrui, argomentare insieme, costruire il consenso, sviluppare un punto di vista comune o anche elaborare strategie per la soluzione dei conflitti. L'utilità personale che deriva da un affinamento delle proprie capacità sociali e comunicative può già rappresentare un obiettivo a sé stante della partecipazione.

Oltre a contribuire al processo di formazione di un punto di vista politico, i processi partecipativi hanno a che fare anche con l'*empowerment* delle/dei partecipanti, con l'attivazione dell'impegno civico e una mobilitazione a sostegno di una partecipazione attiva alla vita politica.

3.4 Quali funzioni può avere un processo partecipativo?

Chi avvia un processo partecipativo può avere in mente diversi obiettivi: può puntare ad attivare le cittadine e i cittadini rinsaldando il loro impegno civico. Ma può anche avere come obiettivo prioritario quello di raccogliere idee, oppure di sondare i diversi interessi in gioco o di risolvere i conflitti. E si può anche cercare di definire insieme un compito o una procedura.

Le pagine seguenti metteranno a fuoco la *capacità* di un evento partecipativo di *collegarsi e integrarsi* nel sistema politico-amministrativo. Questa interfaccia è importante se si vuole che l'esito di un processo partecipativo venga davvero inglobato nel successivo iter progettuale e decisionale. Pertanto ogni processo deve rivestire una certa utilità ed importanza per tutte le/tutti i partecipanti: da un lato i decisori devono essere convinti del fatto che la suddivisione del potere decisionale tra più persone porta con sé dei vantaggi per tutti. Dall'altro, le cittadine e i cittadini devono potersi fidare del fatto che varrà la pena partecipare



e impegnarsi. Il criterio delle “funzioni”, quindi, pone al centro della riflessione il processo per arrivare alla formulazione della raccomandazione da parte dei partecipanti nonché gli effetti del processo partecipativo: le raccomandazioni espresse contano qualcosa nel successivo processo di formazione dell’opinione pubblica e nell’iter decisionale politico? O non hanno alcuna influenza?

A volte, ad esempio, accade che eventi nei quali è prevalente la funzione informativa, senza che le cittadine e i cittadini abbiano alcuna possibilità di esercitare la propria influenza, vengano definite dagli organizzatori “processi partecipativi”. Ma la pura e semplice (spesso anche selettiva) trasmissione di informazioni che si ha nell’ambito di tali eventi non equivale ad una reale modalità di intervento partecipativo con cui s’influenza il processo.

L’influenza di tipo partecipativo scatta nel momento in cui un evento produce degli input (per le/i partecipanti, per il dibattito pubblico o anche per i politici eletti). Così alcuni metodi partecipativi si focalizzano sull’organizzazione di un processo comunicativo che si svolge tra le/i partecipanti. Altri, invece, hanno come obiettivo quello di far esprimere alle cittadine e ai cittadini le loro posizioni e di farli collaborare concretamente a processi creativi e di cambiamento. Un’altra serie di metodi, poi, è particolarmente adatta per trattare i conflitti di interesse. Altri, invece, dovrebbero contribuire ad assicurare che gli iter progettuali siano adeguati e accettabili, favorendone così l’implementazione. Infine, ci sono dei metodi partecipativi che rimettono nelle mani dei cittadini le decisioni su determinati temi e questioni (ad esempio sull’uso delle risorse finanziarie in bilancio). In questi casi si parla di *co-governance* tra l’amministrazione pubblica e la politica da un lato, e la società civile dall’altro.

In ogni caso, la chiave del successo della partecipazione sta nell’indicare fin dall’inizio gli ambiti tematici, l’utilità, gli effetti e quindi anche i limiti di un processo partecipativo. Prima ancora di avviarlo, bisognerebbe chiarire cosa ne sarà delle risultanze di un processo dopo la sua conclusione. Mentre durante il suo svolgimento non va sottovalutato il peso della comunicazione “verso l’esterno”: sia le cittadine e i cittadini che non sono direttamente coinvolti, sia i soggetti che ne portano la responsabilità politica dovrebbero essere informati (ad esempio attraverso i media locali e i loro canali d’informazione) sui risultati raggiunti.

Ciò premesso, si possono definire in maniera più circostanziata diversi *gradi d'influenza esercitata dalle cittadine e dai cittadini* nell'ambito e attraverso i processi partecipativi: vanno dall'affinamento delle conoscenze personali delle/dei partecipanti da un lato, all'effettiva assunzione di potere decisionale (politico) da parte della società civile dall'altro.

I singoli gradi di influenza si possono delineare sinteticamente come segue (mettendo però subito in chiaro che anche in questo caso si tratta di una suddivisione teorica; nella realtà si incontrano spesso forme miste, che derivano dalla compresenza di più obiettivi).

- **Utilità personale e affinamento delle conoscenze individuali:** anche se fin dall'inizio è chiaro che un processo partecipativo non inciderà affatto o solo in minima parte sull'iter decisionale politico, le cittadine e i cittadini possono ricavarne ugualmente un'utilità personale. Non da ultimo si servono della partecipazione anche per ampliare le loro conoscenze, per affinare le loro "*democratic skills*" o per stringere dei rapporti con chi la pensa come loro. Questo obiettivo è prioritario, ad esempio, nei *National Issues Forum (Forum tematici nazionali)*, ma anche l'*Appreciative Inquiry* e i *Citizens' Forum (Forum dei cittadini)* puntano esplicitamente a migliorare le competenze delle/dei partecipanti.
- **Influenza sull'opinione pubblica e la società:** anche quando non ha alcuna influenza diretta sull'iter decisionale politico, un processo partecipativo può contribuire ad innescare e ad arricchire la discussione pubblica. C'è spesso un buon motivo per indirizzare l'attenzione di una vasta fetta di opinione pubblica su un determinato argomento o su singoli aspetti di una questione. Contenuti, svolgimento e raccomandazioni di un processo partecipativo possono essere ripresi anche dai media nazionali. Da un lato, l'influenza esercitata dall'opinione pubblica può far aumentare la pressione sui decisori. Dall'altro, nel caso di dibattiti controversi i processi partecipativi sono potenzialmente in grado di mediare, di differenziare le argomentazioni e di stimolare il raggiungimento di punti di vista condivisi dalle/dai partecipanti. Con i loro stimoli e le proposte alternative



presentate arricchiscono il dibattito pubblico, operando affinché aumenti il numero di coloro che prendono la parola. Anche il “fare comunità” (“*Community Building*” in originale nel testo, *N.d.T.*), ovvero la creazione e/o la ricostruzione di legami sociali che hanno patito sotto il peso di accese controversie, correndo il rischio di disgregarsi del tutto, può essere considerato una modalità per incidere sull’opinione pubblica e la società. Come esempi si possono citare una lunga serie di metodi partecipativi: che si tratti di *Citizens’ forum* o di *Deliberative Poll*, di *Open Space Technology* (OST), di *Bürgergutachten* (Raccomandazioni dei cittadini), di *Wisdom Council* (*Bürgerräten* in originale nel testo, *N.d.T.*), di *Planning for Real* o di *Zukunftskonferenzen*, puntano tutti (anche) ad avere un certo influsso sull’opinione pubblica e la società.

- **Consultazione e prese di posizione da parte delle cittadine e dei cittadini:** in questo ambito l’elemento centrale è la funzione consultiva dei processi partecipativi. A conclusione di un processo di questo genere, le cittadine e i cittadini che vi hanno preso parte formulano delle raccomandazioni, delle quali (nei casi ideali) i decisori politici e quelli nei ranghi dell’amministrazione pubblica si dichiarano pronti a tener conto nell’iter decisionale. Anche se non è garantito l’accoglimento integrale delle raccomandazioni, se ne prende almeno atto. Nei casi ideali, prima ancora dell’avvio vero e proprio del processo, i promotori s’impegnano sia a dare un feed-back sulla successiva utilizzazione delle risultanze del processo e sulle raccomandazioni accolte, sia a motivare eventuali dinieghi. Molti processi partecipativi hanno una funzione consultiva come, ad esempio, i *Bürgergutachten*, i *Wisdom Council*, le *Conferenze di consenso*, le *Zukunftskonferenzen*, i *Citizens’ Panel*, le *Charrette* o i *Town Meeting del 21° secolo*.
- **Co-decisione e co-governance:** quando all’avvio di un evento partecipativo si stabilisce da subito che i soggetti direttamente coinvolti e le persone interessate possono co-decidere in merito all’ideazione e alla realizzazione di un progetto, si può parlare di co-decisione o di *co-governance*. In questi casi si ha la garanzia che le raccomandazioni espresse dalle/dai partecipanti verranno recepite all’interno del successivo

iter decisionale. *Co-governance* significa che s'incide direttamente sulle decisioni politiche. La *co-governance* può arrivare a configurarsi come responsabilità decisionale posta direttamente nelle mani delle cittadine e dei cittadini. In realtà ciò si verifica raramente, poiché presuppone che in precedenza le autorità e gli attori abbiano ceduto alle cittadine e ai cittadini coinvolti il pieno potere decisionale, senza porre alcun veto. In genere sono i Town Meeting del 21° secolo e i Bilanci partecipativi che presentano le condizioni potenziali per realizzare la co-decisione e la *co-governance*.

Per garantire le massime probabilità di successo, chi porta la responsabilità della realizzazione di un processo partecipativo dovrebbe, da un lato, raggiungere, già prima dell'avvio del processo, il consenso unanime dei decisori coinvolti in merito a portata, obbligo al rispetto e pertinenza dell'esito e delle raccomandazioni scaturite dal processo. Dall'altro lato, per evitare di destare aspettative sbagliate, chi prende parte a un evento partecipativo dovrebbe essere informato, tempestivamente e in maniera completa, su queste decisioni preliminari. In altre parole, le effettive possibilità di incidere sugli iter decisionali che si hanno partecipando vanno comunicate alle/ai partecipanti in maniera chiara e credibile.

CAPITOLO 4

DESCRIZIONE DI PROCESSI E METODI PARTECIPATIVI IN PRESENZA DI USO CORRENTE

Punto focale delle pagine che seguono è la descrizione di 17 processi e metodi partecipativi che vengono condotti nella forma dei classici eventi in presenza (denominati anche *face-to-face*). Li abbiamo individuati attingendo alla letteratura di settore e a fonti di rilievo reperibili su internet.⁵⁶

Per poter analizzare i processi e i metodi in maniera comparativa, ciascuna descrizione contiene le rispettive specifiche riferite ai criteri analitici descritti nel capitolo 3. Le schede sono state redatte seguendo uno schema fisso: dopo la descrizione delle caratteristiche rilevanti di ciascun processo partecipativo (ovvero del metodo partecipativo), delle sue origini, della sua diffusione e di eventuali soggetti che sono fondamentali per la sua attuazione, viene tratteggiato sinteticamente l'ambito in cui può essere adottato. Sono menzionate anche eventuali particolarità del processo che meritino di essere sottolineate. Segue una selezione di esempi sull'applicazione del processo partecipativo. In alcuni casi la descrizione è completata con riferimenti schematici a processi simili o collegati. Ciascuna scheda riporta delle note per il reperimento di ulteriori informazioni e fonti, riferite in prevalenza a siti facilmente accessibili su internet.

Per parte sua, la descrizione di processi partecipativi analoghi serve a menzionare e a tratteggiare, accanto ai 17 metodi illustrati in dettaglio, ulteriori proposte e metodi partecipativi. Il manuale si conclude con un

indice analitico che elenca tutti i processi e i metodi menzionati nel testo.

Chiude questo capitolo una tabella che presenta una panoramica delle principali caratteristiche dei processi e dei metodi partecipativi descritti in questa pagine, fornendo così una prima ricognizione sugli elementi condivisi e le differenze esistenti tra i vari metodi.

4.1 Town Meeting del 21° secolo

Le *Town Meeting del 21° secolo* (riunioni cittadine del 21° secolo) sono una versione moderna delle classiche assemblee cittadine. Questo strumento si rifà alla concezione dei tradizionali *Town Meeting* nati nel New England (Usa), nell'ambito dei quali tutti gli abitanti di una città o di una regione si riuniscono per regolare delle questioni che li riguardano tutti (vedi Sliwka 2008). La tecnica partecipativa del *Town Meeting del 21° secolo* è stata sviluppata da *AmericaSpeaks*, un'organizzazione che la applica in prevalenza in città e comunità statunitensi (ma anche australiane e britanniche). Di regola un *Town Meeting* viene condotto su incarico di istituzioni pubbliche (ad esempio comuni o Ministeri).

A un *Town Meeting* possono partecipare fino a 5.000 cittadine e cittadini (spesso distribuiti in più luoghi). Si formano dei sottogruppi composti ciascuno da 10-12 partecipanti che prendono parte a svariati giri di discussioni *face-to-face*. Uno staff di facilitatrici e di facilitatori di tavolo *super partes* assiste ciascun gruppo di discussione, raccoglie le idee e i pareri più importanti espressi dal gruppo delle "proprie" e dei "propri" partecipanti e li carica su computer collegati in rete tra loro. Le informazioni relative a tutte le fasi delle discussioni che si svolgono nei vari gruppi vengono inviate al cosiddetto "*theme team*" che stila un rapporto contenente i contributi dei singoli gruppi, e lo invia poi a tutte le/ tutti i partecipanti per i commenti e la votazione finale. Affinché possano esprimere autonomamente il proprio voto, le/i partecipanti ad un *Town Meeting del 21° secolo* dispongono di un



tastierino elettronico personale. Gli esiti delle votazioni vengono proiettati direttamente su un megaschermo per dare alle/ai partecipanti un *feedback* immediato.

Le/i partecipanti a un *Town Meeting del 21° secolo* dovrebbero rispecchiare le molteplici componenti della popolazione. Per questa ragione vengono selezionati in maniera mirata in base a criteri socio-demografici che, prima dell'avvio del *Town Meeting del 21° secolo*, vengono fissati da AmericaSpeaks d'intesa con i committenti dell'evento partecipativo.

Ambiti di adozione

Dal momento che a un *Town Meeting del 21° secolo* possono partecipare da 500 a 5.000 persone, questo metodo partecipativo si addice ai casi in cui nelle decisioni o nell'iter progettuale vada coinvolto un numero molto elevato di cittadine e di cittadini.

Questi processi, della durata di un giorno, si possono utilizzare per fornire alle elette ed agli eletti dei suggerimenti su questioni di livello locale, regionale o anche nazionale. Ma si possono organizzare anche per prendere delle decisioni vincolanti su questioni locali.

A causa della strumentazione tecnologica che richiede e dell'alto numero di partecipanti, i costi di un *Town Meeting del 21° secolo* sono relativamente alti. Vale dunque la pena di adottare questa metodologia quando si prevede di implementarne davvero i risultati.

Esempi

Dal 1998, su disposizione del sindaco, a Washington si tengono regolarmente dei *Town Meeting del 21° secolo*. Ai cinque eventi su tematiche locali che hanno avuto luogo finora hanno preso parte nel complesso 13.000 cittadine e cittadini.⁵⁷

Nel 2005, nell'ambito di un programma complessivo di partecipazione promosso dal Ministero della Salute del Regno Unito, denominato "La tua salute, la tua responsabilità, la tua parola" ("*Your Health, Your Care, Your Say*", *YHYCYS*), circa 1.000 cittadine e cittadini hanno preso parte, a Birmingham,

a un *Town Meeting* di rilievo nazionale. Inoltre, prima dell'avvio dell'evento, circa 30.000 persone sono state interpellate online sul tema e sono stati creati dei gruppi di cittadine e cittadini con funzione consultiva, i cosiddetti *Citizen Advisory Group* (vedi la scheda sulle *Conferenze di consenso*). "*Your health, Your care, Your Say*" puntava a coinvolgere l'opinione pubblica sulla questione del futuro sviluppo del sistema sanitario e a farla votare sull'allocazione dei fondi per gli investimenti.⁵⁸

Nel giugno del 2010 *AmericaSpeaks* ha organizzato un evento partecipativo denominato "*Our Budget, Our Economy*" ("*Il nostro budget, la nostra economia*"), con cui ha coinvolto oltre 3.500 cittadine e cittadini, con l'obiettivo di raccogliere suggerimenti in relazione al bilancio degli Usa. A tal fine, in 19 città statunitensi si sono tenuti contemporaneamente dei *Town Meeting* nel corso dei quali, suddivisi in piccoli gruppi, le/i partecipanti hanno discusso su temi-chiave, generali, della politica di bilancio Usa e su standard minimi per i sussidi statali. Le/i partecipanti erano stati in precedenza selezionati in base a criteri socio-demografici. Per prepararsi all'evento avevano ricevuto del materiale informativo sulla politica di bilancio Usa e sui vantaggi e svantaggi dei tagli o, al contrario, di un aumento della spesa pubblica in diversi settori. I *Town Meeting* sono stati accompagnati da assemblee locali di cittadine e cittadini che si sono svolte in altri 38 comuni grandi e piccoli. Tutti i siti erano collegati tra loro sia elettronicamente, sia con un collegamento video; tutte le/tutti i partecipanti hanno potuto prendere parte alla votazione per mezzo di tastierini elettronici. Il "*Theme Team*" raccoglie e sistematizza le discussioni dei tavoli, da cui individua le questioni da sottoporre al voto dei partecipanti. Le/i partecipanti si sono espressi a favore, tra l'altro, di un aumento delle tasse per i redditi alti, del taglio delle spese militari, dell'introduzione di una tassa sulle emissioni di anidride carbonica e della tassazione delle transazioni finanziarie. Di lì a breve queste raccomandazioni sono state presentate nel corso di una seduta pubblica di una commissione interpartitica istituita dal Presidente Barack Obama per riformare la politica di bilancio federale statunitense e sono state anche inviate ai deputati del Congresso statunitense (vedi *AmericaSpeaks* 2010).



Il Town Meeting è stato utilizzato in diverse occasioni anche in Italia, e in particolare in Toscana*. Nel novembre 2006 la Regione Toscana ha utilizzato questo metodo per coinvolgere circa 500 cittadini provenienti da tutta la regione in una riflessione sui contenuti della futura legge n. 69 sulla partecipazione, un esempio di 'meta-partecipazione', ovvero di partecipazione sul tema della partecipazione. Le considerazioni espresse dai cittadini sono state effettivamente recepite nel testo finale della legge (poi approvata nel dicembre del 2007), anche grazie all'impegno assunto dall'allora Presidente della Regione di fronte alla platea dei partecipanti. La Regione Toscana nel novembre del 2008 ha anche organizzato, nell'ambito del programma IDEAL-EU (descritto *infra* nel Cap. 5), un Town Meeting a Firenze sul tema del cambiamento climatico con la partecipazione di circa 300 studenti, in collegamento con analoghi eventi che si svolgevano in contemporanea con studenti francesi del Poitou-Chartentes e spagnoli della Catalunya. Infine, è interessante notare come sempre la Toscana abbia utilizzato il TM sul versante 'interno' coinvolgendo nel maggio 2009 i propri dipendenti in una discussione sul clima organizzativo. Il Town Meeting è stato utilizzato da alcuni processi partecipativi locali finanziati dalla L.r. 69/07 (i percorsi di bilancio partecipativo del Comune di Massa nel 2009 e dell'Unione dei Comuni del Mugello nel 2012; le Relazioni finali di molti dei processi svoltisi in Toscana ex L.r. 69/07 sono disponibili nel sito <http://www.consiglio.regione.toscana.it/partecipazione>). Infine, Town Meeting sul tema del testamento biologico si sono tenuti nell'aprile del 2009 a Torino e a Firenze nell'ambito della Biennale della democrazia (<http://www.comune.torino.it/biennaledemocrazia/testamentobiologico>).

Un metodo partecipativo simile

Un altro metodo sviluppato da *AmericaSpeaks* è il *21st Century Summit*. Si differenzia dal *Town Meeting del 21° secolo* per il metodo di selezione delle/dei partecipanti. Mentre per i *Town Meeting* viene selezionato un campione rappresentativo della popolazione, in un *Summit* il gruppo delle/dei partecipanti viene composto invitando a prendervi parte i rappresentanti di determinati gruppi di interesse. Si tratta pertanto di una selezione ancora più mirata. Il numero delle/dei partecipanti può oscillare da 500 a 5000.

*<http://www.regione.toscana.it/-/il-town-meeting-2006>

4.2 Appreciative Inquiry

Appreciative Inquiry (traducibile in italiano come “Indagine elogiativa o apprezzativa”). Questa metodologia punta a produrre prospettive di cambiamento che partono dalla situazione data. A tal fine si elaborano delle soluzioni a un determinato problema esistente, tralasciando l’analisi degli aspetti negativi: ad esempio, non si chiede di proposito cosa non vada o come si possa delineare meglio un problema (come avviene nelle *Conferenze sul futuro* o nei *Laboratori sul futuro*). In un’*Indagine elogiativa* è prioritario valutare positivamente cosa ha funzionato bene fino a quel momento (ad esempio in un’organizzazione, in un’impresa, in un quartiere o in una regione). Di conseguenza si dovrebbe riuscire a individuare i motivi alla base di tale successo.⁵⁹

Questo metodo è stato sviluppato negli anni ottanta dalla *Case Western Reserve University* (a Cleveland, negli Usa) per gestire il cambiamento. Da parecchio tempo viene impiegato negli Usa e in Europa (particolarmente nel Regno Unito, nei Paesi Bassi e in Belgio), ma si sta espandendo anche nei paesi di lingua tedesca (vedi *Bundeszentrale für politische Bildung* 2006).

L’*Appreciative Inquiry* ha più il carattere di una filosofia che non quello di un metodo partecipativo ben definito. L’applicazione pratica (modalità e conduzione dell’evento, numero, sistema di reclutamento e composizione del gruppo delle/dei partecipanti) è assai variabile. Di regola un’*Indagine elogiativa* comprende quattro fasi:

1. **Capire le ragioni del successo:** alle/ai partecipanti si chiede di raccontare le loro personali esperienze in relazione all’argomento prefissato, di segnalare eventuali circostanze alla base del successo, e di discuterne con gli altri.
2. **Sviluppare prospettive future:** a partire dalle storie di successo raccolte, vengono elaborate prospettive di sviluppo futuro. Si esamina come le esperienze positive potrebbero essere estese ad altri settori.
3. **Strutturare il futuro:** successivamente si discute su come si possa procedere concretamente in futuro.

4. **Realizzare il futuro:** da ultimo vengono elaborate delle strategie concrete per l'attuazione.

Un'*Inquiry* si può svolgere nel corso di una giornata coinvolgendo da una dozzina ad alcune centinaia di persone. Ma la si può anche inserire, come evento collaterale, nell'ambito di un processo in progress realizzando più eventi, ai quali possono prendere parte oltre duemila persone. In questi casi l'Appreciative Inquiry può protrarsi per alcuni anni.

Da un punto di vista metodologico le *Appreciative Inquiries* si caratterizzano inoltre per l'alternanza di assemblee plenarie, interviste individuali e attività di gruppo, ragion per cui per lo svolgimento dei lavori è indicato l'uso di sale ampie e strutturalmente flessibili.

Ambiti di adozione

Il metodo dell'*Inquiry* viene spesso adottato quando si lavora in modo mirato allo sviluppo delle imprese oppure quando si imposta la strategia di un'istituzione. Trattandosi di un approccio assai versatile, si presta anche per affrontare altri temi e contesti (ad esempio, questioni legate al cambiamento culturale di un'organizzazione, problemi legati allo sviluppo urbano o alla politica locale, ecc.).

Esempi

La città inglese di Ryedale (situata nel North Yorkshire, ha una popolazione di 53.300 abitanti) nel 2002 ha fatto ricorso a un processo di *Appreciative Inquiry* per impostare, in maniera mirata, l'attività dell'amministrazione sulla base delle idee degli abitanti. In collaborazione con la "New Economics Foundation" (NEF), una onlus britannica attiva nel campo della teoria e delle pratiche di partecipazione, si è costituito un gruppo di lavoro di dodici persone (composto da residenti di entrambi i sessi e da dipendenti dell'amministrazione comunale), che ha partecipato a dei corsi di formazione sulle tecniche comunicative e le modalità di intervistare proprie dell'*Inquiry*. Queste persone così formate hanno interpellato 430 cittadine e cittadini in colloqui *face-to-face* o per telefono. Successivamente sono stati esaminati i verbali delle interviste, mettendone in rilievo i temi ricorrenti. Sulla base di

sei temi centrali è stato quindi elaborato un “documento strategico”, che è stato inviato alle cittadine e ai cittadini intervistati per essere emendato. Il risultato finale del processo è stato inserito, come visione condivisa, nel “Piano strategico di comunità” (“*Community plan*” in originale nel testo) del comune.⁶⁰

4.3 Bürgergutachten (Raccomandazione dei cittadini) / Planungszellen

Un *Bürgergutachten* (‘Raccomandazione dei cittadini’) riporta i suggerimenti di un gruppo di cittadine e cittadini rispetto a una determinata questione. E’ il risultato di un processo partecipativo nel corso del quale le/i partecipanti valutano diverse opzioni a partire dalle loro esperienze quotidiane e professionali.

Questo metodo si richiama all’approccio delle *Planungszelle* (“Cellula di pianificazione”). E’ stato sviluppato negli anni ‘70 sotto la guida di Peter C. Dienel all’interno del *Forschungsstelle Bürgerbeteiligung* (Centro di ricerca sulla partecipazione) istituito presso l’Università di Wuppertal (Germania). Questo metodo è stato concepito con l’obiettivo di migliorare la qualità delle decisioni con l’approccio partecipativo delle *Planungszelle*. Da allora, in forma leggermente modificata e sotto la denominazione di “*Bürgergutachten*”, viene impiegato in diversi settori della politica. I *Bürgergutachten* sono diffusi soprattutto in Germania, negli Usa e nel Regno Unito.

Una *Planungszelle* è formata da 25 partecipanti scelti in base ad un campionamento casuale. Dovrebbero essere persone direttamente coinvolte dalla problematica oggetto del processo, senza però far parte dei rispettivi gruppi di interesse organizzati. Le/i partecipanti ricevono un’indennità di partecipazione. Prima dell’avvio del processo, ai componenti della *Planungszelle* viene fornita una grande quantità di materiale informativo che gli serve da base per formarsi un’opinione. Poi per quattro giorni la



Planungszelle, suddivisa in piccoli gruppi di discussione a composizione variabile, si occupa dell'argomento assegnato. Lo svolgimento del lavoro in piccoli gruppi, composti ciascuno da 5 persone, viene liberamente strutturato dai partecipanti di ciascun gruppo. Una seduta di gruppo dura per lo più un'ora e mezza (vedi Dienel 2006). Di regola lavorano contemporaneamente all'elaborazione di soluzioni e raccomandazioni come minimo quattro *Planungszelle*, per cui di massima si può arrivare a coinvolgere cento e più persone.

Obiettivo del processo è arrivare a redigere una raccomandazione, che sia frutto delle esperienze e delle conoscenze delle cittadine e dei cittadini coinvolti, e che contenga le loro raccomandazioni. Al bisogno le/i partecipanti possono fare ricorso alla consulenza di esperte ed esperti. Facilitatrici e facilitatori di professione assistono, organizzano e documentano lo svolgimento del processo, prendendo parte al lavoro di gruppo solo nel ruolo di osservatrici e osservatori. Le raccomandazioni delle cittadine e dei cittadini vengono raccolte e redatte in forma di parere della *Planungszelle*. In questo modo è possibile ricostruire l'iter che ha portato alla formazione di una determinata opinione. Prima di essere reso pubblico, il parere espresso dalla *Planungszelle* viene sottoposto all'attenzione delle/dei rappresentanti dei partecipanti per una verifica conclusiva.

Con questo metodo partecipativo si possono prendere in esame e valutare decisioni alternative tra loro. Lo si può pertanto impiegare anche per risolvere problemi controversi. Come ci si debba poi regolare nei confronti delle raccomandazioni espresse dalle cittadine e dai cittadini membri della *Planungszelle* lo decidono di volta in volta i committenti del processo.⁶¹ In ogni caso si deve tenere presente che le decisioni politiche frutto di raccomandazioni espresse dalle cittadine e dai cittadini godono di un alto livello di accettazione presso i soggetti direttamente interessati.

Ambiti di adozione

I *Bürgergutachten* e le *Planungszellen* sono adatti per affrontare un ampio spettro di situazioni e tematiche: si possono adottare per sviluppare idee e per farsi un'opinione in vari ambiti politici (ad esempio, il futuro dell'Unione

europea, il dialogo tra le generazioni o anche il miglioramento del sistema comunale di raccolta e gestione dei rifiuti), e vanno bene anche per accompagnare processi di sviluppo locale. In misura minore funzionano in rapporto a problemi locali da risolvere velocemente e per la cui soluzione si disponga di diverse opzioni, ciascuna con i suoi rispettivi rischi ed opportunità. In Germania i committenti dei *Bürgergutachten* e delle *Planungszelle* sono di regola autorità pubbliche e amministrazioni comunali.

In ogni caso non va sottovalutato il fatto che la realizzazione di un *Bürgergutachten* o di una serie di *Planungszelle* è piuttosto impegnativa (ciò vale innanzi tutto nel caso in cui si debba garantire la possibilità di partecipare a un elevato numero di persone direttamente interessate).

Esempi

Un celebre esempio di impiego della *Planungszelle* risale alla fine degli anni novanta nella regione basca, in Spagna: in diversi paesi e città coinvolte dal discusso tracciato di un'autostrada attraverso i Paesi Baschi, sotto la regia di Peter C. Dienel il Ministero regionale dei Trasporti ha organizzato quattordici *Planungszelle* della durata di quattro giorni ciascuna. Con 110 chilometri si sarebbe dovuto completare un corridoio autostradale transnazionale che andava dalla Svezia al Sud della Spagna. Le/i circa 350 partecipanti delle *Planungszelle* hanno esaminato diverse varianti del tracciato, e ne hanno valutato la sostenibilità sociale come pure la realizzabilità in relazione a svariati criteri. Le loro raccomandazioni finali sono state messe nero su bianco in un *Bürgergutachten*. Sono state pagate indennità di partecipazione pari a complessive 11.200 ore lavorative. L'essere riusciti a far accettare dalla popolazione questo megaprogetto tramite le *Planungszelle* locali ha contribuito in maniera decisiva alla realizzazione dell'opera in assenza di conflitti.⁶²

Nel 2001, 425 cittadine e cittadini bavaresi hanno prodotto un parere in materia di tutela dei consumatori in Baviera. Il processo è stato realizzato su incarico del Ministero per la Salute, la Nutrizione e la Tutela dei Consumatori della Baviera con l'obiettivo di integrare le sollecitazioni delle cittadine e dei cittadini nella programmazione e nella futura strutturazione delle politiche

regionali per i consumatori. Il principale risultato ottenuto è stata una lista di priorità per la politica di tutela dei consumatori delle autorità bavaresi.⁶³

Analogamente, nel 2008, sempre in Baviera, su incarico della Cancelleria di Stato della Baviera è stato attuato un processo di *Bürgergutachten* sul tema "*Unser Bayern – Chancen für alle*" ("La nostra Baviera, opportunità per tutti". In incontri della durata di tre giorni ciascuno che sulla base del programma di lavoro prestabilito si sono tenuti in otto città e distretti regionali, 211 cittadine e cittadini hanno elaborato delle raccomandazioni in relazione alla politica bavarese dei successivi 5-10 anni (vedi *Gesellschaft für Bürgergutachten 2008*)⁶⁴.

A Berlino, nell'ambito del programma di sostegno ai quartieri cittadini svantaggiati denominato "*Soziale Stadt*" ("Città sociale"), in diversi territori da promuovere sono state organizzate, a livello di quartiere, delle *Planungszelle* di piccole dimensioni (vedi SenSUT 1999). Benché le cittadine e i cittadini abbiano raccolto molte idee futuribili adatte allo sviluppo del loro quartiere, è stato assai criticato il fatto che non fosse stato stanziato un budget flessibile per realizzare i progetti, spesso di piccola taglia. In risposta a queste critiche, nel 2011 il Senato di Berlino (è l'organo di governo della città-Stato di Berlino, equivalente ad una giunta, N.d.T.) ha lanciato un progetto-pilota: a ciascuna delle diciassette giurie di cittadini (*Bürgerjurys*) insediate in altrettanti rioni problematici della città sono stati allocati 500mila euro da impiegare nella promozione di progetti sociali nel loro quartiere di riferimento. Le giurie sono composte da professionisti attivi in quei territori, da residenti dei quartieri che in passato si erano già attivati, e da cittadine e cittadini appositamente reclutati *ex novo*. Gli amministratori pubblici (che avevano allocato il finanziamento) avevano prescritto in partenza che in tutte le giurie doveva esserci una maggioranza di residenti. Al contrario delle *Planungszellen* classiche, queste *giurie di cittadini* (*Bürgerjurys*) sono dotate di potere decisionale nell'ambito di settori ben definiti. Inoltre il loro lavoro può durare da alcuni mesi fino a più anni. Dal 2001 questo metodo partecipativo rappresenta per Berlino un'importante componente della politica sociale ed è già stato impiegato in trentatré quartieri.⁶⁵

Processi partecipativi simili

Un processo partecipativo che ricorda da vicino l'approccio del piccolo gruppo proprio della *Planungszelle* è la "Giuria dei cittadini" (*Citizens' Jury*). Questo metodo prevede che un gruppo di 12-16 cittadine e cittadini, selezionati a caso, si riunisca per quattro giorni per discutere su una tematica prefissata, e ascolti i pareri espressi da esperte ed esperti (denominati testimoni,) per poi emettere alla fine un responso, analogamente ad una Corte d'Assise (vedi The Jefferson Center 2004)⁶⁶. Del gruppo delle/dei partecipanti fanno unicamente parte le/i componenti della giuria; questo metodo, pertanto, a differenza delle *Planungszelle* e dei *Bürgergutachten*, non è adatto per eventi partecipativi in cui si debba coinvolgere un elevato numero di persone. Inoltre l'esito della consultazione di una *Giuria dei cittadini* non deve per forza essere fissato per iscritto nero su bianco. Fino ad ora le *Giurie dei cittadini* sono state impiegate negli Usa e nel Regno Unito. I diritti per l'impiego di questo metodo sono detenuti dal *The Jefferson Center for New Democratic Processes* che ha sede nel Minnesota, negli Usa.⁶⁷

Il metodo della Giuria è stato utilizzato, forse per la prima volta, in Italia nel 2006 per iniziativa di ricercatori degli atenei di Bologna, Torino e Trieste per coinvolgere campioni di cittadini in discussioni sulle politiche del traffico urbano (per un'analisi si veda il n. 2/2007 della Rivista Italiana di Politiche Pubbliche). La Biennale della democrazia del 2011 ha utilizzato questo metodo per coinvolgere i cittadini di Torino, Firenze e Vibo Valentia sul tema del federalismo. In Toscana il metodo della Giuria è stato impiegato da numerosi processi locali finanziati dalla L.r. 69/07 (nel 2010 la localizzazione di un impianto di smaltimento di rifiuti a Castelfranco di Sotto, e la riqualificazione della piazza di Montale; nel 2011 il regolamento per la partecipazione e il decentramento a Carrara, l'elaborazione del piano ambientale-energetico del Comune di Foiano della Chiana, e il Regolamento della Banca del Tempo a San Giuliano Terme; nel 2013, la localizzazione di impianti di biogas a Buonconvento, i bilanci partecipativi dell'Unione dei Comuni della Lunigiana e del Comune di Volterra, la riqualificazione del centro di Scandicci).

Nel 2005, in Gran Bretagna, il *Nanoscience Centre* (Centro sulle nanotecnologie) dell'Università di Cambridge, Greenpeace, il quotidiano



The Guardian e il centro di ricerca *Ethics and Life Sciences Research Centre* (Centro di ricerca sulla bioetica) di Newcastle hanno dato impulso all'istituzione di una *Citizens' Jury* denominata "NanoJury". I promotori si ripromettevano, da un lato, di farsi un'idea veritiera sulle conoscenze dei non addetti ai lavori, dall'altro miravano ad avviare un dialogo informato e ad elaborare delle raccomandazioni utili per la definizione di politiche relative agli aspetti problematici delle nanotecnologie. Nella prima fase di svolgimento dei lavori di questa giuria dei cittadini, nel corso di più serate, sedici cittadine e cittadini selezionati con un campionamento casuale si sono confrontati, prima di tutto, su temi liberamente scelti da loro: un modo, questo, per permettere alle/ai partecipanti di fare la reciproca conoscenza e di affinare le loro competenze personali in materia di deliberazione. Nella fase successiva, nell'arco di dieci incontri hanno poi discusso su una serie di questioni e di aspetti delle nanotecnologie che erano stati fissati in precedenza. Inoltre la *Nanojury* ha ascoltato gli interventi, in veste di "testimoni", di svariati scienziate e scienziati e di altri esperti del settore. Il processo si è concluso con la redazione di diverse raccomandazioni sullo sviluppo futuro delle nanotecnologie. Alcuni membri della giuria hanno illustrato l'esito del processo nel corso di un evento pubblico che si è svolto a Londra alla presenza di politici, scienziati e giornalisti.⁶⁸

4.4 Bilancio partecipativo

Un bilancio partecipativo è un processo che ha per obiettivo la costruzione del bilancio comunale attraverso la partecipazione delle cittadine e dei cittadini. In linea di massima tutte le persone interessate possono prendervi parte e presentare proposte per l'impiego delle risorse a disposizione di un comune.

I primi bilanci partecipativi sono nati alla fine degli anni ottanta nella città brasiliana di Porto Alegre e in quella neozelandese di Christchurch. Mentre il modello sviluppato a Porto Alegre viene presentato nella letteratura specialistica di settore come un'esperienza esemplare di "democratizzazione della democrazia" tramite l'adozione di principi di giustizia sociale, quello di Christchurch è considerato un caso riuscito di processo di modernizzazione

dell'amministrazione pubblica. Entrambi i modelli sono oggi impiegati in molti comuni grandi e piccoli di tutto il mondo, con una prevalenza in America Latina e in Europa (sui bilanci partecipativi in generale vedi il contributo di Sintomer et al. 2009).

In Germania il modello più seguito è quello neozelandese che mette in primo piano la funzione consultiva. Idealmente un bilancio partecipativo si compone di tre fasi (vedi Holtkamp 2008):

1. **Informazione:** dopo l'illustrazione in Consiglio Comunale della proposta di bilancio, attraverso dépliant, pagine online, supplementi di quotidiani o conferenze stampa le cittadine e i cittadini vengono informati dettagliatamente sul bilancio nel suo complesso e su singole poste di bilancio (ad esempio entrate e uscite che riguardano biblioteche, piscine, scuole materne, pulizia delle strade, depurazione delle acque o gestione dei rifiuti, ecc.).
2. **Consultazione:** successivamente, nell'ambito di un'assemblea plenaria aperta o di forum le cittadine e i cittadini interessati possono esprimere le loro proposte, discutere l'intero bilancio o solo alcune sue parti, fissando delle priorità in relazione ai tagli della spesa o agli investimenti. La consultazione può anche limitarsi a somministrare alle cittadine e ai cittadini dei questionari, per iscritto oppure per telefono. Una variante di questo processo molto diffusa ha per obiettivo il raggiungimento del pareggio di bilancio: alle cittadine e ai cittadini vengono presentate diverse opzioni di consolidamento del bilancio. Dopo di che possono fissare delle priorità o anche avanzare delle proposte. Quindi, sulla base delle singole opinioni raccolte, si elabora una proposta unitaria.
3. **Rendicontazione:** nella fase conclusiva del processo, gli amministratori locali presentano le proposte accolte, quelle respinte e ne spiegano i motivi.⁶⁹

Il potere decisionale, però, resta ancora saldamente nelle mani dei politici e dell'apparato amministrativo, anche per stabilire in che misura le cittadine e i cittadini, nelle rispettive città e situazioni di riferimento, possano partecipare. Di conseguenza, nell'applicazione pratica si osservano diverse scale di



priorità, a seconda di quanto siano vincolanti le deliberazioni: in alcuni comuni, le assemblee pubbliche convocate per informare la cittadinanza sul bilancio comunale vengono annoverate *tout-court* sotto la denominazione di "bilanci partecipativi". In altri le cittadine e i cittadini formulano delle proposte sull'impiego delle risorse pubbliche che non sono però vincolanti per i decisori. In alcune città la voce delle cittadine e dei cittadini ha un peso maggiore quando la programmazione finanziaria e l'allocazione delle risorse vengono fatte esaminare congiuntamente. In questi casi l'attenzione si concentra sulla definizione condivisa delle priorità e sulla scelta delle opere d'investimento, sulla base di criteri fissati con una procedura partecipata. In questo contesto le decisioni sono relativamente molto vincolanti.⁷⁰ Da questo punto di vista va rimarcato che il bilancio partecipativo è una tipologia di processo che presenta molte sfaccettature e diverse varianti.

Ambiti di adozione

Questo metodo viene adottato per redigere il bilancio comunale (in toto o anche solo in alcune sue parti) e dovrebbe aumentare il livello di legittimazione e di accettazione, da parte dei cittadini, delle politiche di bilancio. I bilanci partecipativi riguardano il livello di quartiere e comunale e di regola vengono promossi da politici e amministrazioni pubbliche locali. Solitamente la possibilità concreta di incidere sulle decisioni in materia di impiego delle risorse finanziarie comunali stimola una più ampia partecipazione di diverse fasce di popolazione.

Esempi

A Porto Alegre, una città da un milione di abitanti situata nel sud del Brasile, dal 1989 le cittadine e i cittadini vengono coinvolti costantemente nell'iter per decidere come impiegare le risorse finanziarie locali; ad ogni quartiere viene assegnata una somma destinata ad investimenti, ed attraverso il processo partecipativo i cittadini possono definire le priorità nella destinazione della somma disponibile. In tutta la città si promuovono delle iniziative per spingere il più alto numero possibile di persone a partecipare alle assemblee pubbliche, al cui interno si elaborano e si discutono le proposte progettuali. Successivamente i gruppi di persone che hanno animato le diverse iniziative di quartiere delegano dei loro rappresentanti a far parte di una commissione

che raccoglie le proposte e fa una prima preselezione. Questo elenco di proposte viene poi consegnato ai funzionari dell'amministrazione e ai politici locali che ne tengono conto, nei limiti del possibile, nelle decisioni sul bilancio. Ogni progetto selezionato viene seguito da rappresentanti dell'iniziativa di riferimento che vigilano sulla sua realizzazione. Grazie a questa intensa forma di partecipazione, a Porto Alegre è diminuito il livello di corruzione, mentre si è rafforzato il grado di fiducia nella democrazia. Da sottolineare in modo particolare il fatto che in questo caso anche gli strati di popolazione più povera e meno istruita partecipano al processo di bilancio partecipativo (vedi Herzberg et al. 2006).

In Germania, al contrario, i primi esempi di bilanci partecipativi hanno avuto una funzione puramente consultiva; è il caso, ad esempio, dei comuni di Mönchweiler e Blumberg, situati nella Foresta Nera (che li hanno avviati entrambi nel 1998), di Rheinstetten in Nord-Renania-Westfalia, di Neustadt sulla "Weinstrasse" ("Strada del vino") in Rheinland-Pfalz, di Gross-Umstadt e Staufenberg in Assia, (entrambi avviati nel 2000), delle città-pilota del progetto "*Kommunaler Bürgerhaushalt NRW*" ("Bilanci partecipativi comunali in NRW" (2002-2004)⁷¹. Altri casi si segnalano in molte città, tra cui Colonia, Amburgo, Bannewitz, Golm, Friburgo, Lipsia e Trier, come pure nei quartieri Marzahn-Hellersdorf e Lichtenberg a Berlino. Queste varie esperienze punta(va)no di solito sia a migliorare la base informativa delle giunte e dei consigli comunali quando votano il bilancio preventivo, sia a rafforzare il livello di identificazione delle cittadine e dei cittadini in queste deliberazioni. Per prima cosa alle cittadine e ai cittadini all'inizio si chiedeva quali possibilità di risparmi intravedessero in quali settori e anche a quali servizi fossero pronti a rinunciare. Successivamente gli è stato anche chiesto di formulare delle proposte per futuri investimenti. I decisori politici hanno preso atto, senza alcun impegno, delle proposte e delle raccomandazioni.

Nell'estate 2009, 115 comuni si sono occupati del tema "bilancio partecipativo"; in più della metà di questi comuni (ovvero in 68) il processo si trovava ancora allo stadio iniziale della discussione o dell'informazione. In otto comuni il bilancio partecipativo era già stato condotto a termine come minimo tre volte, l'opinione pubblica era stata consultata e i decisori



politici competenti in materia hanno dovuto esplicitare come intendevano tener conto delle proposte avanzate dalle cittadine e dai cittadini⁷².

In alcune grandi città (come ad esempio Colonia, Amburgo e Friburgo) l'attività di informazione e le discussioni sulla redazione del bilancio si svolgono online, per punti (talvolta sotto la dicitura di "*Haushaltplanung 2.0*"). Il parere (non vincolante) dei decisori resta comunque fondamentale.⁷³

In Italia il primo comune ad adottare, nel 1994, un percorso di bilancio partecipativo è stato Grottammare (Abruzzo), che ha poi continuato ad mettere in atto il percorso ininterrottamente fino ad oggi. Il comune lombardo di Pieve Emanuele ha introdotto il bilancio partecipativo nel 2003, ma successivamente l'esperienza si è interrotta. Nel 2004 anche il Municipio XI di Roma ha iniziato a sperimentare il bilancio partecipativo, ma l'esperienza si è interrotta nel 2011 (per questi tre casi cfr. Ravazzi 2007). Anche altri comuni, più o meno grandi quali Modena, Colorno, Novellara, Canegrate (dal 2008), Cernusco Lombardone, Troia (FG) e altri ancora, hanno almeno per un anno, introdotto il bilancio Partecipativo. In Toscana il bilancio partecipativo ha conosciuto una notevole diffusione per effetto della scelta dell'Autorità per la partecipazione, a fronte della crisi economica e dei tagli ai bilanci locali, di attribuire a questi processi una certa priorità nella distribuzione dei finanziamenti previsti dalla L.r. 69/07; bilanci partecipativi sono stati introdotti da numerosi comuni, sia capoluogo come Arezzo e Massa, sia di minori dimensioni come Capannori, Cascina, San Marcello P., Terranuova B., Colle Val d'Elsa - focalizzato sui giovani -, San Giuliano Terme - con particolare attenzione alla questione di genere -, Barberino Val d'Elsa, Calcinaia, Monteriggioni, Rosignano M., San Casciano V. P., Volterra, Forte dei Marmi, Massarosa, ma anche da altri enti quali la Comunità Montana della Valle del Serchio, l'Unione della Lunigiana e quella del Mugello, e la Provincia di Grosseto.

Altri metodi partecipativi simili

Nell'ambito del programma di aiuti economici "*Soziale Stadt*" ("Città sociale"), che ha per obiettivo l'avvio di forme di sviluppo sostenibile in quartieri cittadini svantaggiati, si sono fatte delle esperienze positive con i cosiddetti

“fondi di quartiere” (*Quartierfonds* nel testo originale, che riporta anche un’altra denominazione, ovvero *Stadtteilstiftungen*, N.d.T): in questo contesto non sono esclusivamente gli urbanisti degli uffici di quartiere che decidono sull’impiego dei fondi stanziati dal programma, bensì si versa un budget vincolato in un fondo di quartiere da redistribuire con metodo partecipativo. Tutti coloro che vivono o lavorano nel quartiere interessato possono sia fare domanda per avere parte di questi fondi, sia prendere parte attivamente alla discussione sui futuri progetti e iniziative da finanziare. Gli organi di quartiere, di cui in maggioranza fanno parte i residenti, presentano delle proposte sull’uso dei fondi che i competenti settori dell’amministrazione pubblica sono idealmente tenuti a rispettare in modo vincolante (vedi Fritsche 2008).

Metodi simili sono stati adottati anche nell’ambito del programma britannico di sviluppo urbano “*Neighbourhood Renewal*” (“Riqualificazione di vicinato”). Nella città di Bradford, nell’Inghilterra settentrionale, le esperienze fatte negli anni 2002 e 2003 con la distribuzione partecipata di un “*Community Funds*” (“Fondi di comunità”) sono state riversate in un processo di bilancio partecipato (vedi Sintomer et al. 2009).

4.5 Citizens’ panel

Un *Citizens’ panel* (una commissione di cittadini)⁷⁴ è una consultazione pubblica che si svolge con regolarità (3-4 volte l’anno). Il numero delle cittadine e dei cittadini che vengono interpellati, e che insieme costituiscono il “*panel*”, (la commissione, una sorta di *focus group* allargato) va da 500 a 2500. La selezione dei componenti di un *panel* viene fatta in modo da garantire che esso sia rappresentativo della popolazione di riferimento. Questo metodo partecipativo trae origine dai sondaggi di opinione propri delle ricerche di mercato. Al contrario di quanto accade nei sondaggi tradizionali, nel caso dei *Citizens’ panel* la consultazione viene condotta con cadenze regolari e con un gruppo permanente di partecipanti. Mentre nel Regno Unito i *Citizens’ panel* sono molto diffusi, in Germania sono a malapena conosciuti (vedi Klages 2007).



Le/i partecipanti a un *Citizens' panel* di solito vengono reclutati casualmente, per posta. Per raggiungere un'ampia rappresentatività della popolazione, in aggiunta a questa tipologia di reclutamento, si utilizzano spesso anche altri sistemi (come, ad esempio, un reclutamento mirato a posteriori sulla base di determinati criteri demografici, tramite l'affissione di manifesti, informazioni pubblicate su quotidiani o colloqui personali condotti per telefono). I componenti del panel si rendono disponibili a partecipare alle consultazioni per un arco di tempo che va dai tre ai quattro anni. Vengono tenuti al corrente sui risultati dei sondaggi e sulla successiva utilizzazione che ne viene fatta.

Oltre a consentire di raccogliere opinioni, i *Citizens' panel* offrono dei punti di riferimento per la prosecuzione dell'impegno civico a partecipare da parte di chi ne ha fatto parte. Di solito, infatti, il reclutamento delle/dei partecipanti per ulteriori processi partecipativi ha più successo tra i componenti di un panel che presso la popolazione in generale: le persone che s'impegnano in questi *focus group* appaiono spesso più motivate a prendere parte anche ad altri processi deliberativi. I risultati di questi ulteriori eventi partecipativi di regola vengono integrati all'interno dei sondaggi periodici, così da mettere in moto un processo continuativo di cambiamento (che riguarda sia i desiderata e le opinioni delle cittadine e dei cittadini, sia le decisioni politiche).

Ambiti di adozione

I *Citizens' panel* funzionano per raccogliere l'opinione di un elevato numero di cittadine e di cittadini su questioni di attualità riferite alla politica cittadina e comunale, e a volte vanno bene anche per assicurarsi la disponibilità delle/dei partecipanti a prendere parte ad altri processi deliberativi. Di regola vengono adottati in contesti locali o cittadini; l'incarico di organizzarli viene affidato solitamente da politici e da amministratori pubblici comunali o anche da altri soggetti interessati a svolgere periodici sondaggi d'opinione.

Esempi

A Londra, nel quartiere Camden, nel 2004 è stato avviato un *Citizens' panel* denominato "*Camden Talks*" ("I colloqui di Camden"). A circa 2000 cittadine e cittadini sono state rivolte delle domande sulla loro vita quotidiana nel

quartiere ed è stato loro chiesto cosa ne pensassero dell'offerta dei servizi pubblici. Obiettivo dei promotori (ovvero il Consiglio di Quartiere, la polizia municipale e le autorità sanitarie del territorio) era quello di orientare il proprio operato in base ai bisogni della cittadinanza. Nelle loro decisioni i promotori hanno quindi tenuto conto dei risultati del sondaggio.⁷⁵

Metodi partecipativi simili

Una variante online dei *Citizens' panel* sono gli *e-panel* (ossia i *panel* realizzati online, *N.d.T.*). I più affermati sono identificati come *YouGov*⁷⁶ e vengono condotti nel Regno Unito, negli Usa, in Scandinavia e in Germania da un'omonima società specializzata in ricerche di mercato. *YouGov* conduce sondaggi di opinione tra utenti registrati per conto di istituzioni politiche ma anche di istituti di ricerca sociale e di mercato.

In Germania il *Forschungsinstitut für öffentliche Verwaltung (FöV) di Speyer* (Istituto di ricerca tedesco per l'amministrazione pubblica) ha realizzato un "*Modellprojekt Bürgerpanel*" (un "Progetto-pilota di *Citizens' panel*") in quattro città: Speyer, Viernheim, Arnsberg e Herford (tutte cittadine con una popolazione oscillante tra i 35mila e gli 80mila residenti). Tra febbraio 2005 e giugno 2006 in ogni località sono stati condotti cinque sondaggi *online*, raccogliendo le opinioni, per ognuno di essi, di circa 500 persone su tematiche locali (come, ad esempio, cultura e sport) e su questioni legate alla qualità della vita (ad esempio la dimensione delle abitazioni). Su richiesta, i partecipanti potevano anche compilare i questionari per iscritto a mano (vedi Klages et al. 2008).

4.6 Wisdom Council

Il metodo dei *Wisdom Council* (letteralmente "i consigli di saggezza"; anche in italiano si usa però il termine inglese; nel manuale viene impiegato il termine "*Bürgerrat*", ovvero *parere dei cittadini, N.d.T.*) è stato ideato dal *Center for Wise Democracy* (Centro per la democrazia saggia) di Seattle (Usa). Questo metodo punta a trovare soluzioni a problemi sociali pressanti, facendo esprimere l'opinione pubblica unitariamente, attraverso una sola voce. Mentre i *Wisdom Council* nel Nord America e i *Bürgerräte* in Austria



sono relativamente molto diffusi, in Germania fino ad oggi sono rimasti una rarità.

Un *Wisdom Council* è composto da un gruppo di 8-12 partecipanti scelti a caso, che elaborano delle soluzioni per i problemi all'ordine del giorno seguendo il metodo detto della "facilitazione dinamica" (vedi Rough 2008). Chi in questo contesto ricopre il ruolo di facilitatore ha dei compiti simili a quelli di un moderatore tradizionale e fa in modo che ogni osservazione delle/dei partecipanti venga presa in considerazione e trattata con pari dignità, senza discriminazioni. Il facilitatore non definisce però la struttura dei *Wisdom Council*, né fissa l'ordine del giorno. Inoltre, nel corso delle conversazioni suddivide le affermazioni dei partecipanti in base a quattro categorie: problemi, soluzioni, riserve rispetto alle soluzioni e, infine, dati e fatti. Lo scopo è quello di assemblare insieme le idee e i suggerimenti dei partecipanti in modo da arrivare a una soluzione del problema creativa e condivisa.

Un *Wisdom Council* dura due giorni: il primo giorno, con il supporto del facilitatore, le/i partecipanti definiscono il tema del quale il gruppo intende occuparsi. Il secondo giorno, dopo che le/i partecipanti hanno avuto una notte a disposizione per dormirci sopra, si scambiano riflessioni e idee sul tema.

Dal momento che i gruppi sono molto piccoli e che si concentrano sul lavoro comune, con questo metodo si raggiungono in fretta dei risultati consensuali, che alla fine del secondo giorno vengono fissati nero su bianco in una dichiarazione e poi presentati pubblicamente. Dopo di che, il *Wisdom Council* si scioglie. A conclusione della presentazione, l'intera popolazione di una città, di un paese o di un quartiere può discutere il risultato a cui è pervenuto il consiglio.

Passato un periodo di circa quattro mesi si forma un nuovo *Wisdom Council* con altri partecipanti che, seguendo il medesimo metodo, si occupano di altri temi di loro scelta.

Benché i *Wisdom Council* siano composti solo da pochi partecipanti, in genere le conclusioni a cui giungono vengono condivise dal resto della popolazione, poiché la composizione dei consigli cambia e la cittadinanza viene espressamente invitata a discutere i risultati.⁷⁷

Ambiti di adozione

Grazie al suo ristretto numero di partecipanti, un *Wisdom Council* è un processo conveniente dal punto di vista dei costi e che permette in breve tempo di elaborare delle soluzioni a problemi complicati e pressanti. I *Wisdom Council* si possono adottare in svariate situazioni, e la gamma dei temi che si possono affrontare è molto ampia. Di regola i *Wisdom Council* si occupano di questioni locali.

A differenza di altri processi partecipativi, i componenti di un *Wisdom Council* non lavorano su un argomento assegnato, bensì su un tema scelto da loro. Questo metodo partecipativo non è funzionale solo ai casi in cui si cerca di risolvere i problemi di una città o di più comuni, ma lo si può impiegare anche nell'ambito di svariate strutture complesse, come associazioni, Autorità pubbliche o imprese. In questi casi il ruolo di promotore del processo spetta a questi soggetti.

Esempi

Nel novembre 2006 è stato organizzato un *Wisdom Council* a Port Townsend (Washington, Usa), all'interno del progetto "*Democracy in Action: Port Townsend Wisdom Council*" ("*Democrazia attiva: il Wisdom Council di Port Townsend*"). Le/i partecipanti hanno discusso su come si potesse migliorare il cattivo "clima" cittadino. Le soluzioni suggerite spaziavano da proposte piuttosto astratte (fare comunità) a progetti concreti (creare giardini di comunità).⁷⁸

Nella città austriaca di Bregenz da marzo 2008 un gruppo di 12-16 cittadine e cittadini si incontra con regolarità nell'ambito di un cosiddetto "consiglio di cittadine/cittadini" (*BürgerInnen-Rat* in originale nel testo). Le/i partecipanti vengono selezionati casualmente in occasione di ciascun incontro ed è il sindaco che li invita a partecipare.⁷⁹ Al dialogo con l'opinione pubblica



cittadina viene attribuita una grande importanza: gli esiti di ogni incontro e le soluzioni suggerite vengono presentati e discussi pubblicamente, e si integrano eventuali feed-back espressi dalla cittadinanza. Nel giugno del 2009 a Bregenz si è tenuto il quinto *BürgerInnen-Rat*. Al centro della discussione: la pulizia della città e lo stato dei bagni pubblici. Le soluzioni proposte comprendevano la sensibilizzazione di tutte le cittadine e di tutti i cittadini, in particolare dei giovani, sul problema “pulizia” e la promozione di iniziative individuali e dell’impegno civico. L’intero processo è confluito in delibere della giunta di Bregenz che ne rispecchiano le risultanze. Si tratta quindi di uno sviluppo in piena regola del processo del Bürgerrat. Processi di questo tipo sono stati condotti in svariate località nel Vorarlberg; inoltre nella primavera del 2011 si è tenuto il primo *BürgerInnen-Rat* a livello nazionale.⁸⁰

Metodi partecipativi simili

Una variante del *Wisdom Council* è il *Creative Insight Council* (‘*Consiglio intuitivo creativo*’). Mentre nel caso del primo non si assegna il tema su cui discutere insieme, ma sono i partecipanti stessi che in prima persona decidono sul contenuto, con il *Creative Insight Council* l’argomento si fissa prima. Inoltre la composizione del gruppo dei partecipanti non è affidata esclusivamente alla casualità (come accade per i *Wisdom Council*), bensì si fa in modo che vi partecipino esperte ed esperti della materia e persone direttamente coinvolte dal tema specifico affrontato.⁸¹

4.7 Charrette

Charrette (noto nei paesi di lingua inglese anche come *design Charrette*) è un processo di progettazione urbana partecipata nell’ambito del quale un team multidisciplinare (formato da cittadine e cittadini, rappresentanti di gruppi d’interesse, decisori politici e da esperti della materia) lavora in modo collaborativo e trasparente alla soluzione di questioni che riguardano la pianificazione urbanistica e territoriale.⁸²

Come metodo, la *Charrette* è stato sviluppato negli anni ottanta sotto la guida del “*National Charrette Institute*” (NCI)⁸³ con sede a Portland (Oregon,

Usa) nell'ambito della corrente statunitense di architettura del "New Urbanism". Dagli anni '90 il metodo *Charrette* ha acquisito rilevanza anche nel Regno Unito e in Germania. Il nome *Charrette* (dal sostantivo francese che significa "carriola") si riferisce alla modalità con cui nell'ottocento si completavano le prove pratiche d'esame presso l'Accademia di Belle Arti di Parigi: a quell'epoca gli esaminandi finivano di apporre le ultime pennellate sui loro lavori, spesso addirittura sulle carriole con le quali trasportavano le opere all'Accademia, accompagnati dalla popolazione che interveniva attivamente a dire la sua. Un processo *Charrette*, pertanto, è vincolato a rispettare questa modalità di svolgimento: un team di professionisti si dedica alla progettazione urbanistica di una determinata area con il concorso diretto della cittadinanza e nell'arco di un determinato periodo di tempo. Si raccolgono le idee delle cittadine e dei cittadini che partecipano al processo, si relazionano ai progetti delle giunte municipali e poi, con l'ausilio di esperte ed esperti di pianificazione urbana, si traducono in piani di urbanizzazione o *masterplan* (vedi Kegler 2005).

Una *Charrette* dura come minimo quattro giorni consecutivi, ma può protrarsi anche più a lungo. Nei casi ideali, qualche settimana prima dell'avvio del processo "*Charrette principale*" viene condotto un cosiddetto "*mini-Charrette*", nel corso del quale s'illustra il progetto. Inoltre, qualche settimana dopo la fine della fase di progettazione e discussione vera e propria, nell'ambito di un'assemblea conclusiva si danno informazioni sull'uso che verrà fatto delle idee progettuali raccolte.

In linea di massima il processo è aperto a tutti i soggetti interessati. Il team dei progettisti può invitare, in maniera mirata, persone coinvolte direttamente dal progetto e abitanti delle zone limitrofe. Nonostante il suo approccio flessibile, anche per il processo *Charrette* valgono le opportunità e i limiti di fondo propri dei metodi partecipativi che coinvolgono gruppi più ampi di persone. Se si riescono ad integrare più interessi, in questo caso un processo *Charrette* è in grado di assicurare il più ampio consenso possibile. Se invece il processo non è organizzato, come richiesto, in maniera accessibile e trasparente, oppure se i decisori finali non intendono prenderne atto né attuare le proposte che ne sono scaturite, allora difficilmente potrà

soddisfare le aspettative.

Così come avviene con altri metodi partecipativi che si occupano di pianificazione territoriale, come, ad esempio, il *Planning for Real* ('Pianificazione per davvero'), anche le *Charrette* si servono spesso di un plastico in miniatura che riproduce il territorio oggetto dell'intervento. Al contrario del metodo *Planning for Real*, un processo di pianificazione urbana partecipata *Charrette* è più intenso e dura di meno, e di conseguenza dà dei risultati in minor tempo. *Charrette* non è protetta da copyright.⁸⁴

Ambiti di adozione

Il metodo *Charrette* è adatto per elaborare soluzioni a problemi concreti di sviluppo territoriale e per formulare degli obiettivi che riguardano l'intera città o sue porzioni. Integrando tra loro diverse prospettive e diversi interessi, con l'ausilio di una *Charrette* si possono produrre idee progettuali che vengono sostenute dalla maggioranza dei partecipanti. Inoltre questo processo è sufficientemente flessibile per essere adattato a situazioni locali specifiche.

Esempi

In Germania uno dei primi processi che ha utilizzato la *Charrette* si è svolto nel 2003 a Gräfenhainichen, una cittadina nel *Land* del Sachsen-Anhalt. Il sindaco lo avviò come contributo al concorso di idee nazionale "*Stadtumbau Ost*" (Ricostruzione urbana dell'Est). Urbanisti, cittadine e cittadini hanno elaborato insieme un'idea progettuale complessiva sul futuro urbanistico della città, dalla quale hanno ricavato delle linee di indirizzo strategico generale sulla ricostruzione, fino alla definizione di concreti progetti di ristrutturazione di singoli condomini. Mentre era ancora in corso il processo partecipativo, la Giunta comunale ha preso le prime decisioni necessarie. Con questa progettazione la città ha vinto il primo premio del concorso "*Stadtumbau Ost*".⁸⁵

Nel 2007, nel quartiere al centro dei lavori di ristrutturazione di Marzahn-Nord, nella ex-Berlino-Est, nell'ambito di una *Charrette* sono state definite delle opzioni di destinazione d'uso e di ristrutturazione di superfici che si sarebbero rese disponibili dopo la demolizione di edifici preesistenti.

Tuttavia, per protesta contro il piano di demolizioni, gran parte dei residenti del quartiere non ha partecipato ai lavori (vedi Bernt & Frische 2008).

Metodi partecipativi simili

Analogamente a quanto accade con la *Charrette*, in un *Perspektivenwerkstatt* ("Laboratorio sulle prospettive") esperti di settore e residenti locali s'incontrano per uno scambio di idee su come impostare interventi di pianificazione urbana. Di solito un *Perspektivenwerkstatt* ha luogo nel corso di un week-end lungo, ragion per cui nei paesi di lingua inglese sono denominati "*Community Planning Weekend*" ("Weekend di pianificazione di comunità"). A differenza della *Charrette*, però, l'obiettivo prioritario non è l'elaborazione di soluzioni concrete: in un *Perspektivenwerkstatt* conta molto di più avviare un dialogo tra diversi attori che hanno rilevanza per il progetto, al fine di costruire un consenso di base per futuri sviluppi urbanistici.⁸⁶

4.8 Sondaggio deliberativo

Il *Sondaggio deliberativo* (in inglese *Deliberative Polling* o *Deliberative Poll*) è un metodo di indagine che prevede la raccolta delle opinioni delle/dei partecipanti tramite un questionario che gli viene somministrata in due momenti distinte. Nell'intervallo, ha luogo un'intensa fase informativa e deliberativa.

Questo metodo è stato ideato dal politologo statunitense James S. Fishkin. Viene impiegato e incessantemente rielaborato dal "*Center for Deliberative Democracy*"⁸⁷ ("Centro per la democrazia deliberativa") fondato da Fishkin, che ha sede presso l'Università di Stanford (vedi Schweitzer 2004). Il *Deliberative Poll* è coperto da copyright. Negli Usa lo si usa dall'inizio degli anni novanta; di recente lo si impiega anche in Europa.

Dopo un primo questionario ad hoc su un determinato argomento, alle partecipanti e ai partecipanti di un *Deliberative Poll* (selezionati con campionamento casuale) viene offerta la possibilità di approfondire le



conoscenze che hanno sul tema oggetto del sondaggio tramite materiale informativo, e di esprimere, alla fine, la loro opinione. A tal fine, nel corso di un evento della durata di 2-3 giorni, all'interno di piccoli sottogruppi di lavoro si conducono discussioni e interviste ad esperti e politici, alternandole con assemblee plenarie. Per la loro partecipazione all'evento alle/ai partecipanti viene corrisposta un'indennità. La fase informativa è seguita da una seconda intervista, durante la quale vengono poste di nuovo le medesime domande fatte nel corso della prima fase (vedi Fishkin 2008). Gli eventuali scostamenti che si registrano nelle risposte date nella seconda tornata rispetto a quelle date nella prima intervista evidenziano come la somministrazione di informazioni e le discussioni incidano sulle conoscenze e sulle opinioni delle/dei partecipanti. Spesso il sondaggio deliberativo modifica in maniera considerevole le opinioni delle cittadine e dei cittadini e ne accresce la conoscenza della realtà oggettiva (vedi Sliwka 2008).⁸⁸ Ai sondaggi deliberativi possono prendere parte da 300 a 500 persone. Per raggiungere e coinvolgere una vasta porzione di opinione pubblica e di società, si consiglia anche di trasmettere, su radio e tv locali, le discussioni, le interviste ai politici e le audizioni degli esperti che hanno luogo durante la fase informativa.

Ambiti di adozione

I decisori politici possono affidare l'incarico di organizzare sondaggi deliberativi per incoraggiare le cittadine e i cittadini a discutere su temi dei cui retroscena hanno una scarsa conoscenza. Attraverso l'ampia diffusione di informazioni che si realizza nell'ambito di un sondaggio deliberativo, si riesce ad aumentare sia la presa di coscienza di un problema da parte dell'opinione pubblica, sia la capacità delle cittadine e dei cittadini di comprenderne la natura e i contenuti. Di conseguenza si possono ridurre i conflitti d'interesse. I sondaggi deliberativi sono adatti per affrontare questioni di valenza locale, nazionale o transnazionale.

Esempi

Il primo sondaggio deliberativo a livello europeo, denominato "*Tomorrow's Europe*" ("*L'Europa di domani*"), è stato condotto a Bruxelles nell'autunno del 2007. Vi hanno partecipato 362 cittadine e cittadini provenienti da tutti i 27

Paesi dell'Unione Europea. I temi affrontati sono stati: "Economia e welfare nel mondo della concorrenza planetaria" e "Il nostro ruolo nel mondo". L'evento è stato organizzato dal *think tank* "Notre Europe" che ha sede a Parigi. I risultati della seconda consultazione si sono discostati parecchio da quelli della prima. Così, ad esempio, mentre nella prima tornata solo il 26% degli interpellati si è dichiarato a favore dell'aumento dell'età pensionabile, al secondo giro la percentuale delle persone a favore è salita al 40%.⁸⁹

Un ulteriore sondaggio deliberativo paneuropeo ("*Europolis*"), al quale hanno partecipato 350 cittadine e cittadini di tutti gli Stati membri, è stato condotto, sempre a Bruxelles, nel maggio 2009. Tra i temi affrontati c'erano le elezioni del Parlamento europeo 2009, i cambiamenti climatici e le migrazioni. Anche in questo caso tra la prima e la seconda consultazione si sono registrati significativi cambiamenti dei punti di vista, ad esempio rispetto ai risultati elettorali previsti. Mentre nel primo giro il partito dei Verdi aveva ottenuto l'8% dei voti, nel secondo ha votato per i Verdi il 18% delle/dei partecipanti.⁹⁰

Nella cittadina greca di Marousi (situata alla periferia di Atene) nell'estate del 2006 il partito socialdemocratico greco Pasok, con il supporto di James S. Fishkin e di ricercatori dell'Università di Atene, ha selezionato i propri candidati alle elezioni del sindaco con un sondaggio deliberativo: dapprima sono stati intervistati per telefono 1.300 cittadine e cittadini, poi, nel secondo giro, sono state condotte interviste di approfondimento con altri 150 residenti. Quindi hanno partecipato tutti a un'assemblea deliberativa di una giornata nel corso della quale, tra l'altro, con voto segreto hanno votato su alcuni temi-chiave e su sei potenziali candidati. Successivamente le/i partecipanti sono stati di nuovo intervistati. Il processo si è poi concluso con una deliberazione che ha designato il candidato sindaco e indicato una serie di raccomandazioni per la sua campagna elettorale. Prima ancora dell'avvio, i dirigenti locali del Pasok avevano dichiarato che si sarebbero attenuti in maniera vincolante all'esito del sondaggio deliberativo, che dal loro punto di vista doveva fungere da pre-elezione e riallacciarsi, al medesimo tempo, alla tradizione della democrazia diretta dell'antica Polis ateniese.⁹¹



A Londra, nel gennaio 2010, circa 130 cittadine e cittadini selezionati in base a criteri socio-demografici hanno avuto uno scambio di idee, tra di loro e con alcuni politici eletti, sul futuro della democrazia nel Regno Unito. Questo sondaggio deliberativo faceva parte di "POWER 2010", una campagna contro la disaffezione per la politica e per i partiti organizzata dall'inglese "Democratic Reform Company" (Società per la riforma della democrazia). Le partecipanti e i partecipanti sono stati intervistati su diversi argomenti sia prima che dopo l'evento. Il processo si è concluso con la formulazione di raccomandazioni per la riforma della democrazia nel Regno Unito, sulle quali nella primavera del 2010 tutte le cittadine e tutti i cittadini hanno potuto votare online.⁹²

Un solo sondaggio deliberativo risulta essersi svolto in Italia: promosso dalla Regione Lazio con Ispo, nel dicembre 2006 un campione di 120 cittadini laziali ha discusso in due sessioni nella medesima giornata prima alcuni aspetti della politica sanitaria regionale e quindi di finanza etica e degli investimenti della Regione (Bobbio 2007).

Metodi partecipativi simili

Democs (*Deliberative Meetings of Citizens, Incontri deliberativi di cittadini*) è uno strumento partecipativo-politico che si svolge sotto forma di partita a carte con l'obiettivo di consentire a piccoli gruppi di lavoro, formati all'incirca da 5 - 9 di partecipanti al massimo, di misurarsi con questioni politiche complesse. Il metodo *Democs* è stato ideato nel Regno Unito dalla "New Economics Foundation" (NEF) (*Fondazione per una nuova economia*) ed è stato impiegato per affrontare questioni come i cambiamenti climatici, gli alimenti modificati geneticamente e i test sugli animali. Con le cosiddette "Information Cards" (carte che contengono informazioni) si diffondono conoscenze e informazioni di contesto. Con le "Issue cards" (le carte tematiche) si pongono dei quesiti che servono ad avviare la discussione. Le carte vengono quindi raccolte e associate a prese di posizione politiche su cui si può votare. I risultati delle votazioni si possono presentare all'opinione pubblica e ai politici eletti.⁹³

Un sondaggio secondo il *metodo Delfi* è un processo svolto sotto forma di

un'intervista che ha luogo in più fasi (ripetute secondo una determinata sequenza, *N.d.T.*). Nel corso dell'intervista si interpellano su un certo tema degli esperti per meglio valutare trend e sviluppi futuri (vedi Häder 2002). Nella prima fase gli esperti vengono intervistati individualmente su un determinato argomento. I risultati vengono elaborati statisticamente e comunicati alle/ai partecipanti nella seconda fase del processo. A questo punto possono confrontare le loro valutazioni con quelle degli altri ed eventualmente modificarle. Questo procedimento si può ripetere. L'obiettivo ultimo è arrivare ad un risultato consensuale che sia rappresentativo del variegato spettro di opinioni espresse dagli esperti e che delinei al meglio il trend futuro. I sondaggi secondo il metodo Delfi si possono condurre in presenza, online o per posta. Un sondaggio di questo genere è stato realizzato nella seconda metà degli anni novanta in Austria nell'ambito della "Technologie-Delphi". A seguito del cambiamento strutturale che aveva interessato l'economia, l'industria pesante del Paese, un tempo molto fiorente, aveva enormemente perso di importanza. Per individuare dei settori produttivi innovativi, funzionali alla crescita economica del Paese, e nicchie tecnologiche, il governo austriaco avviò un *sondaggio Delfi*. L'incarico di organizzare e di condurre il processo fu affidato dal governo all'*Institut für Technikfolgenabschätzungen* (Istituto per la valutazione dell'impatto delle tecnologie). 350 esperte ed esperti, selezionati attraverso un campionamento a cascata (detto anche "a palla di neve"), provenienti dal mondo dell'industria, dell'economia, della scienza e dell'amministrazione pubblica, sono stati interpellati in due fasi distinte sui settori tecnologici del paese che secondo loro mostravano potenzialità di sviluppo. Al successivo dibattito sulle valutazioni e le idee hanno preso parte nel complesso 128 esperti. Suddivisi in sette gruppi di lavoro tematici, si sono incontrati quattro volte nel corso di seminari che sono durati ciascuno mezza giornata. Le loro raccomandazioni sono state tutte pubblicate in un rapporto finale. Nell'ambito di questo processo è emersa una serie di pareri e di valutazioni che sono poi confluiti nel successivo iter deliberativo politico. Inoltre la "Technologie-Delphi" ha avviato e migliorato la messa in rete dei soggetti e delle comunità che vi hanno preso parte. Ciononostante la "Technologie-Delphi" austriaca è stata criticata sotto diversi punti di vista: ad esempio perché temi controversi, come la politica energetica e le biotecnologie,



sono stati esclusi fin dall'inizio dal processo. Inoltre non è stata prevista né una discussione pubblica che accompagnasse la formulazione delle raccomandazioni degli esperti, né la partecipazione al processo di semplici cittadini non esperti.⁹⁴

E' chiaro che, alla luce della definizione di processo partecipativo adottata in questo manuale, il sondaggio secondo il metodo Delfi non rientra in questa categoria; esso è, semmai, un procedimento finalizzato a coinvolgere esperte ed esperti. Dal momento, però, che in relazione a determinati ambiti le cittadine e i cittadini possono valere anche da "esperte ed esperti" (per esempio in rapporto al loro immediato ambiente di vita), si potrebbe modificare questa procedura in modo da coinvolgere anche i presunti "non esperti".⁹⁵

4.9 Conferenze di consenso

Le *Conferenze di consenso* (in originale nel testo *Bürgerkonferenz*, ovvero, letteralmente, Conferenze dei cittadini, N.d.T.) partono dall'idea di far dialogare tra loro teoria e prassi, dimostrando che i cosiddetti profani non esperti sono in grado di orientarsi velocemente in contesti complicati e di prendere posizione in maniera qualificata.

Le Conferenze di consenso hanno origine dalle cosiddette conferenze di esperti che sono state organizzate negli Usa negli anni settanta per migliorare il sistema sanitario americano. Più tardi il metodo è stato ulteriormente sviluppato dal *Danish Board of Technology* (l'organo tecnico di *Technology Assessment*, ovvero di valutazione delle tecnologie istituito nel 1986 dal Parlamento danese, N.d.T.) e dalla fine degli anni ottanta viene regolarmente impiegato con successo. La differenza più evidente tra la versione danese e il modello americano è rappresentata dall'aumento del numero dei partecipanti: le due commissioni di esperti della variante americana nella versione danese sono sostituite da una commissione di cittadine e cittadini e da un'ampia commissione di esperti (vedi Joss 2003). Nel modello europeo al centro dell'attenzione troviamo il dialogo tra esperte

ed esperti da un lato, e non esperti dall'altro.

A una conferenza di consenso condotta seguendo il modello danese prendono parte da 10 a 30 cittadine e cittadini interessati selezionati casualmente, che per età, sesso, livello di istruzione e professione costituiscono uno spaccato il più possibile rappresentativo della popolazione, e che non sono esperti delle materie che saranno affrontate nella discussione. Facendo riferimento al registro dell'anagrafe si sorteggia un campione e si contattano per posta le persone sorteggiate. Sulla base delle risposte ricevute, al gruppo residuo si applicano i succitati criteri in maniera ponderata e si sorteggiano i relativi partecipanti.

Prima dell'avvio dei lavori le/i partecipanti si informano sulle questioni che saranno affrontate. Il materiale informativo (stato dell'arte, prese di posizione, ecc.) viene predisposto dagli esperti e messo a disposizione delle/dei partecipanti. Inoltre le/i partecipanti si incontrano due volte prima dell'avvio della conferenza per ricevere ulteriori informazioni e per elaborare delle domande a cui dovrebbero rispondere gli esperti nel corso della conferenza. Gli stessi partecipanti hanno la facoltà di designare o selezionare degli esperti della materia in discussione. La conferenza in sé dura di regola tre giorni. Dal punto di vista dei tempi il suo svolgimento è strutturato in modo chiaro. Facilitatrici e facilitatori conducono l'evento facendo in modo che sia rispettata la seguente tabella di marcia:

1. **Primo giorno:** nel corso di una seduta pubblica le/i partecipanti ascoltano le prese di posizione degli esperti rispetto alle questioni individuate in precedenza. Alla sera si valutano insieme le risposte e in caso di necessità si pongono ulteriori domande.
2. **Secondo giorno:** gli esperti rispondono alle domande supplementari, ancora una volta in pubblico. Successivamente le cittadine e i cittadini si ritirano, discutono ed esprimono le loro valutazioni sulle risposte ricevute dagli esperti ed elaborano il rapporto conclusivo che contiene le loro prese di posizione e le raccomandazioni (di regola decise in maniera consensuale) e le motivazioni su cui sono fondate.

1. Terzo giorno: il rapporto viene presentato all'assemblea generale. Agli esperti spetta di correggere eventuali errori materiali, ma senza interferire con il contenuto. A conclusione del processo il rapporto viene presentato alla stampa e alla cittadinanza. Tutte le/tutti i partecipanti - in Danimarca anche le/i parlamentari – ne ricevono copia.⁹⁶

(Nei paesi di lingua tedesca, *N.d.T.*) le *Conferenze di consenso* vengono spesso denominate anche *Bürgerkonferenzen* (Conferenze dei cittadini) per non dare l'impressione che il successo dell'evento sia indissolubilmente legato al raggiungimento del consenso.

Ambiti di adozione

All'inizio le Conferenze di consenso sono state impiegate soprattutto in relazione alla valutazione dell'impatto delle tecnologie, ma oggi si usano anche per affrontare tematiche di contenuto sociale ed economico. Nella modalità qui descritta si organizzano quasi esclusivamente in Danimarca, ma come componenti all'interno di altri processi partecipativi le Conferenze di consenso sono conosciute anche in Germania.

Le *Conferenze di consenso* o *Bürgerkonferenzen* presentano somiglianze con i processi partecipativi dei *Bürgergutachten /Planungszelle*, che in Germania sono assai diffusi.

Esempi

In Danimarca ha avuto origine il modello oggi comunemente in uso della *Conferenza di consenso*. Con questo metodo sono stati già affrontati vari argomenti, dall'esposizione degli alimenti alle radiazioni (1989), alle tecniche di trattamento dell'infertilità (1993), al futuro della pesca (1996) fino alle opportunità e ai problemi legati al *road pricing* urbano (2001).

Nel 2009, alla vigilia della Conferenza mondiale sul clima dell'Onu a Copenaghen, il *Danish Board of Technology* ha organizzato la prima Conferenza di consenso a livello planetario. Il 26 settembre di quell'anno, nell'ambito di un evento mondiale intitolato "*World Wide Views on Global Warming*" (Opinioni nel mondo sul riscaldamento globale) in 38 Paesi, per

un'intera giornata, si sono incontrate complessivamente oltre 4.000 persone interessate al tema. Per raccogliere impressioni, a livello mondiale, sulla dimensione quotidiana dei cambiamenti climatici, alle 38 località coinvolte i promotori dell'evento avevano proposto di discutere su dodici domande identiche per tutti. Il DBT ha quindi raccolto le risposte e le raccomandazioni delle cittadine e dei cittadini che erano stati interpellati in qualità di "esperte ed esperti della loro vita quotidiana"; i risultati sono stati messi a disposizione dell'opinione pubblica in forma di rapporto finale e presentati al Summit di Copenaghen, che peraltro non è approdato a un nuovo accordo per contrastare il cambiamento climatico⁹⁷. In Italia l'evento è stato organizzato e gestito dal Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università degli Studi di Bologna (grazie al contributo finanziario di una Fondazione bancaria); l'incontro, cui ha preso parte un campione di cento cittadini della Provincia di Bologna, a differenza degli altri eventi nazionali, è durato due giorni; il primo si è svolto in contemporanea con l'evento globale, mentre il secondo è stato dedicato alle politiche locali di contrasto al cambiamento climatico (Dall'Olio et al. 2011).

In Francia si è tenuta una *Conferenza di consenso* nel giugno del 1998 sul tema "Alimenti modificati geneticamente". L'anno prima il governo francese aveva autorizzato per la prima volta la semina di mais *ogm*, scatenando un dibattito su rischi e opportunità di questa scelta che ha attraversato tutto il Paese. L'allora Presidente del Consiglio Lionel Jospin ha proposto quindi di ricorrere a una *Conferenza di consenso* secondo il modello danese e ne ha affidato l'organizzazione a una commissione indipendente di sette esperti; dopo aver deciso i criteri di selezione socio-demografici del campione, sono stati invitati a partecipare al processo quindici cittadine e cittadini provenienti da ogni angolo del Paese. Dopo aver frequentato dei seminari tenutisi in tre fine settimana ed essersi impossessati dell'argomento in tutte le sue sfaccettature, nel giugno 1998, per due giorni, ha avuto luogo a Parigi un'audizione di esperte/i nella sede dell'Assemblea Nazionale. La gamma delle posizioni che sono emerse andava dal completo rifiuto degli alimenti OGM fino al sostegno incondizionato. Alla fine i quindici "giurati laici" non si sono espressi in maniera completamente contraria alla coltivazione di alimenti modificati geneticamente, ma hanno suggerito una serie di regole



e di limitazioni per un impiego controllato. Diversi media (stampa, radio e tv) hanno dato ampio spazio all'informazione sull'intero processo, in particolare sull'audizione.⁹⁸

Nel Regno Unito si è tenuta nel 1999 una *Conferenza di consenso*, organizzata dalla fondazione indipendente "UK Centre for Economic and Environmental Development" (Centro per lo sviluppo economico ed ambientale), che si è occupata di gestione e stoccaggio di scorie nucleari. A partire da un campione di 4000 cittadine e cittadini selezionati casualmente, sulla base di determinati indicatori socio-demografici sono state quindi scelte, in modo mirato, quindici persone, che sono state invitate a partecipare alla Conferenza. Il compito che gli è stato affidato riguardava l'elaborazione di proposte per lo stoccaggio a lungo termine, in sicurezza e con il consenso dell'opinione pubblica, di rifiuti radioattivi di media-alta intensità. Dopo aver fatto la reciproca conoscenza ed essersi impraticitati nell'argomento nel corso di due week-end introduttivi, nei quattro giorni di Conferenza vera e propria le/i partecipanti hanno deciso di organizzare sul tema un'audizione con ventidue esperte ed esperti, interpellandoli su ulteriori questioni. Il rapporto redatto il terzo giorno dai partecipanti è stato poi presentato pubblicamente e proposto per un dibattito pubblico. In genere a questa Conferenza di consenso si riconosce il merito di aver inserito il tema nell'agenda politica del Paese e di aver inquadrato in maniera sistematica aspetti cruciali dello stoccaggio dei rifiuti nucleari.⁹⁹

In Germania la prima *Conferenza di consenso* si è svolta, come *Bürgerkonferenz*, nel novembre 2001 presso il *Deutsches Hygienemuseum* (Museo tedesco di Sanità Pubblica) di Dresda, con il titolo "*Streifall Gendiagnostik*" ("La controversia sulla diagnostica genetica"). Diciannove cittadine e cittadini (dieci donne e nove uomini) di età compresa tra i 18 e i 75 anni, provenienti da tutta la Germania, hanno preso parte alla Conferenza e ad entrambe le settimane preparatorie. Il gruppo dei cittadini non esperti ha deciso di lavorare su tre temi: esami genetici in funzione della prevenzione sanitaria, diagnostica pre-impianto e diagnostica prenatale. A conclusione delle audizioni degli esperti, hanno elaborato ed espresso il voto della commissione dei cittadini. Quando non è stato

possibile raggiungere il consenso è stata autorizzata l'espressione di un voto di minoranza, per evitare prese di posizione troppo generiche o troppo astratte. Il rapporto conclusivo è stato consegnato a rappresentanti sia del Ministero federale per la Scienza e la Ricerca, sia dello *Stifterverband für die Deutsche Wissenschaft* (Federazione delle fondazioni per la scienza tedesca) (vedi Schicketanz & Naumann 2003).

Ulteriori *Conferenze di consenso* si sono svolte, tra l'altro, nel 2004, a Berlino, sul tema della ricerca sulle cellule staminali, nel 2005 a Dresda sulla ricerca sul cervello e nel 2006 di nuovo a Berlino sulle cause all'origine dell'estremismo di destra e su possibili strategie politiche per contrastarlo (vedi Schicketanz & Naumann 2003).

Il Ministero federale tedesco per la Formazione e la Ricerca nella primavera del 2011 ha avviato il "*Bürgerdialog Zukunftstechnologien*" ("Dialogo tra i cittadini sulle tecnologie del futuro"), un processo che durerà complessivamente quattro anni. Nel corso della prima fase tematica dedicata all'interrogativo: "Che tipo di sanità vogliamo?", sia intervenendo a svariate *Bürgerkonferenz* locali, sia servendosi di una piattaforma online moderata, le cittadine e i cittadini hanno la possibilità di partecipare ad un libero scambio di opinioni su opportunità e rischi della medicina high-tech, con esperte ed esperti del mondo scientifico, economico, culturale e politico.¹⁰⁰ Questo confronto dovrebbe servire a fissare dei punti di riferimento per impostare la futura politica per la ricerca. I risultati dei singoli dialoghi confluiranno in un "Rapporto dei cittadini" (*Bürger-Report*) e saranno anche presentati pubblicamente in un "Vertice dei cittadini" (*Bürger-Gipfel*).

Metodi partecipativi simili

Un *Citizen Advisory Group* (un comitato consultivo di cittadini; *Bürgerberatungsguppe* in originale nel testo, *N.d.T*) è formato all'incirca da dieci a trenta membri. Questo processo partecipativo si ispira al modello della commissione di esperti, con la differenza che sono le cittadine e i cittadini a ricoprire questo ruolo. Insieme compongono un consiglio che, nel caso di deliberazioni di rilievo, può fornire pareri ai decisori politici.



I membri di un *Citizen Advisory Group* assicurano la propria disponibilità ad informarsi sull'argomento da affrontare prima dell'avvio del processo. Per arrivare a definire una posizione condivisa possono incontrarsi una sola volta o più volte con regolarità. A seconda del tema i *Citizen Advisory Group* si formano per autoselezione oppure in maniera mirata sulla base di determinati criteri demografici. In genere questo processo partecipativo non richiede il supporto di un team di facilitatori professionali, tuttavia, a seconda dell'argomento trattato, può essere d'aiuto una conduzione del confronto *super partes*¹⁰¹. I *Citizen Advisory Group* sono una realtà presente soprattutto negli Usa e nel Regno Unito.

4.10 Mediazione

Il termine *Mediazione* identifica un metodo di regolazione dei conflitti che punta a comporre le controversie per via extragiudiziale e consensuale utilizzando particolari tecniche comunicative e negoziali.

Una caratteristica fondamentale della *mediazione* è rappresentata dal fatto che la responsabilità di trovare autonomamente una soluzione è in capo alle parti che sono in conflitto tra loro. Per arrivarci, dispongono del supporto di un terzo soggetto neutrale e al di sopra delle parti: la mediatrice o il mediatore. Questo soggetto terzo deve necessariamente essere accettata da tutti i soggetti coinvolti. Processi di questo tipo sono stati realizzati negli Usa, dove si sono via via affermati a partire dagli anni settanta. Nei paesi di lingua tedesca il metodo della *mediazione* ha conosciuto una crescente attenzione a partire dagli anni novanta. In linea con questo trend è la legge federale tedesca sulla mediazione del 2012 (Art. 73 I n. 9 GG), che attribuisce alla mediazione extragiudiziale e processuale un fondamento giuridico vincolante.

La mediazione si contraddistingue per alcune caratteristiche fondamentali: la libera partecipazione, possibilmente di tutte le parti in conflitto, uno stile di negoziazione di tipo consensuale, il libero accesso a tutte le informazioni rilevanti rispetto ai motivi del conflitto, la non predeterminazione dell'esito,

la neutralità e la terzietà del soggetto che coordina il processo.

In genere un processo di mediazione si divide in tre diverse fasi:

1. **Preparazione:** studio approfondito, da parte della mediatrice o del mediatore, dei termini del conflitto, individuazione di tutte le/tutti i partecipanti rilevanti, illustrazione alle/ai partecipanti del procedimento e delle regole del gioco, predisposizione per tutte le /tutti i partecipanti dell'accesso a tutte le fonti informative, eventuale coinvolgimento di esperti, illustrazione degli spazi di manovra per bilanciare gli interessi in gioco, illustrazione del modo in cui verranno gestiti i risultati a cui si perverrà, acquisizione dell'approvazione del processo da parte di tutte le/tutti i partecipanti.
2. **Svolgimento:** redazione collettiva di un elenco di argomenti, accordo sui criteri per raggiungere l'obiettivo, individuazione dei punti di conflitto ("consenso attraverso il dissenso") e degli interessi che ci stanno dietro, esplorazione degli spazi di manovra ed elaborazione di possibili soluzioni.
3. **Decisione e attuazione:** decisione collettiva a favore di un'opzione tra le soluzioni elaborate, accordo per attuarla e monitoraggio del risultato, garanzia del rispetto del risultato della negoziazione (sotto forma di protocolli, accordi, patti se necessario sottoscritti da tutte le/tutti i partecipanti).¹⁰²

Il numero delle/dei partecipanti a un processo di mediazione, come pure la durata, può variare enormemente a seconda del tema e della pervasività del conflitto: si va da gruppi snelli composti da dieci persone fino a processi di ampie dimensioni con cento e più partecipanti. Nel caso di grandi gruppi è consigliabile suddividerli in sottogruppi di lavoro o anche in un gruppo interno (composto dalle persone interessate dal conflitto, le negoziatrici ed i negoziatori) ed uno esterno (con i decisori politici, i funzionari dell'Amministrazione pubblica, gli esperti direttamente coinvolti e/o che ricoprono il ruolo di consulenti). In genere la dimensione del gruppo non dovrebbe essere di ostacolo ad una comunicazione diretta tra le/i



partecipanti.

Diversamente dai processi partecipativi che si rivolgono esclusivamente alle cittadine ed ai cittadini, nei processi di mediazione i cittadini s'incontrano con dei professionisti che rappresentano degli interessi per trovare insieme soluzioni ai conflitti.

Nel loro ruolo di negoziatrici e negoziatori, le mediatrici e i mediatori contano molto all'interno del processo. Devono operare mantenendo intatta la propria autonomia senza farsi influenzare dai committenti del processo con istruzioni di varia natura o indicazioni sul risultato da raggiungere.

In Austria e in Germania sono ormai attive diverse società di consulenza specializzate nell'organizzazione e conduzione di processi di mediazione.¹⁰³

Ambiti di adozione

I processi di mediazione in genere funzionano per trovare delle vie d'uscita e delle soluzioni a situazioni di conflitto. A parte le mediazioni attivate nella sfera privata (in forma di mediazione familiare e scolastica o di conciliazione tra colpevole e vittima), questo metodo viene impiegato per regolare conflitti in ambito pubblico. A livello di politiche comunali, negli ultimi anni si adotta prevalentemente per la mediazione in campo ambientale in relazione alla gestione dei rifiuti, alle discariche e ai danni ambientali, alla protezione della natura e al traffico. Attualmente questo metodo partecipativo si è imposto anche a livello di quartiere e di vicinato.

Esempi

Nel comune di Gars am Kamp, nel Land della Bassa Austria, la realizzazione di un impianto di cogenerazione di elettricità e calore è stata accompagnata da un processo di mediazione ambientale. Inizialmente il progetto era stato concepito dall'Amministrazione locale senza il coinvolgimento della popolazione, il che aveva sollevato una forte opposizione nella comunità, poi sfociata nella costituzione di un comitato cittadino contrario l'impianto. Nel corso di sei incontri tenutisi tra maggio 2006 e marzo 2007, ai quali hanno partecipato rappresentanti di tutte le parti in conflitto, sono state

fornite informazioni approfondite sul progetto, si sono discussi i vantaggi e gli svantaggi e si sono anche elaborate e valutate delle alternative. A seguito di questo processo l'impianto di cogenerazione, a differenza di quanto pianificato in origine, è stato costruito in un sito al di fuori dei confini di Gars am Kamp.¹⁰⁴

Nel 2001, i conflitti causati dall'inquinamento acustico tra residenti e utenti della *Siebensternplatz* (la piazza delle Sette Stelle), situata nel settimo quartiere di Vienna in un'area densamente urbanizzata, sono stati l'occasione per l'avvio di un processo di mediazione. Si è così riusciti a portare intorno ad uno stesso tavolo rappresentanti di tutte le parti in conflitto. Nel corso di una discussione a tutto campo sugli interessi all'origine delle differenti posizioni sull'uso della piazza, riunione dopo riunione, i diversi fronti si sono venuti sempre più incontro. Alla fine si è potuto produrre, in maniera consensuale, un accordo sull'uso futuro della piazza.¹⁰⁵

Metodi partecipativi simili

Nella pratica si organizzano spesso dei processi di regolazione dei conflitti che in buona sostanza si ispirano ai principi della mediazione, senza tuttavia rispettarne il criterio di fondo dell'esito aperto. Tali procedure si differenziano dalla mediazione in senso classico, e si definiscono semmai come *processi simili alla mediazione*. Un esempio di rilievo di processo simile alla mediazione è il processo partecipativo avviato dal governo regionale dell'Assia (Germania) che aveva al centro il controverso progetto di costruzione di una nuova pista di decollo e atterraggio all'aeroporto di Francoforte. Tra il luglio del 1998 e il gennaio del 2000 su questo tema è stato condotto un processo per la composizione del conflitto che non ha messo in discussione l'ampliamento dell'aeroporto, bensì ha presentato una valutazione comparata di diverse opzioni realizzative dalla quale si sono ricavate delle raccomandazioni. Le associazioni ambientaliste e i comitati di cittadini hanno deciso di non partecipare e hanno criticato il processo accusandolo di far parte di una strategia per confermare un intervento comunque già deciso. Dal loro punto di vista, il processo serviva solo a dare una "verniciata partecipativa" al progetto di ampliamento, al solo scopo di legittimarlo a posteriori (vedi Geis 2008). Pertanto il "processo di

Francoforte” non ha rispettato il criterio base della mediazione che prescrive la partecipazione di tutte le parti in conflitto.

4.11 National Issues Forum

I *National Issues Forum* sono molto diffusi negli Usa. Si tratta di forum tematici strutturati che dovrebbero contribuire ad acquisire e ad esercitare “competenze democratiche” e in particolare deliberative. Sotto la guida di una facilitatrice o di un facilitatore le cittadine e i cittadini discutono su specifici temi politici prefissati, come, ad esempio, sicurezza sociale o politiche per il lavoro. Questo metodo è stato sviluppato dal “*National Issues Forum Institute*” (NIFI), un’organizzazione non governativa con sede nell’Ohio (Usa) fondata nel 1989. Le pagine del sito web dell’istituto fungono da punto di riferimento e piattaforma informativa per rispondere a domande su questo processo.¹⁰⁶

I gruppi in cui si svolgono le discussioni sono composti da un minimo di 10 a un massimo di 20 partecipanti che si iscrivono volontariamente e per interesse personale, senza che gli sia richiesto preventivamente di conoscere la materia. Le/i partecipanti hanno a disposizione un’ampia documentazione informativa che inquadra la situazione da diverse prospettive e sulla cui base è possibile prendere in esame soluzioni diverse. Le/i partecipanti si riuniscono come minimo per un giorno, spesso anche per due, per uno scambio di opinioni sull’oggetto del processo.

L’esito di un *National Issues Forum* può essere sottoposto all’attenzione dei decisori politici e amministrativi, e in caso di necessità lo si può anche discutere con loro, tuttavia questa funzione consultiva non è prioritaria per il processo. Ciò che conta è piuttosto lo scambio di punti di vista diversi, la definizione di una base di discussione condivisa e la qualificazione delle competenze sociali delle singole e dei singoli partecipanti.¹⁰⁷

Esempi

A partire dal 1981, in tutti gli stati federali statunitensi il *National Issues Forums Institute* conduce ogni anno dei forum tematici su svariate questioni che riguardano la sfera pubblica. Per ciascun argomento l'istituto redige manuali, materiale informativo e i rapporti conclusivi sui forum tematici annuali, che rende disponibili sul proprio sito. Nel 2008 il tema prescelto è stato il finanziamento del sistema sanitario, mentre l'anno prima al centro dell'attenzione era stata posta la crisi energetica. Nel 2008 sono stati organizzati 130 forum in 40 stati federali a cui hanno partecipato oltre mille cittadine e cittadini statunitensi. Nel 2007 i forum sono stati 120 con quasi 800 partecipanti.¹⁰⁸

Metodi partecipativi simili

Nonostante le denominazioni si assomiglino, i *Local Issues Forum* (forum tematici locali) vanno distinti dai *National Issues Forum*: nel primo caso si tratta di forum condotti online, nei quali le/gli appartenenti ad una realtà ben definita (come ad esempio le/i residenti di un quartiere cittadino) possono scambiarsi notizie e discutere di questioni locali via internet.¹⁰⁹ L'organizzazione non profit "E-Democracy", che ha sviluppato il metodo, segue 25 *Local Issues Forum* con circa 6.250 partecipanti negli Usa, Regno Unito e Nuova Zelanda (vedi E-Democracy, Org 2005).¹¹⁰

4.12 Open Space Technology (OST)

Nei processi che utilizzano il metodo dell'*Open Space Technology* (OST) di regola c'è un tema conduttore o un problema per il quale si dovrebbero trovare delle soluzioni creative. L'idea dell'*Open Space* (spazio aperto) risale all'osservazione fatta da Harrison Owen, un consulente di organizzazioni che a metà degli anni ottanta constatò che nei convegni "i discorsi e i risultati più interessanti e ispirati si materializzano nelle pause caffè" (vedi Owen 2003: 51). Per questo motivo l'atmosfera di una conferenza *Open Space Technology* deve somigliare a una pausa prolungata: non sono previste relazioni prefissate o gruppi di lavoro, ma c'è spazio per dare sfogo a creatività e soluzioni inattese. L'esito di questo genere di conferenza è



quasi impossibile da prevedere.

Un OST dura di regola due-tre giorni. La si può organizzare in modo flessibile ed è adatta sia a grandi sia a piccoli gruppi di partecipanti: da un pugno di persone fino ad oltre 2000.

L'OST si apre con un'assemblea plenaria, nel corso della quale le partecipanti e i partecipanti si dispongono in cerchio. Quindi si comunicano l'argomento-base e le regole della conferenza. Successivamente le/i partecipanti possono costituire dei gruppi di lavoro su determinati temi o unirsi ad essi. L'organizzazione del lavoro nei gruppi è affidata alle/ai partecipanti, che, nell'ambito dei termini di tempo prestabiliti, in totale autonomia fissano la durata delle sedute di lavoro e le pause. Dal momento che ogni partecipante dovrebbe collaborare a un gruppo solo fino a quando è in condizione di dare un contributo costruttivo, non solo è consentito ma è auspicabile cambiare di volta in volta gruppo di lavoro.

Per fare in modo che la conferenza abbia successo, si annotano i risultati più significativi di ciascun gruppo di lavoro mettendoli poi a disposizione di tutte le/tutti i partecipanti. Di regola la persona che ha dato vita al gruppo di lavoro è responsabile dell'annotazione dei risultati. Dopo la fase di lavoro nei gruppi, in plenaria si lavora di nuovo sulle più importanti questioni emerse, si presentano dei progetti concreti e i successivi passaggi, e ci si accorda anche sul modo di procedere e su eventuali forme di collaborazione. La conferenza si conclude con la distribuzione a tutte le/tutti i partecipanti di una documentazione che contiene i rapporti conclusivi dei singoli gruppi di lavoro.¹¹¹ Di solito le plenarie sono coordinate da facilitatrici e facilitatori.

Questa tecnica è diffusa in tutto il mondo ma, in particolare, viene impiegata frequentemente in Germania e negli Usa¹¹². Anche in Italia l'OST si è diffuso rapidamente. Nel 2006 il Comune di Modena decide di coinvolgere la città nel decidere la destinazione delle ex Fonderie Riunite, un fabbricato di 12.000 m² abbandonato da oltre 20 anni. Il percorso partecipativo include anche un OST che ha il compito di far emergere le proposte di uso del fabbricato da parte dei cittadini (Lewanski 2007). L'OST risulta uno dei

metodi utilizzati con più frequenza anche nelle due Regioni che offrono sostegno finanziario ai processi partecipativi locali: almeno una quindicina dei processi finanziati dalla L.r. 69/07 della Toscana hanno impiegato questo metodo (spesso affiancato da altri); analogamente 3 (Bologna, Brisighella, Casalecchio) dei 12 processi finanziati nel 2012 in base alla L.r. 3/10 dell'Emilia Romagna hanno utilizzato l'OST. L'OST è stato usato anche da soggetti sociali che promuovono la partecipazione, come nel caso del percorso partecipativo sullo statuto della città metropolitana di Bologna e di confronto e di condivisione di idee e visioni sulla Bologna del futuro, promosso dal Laboratorio Urbano e sostenuto da diversi enti e associazioni (www.bolognametropolitana.org).

Ambiti di adozione

Si possono organizzare conferenze *Open Space Technology* su svariati argomenti, a diversi livelli di astrazione (ad esempio in materia di tutela ambientale, di urbanistica o di questioni relative alla convivenza multietnica). Di conseguenza sono molteplici i soggetti che le organizzano (imprese, associazioni, autorità pubbliche, università, chiese, ecc.). I committenti si assumono una parte dell'organizzazione, ma ci sono anche dei team di facilitatori e delle società di consulenza che si sono specializzati nell'organizzazione di questi processi.

L'OST funziona bene per raccogliere idee e proposte, a partire dalle quali sviluppare poi progetti e piani concreti. Tuttavia in linea di massima questo metodo è adatto anche per lavorare attorno a problemi più complessi, per i quali di primo acchito non sembri esserci alcuna soluzione.

Esempi

In Germania si sono già svolte oltre cento conferenze OST. A Norimberga, ad esempio, con il titolo "*Zukunftskonferenz II Nürnberg Süd*" ("Seconda conferenza sul futuro di Norimberga Sud") ne è stata condotta una nel novembre 2001 che aveva l'obiettivo di raccogliere nuovi impulsi per l'ulteriore sviluppo della zona a sud di Norimberga (Nürnberg Südstadt). Circa 200 partecipanti hanno dibattuto sul tema "Costruire e riqualificare". Le proposte andavano da misure per il risparmio energetico nelle scuole, a un centro locale per il lavoro e la formazione, fino a diverse opzioni di



riqualificazione urbana. Inoltre sono state elaborate idee per alcuni progetti concreti, come ad esempio l'istituzione di un ufficio di collocamento e di un centro per anziani.¹¹³

In un quartiere di vecchie costruzioni situato nella circoscrizione Friedrichshain, nella ex-Berlino Est, nel 2000 si è tenuta la conferenza OST "*Leben im Boxhagener Kiez*" ("Vivere nel circondario di Boxhagener"). Le/gli abitanti che vi hanno preso parte hanno raccolto delle idee che sono poi confluite in una guida per lo sviluppo del quartiere. Contemporaneamente, nell'ambito della conferenza sono sorte svariate iniziative di vicinato finalizzate a migliorare la qualità della vita sociale nel quartiere (vedi Bischoff et al. 2005, 193).

Nello stato federale del Vorarlberg, in Austria, nel 2003 e nel 2004 le politiche regionali per la mobilità sono state aggiornate anche con l'ausilio di una conferenza OST, che si è rivolta unicamente alle giovani generazioni della regione. L'obiettivo era dargli la possibilità di portare il loro contributo di idee, visioni e desideri in relazione ai trasporti del futuro, e con ciò di sensibilizzarli rispetto al tema. I politici e gli esperti che hanno partecipato al processo si sono impegnati non solo ad accogliere le richieste presentate, ma qualche mese dopo hanno anche rendicontato su ciò alle/ai partecipanti della conferenza.¹¹⁴

Metodi partecipativi simili

Qualora per i più disparati motivi non fosse possibile tenere una conferenza in presenza, si può organizzare un OST in tempo reale online. Con la denominazione di *OpenSpace-Online* è stato sviluppato un format di conferenze via internet che viene commercializzato nei paesi di lingua tedesca dall'omonima s.r.l. *OpenSpace-Online GmbH*. Il processo dura da tre a quattro ore e si svolge in fasi successive seguendo uno schema predeterminato (avvio, seminario, lettura, valutazione, ecc.). Su un tema possono lavorare contemporaneamente da 5 a 125 persone. Le discussioni non vengono moderate. Alle/ai partecipanti non è richiesto il possesso di conoscenze tecniche o sul metodo; gli unici requisiti per partecipare sono la disponibilità dell'accesso a Internet e la capacità di usarlo.¹¹⁵

Nel 2005 la città di Osnabrück ha organizzato una conferenza *OpenSpace-Online* che è durata tre ore e mezza. Si puntava a raccogliere idee per lo sviluppo del bacino cittadino del fiume Hase nell'ambito del progetto "Schulen für eine lebendige Hase" (Scuole per un Hase vivo). Prima dell'avvio dell'OST, le scuole cittadine hanno ricevuto l'invito a partecipare. Alla conferenza hanno preso parte insegnanti, alunne ed alunni di dodici scuole della città, i responsabili di progetto e le/i rappresentanti di svariate associazioni ambientaliste locali.¹¹⁶

I *BarCamp*¹¹⁷ sono una variante fortemente semplificata delle conferenze OST, basata sul metodo dell'autorganizzazione. Una differenza sostanziale è rappresentata dal fatto che in un *BarCamp* a tutte le/tutti i partecipanti viene richiesto di dare un proprio contributo. Questi eventi, che di solito durano più giorni, sono aperti a tutti gli interessati. Comprendono discussioni, conferenze e l'interazione tra i partecipanti. Ciascun partecipante deve tenere una conferenza, coordinare una (sessione di) discussione o contribuire in altra forma alla riuscita dell'evento. Ogni mattina si definisce la tabella oraria dei lavori, e si appende a una "parete informativa" (*Informationswand*), accessibile a tutte le/tutti i partecipanti, il crono-programma che viene continuamente aggiornato. L'ordine di illustrazione delle presentazioni inviate viene fissato dalle/dai partecipanti. Ciascuno di loro frequenta la sessione che lo interessa. Chi tiene la conferenza deve assicurarsi che tutti i materiali relativi alla sua presentazione siano disponibili online.

I *BarCamp* vengono pubblicizzati prevalentemente su internet e si organizzano con l'ausilio di siti *Wiki* (per le iscrizioni e i suggerimenti per le presentazioni). La partecipazione è volontaria, gratuita e spesso limitata in ragione dei posti disponibili, per cui di regola è necessario iscriversi. I costi sono spesso coperti da sponsor (ad esempio, da aziende del settore informatico e da associazioni). All'inizio i *BarCamp* erano stati organizzati per discutere di Web 2.0, software *open source* e argomenti analoghi, ma nel frattempo si tengono anche (in forma di *PolitCamp*) per affrontare questioni di natura politica (come, ad esempio, la conservazione dei dati sensibili memorizzati).



Il primo *BarCamp* in assoluto che si è tenuto al mondo ha avuto luogo nell'agosto 2005 in California¹¹⁸. Nei paesi di lingua tedesca i primi *BarCamp* sono stati organizzati nel settembre 2006 a Berlino e a Vienna; in Italia i *BarCamp* si sono diffusi a partire dal 2007 e sono ormai piuttosto numerosi (<http://www.barcampitalia.org>).

4.13 Planning for Real

Il *Planning for Real* è un processo di progettazione partecipata che punta a migliorare la qualità della vita in luoghi concreti (piazze, quartieri, rioni, parchi urbani, ecc.). Il termine si può tradurre (in tedesco, *N.d.T*) con le espressioni "*Aktiv für den Ort*" ("*Agire localmente*") oppure "*Planung von unten*" ("*Progettazione dal basso*"). In italiano significa letteralmente "*Pianificazione per davvero, nella realtà*". Il *Planning for Real* si ispira ai principi dell'impegno attivo per la comunità. Questo metodo è stato ideato negli anni settanta presso l'università di Nottingham da un team che faceva capo al ricercatore britannico Tony Gibson; è stato quindi adottato la prima volta in un quartiere di Glasgow e, a partire dal 1988, è stato ulteriormente sviluppato sotto l'egida della "*Neighbourhood Initiatives Foundation*" (la Fondazione per le iniziative di vicinato).

Il *Planning for Real* mira ad attivare un processo di progettazione urbana partecipata che coinvolge residenti, amministrazioni ed enti pubblici, e imprese (vedi Schwarz & Tiggers 2000). Per questo la soglia per la partecipazione delle cittadine e dei cittadini è piuttosto bassa. Il processo si articola in otto fasi e si protrae per più settimane, secondo il seguente schema:

- 1. Iniziativa:** un gruppo di cittadine e cittadini s'incontra e comunica che desidera apportare dei cambiamenti nella zona in cui abita. Invita quindi a partecipare tutti coloro che sono altrettanto interessati al tema. Si raccolgono e si scambiano desiderata e idee su come trasformare la zona.

2. **Costruzione del plastico:** per illustrare ciò che va cambiato e ciò che è possibile modificare, con del materiale facile da manipolare le cittadine e i cittadini costruiscono un plastico tridimensionale che rappresenta lo status quo dell'area. In questa fase, lavorando insieme, le/i partecipanti si conoscono, si scambiano le idee e si concentrano sull'area oggetto del processo.
3. **Presentazione del plastico:** il plastico viene messo in mostra in quartiere in svariate location e occasioni in modo da raggiungere il più alto numero possibile di persone che ci vivono o lavorano. L'obiettivo è affinare il plastico raccogliendo le idee di altre cittadine e altri cittadini.
4. **"Chi sa fare che cosa?":** con i cosiddetti *fogli di registrazione delle competenze di vicinato* si fa una sorta di inventario delle risorse e delle abilità presenti sul territorio.
5. **Evento pubblico:** le/i residenti appongono sul plastico le cosiddette figurine che riportano le ipotesi di trasformazione dell'area. In questo modo si indicano le aree in cui si desidera apportare i cambiamenti. A questa fase partecipano esperte ed esperti che, al bisogno, possono fornire una consulenza tecnica.
6. **Definizione delle priorità:** sulla base del plastico e delle proposte avanzate si fissano le priorità e si costituiscono dei gruppi di lavoro.
7. **Elaborazione dei temi:** i gruppi di lavoro elaborano l'argomento che hanno scelto e producono il relativo piano d'azione.
8. **Realizzazione dei piani di azione:** nell'ultima fase si realizzano, possibilmente in tempi ravvicinati, i piani di azione. Ciò avviene - nei limiti del possibile - con la partecipazione delle cittadine e dei cittadini che hanno preso parte al processo. Ulteriori realizzazioni dipendono dagli accordi che sono stati presi con i committenti del processo prima del suo avvio.¹¹⁹

Questo metodo è diffuso soprattutto nel Regno Unito¹²⁰, ma da alcuni anni viene impiegato anche in Germania. E' aperto alla partecipazione di tutti gli interessati, che possono prendervi parte in un numero illimitato di persone.



Il metodo *Planning for Real* è coperto da un brevetto di proprietà della *Neighbourhood Initiatives Foundation* e può essere utilizzato solo dietro sua autorizzazione.¹²¹ In Germania l'associazione *Tecnologie-Netzwerk Berlin e. V.* organizza processi partecipativi di questo tipo in collaborazione con i detentori del brevetto¹²².

Ambiti di adozione

Il *Planning for Real* può essere adottato per incoraggiare le cittadine ed i cittadini a collaborare alla (ri)definizione del loro spazio di vita, sia in fase di progettazione che di realizzazione. Lo si può impiegare in diversi ambiti e per affrontare svariate questioni di valenza locale: ad esempio, per migliorare gli spazi intorno alle aree residenziali, per definire destinazioni d'uso di superfici ed edifici, per la progettazione di edifici e la pianificazione paesaggistica, oppure nell'ambito più generale dello sviluppo urbanistico di quartieri e regioni. Le amministrazioni comunali sono i tipici committenti dei processi *Planning for Real*. Spesso vi fanno ricorso in risposta ad iniziative avviate in precedenza dalle cittadine e dai cittadini direttamente interessati.

Esempi

Nel 2007, su incarico dell'organizzazione per la promozione del volontariato "*Voluntary Action Leicester*" (letteralmente Azione volontaria di Leicester, *N.d.T.*), la *Neighbourhood Initiatives Foundation* ha coordinato un processo *Planning for Real* riferito all'urbanizzazione del *St. Matthew's Estate*, un'area all'interno della città. 60 bambini di età compresa tra i quattro e i sei anni hanno costruito un plastico che raffigurava il terreno oggetto dell'intervento, mentre 544 residenti hanno formulato complessivamente 2.546 proposte nel corso di 18 incontri. Da questo processo sono discesi dei piani di azione che un po' alla volta si dovrebbero tutti realizzare¹²³.

A Plymouth, nel sud dell'Inghilterra, la realizzazione di un progetto-pilota nazionale per la limitazione della velocità nel centro cittadino ha offerto l'occasione per organizzare un processo di progettazione *Planning for Real* nel quartiere di *Morice Town* con l'obiettivo di creare una zona chiusa al traffico ("*Home zone*"). Diversi gruppi di residenti e di utenti si sono confrontati tra di loro per la prima volta su svariati temi, a partire dalle questioni relative

alla pianificazione della mobilità locale. Anche le scuole hanno preso parte al processo; si sono anche tenute audizioni di diversi esperti. Alla fine del processo, durato tre anni, non solo si disponeva di un piano dettagliato per eliminare il traffico motorizzato dall'area, ma si era anche consolidata una rete civica per lo sviluppo futuro del quartiere.¹²⁴

Nel 2005 e nel 2006, nell'area denominata Westfield Estate nella cittadina inglese di Yeovil (nel Somerset) è stato condotto un *Planning for Real* incentrato sul tema "Sicurezza di vicinato e nei luoghi pubblici". Il processo è stato promosso dalla giunta comunale e condotto dalla *Neighbourhood Initiatives Foundation*. Facendo riferimento a un plastico realizzato dagli alunni che è stato esposto in diverse occasioni in 14 diverse location, le/i residenti del quartiere hanno espresso le loro preoccupazioni e le loro riserve e hanno formulato delle proposte migliorative in relazione al tema dato. Nell'insieme si sono raccolte quasi 1.400 idee e proposte che sono servite come materiale di base per due laboratori di progettazione ai quali hanno partecipato le/i residenti e i rappresentanti dell'amministrazione locale. I laboratori si sono conclusi con l'approvazione di un piano di sviluppo locale del quartiere. Anche in questo caso il processo ha stimolato la prosecuzione del lavoro di rete e delle attività a livello di comunità locale.¹²⁵

A metà degli anni novanta, in un rione del quartiere di Wedding a Berlino, alcuni residenti hanno dato vita ad un'iniziativa per migliorare la qualità della vita. Con il supporto dell'organizzazione non profit Technologie-Netzwerk Berlin e.V., l'associazione di vicinato (con sede in un ex negozio, da cui il termine tedesco di Nachbarschaftladen, N.d.T.) ha condotto un processo *Planning for Real*. Nell'arco di quattro settimane è stato prodotto un plastico che è stato poi messo in mostra in diversi luoghi in quartiere con l'obiettivo di raccogliere proposte per migliorare la qualità della vita. Come ricaduta del processo è nato un circolo di amici e sostenitori che ha contribuito a realizzare alcuni progetti.¹²⁶

Sempre a Berlino, su incarico dell'Assessorato all'Urbanistica, nel 1999 e nel 2000 è stato condotto un processo *Planning for Real* sulla Wrangelstrasse, nel Quartiere di Kreuzberg. Il *Planning for Real* doveva servire sia a



raccogliere idee per lo sviluppo urbanistico del quartiere, sia a stimolare iniziative per realizzarle. Nel corso di svariati incontri, 120 residenti hanno avanzato oltre 400 proposte che sono state accorpate intorno a dei temi-chiave. Per affrontare altre questioni specifiche si sono formati dei gruppi d'azione ristretti (ad esempio sulla manutenzione del patrimonio edilizio, sulla sensibilizzazione dei residenti in tema di rifiuti urbani e pulizia, sulla realizzazione di un luogo per incontri in quartiere, ecc.). I politici e i responsabili dell'amministrazione hanno espresso la volontà di tener conto, nelle decisioni che avrebbero preso in futuro, delle proposte avanzate dalle cittadine e dai cittadini (vedi SenStadt 2000).

In Italia il *Planning for Real* è stato utilizzato soprattutto nei processi che hanno come oggetto la riqualificazione urbana; ne sono esempi alcuni dei processi finanziati dalla L.r. 69/07 della Toscana: 'Non solo un giardino' - promosso dai genitori di una scuola di Firenze per intervenire su un giardino degradato (2012) -, 'Rimpiazza', in cui, sempre a Firenze, gli studenti di un istituto tecnico hanno affrontato il degrado di una piazza centrale della città (2012), 'Viva Rosignano' riguardante l'area del porto turistico (2010-11), 'Intrecciamo i percorsi' avente per oggetto la riqualificazione urbana di Montecatini Terme, 'La casa sul mare' riguardante la riqualificazione di una colonia marina a Follonica (2010-11), 'PLAN-S' relativo al centro di Scandicci (2013). In Emilia Romagna il *Planning for Real* è stato utilizzato, fra i processi finanziati dalla L.r. 3/10, dal Comune di Faenza nel progetto 'Rigenerare il sociale' (2013).

4.14 Scenario Workshop

La tecnica *Scenario* (nei paesi anglosassoni denominata anche *Scenario building process*, *N.d.T.*) è un metodo per illustrare possibili trend (scenari) futuri. Con questo metodo si delineano e si elaborano in maniera sistematica diversi scenari futuribili, che devono risultare anche plausibili. È una tecnica previsionale per descrivere uno sviluppo di lungo termine ambientato in diverse situazioni di contesto. Questo procedimento si propone di anticipare il corso degli eventi e di individuare dei momenti topici in cui possano

avvenire dei cambiamenti apportatori di profonde conseguenze per il futuro di un gruppo, di un'impresa, di una comunità, di una regione o di una società (vedi Geschka & Hammer 1990).

La tecnica *Scenario* viene impiegata per lo più nell'ambito degli *Scenario Workshop* e delle *Scenario Conference* (*Conferenze di scenario*). La selezione delle/dei partecipanti è in capo alle organizzazioni che affidano l'incarico di condurre il processo. Di solito il gruppo delle/dei partecipanti comprende decisori politici, esperti ed anche cittadine e cittadini comuni. Questo processo funziona in particolare con gruppi di media grandezza (intorno ai 25-30 partecipanti); si può però impiegare anche con gruppi di maggiori dimensioni (da 140 a 250 partecipanti), nel qual caso la consultazione ha luogo nell'ambito di piccoli sottogruppi e di forum ¹²⁷.

Il processo si suddivide in quattro fasi (vedi *Bundeszentrale für politische Bildung 2006*):

1. **Analisi del problema:** si descrive nel dettaglio il problema al centro del processo per il quale esistano diverse soluzioni possibili a livello scientifico e/o politico.
2. **Analisi dei fattori che influiscono sul problema e definizione della loro portata:** si individuano, descrivono e valutano comparativamente i fattori che determinano il problema.
3. **Formulazione e interpretazione degli scenari:** i fattori individuati nella fase 2 vengono inseriti all'interno di scenari dettagliati, che evidenziano possibili sviluppi futuri e le relative conseguenze. Di regola, alla fine gruppi di lavoro di 20-30 partecipanti ognuno discutono di due scenari positivi e di due scenari negativi a testa.
4. **Sviluppo di strategie e misure per la soluzione del problema:** con riferimento all'analisi del problema svolta nella fase 1, si traggono le conseguenze dagli scenari così delineati e si elaborano strategie di gestione ovvero di intervento. L'obiettivo è produrre una guida all'azione sotto forma di un elenco di priorità.



Ambiti di adozione

La tecnica Scenario, nelle applicazioni dello *Scenario Workshop* e della *Conferenza di Scenario*, si può impiegare per esaminare in anticipo dei problemi che potrebbero manifestarsi in futuro, per inquadrarli nel presente dentro a schemi di soluzioni, ricavandone dei suggerimenti concreti per gestirli. Un punto di forza di questo metodo è rappresentato dal fatto che si delineano scenari futuri diversi tra loro, il che può risultare utile, in modo particolare, per imboccare la strada di uno sviluppo sostenibile.

Questo metodo funziona bene per trattare una vasta gamma di questioni: da incarichi legati all'ambito locale fino a missioni internazionali, dalla programmazione strategica di un'azienda, ad esempio, alle strategie militari, a programmi politici di lungo termine (ad esempio dei principali dipartimenti dei ministeri), fino alle prospettive di sviluppo di un comune. A seconda dei casi i committenti degli Scenario Workshop e delle Conferenze di Scenario sono quindi i più disparati. Questo metodo è adottato prevalentemente in Europa.

Esempi

Nel 2004, nelle cittadine costiere di Naestved e di Ho Bugt, il *Danish Board of Technology* (l'organo istituito dal Parlamento danese per valutare l'impatto delle tecnologie, *N.d.T.*) ha organizzato due Scenario Workshop dal titolo "Clima nuovo – Vita nuova? Più acqua c'è, meno Paese c'è". Come scenario si è assunto l'atteso aumento di cinquanta centimetri del livello locale del mare a causa del cambiamento del clima terrestre. Le assemblee avevano lo scopo di sensibilizzare i decisori locali e i rappresentanti dei cittadini sulle conseguenze di un tale mutamento dell'ambiente costiero. Le riflessioni che ne sono scaturite dovevano poi confluire nelle decisioni a lungo termine da prendere in materia di pianificazione comunale.¹²⁸

Oltre a questo caso, il *Danish Board of Technology* ha impiegato la tecnica-scenario in una serie di complessi processi partecipativi, come ad esempio le Conferenze sul futuro condotte su questioni legate ad uno sviluppo urbanistico ecologicamente sostenibile o alle prospettive delle politiche per la formazione (vedi Andersen & Jäger 1999).

Nel novembre 2002 si è tenuta una Conferenza di Scenario a Görlitz/Zgorzelec. Circa duecento partecipanti provenienti dalla Germania e dalla Polonia hanno discusso, in quattro forum, sul futuro del territorio al confine tra i due paesi e sull'atteso sviluppo demografico ed economico. Si sono tenute audizioni con esperti e sono stati organizzati dei seminari. I partecipanti si sono espressi a favore di un programma comune, a livello regionale, di marketing promozionale per Görlitz/Zgorzelec e il territorio circostante. L'esito della Conferenza è confluito nella candidatura della città al concorso di idee "*Ideenwettbewerb Stadt 2030*" del Ministero per la Formazione e la Ricerca.¹²⁹

Metodi partecipativi simili

La *tecnica-Scenario* figura spesso anche come componente di altri processi, come ad esempio *Bürgergutachten/Planungszelle*, *Mediazioni o Conferenze sul futuro*, in cui, in maniera analoga, si tematizzano gli sviluppi futuri. Tuttavia, al contrario della *tecnica-Scenario*, questi processi si occupano di sviluppi futuri auspicati; in altre parole, non si misurano con l'evoluzione di scenari che mutano al mutare dell'influenza esercitata da fattori reali.

Al centro delle cosiddette *Conferenze RTSC* (dove *RTSC* sta per *Real Time Strategic Change*, in italiano "cambiamenti strategici in tempo reale"), un altro metodo orientato a cercare di configurare il futuro, troviamo la gestione dei processi di cambiamento, ma senza che si interrompa "l'ordinaria amministrazione quotidiana" delle organizzazioni o istituzioni che vi prendono parte. A differenza della *tecnica-Scenario*, l'obiettivo a cui puntare e la cornice concettuale per il cambiamento vengono fissati in partenza. Su questa base, un gruppo selezionato di rappresentanti dell'ente coinvolto, suddivisi in piccoli sottogruppi di otto persone ciascuno, sotto la guida di un team di facilitatori in due-tre giorni elabora delle strategie concrete per raggiungere il cambiamento auspicato. Il processo consta di tre fasi che si susseguono l'una all'altra: creazione di una base informativa condivisa, individuazione di un obiettivo finale, programmazione dei primi passi da compiere ovvero esame delle conseguenze da trarre. Benché in origine questo metodo sia stato concepito per affrontare questioni relative all'evoluzione di un'organizzazione, come accade per altri format provenienti

dall'area anglo-americana (come ad esempio gli OST e le *Conferenze sul futuro*) lo si può applicare anche in rapporto a processi di cambiamento in ambito comunale e politico. In Germania diversi professionisti si sono specializzati nella conduzione di Conferenze *Real Time Strategic Change*.¹³⁰

4.15 World Café

Il *World Café* si basa sul principio di parlarsi in una situazione che sia il più possibile sciolta: in una rilassata atmosfera da caffè (da cui il nome del metodo) piccoli gruppi composti da quattro a sei persone ciascuno chiacchierano insieme su un argomento assegnato. Questa tecnica oggi è diffusa soprattutto nei paesi anglosassoni, ma sempre più spesso viene impiegata anche in Germania e in Italia.¹³¹

In più cicli di conversazioni della durata di venti-trenta minuti ciascuno che si susseguono l'uno all'altro, le/i partecipanti a un *World Café* si scambiano le conoscenze che hanno. Ad ogni turno cambiano tavolino, in modo da formare sempre un gruppo di discussione diverso. L'esito di ogni turno viene annotato. Una/un "padrone/a di casa" (*host*) rimane seduta/o al tavolino e comunica ai nuovi arrivati i principali risultati del turno precedente. Così in breve tempo si possono individuare nuove idee e nuove proposte per risolvere i problemi.

Dopo più turni, si raccolgono i risultati dei diversi tavoli e si illustrano all'intero gruppo. In un'assemblea plenaria conclusiva si riassumono le idee e si discutono le soluzioni proposte.¹³²

In Italia il *World Café* ha conosciuto una certa diffusione, grazie alla sua semplicità ed efficacia; in Toscana è stato impiegato -spesso in combinazione con altri metodi nelle diverse fasi dei processi - in circa un terzo dei 116 processi attivati nell'ambito della L.r.69/07. Nell'ambito del progetto europeo 'European Voices on Active Aging' promosso da World Café Europe (Con sede a Monaco di Baviera), l'Associazione italiana per

la partecipazione pubblica ha organizzato e gestito un world café sul tema "Il lavoro dopo i 50" che si è svolto a Bologna nell'ottobre 2011 con cento partecipanti (www.worldcafe-europe.net; <http://aip2italia.org/risorse/world-cafe-evaa>).

Ambiti di adozione

Grazie alla suddivisione dei partecipanti in piccoli sottogruppi, la tecnica del *World Café* funziona sia con gruppi di medie dimensioni, sia con grandi gruppi. Questo processo è stato adottato con un numero di partecipanti che va da 12 fino a 1.200. I *World Café* funzionano per mettere insieme i saperi e le competenze dei partecipanti, per scambiarsi opinioni sulle prospettive e per individuare soluzioni e possibilità di intervento.

I temi, le occasioni in cui si tengono, il numero delle/dei partecipanti e le motivazioni dei committenti dei *World Café* sono i più disparati. Questo approccio viene adottato per lo più come elemento aggiuntivo di processi partecipativi più complessi, ad esempio in apertura per consentire alle/ai partecipanti di conoscersi e per raccogliere idee.

Esempi

Il *World Café* è ormai diventato uno dei metodi di moderazione più usati per gruppi di diverse dimensioni. In forza del suo carattere di "processo nel processo", che fa sì che di regola venga impiegato a supporto e in affiancamento a processi partecipativi più complessi, non ci sono esempi da evidenziare in modo particolare, in quanto i *World Café* possono applicarsi a quasi tutti gli argomenti e le circostanze.

Metodi partecipativi simili

Segue un approccio simile al *World Café* il "*Conversation Café*", che l'organizzazione omonima "*Conversation Cafè*" ha diffuso negli Usa. Questi incontri sono adatti per lo più a gruppi più piccoli, sono convocati su un determinato argomento da un'ospite o un ospite e si tengono in ambienti informali di luoghi pubblici (ad esempio in biblioteche o caffè). Gli, idealmente, otto partecipanti di un *Conversation Café* si impegnano ad osservare determinate regole (apertura, accettazione, libertà di pubblicità)



e usano un "talking object" (un oggetto che si passa da un partecipante all'altro e che segnala il diritto a intervenire per chi ce l'ha in mano, N.d.T.) per scambiarsi opinioni e sviluppare idee nel corso di più giri di interventi.¹³³ I *Conversation Café* possono stimolare dibattiti e contribuire alla qualificazione delle competenze sociali e deliberative delle/dei partecipanti.

4.16 Conferenze sul futuro

La *Conferenza sul futuro* è un processo nel corso del quale le/i partecipanti elaborano misure e piani d'azione seguendo uno schema fisso. Invece di discutere su problemi o di lavorare su diversi punti di vista, con questo processo partecipativo si mettono a fuoco gli sviluppi futuri e si pone l'accento sull'individuazione di elementi condivisi all'interno del gruppo delle/dei partecipanti. Spesso le *Conferenze sul futuro* vengono impiegate per presentare il nuovo orientamento di un'organizzazione o di una comunità.

Questo metodo è nato nel Regno Unito (dove è denominato "Future Search Conference", Conferenza di Ricerca sul Futuro), ed è stato poi ulteriormente sviluppato rispetto ad alcuni aspetti cruciali negli Usa, dove viene promosso, in particolare, dalla "Future Search Network" (la rete di ricerca sul futuro). Anche in Germania ci sono delle facilitatrici e dei facilitatori che si sono specializzati nell'applicazione di questo metodo.

Insieme a dei rappresentanti di diversi gruppi di interesse che si occupano del tema all'ordine del giorno o che rispetto ad esso rivestono una qualche importanza, i promotori di una *Conferenza sul futuro* invitano a prendervi parte una serie di soggetti selezionati che fungono da moltiplicatori. In situazioni ideali partecipano sessantaquattro persone, ovvero otto per otto gruppi (in alternativa: sei per sei, sette per sette, nove per nove, in modo da garantire sempre il medesimo numero di partecipanti nei gruppi di lavoro). Nel corso dei due-tre giorni di durata dell'evento, le/i partecipanti lavorano suddivisi in piccoli sottogruppi, che le facilitatrici e i facilitatori compongono in maniera mirata. Si possono formare gruppi omogenei (in base ai gruppi di interesse) o anche eterogenei. In questo modo dovrebbe insorgere nei

partecipanti un senso di appartenenza che va aldilà dei confini del gruppo e si dovrebbe facilitare la ricerca condivisa di possibili soluzioni.

Una *Conferenza sul futuro* si svolge di regola in distinte fasi (vedi Burow 2008):

1. **Impatto del passato:** su un asse temporale, si annotano i massimi e i minimi della storia dell'organizzazione, dell'istituzione o del comune che è al centro del processo.
2. **Analisi del presente:**
 - a) con l'ausilio di mappe mentali (*mindmaps* in originale nel testo, *N.d.T.*) si compone una panoramica delle sfide attese per il futuro;
 - b) si definiscono insieme i punti di forza e di debolezza in rapporto alle sfide individuate.
3. **Sviluppo di idee di futuro:** le/i partecipanti descrivono con delle immagini il futuro che si augurano.
4. **Elaborazione dei punti in comune:** si chiariscono i punti vincolanti condivisi da tutte le/tutti i partecipanti, e si individuano i compiti futuri e gli obiettivi che s'impegnano a seguire tutti i partecipanti.
5. **Realizzazione delle misure programmate:** alla fine del processo si elaborano dei piani d'azione concreti, indicando responsabilità e scadenze vincolanti.¹³⁴

Ambiti di adozione

Una *Conferenza sul futuro* è consigliabile nelle situazioni in cui vanno definiti, con il coinvolgimento di soggetti e gruppi portatori di interessi diversi, obiettivi e interventi di lungo termine per un'organizzazione, una città, una regione o un comune. A seconda dell'argomento e degli obiettivi, l'incarico di organizzare il processo può venire da diversi soggetti e istituzioni.

Esempi

Per dare impulso alla città e per contribuire al suo sviluppo futuro, nel comune di Bad Nauheim, in Assia, nel maggio del 2000 si è svolta una



Conferenza sul futuro intitolata “Bad Nauheim 2015”. E’ stata promossa dall’amministrazione comunale e organizzata dall’ufficio responsabile per l’Agenda 21 Locale e da un gruppo organizzatore incaricato di predisporre i lavori. Vi hanno preso parte oltre cento cittadine e cittadini che hanno elaborato una visione della città come luogo di attrazione turistica con una ricca offerta culturale e un centro cittadino chiuso alle auto. Inoltre si è discusso sull’uso delle fonti di energia rinnovabile come fonte di reddito per la città. A partire da queste idee sono stati definiti degli obiettivi immediati e delle misure concrete, a cui hanno continuato a lavorare diversi gruppi anche dopo la conclusione della conferenza.¹³⁵

Nel luglio del 2008 nella cittadina britannica di Salford si è tenuta una *Conferenza sul futuro* dal titolo: “*Seizing Salford’s Moment: Connecting People with Opportunities*” (“Cogliere l’attimo a Salford: collegare le persone alle opportunità”). Nel corso di un incontro durato tre giorni, circa cinquanta persone hanno discusso sulle potenzialità e le strategie di sviluppo per questa cittadina posta nell’area metropolitana di Manchester. Per la loro approfondita conoscenza del territorio, la funzione moltiplicatrice o la capacità di cercare soluzioni in maniera creativa, le/i partecipanti al processo (ovvero singole cittadine e cittadini, rappresentanti di professioni e istituzioni) erano stati coinvolti in maniera mirata dall’organizzazione “*Partners in Salford*”, che ha condotto il processo. Le proposte avanzate dai partecipanti alla *Conferenza sul futuro* andavano da una riforma del trasporto pubblico locale e da benefici fiscali per l’uso di fonti di energia rinnovabili al sostegno all’economia creativa a Salford, fino a interventi infrastrutturali per assicurare uno sviluppo urbano a misura di famiglia e un più forte coinvolgimento dei giovani negli iter decisionali. Queste proposte sono state poste alla base dell’approvazione di un piano di obiettivi sviluppo, che la città intende realizzare entro il 2025.¹³⁶

In Austria di recente si sono tenute delle *Conferenze sul futuro* che facevano parte di progetti più complessi di sviluppo regionale. E’ il caso, ad esempio, della Stiria per quanto riguarda il futuro delle aree rurali, della Carinzia per l’elaborazione partecipata di un progetto per l’area fluviale della Möll o, a livello nazionale, dell’avvio di un processo partecipativo che ha coinvolto più comuni.¹³⁷

4.17 Zukunftswerkstatt

Il metodo della *Zukunftswerkstatt* (Laboratorio sul futuro, *N.d.T.*) è stato ideato da Robert Jungk, giornalista scientifico e futurologo (vedi Jungk & Müller 2000). La *Robert-Jungk-Bibliothek für Zukunftsfragen* (la Biblioteca per le questioni sul futuro), una fondazione creata nel 1985 con sede a Salisburgo¹³⁸, ne cura lo sviluppo e si occupa dell'organizzazione dei laboratori.

I *Laboratori sul futuro* si tengono quasi esclusivamente nei paesi di lingua tedesca, in particolare in Austria. In Germania è attiva la *Zukunftswerkstätten-Netz* (la Rete dei laboratori sul futuro)¹³⁹, un'iniziativa privata, senza scopo di lucro, nata per mettere in rete facilitatrici e facilitatori di *Laboratori sul futuro*.

Questo metodo si basa sulla volontarietà, creatività, apertura rispetto all'esito del processo e autonomia della conduzione, e punta a far emergere il potenziale creativo represso dei singoli o dei gruppi. Pertanto lo si può impiegare in molti ambiti, e per svariate tematiche e questioni.

Una *Zukunftswerkstatt* dura dai due a tre giorni e solitamente si divide in tre fasi:

1. Nella **fase della critica**, partendo dalle esperienze di tutte le/tutti i partecipanti, con un *brainstorming* (in originale nel testo, *N.d.T.*) si evidenziano le carenze, che vengono fissate nero su bianco su dei cartelli e analizzate a fondo in plenaria o in piccoli gruppi di lavoro.
2. Nella **fase della fantasia** si elaborano, in un clima giocoso, delle proposte per risolvere i problemi affrontati, senza badare ai vincoli posti dalla realtà (in particolare alle restrizioni di natura finanziaria).
3. La **fase della realizzazione** serve a cercare di mettere in pratica le proposte migliori formulate nella fase della fantasia: si definiscono meglio tali proposte, i partecipanti si assumono personalmente la responsabilità di attuare singole soluzioni e cercano dei partner a livello nazionale per implementarle.



Nella pratica talvolta il processo può essere suddiviso in più fasi (fino a sette), nel corso delle quali alcuni passaggi intermedi (preparazione, considerazioni conclusive, accompagnamento successivo del processo) vengono elaborati in maniera più dettagliata. Il processo di regola è organizzato e condotto da facilitatrici e facilitatori professionali. Funziona con gruppi di partecipanti di diverse dimensioni: si può realizzare con piccoli gruppi (fino a quindici persone), gruppi medi (da quindici a quaranta persone) e grandi gruppi (fino a duecento partecipanti suddivisi in sottogruppi di lavoro).¹⁴⁰ Più sono i partecipanti, più aumenta il numero delle facilitatrici e dei facilitatori coinvolti.

Ambiti di adozione

In origine questo metodo era stato concepito per promuovere un processo di "democratizzazione dal basso", ragion per cui le partecipanti ed i partecipanti delle prime *Zukunftswerkstatt* provenivano da gruppi di soggetti direttamente coinvolti dai temi trattati o da comitati di cittadini.

Oggi i *Laboratori sul futuro* si svolgono prevalentemente con l'obiettivo di elaborare visioni che hanno al centro il futuro di un'organizzazione o di una comunità. Pertanto le/i partecipanti appartengono spesso a gruppi di riferimento già formati (colleghi di lavoro, residenti di vicinato, comitati di cittadini, ecc.) e si conoscono già. Rispetto agli obiettivi e allo svolgimento il *Laboratorio sul futuro* mostra delle analogie con le *Conferenze sul futuro*.

Committenti tipici delle *Zukunftswerkstatt* sono città e comuni (finora molti Laboratori sul futuro si sono svolti a Salisburgo, la città dove è nato il processo), come pure associazioni e partiti (ad esempio la Caritas, la sezione austriaca dell'associazione Alleanza per il clima, il partito dei Verdi di Salisburgo).

Le *Zukunftswerkstatt* si addicono a diverse tematiche; la gamma degli argomenti che si possono affrontare va dal futuro della cultura, del trasporto pubblico, del lavoro o dei centri giovanili fino alla formazione dei cappellani di ospedale.

Il grado di impegno vincolante al rispetto dell'esito di una *Zukunftswerkstatt* dipende dagli accordi presi con le/i committenti e può variare enormemente da caso a caso.

Esempi

Esauriti i fondi del finanziamento ottenuto dalla città di Herne nell'ambito del programma "Città ecologica del futuro", per proseguire il processo avviato l'assessore all'urbanistica ha promosso una *Zukunftswerkstatt* dal titolo "Herne 2010+", che si è tenuta nel gennaio 2003. Vi hanno preso parte complessivamente sessanta persone: cittadine e cittadini, urbanisti dell'Università di Dortmund e rappresentanti dei ministeri competenti, di tutti i gruppi e delle organizzazioni di rilievo. Il compito che avevano era elaborare idee per proseguire sulla strada dell'orientamento ecologico impresso allo sviluppo urbanistico della città. Alla fine le diverse proposte avanzate nel corso del laboratorio sono state sviluppate in forma di idee progettuali e quindi presentate e discusse in città nell'ambito di un'assemblea cittadina pubblica.¹⁴¹

Nel Voralberg, in Austria, nel 2004 è stato avviato un processo partecipativo dal titolo "*Kinder in die Mitte*" ("Mettiamo al centro i bambini") che aveva l'obiettivo di fare di quello stato federale il Land austriaco più a misura dei bambini. In questo quadro il "*Büro für Zukunftsfragen*" (l'Ufficio per le questioni che riguardano il futuro) ha condotto svariati laboratori locali sul futuro che si rivolgevano soprattutto a bambini e giovani. In tutto vi hanno partecipato cinquantuno adolescenti in età compresa tra i dieci e i quindici anni. Hanno discusso insieme sulla loro vita quotidiana, i loro punti di vista, i bisogni e le paure. Da queste discussioni è stata ricavata una lista di desideri e di raccomandazioni indirizzata al governo regionale. Sulle proposte fatte le/i partecipanti hanno ricevuto un feedback da diversi esperti, cosicché hanno potuto precisare meglio le loro raccomandazioni. Come ricaduta del processo, il governo regionale ha istituito un Ufficio per il coordinamento della realizzazione delle misure.¹⁴²



4.18 Sintesi comparativa delle somiglianze e delle differenze

La seguente tabella sinottica riporta le caratteristiche fondamentali di tutti i diciassette processi e metodi partecipativi *face-to-face* fin qui descritti, permettendo così di cogliere con un solo colpo d'occhio particolarità, somiglianze e differenze tra i metodi.

CAPITOLO 4/DESCRIZIONE DI PROCESSI E METODI PARTECIPATIVI IN PRESENZA DI USO CORRENTE

Tab 1. Principali caratteristiche dei processi in presenza descritti*

Metodo	Obiettivo/funzione	Tematiche tipiche	Contesto	Committenti tipici
Town meeting del 21° secolo/ Electronic Town Meeting	Fornire consulenze ai decisori, consultare, co-decidere	Decisioni vincolanti o feedback su questioni relative allo sviluppo e alla politica locale	Da questioni locali a questioni di livello nazionale	Comuni, autorità pubbliche
Appreciative inquiry (Indagine Elogiativa)	Influenzare l'opinione pubblica e la società	Sviluppo di obiettivi e misure a lungo termine	Questioni interne ad organizzazioni o aziende	Imprese, Comuni, Autorità pubbliche
Bürgergutachten/Planungszelle (Consulenze dei Cittadini)	Fornire consulenze ai decisori, influenzare i dibattiti pubblici	Problemi concreti locali o regionali e pianificazioni	Questioni di livello locale o regionale	Politica comunale, amministrazione comunale, associazioni e altri soggetti simili
Bilancio Partecipativo	Fornire consulenze ai decisori, consultare e far decidere i cittadini	Finanze comunali (complessive o parziali)	Questioni di livello locale	Politica comunale, amministrazione comunale
Citizens' panel (Commissione di cittadini)	Fornire consulenze ai decisori	Rilevazione delle opinioni su questioni di politica locale	Questioni di livello locale	Politica comunale, amministrazione comunale, altri soggetti interessati a consultare regolarmente l'opinione pubblica
Wisdom Council (Consigli di saggezza)	Influenzare i dibattiti pubblici, consultare, fornire consulenze ai decisori	Problemi concreti locali e pianificazione	Questioni di livello locale	Politica comunale, amministrazione comunale
Charrette	Influenzare i dibattiti pubblici, fornire consulenze ai decisori...	Problemi concreti locali o regionali e pianificazione	Questioni di livello locale	Politica comunale, amministrazione comunale, associazioni o soggetti simili
Sondaggio Deliberativo (Deliberative Polling)	Informare, influenzare i dibattiti pubblici	Varie tematiche di interesse pubblico	Questioni dal livello locale a quello transnazionale	Decisori politici

*Questa tabella sinottica fa riferimento al già citato testo "Politik beleben, Bürger beteiligen", ("Rivitalizzare la politica, far partecipare i cittadini") (vedi Bertelsmann Stiftung 2010). La tabella contenuta in quel testo (vedi pagina 48 e seguenti) è stata rielaborata e integrata per questo manuale

Durata	Numero dei partecipanti e modalità di selezione	Soggetti importanti, ideatori, detentori di brevetti	Diffusione
Un giorno ovvero 1 incontro a tantum	Da 500 a 5000 persone suddivise in gruppi di 10-12; selezione mirata	AmericaSpeaks	Prevalentemente negli Usa
Di regola 1 giorno, eventualmente svariati anni	Da 10 a 2000 persone; possibili l'autoselezione, la selezione casuale e quella mirata	Case Western Reserve University	Prevalentemente negli Usa e Regno Unito
Minimo 4 giorni consecutivi	Di regola 100 persone (4 gruppi da 25 ciascuno); selezione casuale	Peter C. Dienel, Centro di Ricerca sulla Partecipazione presso l'Università di Wuppertal	Prevalentemente in Germania, e anche in Europa
Da 1 giorno a più anni	Da 100 a 20000 persone; autoselezione		Diffusione mondiale, con prevalenza in Sud America e Europa
Da 3 a 4 incontri all'anno, per 3-4 anni complessivi	500-2500 persone; selezione casuale, con eventuale arruolamento a posteriori	YouGov (ePanels); in Germania Forschungsinstitut für öffentliche Verwaltung Speyer	Prevalentemente nel Regno Unito e in Europa
2 giorni per ciascun consiglio per circa 4 mesi, in seguito nuovi consigli (con altre persone)	8-12 persone; selezione casuale	Center for Wise Democracy	Austria, Usa
Minimo 4 giorni (più 1 giorno di preparazione e 1 di chiusura), possibili più incontri (2-4) a distanza di alcune settimane. Nessuna prescrizione: più sono i partecipanti maggiore è la rappresentatività dei risultati; auto-selezione, inoltre selezione mirata (con eventuale arruolamento a posteriori)		National Charette Institute	Prevalentemente negli Usa e in Germania
2 sondaggi separati nel tempo intervallati da fasi informative di 2-3 giorni	300-500 persone; selezione casuale (in base a precisi criteri)	James S. Fishkin, Center for Deliberative Democracy	Diffusione a livello mondiale con prevalenza negli Usa

CAPITOLO 4/DESCRIZIONE DI PROCESSI E METODI PARTECIPATIVI IN PRESENZA DI USO CORRENTE

Metodo	Obiettivo/funzione	Tematiche tipiche	Contesto	Committenti tipici
Consensus Conference (Conferenza di consenso)	Influencare i dibattiti pubblici, consultare, consigliare i decisori	Questioni controverse di interesse pubblico	Questioni dal livello locale a quello transazionale	Autorità pubbliche
Mediazione	Influencare i dibattiti pubblici, consultare, consigliare i decisori	Questioni controverse di interesse pubblico	Di regola questioni di livello da locale a regionale	Politici e Amministrazioni locali, autorità pubbliche e soggetti analoghi
National Issues Forum	Informare	Diffusione di informazioni su rilevanti questioni sociali, ed eventuali feedback per i decisori	Di regola questioni a livello locale	Comuni, enti di formazione
Open Space Technology	Influencare l'opinione pubblica e la società	Raccolta di idee e proposte su diversi temi	Questioni di livello da locale a transazionale, questioni interne a organizzazioni e a organizzazioni e aziende	Amministrazioni e Autorità pubbliche, associazioni, chiese, enti di formazione, imprese, ecc. ...
Planning for Real (Pfr)	Influencare l'opinione pubblica e la società, consultare	Problemi concreti e pianificazioni di livello locale o regionale	Questioni di livello da locale a regionale	Politici e amministrazioni comunali, associazioni o soggetti analoghi
Scenario Workshop (Laboratorio di Scenario)	Influencare l'opinione pubblica e la società, fornire consulenze ai decisori	Anticipare sviluppi futuri e ricavarne raccomandazioni in relazione a diverse tematiche	Questioni di livello da locale a transazionale, questioni interne a organizzazioni e a organi e aziende	Amministrazioni e Autorità pubbliche, associazioni, chiese, enti di formazione, imprese, ecc. ...
World Café	Influencare l'opinione pubblica e la società	Metodo adatto a svariati impieghi	Questioni di livello da locale a transazionale, questioni interne a organizzazioni e a organizzazioni e aziende	Amministrazioni e Autorità pubbliche, associazioni, chiese, enti di formazione, imprese, ecc. ...
Zukunftskonferenz (Conferenza sul futuro)	Influencare l'opinione pubblica e la società, fornire consulenze ai decisori	Anticipare sviluppi futuri e ricavarne raccomandazioni in rapporto a diverse tematiche	Questioni interne ad organizzazioni e aziende, e anche questioni a livello locale	Autorità pubbliche, comuni, associazioni, imprese, ecc. ...
Laboratorio sul futuro (Zukunft Werkstatt)	Influencare l'opinione pubblica e la società, fornire consulenze ai decisori	Anticipare sviluppi futuri e ricavarne Raccomandazioni in relazione a diverse tematiche	Questioni interne ad organizzazioni e aziende, e anche questioni a livello locale	Autorità pubbliche, comuni, associazioni, imprese, ecc. ...

Durata	Numero dei partecipanti e modalità di selezione	Soggetti importanti, ideatori, detentori di brevetti	Diffusione
Conferenza di 3 giorni, 2 incontri preparatori	Da 10 a 30 persone, selezione casuale	Danish Board of Technology (in danese: Fonden Teknologirådet)	Prevalentemente in Danimarca e in altri paesi europei
Da 1 o 2 giorni fino a più anni	Da 10 a 100 persone; selezione mirata		Prevalentemente in Germania e in altri paesi europei
Da 1 a 2 giorni	Da 10 a 20 persone; autoselezione	National Issues Forums Institute	Negli Usa
Da 1 a 5 giorni	Da 20 a 2000 persone; autoselezione	Harrison Owen	Diffusione mondiale, con prevalenza negli Usa e in Germania
Più assemblee nell'arco temporale di più settimane	Numero di partecipanti illimitato; autoselezione	Tony Gibson, Neighbourhood Initiatives Foundation; in Germania: Technologie-Netzwerk Berlin e.V	Prevalentemente nel Regno Unito e in Germania
Assemblea di caseggiato della durata di 1 – 3 giorni o più incontri	Da 25 a 30 persone per gruppo, più gruppi possono lavorare contemporaneamente; selezione mirata		Prevalentemente in Europa
Più cicli di colloqui di 20-30 minuti ciascuno	Da 12 a 1200 persone; autoselezione	Conversation Café	Prevalentemente negli Usa, nel Regno Unito e anche in altri paesi europei
2-3 giorni	64 (36, 49, 81) persone; selezione mirata		Prevalentemente negli Usa, nel Regno Unito, e in Germania
2-3 giorni	Da 5 a 200 persone; autoselezione (all'interno di un gruppo esistente)	Robert Jungk, Robert-Jungk-Bibliothek für Zukunftsfragen	Nei paesi di lingua tedesca, in particolare In Austria

CAPITOLO 5

PROCESSI PARTECIPATIVI ONLINE

La crescente importanza di internet come piattaforma dedicata all'informazione e alla comunicazione si manifesta anche nell'ambito dello strumentario metodologico di molti processi partecipativi. Diversi processi utilizzano ormai delle componenti online come elementi integrativi, con l'obiettivo di ridurre la distanza tra le cittadine e i cittadini da un lato e i decisori politici dall'altro. La creazione di vocaboli come "e-Government" (in italiano *governo o amministrazione digitale*, o anche *governo elettronico*, N.d.T.) ed "e-Participation" (in italiano "partecipazione elettronica" o "partecipazione digitale", N.d.T.) stanno ad indicare questo aumento di rilevanza.¹⁴³

Con l'espressione *e-Government* s'intende l'uso di tecnologie digitali che rendono accessibili online i servizi dell'Amministrazione pubblica offrendo in questo modo la possibilità di gestire delle pratiche in rete con strumenti elettronici. Questa ottimizzazione e modernizzazione delle procedure dell'Amministrazione pubblica assume svariate forme: si va dalla messa online di informazioni alla presa di contatto e scambio di pareri con le/i dipendenti dell'Amministrazione pubblica, fino alla possibilità di scaricare



documentazioni e moduli, di mandare avanti determinate pratiche amministrative o di utilizzare la firma digitale. Ricade in questo ambito anche la ricongiunzione delle attività di diverse autorità in pagine web condivise. Vicinanza ai cittadini, trasparenza e una forte accentuazione dell'idea di servizio sono le caratteristiche di fondo che contraddistinguono l'*e-Government*.¹⁴⁴

Un esempio eccellente di *e-Government* è il sito britannico "*firmystreet.com*": a questo indirizzo online le cittadine e i cittadini possono segnalare problemi relativi alle infrastrutture di trasporto indicandoli direttamente su una mappa. Tramite una funzione del sito dedicata ai riscontri alle informazioni ricevute, le/i cittadini vengono tenuti al corrente sul decorso della loro segnalazione e sulla risoluzione del problema.¹⁴⁵ Questo progetto non ha a che fare con la deliberazione, ma rappresenta un sistema innovativo di gestione dei reclami su internet.¹⁴⁶

Mentre l'*e-Government* considera le cittadine e i cittadini innanzi tutto come delle/dei clienti, l'*e-Participation* sottolinea il loro ruolo di partner paritari nella elaborazione delle prese di posizione in politica e negli iter decisionali: *la partecipazione digitale (l'e-Participation) comprende tutte le tecniche basate sull'uso di internet che consentono alle cittadine e ai cittadini di prendere parte agli iter decisionali*. Il settore della partecipazione su internet comprende le petizioni online, i dibattiti promossi dallo Stato su proposte di legge, la possibilità di esprimere il proprio parere in materia di progettazioni locali, fino ai dibattiti sull'uso delle risorse finanziarie comunali. L'elemento che accomuna questi processi online è rappresentato dal fatto che le cittadine e i cittadini tramite internet inoltrano per iscritto i loro punti di vista, dialogano con altri soggetti, discutono e con le loro affermazioni possono incidere sull'iter decisionale politico. Un esempio italiano è il sito <http://www.airesis.it> sviluppato da alcuni giovani informatici. Di questi processi si occupano le pagine che seguono.

Prima di tutto, però, vengono descritte le particolarità della partecipazione digitale rispetto ai processi partecipativi in presenza (5.1). Segue poi l'illustrazione di una selezione di esempi di processi digitali (5.2). Infine

il capitolo si chiude con un excursus sul Forum dei cittadini (5.3), un metodo che combina elementi dei processi online con quelli dei processi *face-to-face*; in altre parole le/i partecipanti discutono sia in maniera convenzionale nell'ambito di eventi in presenza, sia attraverso forum online attivati proprio a questo scopo.

5.1 Peculiarità e forme della partecipazione digitale

Le tecniche partecipative basate sull'uso di internet consentono alle cittadine e ai cittadini di *esprimere in maniera diretta e rapida le proprie opinioni* senza bisogno di prendere parte fisicamente ad un classico evento in presenza, e quindi senza soggiacere ai relativi vincoli temporali e logistici. Grazie ai metodi partecipativi online si possono così ridurre gli ostacoli alla partecipazione, in modo da coinvolgere un maggior numero di cittadine e cittadini. Dal momento che è possibile partecipare ai dibattiti online sulla base di una *libera scelta dei tempi d'intervento* e tra le quattro mura di casa (o anche in viaggio), si riesce ad ovviare a eventuali problemi di tempo o ad altre limitazioni delle/dei partecipanti. Mentre negli eventi *face-to-face* può succedere che in determinate circostanze si crei una situazione per cui prendono la parola solo "i professionisti dell'intervento", nei dibattiti online possono fornire un loro contributo scritto anche coloro i quali negli incontri in presenza potrebbero non avere abbastanza coraggio o esperienza per esprimere il proprio punto di vista. Pertanto i processi partecipativi online sono potenzialmente in grado di accrescere la varietà sia dei soggetti che partecipano alla discussione sia delle opinioni esposte.

Un altro punto a favore dei dibattiti online è rappresentato dal fatto che i termini spazio-temporali della partecipazione tagliati su misura delle necessità individuali delle/dei partecipanti da un lato, e la necessità di comunicare per iscritto tutte le prese di posizione dall'altro, aumentano le possibilità di soppesare le parole e di riflettere. Al contrario del modo di funzionare degli eventi *face-to-face*, un contributo non deve reagire immediatamente a quello appena esposto. Anzi, nella partecipazione digitale la risposta ad un intervento precedente può arrivare anche dopo



alcune ore o addirittura dopo giorni. Nelle pause i partecipanti possono quindi raccogliere e misurare gli argomenti pro o contro un determinato punto di vista. In questo modo i processi online possono imprimere una struttura ai dibattiti e *migliorare la qualità delle deliberazioni*.

La partecipazione digitale comporta però anche l'osservanza di una serie di requisiti specifici: ad esempio, le/i partecipanti a un dibattito via internet devono disporre delle necessarie conoscenze tecnologiche e di un collegamento alla rete. Queste precondizioni non sono diffuse nella popolazione in maniera omogenea: le persone con un basso grado di istruzione e un basso livello di reddito usano internet meno frequentemente dei soggetti appartenenti al ceto medio in possesso di un titolo di studio elevato. Questa *condizione di svantaggio sociale*, già nota peraltro in relazione alla modalità di partecipazione in presenza, riguarda anche il settore della partecipazione digitale.

Inoltre *le persone più anziane* o anche le/i migranti hanno spesso più remore a partecipare a processi online: le prime si avvicinano a internet con scetticismo o ansia, mentre nel caso di *persone con alle spalle un retroterra di migrazione*, le barriere linguistiche possono incidere negativamente sulla partecipazione. Per i giovani internet rappresenta invece un ovvio strumento di informazione e di comunicazione. Di conseguenza i giovani di solito sanno usare molto bene la rete. Rispetto ad alcuni argomenti ormai si riesce a contattarli più facilmente online che attraverso incontri in presenza.

Un ulteriore aspetto particolare della partecipazione online è rappresentato dal fatto che, da un lato, al centro dell'attenzione si trova il puro argomentare, senza far caso alla persona che argomenta, dall'altro lato, però, forme di comunicazione visiva e non verbale vanno a finire in secondo piano a vantaggio del testo scritto. A seconda del motivo per cui si tiene il processo partecipativo, della modalità di svolgimento e del target a cui ci si rivolge, questa specifica selettività della comunicazione online può rivelarsi un'opportunità o, al contrario, un ostacolo.

Per la conduzione e l'organizzazione dei processi partecipativi online, contrariamente ai classici metodi in presenza, non esiste alcun modello standardizzato. I processi basati sull'uso di internet variano a seconda del motivo per cui si tengono, della durata, della complessità, del target, dei costi, dei promotori e degli obiettivi. Inoltre i processi che riflettono l'odierno status quo della tecnologia tra qualche anno potrebbero già essere superati.

I processi partecipativi online si possono dividere in linea di massima in due gruppi: da una parte quelli che si svolgono esclusivamente in rete, dall'altra quelli che combinano insieme la partecipazione online e quella offline, integrando i classici eventi in presenza e la loro comunicazione *face-to-face* con le possibilità che offre la e-partecipazione. Esempi di nuovi metodi partecipativi che integrano elementi online e offline sono il Forum dei cittadini (*Citizens' Forum*) e la *European Citizens' Consultation* (la Consultazione dei cittadini europei).¹⁴⁷

Come forma basilare di partecipazione che ha luogo esclusivamente online valgono i *forum di discussione su internet* che nel campo della e-partecipazione sono piuttosto diffusi. Di regola vengono avviati su temi specifici, con l'obiettivo di offrire alle iscritte e agli iscritti la possibilità di esprimersi su un determinato argomento per un lungo lasso di tempo e di reagire in differita alle osservazioni degli altri partecipanti. I forum possono essere aperti da organizzazioni indipendenti o da decisori politici. Talvolta sono moderati da facilitatrici o facilitatori, che di regola non si occupano dei contenuti ma esclusivamente del fatto che gli interventi siano regolari da un punto di vista formale.

Due sono fondamentalmente le possibili varianti di moderazione dei forum online: la moderazione preventiva (spesso denominata anche pre-moderazione) e la moderazione a posteriori. Nel caso della moderazione preventiva i nuovi *post* vengono controllati ed eventualmente filtrati dal moderatore o dalla moderatrice prima della pubblicazione in rete. In questo modo si evita la diffusione di *post* illegali o diffamatori. L'aspetto negativo di questa tipologia di moderazione è rappresentato dal ritardo con cui si



immettono in rete gli interventi e dal corrispondente ritardo nell'apertura della discussione. Nella moderazione a posteriori i *post* vengono controllati solo dopo la pubblicazione e, nel caso, eliminati successivamente. I forum online, però, non hanno solo la funzione di integrare i classici processi partecipativi in presenza, bensì possono costituire essi stessi la componente unica esclusiva di un processo.

Altri esempi di partecipazione esclusivamente digitale sono le "chat dei politici" e i cosiddetti "Ricevimenti dei cittadini" (*Bürgersprechstunde* in originale nel testo, *N.d.T.*) che svariati politici tengono con regolarità. Si tratta di "udienze" pubbliche, limitate nel tempo, che si svolgono per iscritto online. In uno scambio diretto domanda-risposta all'interno di una *chat* si instaura una comunicazione immediata. Le discussioni online dei politici esistono fin dalle origini di internet e vengono condotte dai grandi partiti e da molti governi nazionali. Anche sulle pagine web dell'Unione europea si svolgono regolarmente *chat* con le commissarie e i commissari della Ue.¹⁴⁸

Il Presidente Usa Barack Obama, ad esempio, nel marzo 2009 ha tenuto per la prima volta un ricevimento dei cittadini online denominato "Open for Questions" ("Porte aperte alle domande"): le oltre 100.000 domande inviate inizialmente sono state selezionate dalle/dai partecipanti e le cinque più gettonate sono state poi sottoposte al Presidente per ricevere risposta *in streaming*.¹⁴⁹ Da allora anche rappresentanti di rango di altri dipartimenti del governo statunitense organizzano con regolarità appuntamenti "Open for Questions". In Germania il Presidente della Baviera Horst Seehofer nel febbraio 2011 ha condotto per la prima volta un "ricevimento dei cittadini" online *in streaming* utilizzando il "BayernKanal" su Youtube.¹⁵⁰

Da qualche tempo si è registrato un notevole boom delle *petizioni online* o *e-petizioni*, con cui si inviano o si sottoscrivono tramite internet petizioni, richieste o reclami. La Commissione europea, ad esempio, gestisce il portale "Your Voice in Europe" ("La vostra voce in Europa") dedicato a petizioni e a consultazioni; il portale viene tradotto nelle ventitré lingue riconosciute nella Ue.¹⁵¹ In Germania si possono inviare e firmare petizioni

online rivolte al *Bundestag* (il Parlamento tedesco).¹⁵² Il governo britannico gestisce un analogo portale riservato alle petizioni.¹⁵³ Esistono inoltre delle piattaforme dedicate alle petizioni istituite da soggetti non governativi e da gruppi di interesse, per mezzo delle quali si può richiedere che si risolvano dei problemi e si possono mobilitare in pochi giorni migliaia di partecipanti a discussioni su singole questioni. Un esempio in tal senso è offerto dal progetto pilota di dimensione europea "eMPower", lanciato in Grecia (e cofinanziato dalla Commissione Europea, *N.d.T.*) che gestisce e modera criticamente le petizioni sulle politiche per il clima.¹⁵⁴

In questo contesto è altrettanto interessante vedere i risultati cui è pervenuta alla conclusione dei suoi lavori nell'aprile 2013 la Commissione d'inchiesta "Internet und digitale Gesellschaft" ("Internet e la società digitale") istituita in Germania dal Bundestag nel 2010.¹⁵⁵ Accanto alla individuazione delle opportunità e dei rischi associati alla digitalizzazione di diversi settori sociali (neutralità della rete, diritti d'autore, tutela del consumatore, alfabetizzazione mediatica, *internet-governance*) e alla descrizione dei suoi effetti sociali ed economici, il compito assegnato a questa Commissione comprende anche la ricerca di possibili nuove forme di coinvolgimento e di partecipazione online e l'impiego di nuove metodi partecipativi. La Commissione (17 deputati e 17 esperti) ha consegnato il suo rapporto finale nell'aprile del 2013. Un punto controverso nel lavoro della Commissione riguarda, ad esempio, l'attuazione concreta dell'incarico ricevuto dal Parlamento di offrire all'opinione pubblica interessata la possibilità di presentare suggerimenti e proposte, facendola partecipare al dibattito in corso. Come risultato intermedio, tramite una omonima piattaforma online per la partecipazione, fin dal marzo 2011 alle cittadine e ai cittadini è stata offerta la possibilità di entrare direttamente a far parte, come diciottesimo esperto, dei diversi gruppi di lavoro progettuali della Commissione, avanzando suggerimenti e proposte scritte elaborate collettivamente.¹⁵⁶

5.2 Esempi di processi partecipativi online

Poiché non è possibile ridurre i processi partecipativi online a dei modelli standard, essi possono differenziarsi enormemente dagli altri sulla base di elementi cruciali: ad esempio rispetto alla situazione da cui prendono avvio, all'obiettivo che li ispira, alla durata, al target di riferimento, alla complessità e infine all'uso successivo che verrà fatto dei risultati ottenuti. Di seguito proponiamo quindi la descrizione di una selezione di esempi di partecipazione via internet che rappresentano questa ampia gamma di varie tipologie.

I diversi esempi sono suddivisi in base al livello del potere dei cittadini di influire sugli eventi che i processi partecipativi puntano a raggiungere. Questo potere di incidere si misura su un asse compreso tra due poli: da un lato, l'arricchimento delle competenze individuali, dall'altro la reale assunzione di potere decisionale (politico) da parte della società civile. In mezzo troviamo diversi livelli, come ad esempio un potere di influenzare l'opinione pubblica e la società non dato in partenza ma perseguito. Di seguito vengono presentati esempi di tutti i diversi livelli di potere d'incidere, con la precisazione che si tratta di una suddivisione ideale. Nella realtà i confini tra un livello e l'altro sono spesso flessibili oppure si possono avere delle forme miste che si pongono più obiettivi.

Benefici individuali e arricchimento delle competenze personali

Anche se si stabilisce in partenza che un processo partecipativo non eserciterà alcuna (o solo una minima) influenza sull'iter decisionale politico, le cittadine e i cittadini possono trarne ugualmente un'utilità personale. Non da ultimo possono approfittare dei processi partecipativi per ampliare le loro conoscenze e per affinare le loro capacità in materia di confronto democratico ("*democratic skills*" in originale nel testo), come, ad esempio, prendere atto delle opinioni altrui, argomentare, soppesare, oppure per mettersi in contatto con chi la pensa come loro.

- Il programma online IDEAL-EU, avviato nel 2008, ha accompagnato le iniziative del Parlamento europeo in materia di politiche energetiche

relative ai cambiamenti climatici globali.¹⁵⁷ Allo stesso tempo rappresenta un esperimento per creare una rete sociale plurilingue che punta a migliorare le competenze deliberative delle/dei partecipanti (vedi Talpin 2012). La piattaforma online si rivolge in particolare agli abitanti delle regioni della Catalogna (in Spagna), del Poitou-Charentes (in Francia) e della Toscana (in Italia), i cui governi regionali hanno avviato il programma IDEAL-EU nell'ambito di un progetto finanziato dalla Commissione europea. Le/i partecipanti possono informarsi e discutere tra loro su questi temi utilizzando la propria lingua madre. Inoltre possono passare da una lingua all'altra e seguire il corso delle altre discussioni condotte in quelle lingue. Il bando del progetto è redatto in inglese.

- In Germania, dal luglio del 2011, il Ministero per l'Alimentazione, l'Agricoltura e la Tutela del Consumatore, d'intesa con la Federazione nazionale delle Associazioni dei Consumatori, invita le cittadine e i cittadini a visitare su internet il portale *lebensmittelklarheit.de* (alimenti trasparenti). Scopo dell'iniziativa "*Klarheit und Wahrheit bei der Kennzeichnung und Aufmachung von Lebensmitteln*" ("Trasparenza e autenticità nella denominazione e presentazione degli alimenti") è richiamare l'attenzione su eventuali tentativi di frode e manipolazione da parte dei produttori. Inoltre i consumatori hanno la possibilità di discutere online la definizione e la presentazione di prodotti sospetti e di farli valutare dal gestore del portale, cioè la Federazione nazionale delle Associazioni dei Consumatori.¹⁵⁸

Per quanto riguarda la diffusione di conoscenze e l'arricchimento delle competenze individuali va segnalata un'ulteriore serie di proposte di partecipazione online rivolte, in particolare, a un pubblico di bambini e di adolescenti.

- Nel 2006 in Germania si sono tenute le "*BioTalk*" ("Conversazioni sulla produzione biologica"). Più di trecento adolescenti di Amburgo per tre settimane hanno discusso su internet delle opportunità e dei rischi associati agli alimenti modificati geneticamente. Questo



processo partecipativo online, sostenuto dal Ministero per l'Istruzione e la Ricerca, è stato predisposto in collaborazione con gli insegnanti. Insieme alla diffusione sotto forma di gioco di nozioni sugli alimenti Ogm, il progetto mirava ad affinare le abilità comunicative degli alunni come, ad esempio, descrivere e argomentare le proprie opinioni, confrontarsi con quelle altrui, esprimere accordo o contrarietà, e così via (vedi TuTech Innovation GmbH o. J.).

- Nell'ambito del progetto finanziato dalla Commissione europea "*Hub Website for Youth Participation*", abbreviato con la sigla HUWY ("Piattaforma per la partecipazione giovanile") dall'inizio del 2009 giovani di quattro paesi (Regno Unito, Irlanda, Germania ed Estonia) hanno la possibilità di discutere, tramite piattaforme nazionali online, su tematiche relative alle politiche digitali e alla legislazione in materia.¹⁵⁹ Una pagina web del sito, insieme a degli esempi, presenta svariate informazioni sull'attuale stato dell'arte della legislazione. Inoltre, attraverso il portale i giovani possono rivolgersi direttamente a singoli decisori politici e a singole istituzioni. Questo progetto mira espressamente a destare nei giovani l'interesse per i processi democratici e ad aiutarli a discutere dei problemi in maniera equilibrata formulando proposte con un approccio costruttivo. Nel corso di seminari, infine, i giovani apprendono tecniche nel campo della conduzione di eventi.

L'influenza sull'opinione pubblica e sulla società civile

Anche se non ha alcun effetto diretto sull'iter decisionale politico, un processo partecipativo può contribuire ad avviare e ad arricchire i dibattiti presso l'opinione pubblica. Spesso un processo partecipativo offre l'occasione per attirare l'attenzione di una vasta porzione di opinione pubblica su un determinato tema o su singoli suoi aspetti. I contenuti e le raccomandazioni di un processo possono poi essere rilanciati dai media locali. Incidendo sulla formazione dell'opinione pubblica, da un lato si può aumentare la pressione esercitata sui decisori; dall'altro lato, nei dibattiti controversi i processi partecipativi possono esercitare un fondamentale ruolo di mediazione, differenziare le argomentazioni e stimolare la

definizione, da parte delle/dei partecipanti, di posizioni condivise. Con gli stimoli e le proposte di soluzioni alternative che producono, i processi partecipativi ampliano i confini dei dibattiti pubblici, facendo in modo che aumenti il numero di coloro che prendono la parola.

Non da ultimo anche il “*Community Building*”, ovvero la creazione e/o il ristabilimento di relazioni sociali messe in crisi da forti controversie, col rischio che possano disgregarsi, si può intendere come una via per esercitare una determinata influenza sull’opinione pubblica e la società civile.

- Nell’autunno inoltrato del 2008 e nella primavera del 2010 a Berlino sono state organizzate due tornate di quattro settimane di dialoghi online intitolati “*Zusammenleben in Berlin*” (“Vivere insieme a Berlino”), che avevano per tema le politiche urbane a favore della famiglia.¹⁶⁰ A promuovere questo approccio partecipativo alla definizione e alla implementazione delle politiche del settore è stato il *Beirat für Familienfragen* (Forum per la famiglia) di Berlino. Alle cittadine e ai cittadini che hanno preso parte ai dialoghi online è stato chiesto di spiegare alla città cosa intendevano per politica amica della famiglia e di formulare le loro aspettative. Oltre a partecipare a discussioni che si sono svolte in diversi forum, in qualità di esperti sul campo le cittadine e i cittadini hanno potuto avanzare e valutare delle proposte concrete nell’ambito di una raccolta di idee per una Berlino a misura della famiglia. Inoltre hanno potuto condurre delle discussioni in diretta sia con dei politici, sia con degli esperti. Nel complesso le due edizioni dei dialoghi online hanno registrato la partecipazione di circa 500 utenti iscritti, che hanno redatto 1300 contributi per i forum. Un team di facilitatori li ha poi accorpato tra loro in base al tema trattato. L’esito del dialogo online è confluito nel *Familienbericht* (Rapporto sulla famiglia) di Berlino.
- Nell’estate 2013 la Regione Emilia-Romagna ha messo online il nuovo sito di strumenti per la partecipazione ioPartecipo+.¹⁶¹ Partendo dalle significative esperienze di e-democracy realizzate fin dal 2004



con i progetti 'Partecipa.net' e 'Io Partecipo', il nuovo progetto si è posto l'obiettivo di realizzare uno spazio web che stimoli ed agevoli la partecipazione dei cittadini dell'Emilia-Romagna alla definizione, realizzazione e/o valutazione delle politiche regionali. Allo stesso tempo si è voluto offrire ai cittadini un'informazione completa e sinottica delle politiche regionali che già prevedono momenti di partecipazione, attuando così anche un principio di trasparenza. Il progetto si è sviluppato con un'intensa attività di progettazione partecipata realizzata nel periodo febbraio-giugno 2013 attraverso 4 focus group, con diversi stakeholders in rappresentanza di altrettante realtà sia istituzionali che private, e con un test rivolto agli utenti on line per verificare lo strumento prototipo da produrre. Il risultato è un ambiente completamente nuovo che utilizza la metafora della "piazza", luogo che per eccellenza nelle città riunisce i cittadini, per ricreare in uno spazio virtuale relazioni e discussioni sulle politiche pubbliche. Le "piazze della partecipazione" offrono strumenti che vanno dai classici forum, ai blog, a sondaggi o questionari per discutere e scegliere tra le soluzioni possibili. Ma grande spazio è dato anche alla comunicazione, requisito di base per ogni processo di partecipazione che voglia essere trasparente e inclusivo, con una forte integrazione agli altri siti regionali e ai social media più diffusi (Facebook e Twitter) che possono essere utilizzati dai cittadini anche per accedere al sito senza ulteriori registrazioni. I primi temi oggetto di discussione sono stati la gestione delle acque in territori a rischio alluvione e la programmazione sull'utilizzo dei fondi Fesr e Fse da parte della Regione. Lo stesso ioPartecipo+, sviluppato attraverso un percorso di co-design, ha una piazza dedicata alla sua valutazione da parte degli utenti, che possono contribuire suggerendo nuove funzioni e servizi*.

- Nella primavera del 2010 la *Pan European eParticipation Network* (Rete europea per la partecipazione via internet), in sigla PEP-NET, una rete online che si occupa di diversi aspetti della partecipazione digitale, ha organizzato un dibattito online sul futuro della partecipazione digitale

*Paragrafo curato da Sabrina Franceschini, Servizio comunicazione, educazione alla sostenibilità e strumenti di partecipazione della Regione Emilia-Romagna

nell'Europa Centrale e Orientale che si è protratto per quattordici giorni.¹⁶² I principali temi affrontati hanno riguardato da un lato lo stato dell'arte della strumentazione tecnologica nei paesi coinvolti (ovvero accessibilità e uso di internet) e, dall'altro, opportunità e limiti della partecipazione digitale nelle ancora giovani democrazie dell'Est Europa. La discussione si è svolta in tre fasi: all'avvio, gli organizzatori hanno reso disponibili online una vasta gamma di informazioni sul tema. Successivamente si è discusso approfonditamente di una serie di argomenti prestabiliti all'interno di piccoli gruppi, ognuno dei quali ha sintetizzato l'esito della discussione in brevi documenti a tesi. Questi sono poi confluiti in un documento conclusivo elaborato collettivamente dalle e dai partecipanti. Tre chat in diretta con esperti di Croazia, Estonia e Slovenia hanno affinato il programma. Complessivamente vi hanno preso parte sessantuno utenti registrati con 108 contributi.

Consultazione e prese di posizione delle cittadine e dei cittadini

In questo contesto è prioritaria la funzione consultiva dei processi partecipativi: alla fine di un processo le cittadine e i cittadini coinvolti formulano delle raccomandazioni, di cui il personale politico o le/i dipendenti dell'amministrazione dichiarano di tenere conto nel successivo iter decisionale. Anche se non si ha la garanzia che le raccomandazioni vengano assunte in toto, per lo meno se ne prende atto. Nei casi ideali i responsabili del processo prima del suo avvio si impegnano a dare un feedback sull'uso che verrà fatto dell'esito del processo, sulle raccomandazioni accolte come pure sui motivi alla base di eventuali riserve.

Il maggior numero dei processi partecipativi via internet si registra di gran lunga nel settore delle consultazioni e delle prese di posizione online (vedi Bertelsmann Stiftung e altri 2010). Per maggiore chiarezza gli esempi descritti di seguito sono stati accorpati in base al tema:

- **Decisioni in materia di interventi in ambito urbano:** progetti di nuove edificazioni, ristrutturazioni o interventi ex novo su aree pubbliche, piazze e parchi, questioni di varia natura in campo urbanistico e



in relazione alle infrastrutture locali rappresentano senza alcun dubbio un contesto nel quale si possono già annoverare molti esempi di partecipazione tradizionale in presenza. Questi interventi spesso coinvolgono direttamente migliaia di cittadine e cittadini, cosicché in questo ambito è facile di solito trovare disponibilità a partecipare. Questa affinità si rispecchia anche in corrispondenti consultazioni online su tematiche di pianificazione urbanistica.

Gli esempi da citare in questo caso sono: il processo partecipativo, tenutosi nel 2007, che aveva per oggetto la nuova sistemazione della Piazza del Duomo ad Amburgo, nel corso del quale, sulla base di circa mille suggerimenti avanzati da quasi 300 partecipanti registrati, sono state sviluppate 27 ipotesi-base di intervento. Alla fine la maggioranza degli utenti si è espressa a favore della realizzazione di un'area verde pubblica, che effettivamente è stata poi inaugurata nel 2009.

Ad Amsterdam ha avuto luogo un processo partecipativo online, suddiviso finora in due fasi e denominato "*De Amstel verandert*", sullo sviluppo e la trasformazione delle rive del fiume Amstel.¹⁶³ Nella prima fase (da giugno a novembre 2009) i soggetti interessati hanno potuto avanzare e discutere delle proposte. Nella seconda fase (da marzo a maggio 2010) un team di architetti paesaggisti ha dato forma concreta alle idee raccolte e ha trasposto, su una mappa interattiva dell'intero corso del fiume, i vari progetti relativi alle singole aree. Questa mappa serve come base per ulteriori discussioni e confronti; gli iscritti al processo possono valutare e commentare direttamente le singole proposte.

A Berlino nell'autunno del 2007 il Dipartimento di Urbanistica del Senato (il Senato di Berlino, che fa Land a sé, corrisponde grosso modo ad un governo regionale tedesco, quindi ad una giunta regionale) ha bandito un concorso di idee online sull'uso degli edifici e delle aree appartenenti all'ex aeroporto urbano di Tempelhof, che era stato chiuso. Nel corso di un confronto online durato quattro settimane, circa 1.400 cittadine e cittadini hanno formulato 390 proposte sul futuro dell'area. Le tre idee che hanno ottenuto il maggior consenso da parte di chi ha partecipato al dialogo, sono state presentate

ai soggetti competenti in campo politico e amministrativo.¹⁶⁴

A Bristol, l'amministrazione locale di questa città collocata nel sud dell'Inghilterra, ha offerto alle cittadine e ai cittadini la possibilità di contribuire, tramite internet, alla redazione di un piano urbano di disinquinamento acustico: i cittadini possono raccogliere informazioni approfondite sull'inquinamento acustico, intervenire in un confronto sui diversi impatti del rumore in città, avanzare proposte per ridurre l'inquinamento e richiamare l'attenzione, tra di loro, sulle aree silenziose della città. I suggerimenti confluiscono nel piano ufficiale di disinquinamento acustico della città.¹⁶⁵ Inoltre, l'amministrazione ha istituito un programma online attraverso il quale le cittadine e i cittadini registrati possono segnalare interessi e desideri in materia di politiche urbane e inoltrare le loro opinioni su temi di attualità sotto forma di video, registrazioni vocali o testi scritti.¹⁶⁶ L'amministrazione riceve mensilmente una sintesi delle opinioni espresse dalla cittadinanza.

- **Definizione dell'agenda:** sotto questa terminologia rientra un ampio numero di processi partecipativi online di tipo consultivo. Tramite pagine web istituite ad hoc, governi, ministeri, autorità pubbliche e parlamenti raccolgono le opinioni di cittadine e cittadini su specifiche strategie politiche.

In Germania, ad esempio, il Ministero degli Interni ha istituito un portale, denominato *Mitreden übers Internet* (Dialogare su internet), attraverso il quale e in risposta a bandi online che hanno una durata temporale limitata, dal 2008 le persone interessate possono inviare i propri punti di vista e le opinioni su diversi aspetti della partecipazione digitale e sulle prospettive delle politiche della Germania per la rete.¹⁶⁷

Un ulteriore esempio è rappresentato dall'*Umweltdialog zur Deutschen Nachhaltigkeitsstrategie* (Dialogo ambientale sulla strategia della Germania per la sostenibilità) che, su incarico del Ministero per l'Ambiente, la Tutela della Natura e la Sicurezza Nucleare, è stato istituito nella primavera del 2010 sulla pagina web *Mitreden-U* (dialogare sull'ambiente). Le cittadine e i cittadini interessati potevano segnalare i temi ambientali che dal loro punto di vista necessitavano di maggiore attenzione da parte dell'opinione

pubblica e della politica. In base ai suggerimenti ricevuti, su alcuni temi selezionati il Ministero ha quindi organizzato dei dibattiti di livello tecnico che si sono svolti nel corso di incontri in presenza.¹⁶⁸

Spesso, nell'ambito di processi partecipativi online che hanno valore consultivo, vengono banditi anche dei concorsi di idee (*Ideenwettbewerbe* in originale nel testo, *N.d.T.*), che alle/ai partecipanti offrono l'opportunità di presentare proposte e prese di posizione su un determinato argomento. Nel Regno Unito, nella tarda estate del 2009, il Ministero per la Cooperazione allo Sviluppo ha condotto una consultazione online durata più settimane intitolata "Education Strategy 2010" (Strategia per l'istruzione 2010).¹⁶⁹ Partendo dall'assunto che l'istruzione non rappresenta solo un diritto fondamentale, ma anche una via di uscita dalla povertà, il Ministero nell'ambito della sua politica nel campo dell'istruzione ha dato vita a una strategia per promuovere la partecipazione digitale. Da tutti gli Stati del Commonwealth i promotori del processo hanno ricevuto oltre duecento proposte, che sono poi confluite nel "*Learning for all*" (Istruzione per tutti), la nuova strategia del Ministero nel settore dell'istruzione (vedi DFID 2010).

Di regola nei processi partecipativi digitali di questa natura non è previsto uno scambio di opinioni tra le/i partecipanti nell'ambito di una discussione moderata (vedi anche l'iniziativa del governo bavarese denominata "*Aufbruch Bayern*" - "*Baviera sulla rampa di lancio*").¹⁷⁰ Dal momento che questi processi puntano a raccogliere opinioni e idee, non si possono definire dei processi deliberativi in senso stretto. Tuttavia, riescono a far emergere e a porre all'attenzione dei soggetti politici che promuovono il processo le questioni e i problemi percepiti come rilevanti dalle/dai partecipanti, finendo così, nel migliore dei casi, per incidere sulla definizione dell'agenda politica.

Di contro, ci sono anche esempi di consultazioni online, nel corso delle quali le cittadine e i cittadini che vi prendono parte possono scambiarsi opinioni tra loro: nel Regno Unito, ad esempio, dal 2008 l'Ufficio di Gabinetto del Governo conduce un concorso di idee denominato "*Show Us a Better Way*" ("*Mostraci una via migliore*").¹⁷¹ All'origine di

questo blog sul web c'è la presa d'atto che per svariati motivi molte proposte, che potrebbe raggiungere il governo, spesso non arrivano oppure nessuno ne prende nota là dove ce n'è invece bisogno. Pertanto le cittadine e i cittadini possono postare proposte e suggerimenti per ottimizzare l'attività del governo britannico e dei suoi dipartimenti, e possono anche commentare le proposte avanzate da altre/altri utenti.

La comunicazione e lo scambio di argomentazioni hanno un peso maggiore anche nel "*Bürgerdialog Energietechnologien für die Zukunft*" (Dialogo tra i cittadini sulle tecnologie per l'energia del futuro), a cui ha dato vita nella primavera del 2011 il Ministero tedesco per l'Istruzione e la Ricerca in risposta alla catastrofe nucleare di Fukushima in Giappone. Cittadine e cittadini interessati sono invitati a discutere sulle loro opinioni e sui quesiti che si pongono a proposito della svolta energetica. A differenza delle pure e semplici piattaforme partecipative su internet, questi dialoghi civici si caratterizzano per il fatto che, nelle tredici maggiori città tedesche, in aggiunta alle discussioni online, vengono organizzati anche diciassette "Laboratori civici" serali e otto "Conferenze dei cittadini" della durata di un'intera giornata. Il processo partecipativo è vincolato ad una durata di quattro anni e sarà accompagnato da esperte ed esperti che appartengono al mondo della scienza, dell'economia e della politica. I risultati saranno documentati in un "*Bürgerreport*" (Rapporto dei cittadini) e inoltrati ai decisori politici.¹⁷²

Questi esempi evidenziano come alla base dei feedback che ricevono gli utenti ci siano delle regole che variano da caso a caso. Lo stesso vale anche per l'integrazione, nei successivi iter decisionali, delle idee, proposte e suggerimenti inviati. La gamma delle consultazioni digitali può andare da una pura e semplice richiesta di opinioni, che non vengono commentate, fino a un feedback dettagliato per ogni singola proposta inoltrata. A volte anche i decisori politici partecipano alle consultazioni, o in veste di utenti permanenti, oppure come ospiti iscritti temporaneamente, che quindi dovrebbero intervenire e rispondere.

- **Consultazioni nel corso di iter legislativi reali:** accanto alle forme di partecipazione descritte in precedenza che riguardano le



petizioni online, in singoli casi si può fare ricorso a internet anche per consultazioni condotte nell'ambito di concreti iter legislativi. Così, a fine 2008, nell'ambito di una consultazione digitale, il Ministero degli Interni tedesco ha pubblicato le opinioni e le proposte delle cittadine/ dei cittadini in relazione al progetto di legge sulla posta elettronica (*De-Mail Gesetz* in originale nel testo, *N.d.T.*).¹⁷³ La legge dovrebbe regolamentare il funzionamento di una piattaforma (*Bürgerportal* in originale nel testo, ovvero "portale dei cittadini", *N.d.T.*) che attraverso la rete consenta lo scambio di documenti digitali affidabile e a norma da un punto di vista legale. Alla consultazione, durata quattro settimane, hanno preso parte 1.331 utenti che hanno rilasciato 108 commenti su singole parti del progetto di legge e 350 contributi per argomenti redazionali. Sulla base dei loro suggerimenti alcuni passaggi del testo sono stati modificati. Inoltre circa undicimila ospiti hanno seguito il dialogo online. Non da ultimo la consultazione aveva anche l'obiettivo di informare sull'intervento una più ampia fetta di opinione pubblica.

- **Predisposizione partecipata del bilancio:** anche in questo ambito il peso della rete sta aumentando. Soprattutto nelle città tedesche grandi e piccole, dove i bilanci comunali vengono implementati prima di tutto nel quadro di una modernizzazione dell'amministrazione all'insegna della partecipazione, e per aumentare il livello di efficienza e legittimazione (vedi Sintomer e altri 2010), sempre più spesso i promotori di questi processi combinano insieme modalità di partecipazione offline e online.

La città di Colonia, per esempio, col progetto *Deine Stadt – Dein Geld* (La tua città, il tuo denaro) dal 2007 coinvolge le cittadine e i cittadini nella redazione del bilancio comunale, organizzando la raccolta e la valutazione delle loro proposte esclusivamente attraverso la rete.¹⁷⁴ I promotori del processo danno importanza al fatto che l'accesso al processo partecipativo sia a bassa soglia: infatti, per intervenire sulle pagine web del sito dedicato al processo non è necessario iscriversi. Le/i partecipanti possono inviare le loro proposte per telefono, *e-mail* o anche per posta. In occasione della redazione dei bilanci del 2008 e del 2009 hanno potuto inviare suggerimenti per tagliare la spesa da un lato e per definire gli investimenti in tre settori ("Strade, vie e

piazze”, “Verde pubblico” e “Sport”) dall’altro, e hanno avuto anche la possibilità di votare su tutte le proposte pervenute. Alla fase del processo che si è svolta online hanno preso parte circa 11.700 persone, che hanno inviato quasi 5.000 suggerimenti e 9200 commenti. Per quanto riguarda i tre settori su indicati, la giunta di Colonia e l’amministrazione hanno accolto le cento proposte più votate per ciascuno di essi. In una relazione di rendiconto hanno descritto come hanno gestito i suggerimenti delle cittadine e dei cittadini. Per la definizione del bilancio del 2010 i settori al centro della consultazione sono stati “Scuola e formazione” e “Ambiente”.¹⁷⁵

Co-decisione e co-governance

Qualora sia stabilito, all’avvio di un processo partecipativo, che i soggetti direttamente coinvolti e le persone interessate possono co-decidere in merito allo sviluppo di un progetto o alla sua attuazione, allora si può parlare di processi di *co-decisione* (*Mitbestimmung* in originale nel testo, N.d.T.) ovvero di *co-governance*. Lo stesso vale nel caso in cui ci sia la garanzia che i suggerimenti dei partecipanti verranno accolti nel successivo iter decisionale. La *co-governance* implica l’esercizio di un’influenza diretta sulle decisioni che si prendono in sede politica. Può arrivare fino ad una responsabilità deliberativa posta direttamente nelle mani dei cittadini.

Succede assai di rado che si realizzino dei processi partecipativi nel cui ambito le autorità e gli organismi statali lascino davvero ai cittadini coinvolti il potere assoluto di decidere, senza alcun veto. Si tratta di casi eccezionali, sia nel campo dei classici processi *face-to-face*, sia in quello della partecipazione digitale.

- Nel 2007 l’amministrazione comunale della città di Trikala (65.000 abitanti circa, si trova nella Grecia centrale) ha creato una piattaforma online, denominata *e-dialogos*, che integra insieme diverse tipologie di processi partecipativi. Questa piattaforma è nata per discutere obiettivi strategici di sviluppo e singoli progetti e per fissare i pilastri della politica cittadina attraverso un dialogo continuo tra la giunta e la cittadinanza. Le pagine web non contengono solo informazioni



complete su temi di politica locale, ma mettono a disposizione anche l'accesso a svariate tipologie di partecipazione digitale: attraverso sondaggi e votazioni l'amministrazione comunale chiede alle cittadine e ai cittadini registrati sulla piattaforma di esprimere la loro opinione su temi di attualità. Prendendo posizione nel corso di petizioni online, con la loro firma gli utenti della piattaforma possono votare a favore o contro determinate proposte di delibere del Consiglio Comunale o anche lanciare nuove raccolte di firme.

I forum online inoltre offrono la possibilità di confrontarsi su diversi temi di politica urbana e di discuterne insieme.¹⁷⁶ Sulla rete vengono anche trasmesse in diretta le sedute del Consiglio Comunale. Durante la trasmissione in streaming le cittadine e i cittadini possono porre domande online sulla seduta. Per le risposte viene fissato un punto specifico nell'ordine del giorno. Questa piattaforma digitale fa parte di e-Trikala, un progetto pilota finanziato dal Ministero greco per l'Economia e le Finanze che deve fare di Trikala la prima città digitale della Grecia: a questo fine, insieme agli impieghi nel campo della partecipazione digitale e dell'*e-governance*, dal 2005 sono state realizzate le infrastrutture tecnologiche, sono stati collegate tra loro tutte le istituzioni pubbliche ed è stato messo a disposizione l'accesso gratuito a internet.¹⁷⁷

Con l'ausilio delle tecnologie informatiche, l'esempio greco qui descritto percorre strade innovative per ampliare lo spazio per le pratiche di co-decisione e per aumentare l'influenza che le/i cittadini esercitano sul terreno delle decisioni politiche. Approcci di questa natura possono valere da modelli e punti di riferimento verso una ridefinizione, tramite l'uso della rete, del rapporto tra organismi statali e società civile. In questo contesto si inserisce anche l'esempio svedese descritto qui di seguito: anche se non punta direttamente a migliorare il modo in cui si prendono determinate decisioni, esso persegue tuttavia l'obiettivo di aumentare il livello di sensibilizzazione sulle questioni che riguardano la co-decisione, mirando con ciò a consolidare un contesto di (maggiore) democrazia di base, che in definitiva migliora la qualità degli iter decisionali.

- A Vallentuna, una località alla periferia di Stoccolma (di quasi 30.000 abitanti), nel 2002 una rappresentante del comitato locale *Democracy Experiment*, in sigla *DemoEx* ("Esperimento di democrazia"), è stata eletta nel Consiglio comunale composto da 41 consiglieri. Contemporaneamente il comitato ha inaugurato una piattaforma online,¹⁷⁸ attraverso la quale le/gli abitanti di Vallentuna ed altri soggetti interessati possono sia commentare proposte e progetti all'ordine del giorno del Consiglio comunale, sia formulare e discutere proposte di nuove mozioni. La consigliera che fa parte del comitato "*Democracy Experiment*" inserisce queste proposte nell'iter decisionale del Consiglio; i suoi voti rispecchiano e rispettano le decisioni approvate in precedenza dalla maggioranza sulla piattaforma online. Nell'ambito di questo processo di democrazia diretta basato sull'uso della rete, si sono tenuti finora oltre 700 dibattiti e votazioni online su singoli temi. Inoltre il comitato ha presentato 80 mozioni, delle quali oltre 33 sono state discusse dal Consiglio comunale e 6 sono state approvate.

5.3 Excursus sui Forum civici

I forum civici (*BürgerForum* in originale nel testo) sono un processo partecipativo relativamente giovane, nel cui ambito si alternano incontri in presenza e fasi online: due assemblee di due giorni ciascuna aprono e chiudono il processo, e in mezzo, tra l'una e l'altra, i partecipanti discutono su internet. Questo modello punta da un lato ad ampliare l'orizzonte e le "competenze democratiche" dei partecipanti. Al contempo mira anche ad arricchire il dibattito pubblico in relazione al tema affrontato e, in definitiva, a migliorare la qualità delle corrispondenti decisioni politiche. Fino ad oggi questa tipologia di processo partecipativo, sviluppata dalla Bertelsmann Stiftung (Fondazione Bertelsmann) in collaborazione con la Ludwig-Erhard-Stiftung (Fondazione Ludwig-Erhard) e la Heinz-Nixdorf-Stiftung (Fondazione Heinz-Nixdorf), è stata adottata solo in Germania, dove si sono tenuti Forum civici nel 2008 sulla "*Soziale Marktwirtschaft*" ("Economia sociale di mercato")¹⁷⁹, nel 2009 sull'Unione Europea¹⁸⁰ e,



infine, nella primavera del 2011, sul tema “*Zukunft braucht Zusammenhalt – Vielfalt schafft Chancen*” (“Il futuro ha bisogno di coesione. Opportunità dalle differenze”).¹⁸¹ Mentre il numero delle/dei partecipanti dei primi due forum ha oscillato tra le 300 e 400 persone, la fase online della terza edizione ha coinvolto 10.000 cittadine e cittadini.

Anche se i forum civici realizzati finora si sono svolti a livello nazionale, questo format nondimeno è adatto in linea di massima anche per essere adottato a livello locale e regionale, volendo anche a livello transnazionale. Il processo dura da circa sei a otto settimane e si compone delle seguenti fasi:

- 1. Fase preparatoria:** tramite un sito web realizzato da loro le/i partecipanti si informano sulle modalità di svolgimento del processo e sui suoi contenuti. Il sito contiene non solo dei testi ma anche fumetti, foto, grafici e video che in tono leggero illustrano i diversi aspetti del tema oggetto del processo. Nel caso abbiano da porre domande di contenuto, i partecipanti possono rivolgersi via e-mail a degli esperti che collaborano al processo.
- 2. Evento di avvio:** nel corso di un evento *in presenza* di due giorni le/i partecipanti si conoscono e, suddivisi in piccoli gruppi di lavoro e commissioni, formulano idee, riflessioni e proposte sul tema.
- 3. Fase online:** durante questa fase, che dura svariate settimane, si approfondiscono le discussioni e si valutano le diverse proposte. Il sito web, aggiornato con regolarità, funge da piattaforma informativa e per la comunicazione. Anche durante questa fase sono a disposizione degli esperti che si possono interpellare su questioni tecniche. Inoltre i politici partecipano alla discussione in veste di ospiti della *Live-Chat* (in originale nel testo), ovvero al dibattito online in diretta.
- 4. Assemblea conclusiva:** nel corso di un incontro *face-to-face* della durata di due giorni, a cui prendono parte di tutti i partecipanti, alla fine del processo si illustrano i risultati raggiunti, si mettono al voto e si licenziano in forma di “Programma dei cittadini” (*BürgerProgramm* in originale nel testo, *N.d.T.*).

Affinché in un forum civico siano presenti possibilmente molti punti di vista diversificati tra loro, è bene che le/i partecipanti costituiscano uno spaccato rappresentativo dell'intera popolazione. La selezione avviene in base al principio di casualità, facendo particolare attenzione a importanti criteri socio-demografici quali età, sesso, livello di istruzione e domicilio. Nella scelta delle/dei partecipanti a un forum civico bisogna inoltre badare che i prescelti posseggano i necessari pre-requisiti tecnici e le indispensabili competenze per intervenire nei dibattiti online.

Sia i dibattiti online sia quelli *face-to-face* nel corso delle assemblee in presenza sono moderati da facilitatrici e facilitatori professionisti. Inoltre le/i componenti dei singoli sottogruppi di lavoro nominano al loro interno dei cosiddetti "referenti civici", che hanno il compito di relazionare sul lavoro svolto dal loro gruppo di riferimento e di sintetizzare i commenti pervenuti online.

Questo format è adatto a svolgere discussioni e ad elaborare opinioni su un'ampia gamma di temi generali socialmente rilevanti. Tuttavia non deve trattarsi di argomenti troppo astratti e bisogna anche che abbiano a che fare con la vita delle/dei partecipanti. Inoltre non devono essere argomenti troppo conflittuali, poiché in questi casi la disponibilità delle/dei partecipanti a cercare una soluzione a un problema facendo ricorso alle risorse comuni di regola è piuttosto ridotta.

Il forum civico sull'Europa "*BürgerForum Europa*", ad esempio, si è tenuto dal dicembre 2008 all'aprile 2009 con il titolo "*Was wir von Europa warten, was wir einbringen*" ("*Cosa ci aspettiamo dall'Europa, cosa possiamo fare noi*", N.d.T).¹⁸² L'assemblea di avvio si è tenuta a Berlino, quella di chiusura a Bonn. A questo processo hanno preso parte 361 persone. All'inizio è stato estratto a sorte un campione di partecipanti, e poi, in seconda istanza, si è proceduto a un reclutamento mirato sulla base di determinati criteri di rappresentatività demografica. Nel corso di questo processo partecipativo è stato prodotto un "*BürgerProgramm*" ("*Programma dei cittadini*") che contiene le risposte delle/dei partecipanti alle questioni secondo loro più urgenti riguardo all'ulteriore allargamento dell'Unione europea. Il



processo è stato coordinato da facilitatrici e facilitatori di professione, con il supporto di esperte ed esperti della materia (vedi EIPP 2009).

Il modello di forum civico della Bertelsmann Stiftung differisce dagli "Europäischen Bürgerforen" (Forum civici sull'Europa) promossi dal governo tedesco, dalla Commissione europea e dall'Europarlamento. Gli Europäischen Bürgerforen si sono svolti nell'autunno del 2008, in nove città tedesche, intorno al tema "Die wirtschaftliche und soziale Zukunft Europas" ("Il futuro economico e sociale dell'Europa"). Facevano parte dell'assai più ampio processo partecipativo della "European Citizens' Consultation" (in sigla ECC; tradotto: "Consultazione dei cittadini europei") che è stato condotto in tutti i 27 Stati della Ue. Su mandato della Commissione europea, con l'ausilio di svariati progetti partecipativi realizzati, finora, nell'ambito di due serie di eventi (nel 2007 e nel 2009), si doveva avviare uno scambio di idee tra i cittadini che andasse oltre i confini nazionali, collegando il tema astratto dell'Europa alla vita reale dei cittadini che partecipavano al processo (vedi Reding 2010).

Nel 2009 un campione di 1.600 cittadine e cittadini della Ue selezionati casualmente sulla base di criteri demografici, ha preso parte a 27 Conferenze nazionali di cittadini (*Bürgerkonferenzen* in originale nel testo, N.d.T.). Tutte le persone interessate hanno potuto partecipare alle fasi online di preparazione e di chiusura del processo attraverso siti web nazionali; il portale di riferimento su internet¹⁸³ ha contato circa 30.000 utenti registrati e oltre 150mila visitatori (vedi Kies & Wojcik 2010). In preparazione alla consultazione del 2009, in alcuni Stati Membri si sono tenuti altri eventi come, ad esempio, gli Europäischen Bürgerforen in Germania. Nel corso di riunioni della durata di una giornata e mezza, si è incontrato un campione di 50-100 cittadine e cittadini selezionati casualmente, nel rispetto di criteri demografici che lo rendessero rappresentativo. I risultati di ciascun incontro sono stati inviati ai politici locali. Inoltre, nel marzo 2009, i rappresentanti di tutti i forum decentrati hanno preso parte a una Bürgerkonferenz nazionale a Berlino, cosicché le proposte formulate localmente sono potute confluire direttamente all'interno del decorso successivo della European Citizens' Consultation 2009.¹⁸⁴

Anche questo processo, che coinvolge un numero elevato di partecipanti, è costituito da una miscela di componenti proprie della partecipazione online da un lato, e di classiche assemblee in presenza, dall'altro.

CAPITOLO 6

VALUTAZIONE COMPARATIVA

Le pagine seguenti contengono un esame approfondito degli aspetti comuni e delle differenze esistenti tra i diversi processi partecipativi.

Per classificare i processi a livello generale, astraendo dal singolo caso, i “criteri per la classificazione dei metodi partecipativi” descritti nel capitolo 3 sono stati presi come riferimento per associarvi gli approcci, i metodi e gli esempi fin qui descritti. Le particolarità riguardanti la durata del processo e il numero delle/dei partecipanti (6.1), le modalità di selezione e reclutamento delle/dei partecipanti (6.2), le principali modalità di comunicazione e di deliberazione (6.3) e, infine, le funzioni del processo sono state comparate in maniera sistematica in quattro paragrafi tematici autonomi. Per primi sono stati classificati, in base alle loro particolarità riferite ai quattro paragrafi tematici, i diciassette metodi partecipativi in presenza ampiamente descritti nel capitolo 4; successivamente si è lavorato sulle particolarità dei processi partecipativi online.

Questa suddivisione in due parti è dovuta alle differenze di fondo esistenti tra la partecipazione in presenza *face-to-face* e quella online, differenze che non consentono di confrontare tra loro in maniera plausibile e completa queste due modalità partecipative. Dall’esame più dettagliato dei metodi di partecipazione digitale emerge con chiarezza che per i singoli processi partecipativi, a differenza di quelli in presenza, non è possibile individuare (e confrontare tra loro) degli elementi ricorrenti.

A causa della loro limitata standardizzazione, l'illustrazione dei processi partecipativi digitali si deve concentrare sulla descrizione di casi esemplari e sull'indicazione di particolarità a livello generale della partecipazione online, riferite ai criteri esaminati.

6.1 Durata e numero delle/dei partecipanti

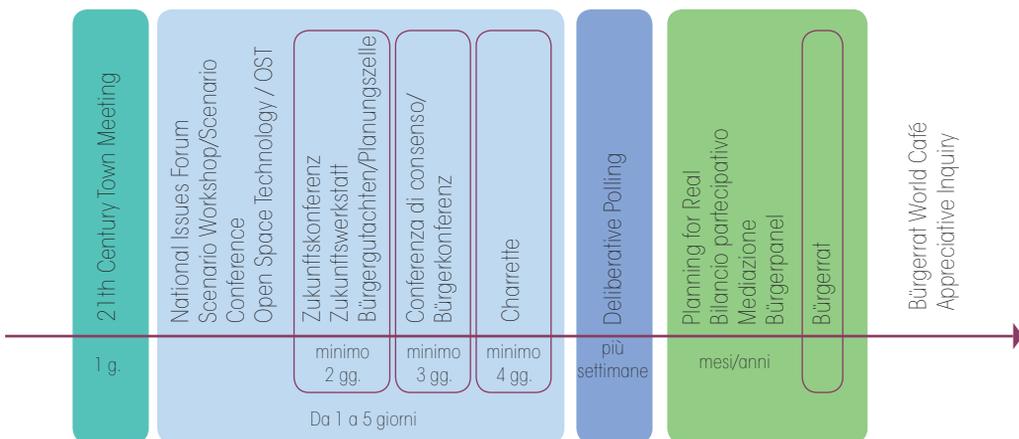
Durata dei processi in presenza

Rispetto alla loro durata, i 17 processi partecipativi *face-to-face* presentati in precedenza si possono suddividere in quattro gruppi (vedi la tabella 2):

- **Processi della durata di un giorno:** l'unico metodo che ricade in questa categoria è il *21st Century Town Meeting*; le/i partecipanti si riuniscono insieme una sola volta, si confrontano su un argomento, votano e poi sciolgono l'incontro.
- **Processi della durata di più giorni:** la durata di processi come *National Issues Forum*, *Scenario-Workshop/Scenario-Conference* e *Open Space Technology – OST* va da un minimo di un giorno a un massimo di cinque giorni. Di regola si svolgono in più giorni, che vengono suddivisi in diverse fasi: presentazione reciproca delle/dei partecipanti e del tema da affrontare (primo giorno); espressione di opinioni e scambio di idee e punti di vista (secondo giorno); registrazione dell'esito del confronto e definizione dei passi successivi (terzo giorno). C'è un intervallo di tempo tra un incontro e l'altro. In questo gruppo ricadono anche quei metodi i cui sviluppatori consigliano una durata minima. Ciò vale per *Zukunftskonferenz*, *Zukunftswerkstatt* e *Bürgergutachten/Planungszelle*, per i quali si consiglia una durata minima di due giorni, mentre per la *Conferenza di consenso/Bürgerkonferenz* la durata minima consigliata è di tre giorni; infine per i processi *Charrette* la durata minima consigliata è di quattro giorni.
- **Processi della durata di più settimane:** i *Deliberative Poll* possono durare più settimane. Cominciano con un'intervista individuale rivolta

a ciascun/a partecipante. Passate alcune settimane, tutte le/tutti i partecipanti si riuniscono per più giorni in cui ricevono informazioni sul tema al centro dell'indagine e ne discutono insieme. Dopo qualche settimana gli vengono poste nuovamente le medesime domande della prima volta.

Figura 2. Durata dei metodi in presenza



- **Processi che si protraggono per più mesi ed anni:** *Planning for Real*, *Bilancio partecipativo* e mediazione sono metodi che possono durare più mesi, in alcuni casi anche più anni. Gli incontri si possono tenere a intervalli di tempo irregolari gli uni dagli altri oppure secondo una successione predeterminata: a fasi di intensa consultazione, durante le quali le/i partecipanti si riuniscono spesso, possono fare seguito fasi durante le quali il processo si mette in stand-by più o meno oppure solo alcune persone si occupano della preparazione dei passi successivi. I soggetti coinvolti, però, si possono anche riunire a intervalli regolari per discutere insieme.

Rispetto alla durata del processo ricadono in questo gruppo anche i Citizens' panels, nell'ambito dei quali le/i partecipanti non entrano in contatto tra loro: questi processi si protraggono in media per tre – quattro anni,

comprendendo la realizzazione di 3-4 sondaggi fra i partecipanti all'anno.

Tra i processi che durano più mesi il *Bürgerrat* rappresenta un caso a parte: anche se ogni singolo incontro dura solo due giorni, tuttavia, per dare corso a un dialogo continuativo, gli sviluppatori di questo metodo consigliano di formare con regolarità nuovi consigli a intervalli di tre-quattro mesi. Pertanto anche questa tipologia di processo può durare anni.

- **Processi di durata variabile:** i metodi denominati *World Cafè* e *Appreciative Inquiry* si caratterizzano per il loro alto livello di flessibilità, che ne consente un impiego a misura del contesto dato. Possono essere organizzati come componente parziale di un altro processo oppure come processo a se stante. La loro durata oscilla da 20 a 30 minuti (è la durata minima di un *World Cafè*) a più giorni (nel caso di un'indagine elogiativa organizzata in forma di evento a se stante di grandi dimensioni). Per questi motivi non è possibile associarli ad alcuno dei gruppi precedenti.

Durata dei processi partecipativi digitali

Dal momento che per lo svolgimento di processi partecipativi digitali non esistono quasi standard, come è invece il caso di quelli in presenza, la durata dei processi online può variare enormemente.

Di regola, però, i processi online durano di più di quelli *face-to-face*: assai di rado vengono proposti processi di partecipazione digitale della durata di una sola giornata. Al contrario, nel caso di processi incentrati su un tema circoscritto, bisogna prendere in considerazione una durata minima di più giorni e settimane, non da ultimo grazie ai loro costi generalmente contenuti e indipendenti dalla durata, e grazie al semplice lavoro di manutenzione e assistenza del sito web.

Inoltre l'accessibilità permanente (come minimo per più giorni) a una piattaforma su internet fa parte delle modalità usuali con cui ci si scambiano le idee all'interno delle comunità online. Canali di partecipazione digitale aperti rispetto al tema e/o ad ampio spettro, come ad esempio il citato portale

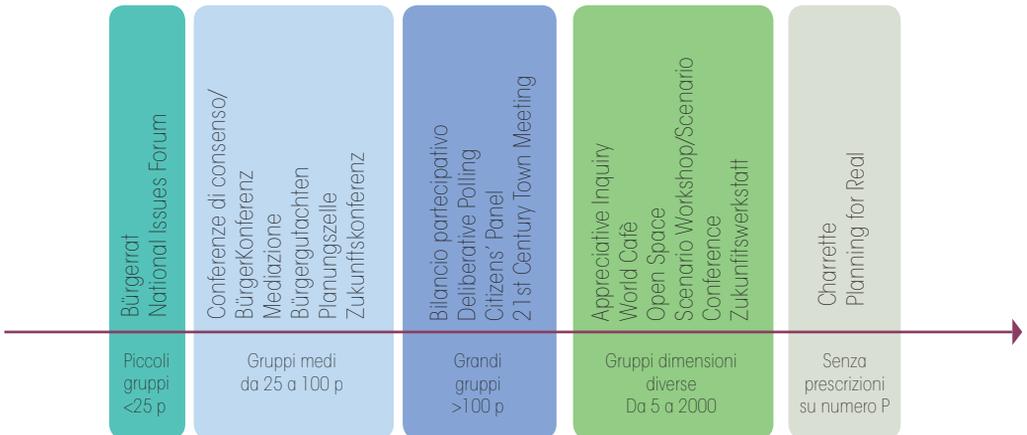
italiano online “*lo partecipo*” o la citata piattaforma greca “*e-dialogos*” possono restare in vita per svariati anni.

Partecipanti ai processi in presenza

Un raffronto sul numero medio di persone che prendono parte ai processi partecipativi tradizionali menzionati in queste pagine evidenzia come i singoli metodi siano adatti a gruppi di partecipanti di dimensioni diverse (vedi tabella 3).

Generalmente i processi in presenza si possono suddividere in processi per piccoli gruppi (fino a 25 partecipanti), processi per gruppi di medie dimensioni (da 25 a 100 partecipanti), e processi per grandi gruppi, che coinvolgono 100 e più partecipanti. A questi si aggiungono anche tipologie flessibili, adatte a gruppi di partecipanti di diverse dimensioni (da 5 a 2.000 persone), e processi aperti, per i quali non esiste alcuna indicazione vincolante rispetto al numero di partecipanti da coinvolgere.

Figura 3. Numero delle/dei partecipanti ai processi partecipativi in presenza



- **Processi per gruppi più piccoli (fino a 25 partecipanti):** a questa categoria appartengono i *Bürgerrat*, che contano da 8 a 12 partecipanti,

come pure i *National Issues Forum*, che possono avere da 10 a 20 partecipanti.

- **Processi per gruppi di medie dimensioni (da 25 a 100 partecipanti):** in questo raggruppamento ricadono *Conferenza di consenso* (*Consensus Conference/Bürgerkonferenz*), che conta da 10 a 30 partecipanti, *Mediazione* (da 10 a 100), *Bürgergutachten/Planungszelle* (da 25 a 100) e *Zukunftskonferenz* (64 partecipanti).

Mentre per la *Conferenza di consenso/Bürgerkonferenzen* e il *Processo di Mediazione* la suddivisione dei partecipanti in svariati gruppi di lavoro è facoltativa, nel caso di *Bürgergutachten/Planungszelle* e *Zukunftskonferenz* il lavoro in piccoli sottogruppi ne è parte integrale rappresentando una loro caratteristica fondamentale. Il numero di partecipanti che viene prescritto per questi processi dovrebbe garantire il lavoro dei sottogruppi. Per esempio: una *Planungszelle* di regola è formata da 25 partecipanti, cosicché si possono creare cinque sottogruppi da cinque membri ciascuno, mentre i (consigliati) 64 partecipanti di una *Zukunftskonferenz* si possono suddividere in otto sottogruppi (altre alternative possibili: 6 gruppi da 6 persone, 7 gruppi da 7 o 9 gruppi da 9).

- **Processi per gruppi di grandi dimensioni (a partire da 100 partecipanti):** gruppi costituiti da un alto numero di partecipanti li troviamo associati a *Bilancio partecipativo*, *Deliberative Poll*, *Citizens' Panel* e *21st Century Town Meeting*.

Il numero delle/dei partecipanti di questo raggruppamento può variare però fortemente da un caso all'altro: mentre i *Deliberative Poll* sono adatti a coinvolgere, nell'ambito di incontri in presenza, da 300 a 500 partecipanti, alle altre tre tipologie di processi partecipativi che ricadono in questo raggruppamento (*Bilancio partecipativo*, *Citizens' Panel* e *21st Century Town Meeting*) possono prendere parte addirittura svariate migliaia di persone, anche se nel caso del *Citizens' Panel* non è previsto un incontro in presenza dei partecipanti, ma solo lo svolgimento di sondaggi somministrati ai partecipanti. Nel corso della prima tornata di interviste (condotta per telefono oppure online) di un *Deliberative Poll* è possibile



coinvolgere un maggior numero di persone; così, ad esempio, nell'ambito del sondaggio deliberativo "Europolis", svolto a livello europeo, sono stati intervistati inizialmente quasi 4.500 cittadine e cittadini, dei quali solo 350 circa hanno poi preso parte ad un incontro in presenza a Bruxelles.¹⁸⁵

Nell'ambito di un processo di bilancio partecipativo si possono tenere anche degli incontri *face-to-face* a cui prendono parte centinaia di persone. Il *21st Century Town Meeting* richiede espressamente, negli incontri, la presenza di tutti i partecipanti (fino ad un centinaio di persone). Tuttavia in questo processo, come pure nei bilanci partecipativi in presenza, nella fase deliberativa le/i partecipanti vengono suddivisi in sottogruppi di lavoro che consentono di condurre discussioni *face-to-face*.

- **Tipologie di processi partecipativi per gruppi di diverse dimensioni (tra 5 e 2.000 partecipanti):** rispetto al numero delle/dei partecipanti, rappresentano un gruppo a sé stante i succitati metodi di partecipazione in presenza (*Appreciative Inquiry* e *World Café*), quelli di tipo *Open Space* e *Tecnica-Scenario* (nelle versioni *Scenario Workshop* e *Scenario Conference*) e le *Zukunftswerkstatt*. Dal momento che mettono in primo piano degli elementi legati alla comunicazione (come, ad esempio, fare la reciproca conoscenza tra partecipanti, individuare argomenti su cui lavorare e ideare scenari desiderati), questi metodi partecipativi si possono anche impiegare in maniera flessibile come elementi complementari all'interno di altri processi. Analogamente sono adatti ad essere impiegati con gruppi di partecipanti di piccole, medie e grandi dimensioni (la scala va da dieci fino a 2000 partecipanti). Per garantire a questi gruppi la possibilità di lavorare e di discutere, anche in questo caso, come è già stato sottolineato per i gruppi medio-grandi e grandi, è necessario suddividere le/i partecipanti in piccoli sottogruppi.
- **Processi senza prescrizioni rispetto al numero delle/dei partecipanti:** per i metodi partecipativi associati alla pianificazione *Charrette* e *Planning for Real* non ci sono prescrizioni e suggerimenti riguardo alla dimensione dei gruppi di partecipanti, la cui composizione varia da caso a caso. Inoltre nel caso del *Planning for Real* la

composizione del gruppo di partecipanti cambia a seconda dei diversi risultati e delle motivazioni da cui ha preso avvio il processo.

Tuttavia, sulla base delle esperienze che possiamo ricavare da diversi esempi di eventi realizzati in passato, si può partire dall'assunto che ai singoli incontri organizzati nell'ambito dei processi associati alla pianificazione non partecipano più di cento persone al massimo. Anche nel caso di *Charrette e Planning for Real*, dai 25 partecipanti in poi si consiglia di suddividerli in diversi gruppi di lavoro.

In conclusione, va richiamata l'importanza che hanno le facilitatrici e i facilitatori, nel loro ruolo di professionisti *super partes*, nel garantire che la discussione si svolga in un'atmosfera costruttiva. Ciò vale per tutti i gruppi, a prescindere dalla dimensione, anche se, di regola, al crescere del numero delle/dei partecipanti corrisponde anche la necessità di maggiori capacità nel moderare il processo.

Partecipanti a processi digitali

Una delle principali caratteristiche dei summenzionati processi partecipativi digitali consiste nel fatto che le/i partecipanti possono esprimere la propria opinione immediatamente e direttamente, senza bisogno di partecipare ad un classico incontro in presenza. In maniera analoga, i processi di partecipazione digitale impongono chiaramente minori vincoli spazio-temporali. Tuttavia le esperienze realizzate finora dimostrano che un mix di eventi *face-to-face* e fasi online sortisce l'effetto di creare un contesto funzionale a una discussione cogente.¹⁸⁶

In generale va sottolineato che il *numero dei partecipanti ai processi digitali*, data la varietà dei canali per la partecipazione disponibili online, di regola *non è contingentato*. In questi processi l'offerta sulla rete è ispirata per lo più a principi di democrazia partecipativa, senza che venga posto alcun limite alla partecipazione, cosa che, per gli esempi qui illustrati, non sarebbe tecnicamente nemmeno realizzabile. Pertanto nella formazione dei gruppi di partecipanti ai processi digitali finora ha dominato il principio dell'autoselezione.



Viceversa, ci sono però anche processi online, come ad esempio il *Forum dei cittadini*, che prevedono un reclutamento finalizzato a garantire la rappresentatività dei partecipanti (un reclutamento mirato, a posteriori, di gruppi che altrimenti sarebbero sotto-rappresentati).¹⁸⁷

Inoltre, in relazione ai partecipanti, internet vanta un'altra sua importante caratteristica: la sua accessibilità flessibile e a bassa soglia (si può prendere parte ad una discussione online senza limiti di tempo e tra le quattro mura di casa o in viaggio) abbassa l'asticella degli impedimenti che ostacolano la partecipazione; è possibile ovviare ai problemi di tempo o ad altri impedimenti delle/dei partecipanti al dibattito, riuscendo così a coinvolgere, in linea di massima, un più ampio numero di cittadine e cittadini.

I dibattiti online si caratterizzano anche perché favoriscono un modo particolare di esprimere le opinioni: al contrario di quanto accade abitualmente con gli incontri in presenza, un contributo inviato tramite internet non deve fare diretto riferimento al post pubblicato subito prima. Si può pubblicare un commento ad un altro post anche in differita, dopo alcune ore o addirittura dopo alcuni giorni. Questa possibilità può rappresentare un notevole punto a favore dei processi digitali, dal momento che i partecipanti a un processo online discutono in modo sistematico e con un approccio riflessivo e nel complesso migliorano il livello qualitativo della deliberazione. Dall'altro lato, però, questa modalità impersonale di esprimere le proprie opinioni, non sottoposta all'obbligo di uniformarsi a delle regole, può finire per promuovere anche la diffusione di contributi non obiettivi, diffamatori o addirittura contrari alla dignità umana.

Anche da questo angolo di visuale appare chiara una cosa: in rapporto ai partecipanti, nella programmazione e gestione dei processi online vanno chiariti degli aspetti diversi da quelli dei tradizionali eventi in presenza. In questo caso non si tratta solo di raggiungere il massimo numero di persone possibile, ma anche di domandarsi se porre eventualmente un limite alla partecipazione ovvero se adottare delle strategie alternative per garantire la qualità della deliberazione. Ciò ribadisce la necessità, per i processi online,

di una moderazione professionale, al di sopra delle parti, svolta nel rispetto di regole chiare e in grado all'occorrenza di intervenire con autorevolezza.

6.2 Reclutamento e selezione delle e dei partecipanti

Reclutamento e selezione nei processi in presenza

Dall'esame comparato della prevalente modalità di selezione delle/dei partecipanti per ciascuno dei succitati processi partecipativi in presenza emerge una relativa uniformità nella diffusione di autoselezione, campionamento casuale e selezione mirata.

Tuttavia vanno segnalate alcune particolarità:

- In relazione al campionamento casuale, il *Citizens' Panel* occupa una posizione particolare: a seconda del target associato al tema, dei requisiti di rappresentatività fissati all'inizio e dei risultati del campionamento casuale, questo processo prevede la possibilità di reclutare a posteriori i partecipanti in maniera mirata in base a specifici criteri demografici (come, ad esempio età, sesso, livello di istruzione o anche background da migrante). Ci sono altri metodi che in caso di necessità, a processo ormai avviato, non impediscono di svolgere il reclutamento mirato di determinati soggetti; tuttavia nell'ambito dei processi in presenza descritti in queste pagine questa possibilità è prevista esplicitamente solo per i *Citizens' Panel*.
- Nel caso in cui invece la selezione delle/dei partecipanti avvenga in maniera mirata, nella maggioranza dei processi si reclutano le/i rappresentanti di determinati interessi o le/gli appartenenti a determinati gruppi istituzionali per l'effetto moltiplicatore che hanno. Ai loro rispettivi gruppi di provenienza possono riferire il corso e gli esiti del processo partecipativo.

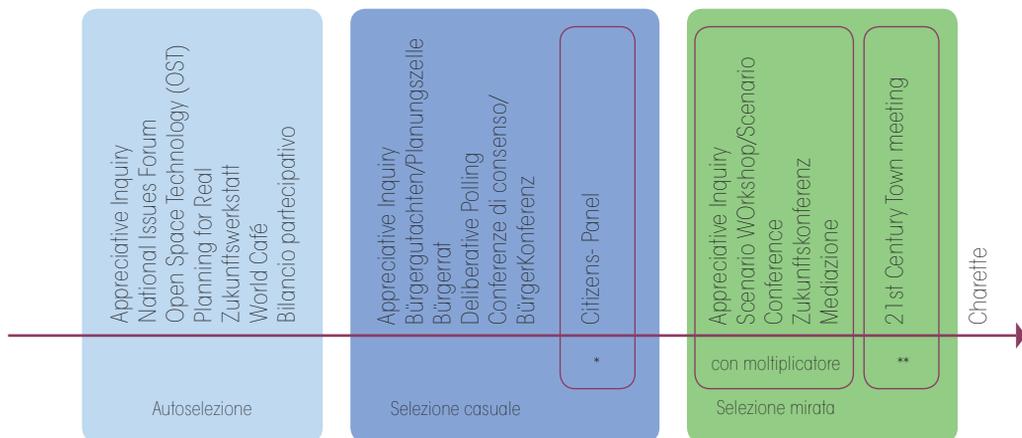
Ai processi di mediazione dovrebbero prendere parte le/i rappresentanti di tutte le parti in conflitto. Gli *Appreciative Inquiries*, le *Tecniche di Scenario* e le *Zukunftskonferenzen* vengono impiegati per lo più per



lavorare su delle tematiche tramite dei gruppi pre-costituiti (ad esempio le/i dipendenti di un'istituzione, di un'impresa, di un'amministrazione comunale, le/gli abitanti di un palazzo, le/i residenti di un quartiere, ecc.); analogamente, si invitano in maniera mirata singole persone che hanno un effetto moltiplicatore. Solo nel caso del *21st Century Town Meeting* le cose vanno diversamente: in questo processo le/i partecipanti sono reclutati in maniera mirata sulla base di criteri demografici, in modo da garantire il coinvolgimento di determinati settori della popolazione e di gruppi sociali.

- La *Charrette* rappresenta un caso particolare di reclutamento e selezione dei partecipanti: di massima possono prendervi parte tutti gli interessati. Inoltre, i promotori invitano caldamente a partecipare, in modo mirato, singole/i rappresentanti di determinati interessi. Pertanto il metodo *Charrette* combina insieme l'autoselezione e la selezione mirata ed anche l'eventuale reclutamento a posteriori di soggetti moltiplicatori, come pure di rappresentanti di interessi rilevanti.
- Nell'*Appreciative Inquiry*, che, piuttosto che come processo autonomo, viene spesso considerato un metodo partecipativo aperto da impiegare nel contesto di altri processi, la modalità del reclutamento e della selezione delle/dei partecipanti varia a seconda del processo nel cui ambito si colloca il sondaggio. Pertanto nella figura n. 4 è citato in tutte e tre le sezioni.
- Concludendo, vanno ancora menzionati con speciale riguardo quei processi che per le/i partecipanti prevedono un gettone di presenza o un'indennità, come, ad esempio, *Bürgergutachten /Planungszelle, Deliberative Polling*. Si può dare per scontato che questo incentivo economico non influisca solo sulla disponibilità dei partecipanti a collaborare ma anche sulla composizione del gruppo.

Figura 4. Reclutamento e selezione delle/dei partecipanti



* con eventuale reclutamento a posteriori

** selezione mirata in base a criteri demografici

Reclutamento e selezione nei processi digitali

Come per i metodi partecipativi classici, anche per quanto riguarda i processi digitali è il tema su cui lavorare insieme che delimita il gruppo dei soggetti che partecipano alla elaborazione delle riflessioni e all'iter decisionale: devono essere persone interessate alla tematica in discussione, e nell'ambito del processo devono contribuire a definire raccomandazioni e decisioni.

Inoltre va evidenziato in questo contesto un aspetto molto particolare che riguarda i processi partecipativi digitali: di regola (parallelamente a una generale accessibilità di internet per tutte le persone interessate) anche le/i partecipanti ai processi online hanno deciso di prendervi parte sulla base di una motivazione personale. Tuttavia, questa generale apertura della rete verso tutte le persone interessate non è sinonimo di garanzia automatica che un processo digitale riesca a restituire il massimo livello possibile di eterogeneità di opinioni. Al contrario: nei processi partecipativi digitali è assai probabile che si registri una *sovra-rappresentazione di determinati ambienti*. Come si è detto in precedenza, coloro che desiderano prendere



parte a un processo online devono disporre dell'accesso a Internet ed essere in possesso delle necessarie conoscenze e capacità tecnologiche. Questi pre-requisiti non sono distribuiti in maniera omogenea nella popolazione: sono soprattutto gli adolescenti, i giovani e gli appartenenti ai ceti medi in possesso di un buon livello di istruzione e di un reddito superiore alla media che usano la rete come strumento d'informazione e comunicazione. Di conseguenza questi gruppi solitamente dispongono anche di conoscenze informatiche di alto livello. Chi conduce o risponde di questi processi digitali dovrebbe essere sempre consapevole di questa predominanza che si registra nella composizione dei gruppi dei partecipanti (per lo più anonimi, a parte gli *user-name*) ai processi online, e dei riflessi che essa ha nel restringere la rappresentatività dei risultati finali.

Nell'ambito dei processi online, criteri di reclutamento standard, come campionatura, selezione mirata o anche reclutamento a posteriori, finora sono stati adottati solo raramente. In pochi casi (ad esempio nei Forum civici) la composizione del gruppo dei partecipanti può essere il risultato di una specifica selezione iniziale o anche di un reclutamento a posteriori condotto dagli organizzatori.

6.3 Modalità della comunicazione e della deliberazione

La comunicazione e la deliberazione nei processi in presenza

Il confronto tra le modalità di comunicazione e deliberazione dominanti nelle 17 tipologie di processi in presenza evidenzia come la grande maggioranza dei metodi partecipativi sia orientata a favorire lo scambio di opinioni tra le/i partecipanti e a creare le condizioni che consentono di deliberare.

Un'eccezione che salta agli occhi è il metodo della *mediazione*: nell'ambito di questo processo le diverse parti in conflitto si riuniscono con l'obiettivo di trovare una soluzione consensuale; e la negoziazione basata sul principio del *do ut des* (*give-and-take* in originale nel testo, *N.d.T.*) qui ha il medesimo valore, come modalità comunicativa, dello scambio di argomenti.

Tuttavia va detto che le modalità di una *comunicazione reale* descritte nelle pagine iniziali (nel paragrafo 3.3) dipendono l'una dall'altra; ciò significa che, per rendere possibile il confronto tra le diverse opinioni e per deliberare, chi partecipa deve essere messo in condizione di poter articolare ciò che gli sta a cuore. Pertanto l'articolazione degli interessi personali come modalità della comunicazione è la premessa caratterizzante e l'elemento fondamentale di quei processi partecipativi al centro dei quali sta la deliberazione. La capacità di esprimere i propri interessi personali e di confrontarsi con gli altri fa crescere anche la disponibilità a considerare gli interessi altrui e, idealmente, ad affrontare l'iter deliberativo alla luce del bene comune.

Solo il *Citizens' Panel* si distingue nettamente da questo punto di vista dagli altri 17 processi partecipativi: in primo piano vi è infatti l'articolazione degli interessi personali, senza l'obiettivo di costruire un punto di vista collettivo. Nei *Citizens' Panel* non è previsto l'incontro delle/dei partecipanti e quindi un confronto tra le loro posizioni, né *in presenza* né in un forum online.

Figura 5. Modalità di comunicazione delkiberazione





Più in dettaglio, si registrano altre *differenze* nell'ambito dei processi deliberativi ovvero si possono individuare dei sottogruppi:

- Ad esempio, per alcuni metodi partecipativi sono centrali *l'elaborazione e la raccolta di idee e proposte di soluzioni* per determinati compiti assegnati in partenza (è il caso di *Appreciative Inquiry, Open Space Technology, Tecniche di Scenario, World Café, Zukunftswerstat*).
- Altri metodi hanno come primo obiettivo la promozione di un *dialogo comunicativo* tra persone comuni ed esperti (come, ad esempio, la *Conferenza di consenso e la Mediazione*) ovvero, con chiarimenti e informazioni, puntano a migliorare gli elementi che stanno alla base delle deliberazioni e delle raccomandazioni (è il caso dei *Deliberative Polling* e, in parte, anche di *Bürgergutachten/Planungszelle* e *Charrette*).
- Alcuni metodi inoltre possono porre l'accento sia sull'elaborazione di opinioni (a livello di comunicazione), sia sull'iter decisionale partecipativo (ad esempio nel caso dei bilanci partecipativi).
- Inoltre vanno evidenziate delle differenze anche rispetto al modo in cui si prendono le decisioni negli processi deliberativi: anche se in molti processi le regole per deliberare devono rispettare solo un grado minimo di formalizzazione (ovvero, approvazione per acclamazione in caso di adozione del principio di consenso oppure semplici votazioni), tuttavia la procedura di voto nel caso del *21st Century Town Meeting* è chiaramente più elaborata (segreta, individuale ed effettuata tramite un tastierino elettronico).
- Infine, i processi partecipativi nei quali il tema su cui lavorare viene assegnato in partenza si distinguono da quelli in cui sono i partecipanti a stabilire il tema specifico (come nel caso dei *Wisdom Council*).

Nel complesso le differenze qui delineate si possono ricondurre in grandissima parte alle diverse funzioni dei processi partecipativi, descritte qui di seguito in maniera più dettagliata.

Comunicazione e decisione nella partecipazione digitale

Anche rispetto alle prevalenti modalità di comunicazione e di deliberazione risulta difficile classificare i processi partecipativi digitali.

Per prima cosa tuttavia va evidenziato un punto di forza della comunicazione online: al centro del processo sta il puro argomentare, senza badare alle credenziali di chi parla e all'eventuale particolarità del contesto nel quale parla. A differenza degli eventi in presenza, in cui si deve argomentare a voce, nei processi partecipativi online le posizioni delle/dei partecipanti vanno presentate per iscritto, il che da un lato può migliorare la qualità delle argomentazioni grazie alle maggiori possibilità di riflettere, ma dall'altro il vincolo dello scrivere può mettere in moto un meccanismo di selezione delle persone: risulta infatti avvantaggiato chi è in possesso delle tecniche di base della comunicazione scritta. Modalità di comunicazione visive o di altra natura, non basate sulla proposizione di testi scritti, sono in genere più facilmente adottabili nell'ambito di eventi in presenza. Ciò fa sì che, tra l'altro, le discussioni in rete debbano svolgere facendo a meno del "contributo comunicativo accessorio" proprio delle situazioni *face-to-face*, come il gesticolare e la mimica facciale. A seconda del tema, della forma di partecipazione e del target questa particolarità della comunicazione digitale può rivelarsi un'opportunità o, al contrario, un ostacolo. Per cui risulta chiara una cosa: i vantaggi di fondo della comunicazione online comportano che la *strutturazione del processo partecipativo sia messa a dura prova*.

Inoltre il modo di comunicare nell'ambito dei processi via internet si può suddividere fondamentalmente tra "comunicazione monodirezionale" ("one way communication" in originale nel testo, *N. d. T.*) da un lato, e comunicazione di tipo discorsivo dall'altro. La modalità di comunicazione "one way" prevede che i partecipanti o rispondono a domande prestabilite ed esprimono la loro opinione su determinati aspetti, oppure votano semplicemente con un "sì" o un "no", senza avere uno scambio di opinioni con gli altri partecipanti. Viceversa, nella comunicazione di tipo discorsivo tutti i partecipanti possono consultare, commentare e valutare tutti i contributi, cosicché possono fare riferimento gli uni agli altri e si viene a creare, per lo meno in linea teorica, uno spazio liberamente accessibile in cui discutere.



I metodi della “comunicazione *one-way*” succitati puntano, però, a individuare le opinioni esistenti piuttosto che a promuovere lo scambio di punti di vista; pertanto non sono processi deliberativi. Ma anche i processi online impostati in maniera discorsiva spesso *non sono deliberativi in senso stretto*: la possibilità di riferirsi in generale a contributi postati in precedenza non può essere di per sé equiparata alla valutazione ponderata, basata sul dialogo, di posizioni alternative tra loro che è tipica dei processi deliberativi, o alla disponibilità ad accettare le condizioni per una decisione consensuale. Il che sottolinea ancora una volta l'importanza di una conduzione del processo indipendente e professionale che assicuri la qualità delle deliberazioni nei processi digitali.

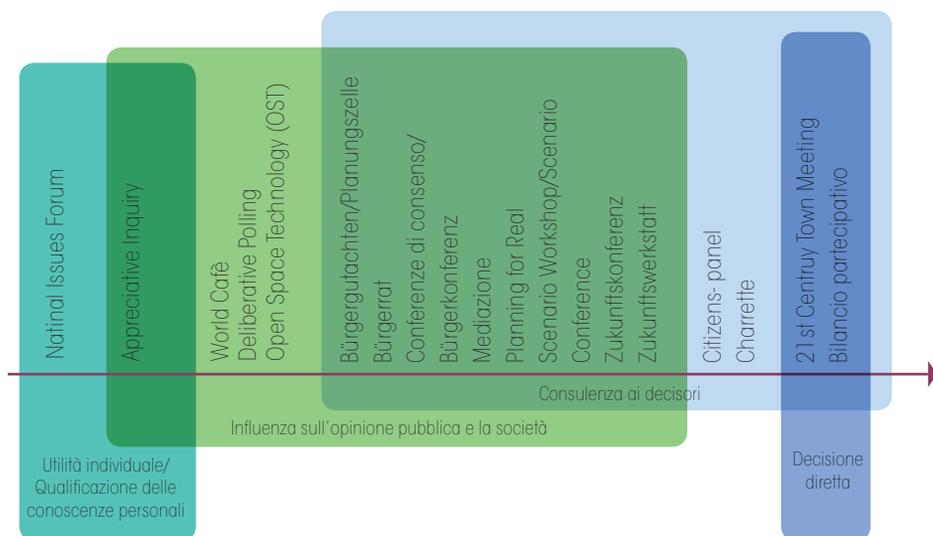
6.4 Funzioni della partecipazione

La partecipazione può assolvere a svariate funzioni: può puntare ad attivare l'impegno dei partecipanti e ad affinarne le “competenze democratiche”. Un processo, però, può anche mirare ad attirare l'attenzione di più ampi settori di opinione pubblica su una determinata tematica per arricchire il dibattito politico o addirittura per avviarlo. Al centro dei processi partecipativi ci possono stare anche la raccolta di idee, l'esplorazione degli interessi in gioco o la risoluzione di situazioni di conflitto, quindi, più in generale, la formulazione di pareri indirizzati ai decisori politico-amministrativi e con ciò un arricchimento degli elementi che concorrono al processo di formazione della volontà politica. Infine, un processo partecipativo può avere anche come obiettivo l'ampliamento per i cittadini degli spazi di co-decisione (*co-governance*).

Funzioni dei processi in presenza (face to face)

Anche se non è sempre possibile distinguere tra loro, con la massima precisione, le diverse funzioni assolte dalla partecipazione e, nella concreta realtà di un singolo evento, a seconda del motivo che l'ha generato, del tema, degli interessi in gioco e della composizione del gruppo di partecipanti, si può arrivare a individuare un mix di funzioni diverse, ciononostante ai 17 metodi partecipativi in presenza su descritti si possono associare, in via prioritaria, delle funzioni. Il loro esame comparato risulta alquanto eterogeneo.

Figura 6. Funzioni



La tabella evidenzia svariati elementi: facendo riferimento alla loro funzione dominante, i metodi partecipativi qui esaminati si concentrano nell'ambito dell'*influenza sull'opinione pubblica* e la società e in quello della *consulenza ai decisori*. Inoltre, molti metodi non sono associabili esclusivamente ad una sola funzione, per cui in tutti gli ambiti si registrano delle sovrapposizioni. Così, ad esempio, un ragguardevole numero (otto) di metodi ricade sotto la voce "*Influenza sull'opinione pubblica e la società*" e "*Consulenza ai decisori*", ma è associato anche alle funzioni "*Utilità individuale/Qualificazione delle conoscenze personali*" e "*Influenza sull'opinione pubblica e la società*", così come si registrano incroci anche tra "*Consulenza ai decisori*" e "*Decisione diretta*". Tuttavia salta agli occhi che si tratta di funzioni duplici che riguardano settori vicini (si ripropone qui l'immagine-base di una crescente intensità della partecipazione, a cui si è già accennato in relazione alla "Scala della partecipazione" illustrata all'inizio del capitolo 3).

Scendendo più nei dettagli, si possono evidenziare altre particolarità legate alle funzioni svolte dai processi qui esaminati:

- C'è un solo processo associato esclusivamente al settore "*Utilità individuale/Qualificazione delle conoscenze personali*": il *National Issues Forum*.
- Analogamente un solo processo, ovvero l'*Appreciative Inquiry* persegue sia la formazione individuale e la qualificazione delle/dei partecipanti, sia l'influenza sull'opinione pubblica e la società.
- I metodi *Citizens' Panel* e *Charrette*, che per il resto differiscono profondamente l'uno dall'altro, possono essere associati solo alla funzione "*Consulenza ai decisori*".
- Solo nelle tecniche del *21st Century Town Meeting* e del *Bilancio partecipativo* si prevede che siano le/i partecipanti a "*decidere direttamente*". Tuttavia entrambi questi processi hanno anche per obiettivo la *consulenza ai decisori*. Il grado e l'ampiezza della decisione diretta variano nella prassi da caso a caso.

Funzione dei processi di partecipazione digitale

Come ha già evidenziato l'illustrazione di esempi di partecipazione digitale nel capitolo 5, anche i processi che si svolgono tramite la rete possono assolvere alle funzioni della partecipazione descritte in queste pagine. A parte il maggior potenziale della partecipazione online, rispetto ai processi in presenza, nella costruzione di comunità virtuali, per quanto riguarda le funzioni della partecipazione non si registrano quasi differenze tra i metodi partecipativi in presenza e quelli digitali: a seconda della situazione da cui è partito il processo e dell'obiettivo, della durata e della complessità, del target di riferimento e dei partecipanti, la gamma dei processi di partecipazione digitale va da metodi che privilegiano l'utilità personale dei partecipanti e la qualificazione delle loro conoscenze individuali, a processi finalizzati ad incidere sull'opinione pubblica e la società, fino ad approcci alla consultazione e alla presa di posizione che puntano in prima linea a svolgere una funzione di consulenza per i decisori politici. Anche nel campo della partecipazione online sono pochi gli esempi e i metodi che si occupano esclusivamente di ampliare gli spazi di co-decisione per la società civile attraverso l'attuazione dei principi di deliberazione (come è il caso dei bilanci partecipativi che hanno un carattere più marcatamente emancipatorio).

Infine va nuovamente sottolineato che la rete in generale può migliorare la qualità della partecipazione e aumentare la quantità dei partecipanti: internet è un supporto tecnologico in grado di sfornare continuamente delle innovazioni, che possono risultare importanti per i processi partecipativi. In questo modo offre svariate possibilità non solo di facilitare l'accesso ai politici e alle informazioni di carattere politico, ma anche di aumentare la trasparenza delle decisioni prese democraticamente e di estendere la partecipazione alla vita politica e la capacità di influenzarla. Che questo potenziale venga o meno valorizzato dipende dagli obiettivi specifici del processo e dalla sua coerente attuazione (ad esempio, dalla garanzia di una deliberazione che sia frutto di un processo moderato, da una selezione delle/dei partecipanti il più possibile rappresentativa, o anche dall'assicurazione del feedback ai decisori politici).

CAPITOLO 7

CONCLUSIONI

Sono due gli obiettivi principali che hanno ispirato le pagine precedenti: per superare i timori, lo scetticismo e la paura del contatto è necessario sviluppare e promuovere, presso i lettori, una conoscenza solida ed equilibrata dei processi partecipativi, delle tecniche e dei metodi basati sul dialogo più in voga, e anche degli attori rilevanti. Inoltre, questo "Manuale sulla partecipazione" dovrebbe contribuire a stimolare una riflessione di fondo su opportunità e limiti della partecipazione, sul proprio impegno personale come pure sugli aspetti essenziali di un approccio democratico-partecipativo. Pertanto al centro dell'attenzione abbiamo posto la descrizione dei metodi e degli attori della partecipazione, nonché l'analisi delle opportunità e dei limiti che li caratterizzano.

Oltre a descrivere una serie di processi in presenza più o meno di rilievo, queste pagine presentano anche una panoramica del settore, in grande espansione, della partecipazione digitale. Abbiamo illustrato sia le caratteristiche tipiche e le particolarità dei processi partecipativi online, sia eventuali possibilità di combinarli con metodi di partecipazione in presenza. Nel caso dei diversi processi in presenza si può fare riferimento, di regola, ad una tradizione pluriennale. Sono disponibili svariati resoconti su passate esperienze, guide pratiche e istruzioni su come organizzarli (talvolta direttamente legate agli sviluppatori o ad altre organizzazioni e istituzioni di rilievo). Mentre lo svolgimento di questi processi partecipativi classici segue delle "sceneggiature" ben definite, nel settore della partecipazione digitale la situazione è di tutt'altro tenore: in quest'ultimo caso, infatti, troviamo

alcuni metodi ancora ad uno stadio sperimentale, il che rende più difficile inquadrare tali processi in una panoramica sistematica, pur offrendo, al contempo, maggiori margini di manovra per forme di partecipazione non codificate e sperimentali.

Tuttavia bisogna tener presente che tutte le strade percorse per consolidare i processi consultivi e deliberativi (quindi tutti i processi partecipativi in presenza e digitali qui descritti), conducono a degli obiettivi specifici: ad esempio possono aiutare ad evitare conflitti. L'inclusione del know-how della società civile nei processi partecipativi può però contribuire anche a produrre informazioni e a sveltire l'iter, a migliorare il grado di aderenza e la qualità dei progetti e delle misure, ad aumentare la legittimazione di singoli obiettivi o in generale ad ampliare le risorse per la conduzione.

Secondo Sintomer et al. (2009), gli obiettivi dei processi partecipativi si possono suddividere in amministrativi, sociali e politici: l'offerta di canali per la partecipazione può avere come obiettivo il miglioramento dei procedimenti amministrativi e un agire, a livello dell'amministrazione pubblica, ispirato a una "maggiore vicinanza ai cittadini". Ma può anche rappresentare il tentativo di produrre una maggiore coesione sociale, di modificare i rapporti tra diversi strati della popolazione o anche di integrare meglio le minoranze. Inoltre la partecipazione delle cittadine e dei cittadini può puntare a (ri)legittimare la politica e a rivitalizzare i processi democratici. La partecipazione delle cittadine e dei cittadini non deve necessariamente servire da mezzo per raggiungere un determinato fine, ma può essere considerata anche come un fine in sé, dotato quindi di valore normativo.

Facendo nuovamente riferimento alla scala della partecipazione illustrata nelle pagine iniziali del manuale, a seconda degli obiettivi della partecipazione alle cittadine e ai cittadini si possono assegnare ruoli e posizioni diversi nell'ambito del processo partecipativo: possono essere approcciati come utenti o clienti di un servizio pubblico, ma si possono anche coinvolgere negli iter decisionali su determinate questioni e progetti, in veste di rappresentanti di cittadini direttamente colpiti. Inoltre alle cittadine e ai cittadini si può attribuire lo status di "soggetti che concorrono" alla



definizione e/o all'attuazione di decisioni che li riguardano direttamente. E infine possono anche fungere (perlomeno in linea di massima) da controllori di processi politici (vedi Sintomer et al. 2009).

A partire da queste considerazioni, va sottolineato che la definizione inequivocabile nonché la comunicazione trasparente dell'obiettivo della partecipazione sono la premessa indispensabile ai fini della riuscita di un processo partecipativo. Per essere ancora più chiari: il soggetto che mette in campo un processo partecipativo per avviare un dialogo su determinate questioni o per scoprire quali sono le tematiche che stanno a cuore alle cittadine/ai cittadini, dovrebbe dichiarare apertamente quali sono i suoi interessi in gioco e anche indicare con chiarezza quali sono gli spazi di manovra per i partecipanti.

Se in queste pagine di introduzione alla partecipazione abbiamo posto finora al centro dell'attenzione il punto di vista dei promotori, a livello politico-amministrativo, dei processi partecipativi e presentato, di conseguenza, le varie opzioni in materia di partecipazione, da qui in avanti, nella pagine che seguono, l'attenzione sarà rivolta agli interessi e alle motivazioni che spingono le cittadine e i cittadini a partecipare. Lo spettro è ampio: si può partecipare per avere accesso a risorse fino a quel momento inaccessibili (come, ad esempio, vantaggi materiali, informazioni, contatti). Ma si può partecipare anche per bloccare o, al contrario, per imporre delle misure, per fare elaborare dei temi specifici, per integrare determinati elementi nelle decisioni e per far sentire la propria voce. Ulteriori motivazioni possono essere la costruzione di reti per esercitare la propria influenza e per formare l'opinione pubblica, il soddisfacimento di determinate curiosità o il desiderio di impegnarsi politicamente al fianco di persone che la pensano allo stesso modo. Di regola, dalla partecipazione le cittadine e i cittadini si ripromettono di ottenere un aumento delle possibilità di incidere e del loro potere decisionale e di attuazione, che a sua volta si dovrebbe riflettere in un miglioramento del loro ambiente di vita e di quello immediatamente vicino, oppure in un consolidamento generale dei principi normativo-democratici.

Dietro agli interessi divergenti qui descritti, che vengono perseguiti da un

lato avviando i processi partecipativi e dall'altro prendendovi parte, stanno diversi modi di intendere la partecipazione e di conseguenza la democrazia. Idealmente si possono distinguere da un lato un approccio strumentale ("la partecipazione come mezzo per raggiungere un fine") e dall'altro un approccio normativo ("la partecipazione come percorso e fine" / "la democrazia partecipativa come stile di vita").

La "*concezione della partecipazione come mezzo*" scaturisce da un modello di democrazia liberale, nel quale il sistema democratico-rappresentativo e le elezioni sono considerate una modalità fondamentale per interagire politicamente. In questa concezione la partecipazione comprende quelle azioni, di soggetti non legittimati dalle elezioni, che sono consapevolmente finalizzate a raggiungere un determinato obiettivo politico. Destinatari dell'influenza (solo perseguita o effettiva) che si punta ad esercitare sono i decisori eletti democraticamente che operano all'interno di governi, parlamenti e partiti.

La "*concezione della partecipazione come regola*", invece, la si può associare all'idea di democrazia deliberativa o partecipativa. In questo caso l'attenzione non è rivolta alle funzioni delle istituzioni bensì alla partecipazione, il più possibile autentica e con il coinvolgimento del maggior numero possibile di persone, alla discussione su questioni di interesse pubblico e alle decisioni che ne scaturiscono (vedi Schmidt 1997). In queste concezioni la democrazia è qualcosa di transitorio, per la cui piena realizzazione bisogna sempre adoperarsi. Invece di condensare la partecipazione politica nell'esercizio del voto ("*voting*" in originale nel testo, *N.d.T.*), l'approccio deliberativo pone l'accento sul valore del "*voicing*" (in originale nel testo, *N.d.T.*), ovvero su una partecipazione basata sul fare sentire la propria voce. Per l'approccio deliberativo la partecipazione è espressione dei propri punti di vista e coinvolgimento ovvero, in ultima istanza, un processo emancipatorio. Date queste premesse, si può comprendere l'ambivalenza strutturale della partecipazione: da un lato può puntare a produrre delle politiche razionali, ma dall'altro lato può anche mirare a ridurre il distacco tra "governanti" e "governati" (vedi Fritsche 2011).



Anche con questa chiave di lettura non è possibile esplicitare gli interessi e gli obiettivi che stanno dietro ai canali per la partecipazione resi disponibili. Più sono chiari, tra tutti i partecipanti, obiettivi, interessi e condizioni di contorno di un determinato processo partecipativo, nonché le particolarità del metodo scelto, maggiore è, in definitiva, anche la qualità del processo partecipativo e dei risultati che si raggiungono.

Per garantire un tale livello di trasparenza, in queste pagine abbiamo suggerito di affrontare in maniera sistematica l'esame delle opportunità e dei limiti dei diversi metodi partecipativi in uso. Inoltre abbiamo elaborato dei criteri che dovrebbero essere d'aiuto nella sistematizzazione della variegata gamma dei metodi partecipativi e nella valutazione dell'idoneità o meno di un metodo partecipativo in funzione di determinati obiettivi. Prestare attenzione alle caratteristiche organizzative e alle particolarità di un metodo partecipativo (come, ad esempio, la durata minima o anche eventuali limitazioni al numero delle/dei partecipanti) si è rivelato un punto di riferimento utile e plausibile. Inoltre, i metodi partecipativi si possono distinguere in base alle varie opzioni e alle particolarità che contraddistinguono la selezione delle/dei partecipanti, in base alle principali forme della comunicazione e in base alle funzioni fondamentali di ogni singolo metodo. Questi criteri dovrebbero essere d'aiuto, ai promotori dei processi partecipativi, nella scelta del metodo che risulti più adatto al tema specifico prescelto, alle questioni ad esso collegate e alle condizioni di contesto.

Nella fase dedicata all'organizzazione di un processo partecipativo e alla scelta del metodo più adatto, possono svolgere un ruolo di supporto, come punti di riferimento, anche le organizzazioni e le istituzioni del territorio in cui si svolge il processo; per questa ragione nella prima parte del manuale abbiamo presentato una selezione di istituzioni di rilievo in questo campo.

Una volta chiarite, prima dell'avvio di un processo partecipativo, le questioni di contesto e quelle relative alla conduzione, ottenute tutte le informazioni di base, fissate le priorità e le modalità di svolgimento del processo, il successivo passo decisivo che resta da compiere è, appunto, l'implementazione del processo. A questo proposito vanno evidenziati

due ulteriori elementi fondamentali: da un lato, è necessario svolgere un lavoro di sensibilizzazione sulla “*micropolitica interna*” di un processo partecipativo, dall’altro, per la sua riuscita, è importante attivare una buona conduzione professionale, *super partes*. Aspetti ritenuti secondari, come, ad esempio, stabilire chi partecipa, predisporre l’ordine del giorno, regolare il diritto di parola, ma anche il tono usato nell’invito a partecipare o l’ordine dei posti dei membri di un organo (in breve: tutto ciò che viene definito *la micro politica di un processo*), in realtà possono influenzare il processo con conseguenze positive o negative: se i promotori del processo non lasciano niente al caso, e quindi organizzano tutto in maniera perfetta, può succedere che le/i partecipanti si sentano bloccati, che percepiscano il processo come sovra-regolamentato, finendo col temere che il loro coinvolgimento serva solo a legittimare a posteriori decisioni già prese in precedenza. Questo scenario negativo, qui estremizzato, dovrebbe richiamare l’attenzione sulle pratiche dominanti della comunicazione e dell’interazione tra promotori e partecipanti e con ciò anche sulla struttura dei rapporti interni “di micro politica” di un qualsiasi processo partecipativo.

Un aspetto va tenuto presente: le decisioni iniziali che devono prendere i promotori (su come vada organizzata la partecipazione, quali forme, contenuti e raggio d’azione debba avere) influiscono sull’attuazione e sul risultato finale del metodo partecipativo prescelto. La funzione che viene assegnata al processo si riflette sulla composizione del gruppo di partecipanti, sulla definizione delle questioni da affrontare, sulle regole della comunicazione, sulla procedura decisionale prescelta e in ultima istanza anche sulla complessiva *cultura* della comunicazione e della *partecipazione*.

L’aspetto della *micro politica* rimanda al fatto che i diversi metodi partecipativi predispongono una determinata cornice entro la quale si realizza la partecipazione, ma in definitiva sono le persone che agiscono al suo interno a determinare, con i propri comportamenti e le proprie idee, il contenuto che va a riempire tale modello partecipativo. Senza dubbio cercare di influire o addirittura di strutturare la micro politica dei processi partecipativi richiede molto impegno e di regola anche molto tempo, e tuttavia ne vale la pena: definire il “*setting*” di un processo partecipativo



con il concorso, paritario e collaborativo, di tutte le/tutti i partecipanti, può generare fiducia e un senso di affidabilità. Il che si riflette non solo sulla qualità della deliberazione e sulla stabilità dei suoi risultati, bensì può anche contribuire in maniera decisiva a rafforzare i modi di agire improntati alla partecipazione democratica e le convinzioni di fondo di tutti i partecipanti. Le chance di successo della partecipazione aumentano se essa poggia su un cambiamento di atteggiamento, in un certo senso "filo-partecipazione", di tutti i soggetti coinvolti appartenenti all'amministrazione pubblica, alla politica, alla cittadinanza e alla società civile. Bisognerebbe riflettere su questi aspetti anche nelle fasi di predisposizione e conduzione di un processo partecipativo. Inoltre non va dimenticato che la curiosità, il coraggio e la disponibilità a confrontarsi delle/dei partecipanti ha sempre un effetto positivo sulla conduzione e sul percorso dei processi partecipativi.

In questo contesto va considerata anche la particolare posizione delle facilitatrici e dei facilitatori di un processo partecipativo: per le funzioni che svolgono nel guidare e strutturare il processo partecipativo e nel definirne le tematiche, ricoprono un ruolo centrale all'interno del processo. Sia nei processi in presenza, sia in quelli online, le facilitatrici e i facilitatori possono influire sull'oggetto del processo partecipativo come pure sull'iter di formazione delle opinioni delle/dei partecipanti. Facilitare un evento partecipativo comporta di dover svolgere compiti impegnativi: prima di tutto una brava facilitatrice e un bravo facilitatore devono conoscere l'argomento del processo partecipativo, la motivazione che l'ha originato, la storia che ha alle spalle, il contesto e le situazioni di conflitto, nonché eventuali esperienze passate delle/dei partecipanti nel campo della partecipazione. Inoltre devono padroneggiare la loro "cassetta metodologica degli attrezzi", quindi devono agire in base a regole comunicate con chiarezza, non avere preferenze per nessuno né per alcuna posizione, intervenire eventualmente con decisione ma anche, al bisogno, farsi da parte, rilanciare discussioni bloccate, presentare i risultati intermedi raggiunti nel corso del processo, illustrare i punti di conflitto e anche i propri punti di vista e fare un'autoanalisi, di livello professionale, del proprio atteggiamento e comportamento personale. Le facilitatrici e i facilitatori non devono agire sotto la spinta di eventuali interessi né cercare di ottenere dei vantaggi dallo svolgimento e

dal risultato finale di un processo; la loro indipendenza *super partes* deve essere pretesa ma al contempo anche accettata da tutti i soggetti coinvolti.

Per far fronte a tutte queste diverse esigenze, ha dato buoni risultati nella pratica, come standard minimo, un team di facilitatori composto di regola da due persone. A seconda del numero dei partecipanti di un processo si può ricorrere anche a team composti da più di facilitatori.

Parimenti va rimarcato che “la buona partecipazione” non deriva dalla pura e semplice applicazione di modelli di processi e metodi prefissati, bensì è piuttosto il risultato di una complessa sinergia tra contesti più o meno aperti, strategie attuative ad hoc ed analisi svolte nell’ambito di un confronto dialogico tra tutti i partecipanti. *La partecipazione dipende sempre dal contesto dato* e si inserisce in un panorama storico e locale che delimita lo spazio della possibilità di partecipare. La “buona partecipazione” non è né un “libro con sette sigilli”, né frutto del caso, bensì è l’avvio consapevole e l’organizzazione di un processo partecipativo che promuova la coesione sociale. Pertanto quando si offre una nuova opportunità di partecipare c’è bisogno di un impianto concettuale ben programmato e ben elaborato.

Anche se a riguardo non esistono delle ricette brevettate, tuttavia si possono indicare degli ingredienti per la riuscita di un processo partecipativo che è necessario tenere ben presenti nel pianificare e implementare un processo partecipativo:

- Il processo partecipativo deve muovere da un obiettivo ben definito: si intende rafforzare la cultura democratica delle cittadine e dei cittadini o invece promuovere il dibattito pubblico? Il processo ha solo un puro valore consultivo per la politica e l’amministrazione pubblica, oppure alle cittadine e ai cittadini è data la possibilità di incidere direttamente sulle decisioni politiche? A seconda delle risposte date a queste domande si può consigliare l’impiego di determinati metodi partecipativi escludendone in partenza altri.
- Nella scelta del *metodo partecipativo adatto* bisogna fare attenzione



al tema che è al centro del processo (se è astratto o concreto, con conseguenze a breve o a lungo termine, ecc.), ai suoi obiettivi nonché alle condizioni di contesto sociali, politiche ed economiche che pongono dei limiti.

- Le/i partecipanti a un processo devono disporre liberamente delle *informazioni* sul tema affrontato e averne *accesso* incondizionato.
- Allo stesso tempo anche *gli outsider*, ovvero i soggetti che non sono direttamente coinvolti, devono poter avere accesso in qualsiasi momento alle informazioni su obiettivo/i, promotori, partecipanti e fase del processo partecipativo. Questo genere di trasparenza serve, da un lato, come forma di controllo, e dall'altro produce un'ampia base di fiducia.
- Fin dall'inizio vanno fissati e illustrati con chiarezza i *limiti della partecipazione* e in quali mani in ultima istanza risieda il potere decisionale.
- Le promotrici e promotori devono adoperarsi affinché i partecipanti a un processo ricevano un *feedback* affidabile, in altre parole bisogna motivare (per lo meno nelle fasi pubbliche del processo) di quali risultanze del processo partecipativo si è tenuto conto nel successivo iter decisionale, quali non sono state invece prese in considerazione e perché.
- Sia nell'ambito del processo, sia nella rappresentazione che ne viene data all'esterno, bisogna che siano chiari la divisione dei ruoli e le responsabilità di tutti i soggetti coinvolti (come, ad esempio, promotori, responsabili di progetto, fornitori di servizi, consulenti scientifici, facilitatrici e facilitatori e personale di supporto tecnico).
- Bisogna garantire che il processo partecipativo sia condotto e facilitato da *professionisti* del settore.
- Nel corso di svolgimento dell'intero processo le cittadine e i cittadini vanno presi sul serio. La comunicazione dovrebbe svolgersi all'insegna di una stima reciproca e *in modo franco*. Bisogna prestare attenzione a tutti i punti di vista che vengono espressi e tenerne conto nei successivi iter decisionali.

Vanno poi delineati alcuni degli ostacoli che quasi inevitabilmente minano il corso di tutti i processi partecipativi. La partecipazione dei cittadini rischia di fallire quando:

- manca il *sostegno* dei decisori, che temono di perdere una parte del loro potere decisionale;
- *manca un reale spazio di manovra*, le decisioni più importanti vengono prese prima dell'avvio del processo o, semplicemente, le cittadine e i cittadini vengono coinvolti troppo tardi;
- le cittadine e i cittadini non vogliono cogliere l'opportunità di partecipare che viene loro offerta, perché in passato hanno fatto delle *brutte esperienze* in questo campo o perché gli si sono aperte altre strade per far valere i loro interessi in maniera più efficace;
- le disuguaglianze esistenti a livello sociale tra le/i partecipanti di un processo non vengono compensate né nella composizione del gruppo, né attraverso la conduzione del processo, bensì ulteriormente rafforzate.

Per la riuscita di un processo partecipativo è particolarmente importante garantire un rapporto trasparente e stretto con le *istituzioni e gli organi rappresentativi* e con i loro iter decisionali. Se si prende atto delle raccomandazioni elaborate nel corso del processo partecipativo e se ne tiene conto nel successivo iter decisionale, le/i partecipanti al processo deliberativo evitano di investire a vuoto il proprio impegno e la disponibilità a farsi coinvolgere in dibattiti semi-pubblici, spesso lunghi e faticosi, e, prendendo la parola, possono incidere in modo duraturo sulla realtà.

Infine, per instaurare una cultura della partecipazione costruttiva vanno evidenziati i seguenti aspetti: il presente contesto giuridico offre già degli spazi per introdurre, a tutti i livelli politici, una partecipazione dei cittadini fondata sul dialogo. Tali opportunità, però, in larghissima parte non vengono sfruttate. Questa situazione rimanda, da un lato, al generale bisogno di delucidazioni e informazioni che c'è presso le amministrazioni comunali, regionali e nazionali, e dall'altro richiede, da parte del personale politico



eletto, la volontà di introdurre seriamente la partecipazione dei cittadini. A un convegno organizzato nel febbraio 2011 dalla Fondazione Bertelsmann, intitolato “*Mitwirkung mit Wirkung*” (“*La partecipazione che conta*”; il titolo in realtà è *calembour* intraducibile; tradotto letteralmente sarebbe “La partecipazione con effetto”, *N.d.T.*), quasi la metà delle esperte e degli esperti presenti, appartenenti a uffici governativi, ministeri regionali e ministeri federali, hanno valutato che ci vorranno ancora dieci anni prima che in Germania si sia sviluppata una nuova cultura della partecipazione civica.¹⁸⁸

Va quindi sottolineato con grande forza che è necessario discutere in maniera informata delle opportunità e dei limiti della partecipazione. Non basta la semplice richiesta di “più partecipazione dei cittadini” da parte di singoli politici. Anche la “politica democratica” necessita di una partecipazione a 360 gradi dell’opinione pubblica, la quale però per prima cosa vorrebbe essere informata, per una volta, in maniera esaustiva. A tal fine c’è bisogno di un network di esperti indipendenti, che non siano di supporto solo ai decisori politici e all’amministrazione pubblica, ma che si ponga fundamentalmente a servizio della società. Da questo punto di vista va segnalata come modello paradigmatico la rete di esperti statunitense “*Deliberative Democracy Consortium*” (DDC - Consorzio per la democrazia deliberativa). Questa comunità di esperti che appartengono al mondo della scienza e a quello della prassi fornisce informazioni all’opinione pubblica, alla società civile e ai politici su come utilizzare i metodi partecipativi che abbiano successo.¹⁸⁹ In Europa non c’è ancora un’istituzione paragonabile a questa che svolga un ruolo analogo di centro di riferimento, anche se negli ultimi anni sono nate diverse ‘entità’ che cercano di svolgere questo ruolo: lo *European Institute for Public Participation* (EIPP), le sezioni nazionali dell’Aip2 citato in precedenza, le sezioni nazionali dell’*International Association of Facilitators* (IAF; <http://www.iaf-methods.org>).

In Germania come in Italia, in realtà, in questo settore è ormai attivo un gran numero di esperte ed esperti che dispongono di un ragguardevole know-how, ma che da soli non possono tenere sotto controllo la dinamica dell’innovazione della democrazia. Andando oltre il modello del DDC, ci

sarebbe bisogno di un centro indipendente, che unisca la ricerca teorica di base a indicazioni su come procedere nella pratica e che sia al contempo il nodo di una rete e un centro di diffusione di informazioni. Si tratterebbe di raccogliere in tutto il Paese, in maniera sistematica, le esperienze fatte nell'ambito di singoli processi partecipativi, analizzare in modo critico i motivi che ne hanno determinato l'esito positivo o negativo, mettere a disposizione delle guide indipendenti sugli effetti, voluti e non, dei processi partecipativi, in modo da creare una sede per una riflessione critica sui processi partecipativi.

Sulla base di un tale bagaglio di conoscenze, un'istituzione di questa natura potrebbe essere d'ausilio nell'ideazione di modelli di partecipazione e nello sviluppo di indicatori per la valutazione. Inoltre potrebbe mettere in rete soggetti appartenenti al mondo della politica e alla società civile, fornitori di servizi, facilitatrici e facilitatori, nonché tecnici progettisti. Dovrebbe anche organizzare dei seminari e corsi di formazione all'insegna del principio del "*Capacity building*" ('sviluppare le capacità'; in originale nel testo l'espressione inglese, *N.d.T.*), nel cui ambito le/i partecipanti possano sviluppare, esercitare e ampliare le loro competenze in materia di partecipazione. Ciò comprende una riflessione collettiva sui criteri normativi della partecipazione, come ad esempio inclusione, equità e trasparenza, e su questioni fondamentali riguardanti la teoria della democrazia deliberativa.

Un simile *centro di competenze autonomo* arricchirebbe nel complesso il dibattito odierno sulla democrazia. Avrebbe il compito di concepire dei contesti istituzionali che colleghino i processi partecipativi fondati sul dialogo alle votazioni della democrazia diretta (come, all'incirca, nel caso della riforma del sistema elettorale nella Colombia Britannica) e soprattutto con i processi parlamentari (vedi le Conferenze di consenso del *Danish Board of Technology* o l'idea di istituire dei parlamenti dei cittadini con funzione consultiva collegati ai dibattiti parlamentari). Si tratterebbe di mostrare che l'introduzione dei processi partecipativi non indebolisce la democrazia rappresentativa, ma che al contrario può essere d'aiuto ai rappresentanti eletti dal popolo per far trionfare una politica responsabile che vada oltre la disciplina di partito e gli interessi di breve respiro delle campagne elettorali.



Nel migliore dei risultati si potrebbe anticipare un (ri)avvicinamento tra il popolo e i politici, che conduca verso decisioni equilibrate nell'interesse di entrambe le parti e per il bene di tutti.

CAPITOLO 8

APPENDICE

PREFAZIONE

1. In questa sede e nelle pagine successive il concetto di "Partecipazione dei cittadini" viene impiegato seguendo il significato attribuitogli da Max Kaase e diffuso nelle scienze politiche, ovvero come definizione di modalità di azioni e di comportamento che le cittadine e i cittadini assumono in piena libertà e con l'obiettivo di incidere sulle decisioni che vengono prese a diversi livelli del sistema politico amministrativo (vedi Kaase 2003).
2. Per il supporto e per la collaborazione nel lavoro di ricerca che sta alla base di questo manuale desideriamo ringraziare Mathias Hofmann e Antje Isaak, per i suggerimenti e la revisione critica siamo inoltre riconoscenti a Simon Dalferth. Infine ringraziamo Lena Luczak per le sue preziose osservazioni e per il sostegno redazionale.

CAPITOLO 1/INTRODUZIONE

3. Resta da vedere se e in quale misura le proteste dei cittadini contro il progetto della mega-stazione centrale di Stoccarda (che nell'autunno del 2010 hanno raggiunto a tratti dimensioni di massa), l'informazione puntuale e critica sul progetto "Stuttgart 21" (è il nome della stazione, N.d.T.) e la (per lo meno provvisoria) fase di pacificazione seguita al "lodo Heiner Geissler" possano portare a modificare le norme sulla partecipazione della cittadinanza attualmente in vigore a favore di un rafforzamento di metodi di partecipazione preventiva, favorendo con ciò un cambiamento verso forme di partecipazione codificate basate sul dialogo e il confronto.
4. Per i Paesi di lingua tedesca vedi le vecchie guide pratiche ("Praxisratgeber") di Ley und Weitz (2003), Bischoff et al. (2005) e anche la più recente pubblicazione del governo regionale del Vorarlberg (Amt der Vorarlberger Landesregierung, in originale nel testo) (2010). Per coloro che si occupano in pratica di partecipazione può essere d'aiuto come strumento di orientamento generale il "Participatory Methods Toolkit", redatto in lingua

- inglese, a cura della Fondazione del re del Belgio Baldovino (vedi Steyaert & Lisoir 2005).
5. Un'eccezione è rappresentata dallo studio comparativo su diversi metodi di bilancio partecipativo redatto da Yves Sintomer, Carsten Herzberg e Anja Röcke (vedi Sintomer et al. 2010).
 6. Tutti i metodi citati in questo paragrafo sono illustrati estesamente nel capitolo 4

CAPITOLO 2/ORGANIZZAZIONI CHE SI OCCUPANO DI PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI

7. Vedi www.mitarbeit.de. L'indirizzo di questo sito web e tutte le fonti internet che seguono sono state verificate per l'ultima volta il giorno 21.03.2011.
8. Vedi www.buergergesellschaft.de
9. Vedi www.netzwerk-buergerbeteiligung.de.
10. Vedi www.b-b-e.de.
11. Vedi www.bpb.de.
12. Vedi www.politische-bildung.de/buergerbeteiligung_demokratie.html.
13. Vedi www.buergerhaushalt.de.
14. Vedi www.uni-due.de/issa.
15. Vedi www.pt.rwth-aachen.de; vedi anche Bischoff et al. 2005.
16. Vedi www.stadtteilarbeit.de.
17. Vedi www.sozialestadt.de/praxisdatenbank.
18. Vedi www.bertelsmann-stiftung.de e sulla parola-chiave Buergerbeteiligung (partecipazione dei cittadini, N.d.T) vedi anche www.bertelsmann-stiftung.de/cps/rde/xchg/SID-5EBDE440-2568FBA0/bst/hs.xml/99530.htm.
19. Di recente la Bertelsmann Stiftung (Fondazione Bertelsmann), ad esempio, ha prodotto il testo "Leitfaden Online-Konsultationen" (Guida alla consultazione online, N.d.T.) (vedi Bertelsmann Stiftung a.a. 2010). Vedi anche di Nanz et al. in Bertelsmann Stiftung (2010) la nota a pagina 55.
20. Vedi www.vitalizing-democracy.org.
21. Sulle finaliste e i finalisti vedi www.vitalizing-democracy.org/index.php?page=viewcompiler_shortlist&id_view=135&menucontext=:38
22. Vedi anche alla voce "Forum dei cittadini" nel paragrafo 5.3.
23. Vedi www.participationinstitute.org.
24. Vedi www.oegut.at.
25. In Austria al posto di Buergerbeteiligung (partecipazione dei cittadini) si usa spesso l'espressione Öffentlichkeitsbeteiligung (letteralmente: partecipazione dell'opinione pubblica, N.d.T.). In Germania quest'ultimo termine fa riferimento alla partecipazione delle cittadine e dei cittadini prevista per legge in relazione a progetti urbanistici.
26. Vedi <http://www.partizipation.at/forschungsplattform.html>.
27. Vedi www.involve.org.uk.
28. Vedi www.participedia.net/wiki/Welcome_to_Participedia.

29. Lo European Institute for Public Participation, EIPP (Istituto europeo per la partecipazione pubblica) è assai coinvolto nello sviluppo di Participedia.net che fa riferimento all'ambito europeo. Patrizia Nanz fa parte del Comitato direttivo di Participedia.
30. Vedi www.iap2.org.
31. Vedi www.everyday-democracy.org.
32. Vedi www.dico-berlin.org/. Per approfondimenti sul metodo del Community Organizing vedi Penta (2007).
33. Vedi www.thataway.org.
34. Vedi www.deliberative-democracy.net.
35. I soggetti e le organizzazioni citati in questo paragrafo e in quello seguente rappresentano una selezione, che come tale non ha la pretesa di coprire tutte le realtà esistenti.
36. Vedi www.planungszelle.uni-wuppertal.de.
37. Vedi www.partizipative-methoden.de.
38. Tutti i metodi partecipativi citati in questo paragrafo vengono descritti dettagliatamente nel capitolo 4.
39. Vedi www.jungk-bibliothek.at.
40. Vedi <http://americaspeaks.org>.
41. Vedi <http://cdd.stanford.edu/polls>.
42. Vedi www.wisedemocracy.org.
43. I metodi partecipativi online sono descritti diffusamente nel capitolo 5.
44. Vedi www.zebra-log.de.
45. Vedi www.tutech.de.
46. Vedi <http://pep-net.eu>. Anche i siti web www.participatedb.com, www.epractice.eu e www.e-participation.net sono utili punti di riferimento e fonti di informazione su progetti e iniziative nel settore della partecipazione online sia a livello europeo che mondiale.
47. Vedi www.ifok.de.
48. Vedi www.demos-deutschland.de.
49. Vedi www.binary-objects.de.
50. Vedi www.hyve.de.
51. Vedi www.liqd.net.
52. Vedi www.enquetebeteiligung.de.

CAPITOLO 3/CRITERI DI CLASSIFICAZIONE DEI PROCESSI PARTECIPATIVI

53. Ancora oggi alcune descrizioni di diversi processi partecipativi si ispirano a questa suddivisione, come, ad esempio, "Leitfaden zu Online-Konsultationen" (2010), la guida alla consultazione online redatta, tra gli altri, dalla Bertelsmann Stiftung.
54. Riferimenti ai costi relativi a una selezione di processi si trovano nel manuale sulla partecipazione pubblicato dalla Fondazione del re del Belgio Baldovino (vedi Steyeart & Lisoir 2005), come pure nelle pagine web di Involve nell'ambito della descrizione di diversi casi concreti (vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/Home).

55. Tutti gli esempi di processi partecipativi citati in questo paragrafo e in quello seguente vengono ampiamente descritti nel capitolo 4.

CAPITOLO 4/DESCRIZIONE DI PROCESSI E METODI PARTECIPATIVI IN PRESENZA (DETTI ANCHE FACE-TO-FACE E F2F) DI USO CORRENTE

56. I processi partecipativi sono stati enucleati e descritti una prima volta nell'ambito di uno studio sulle caratteristiche dei nuovi metodi partecipativi, che ha costituito l'ossatura di base di una pubblicazione della Bertelsmann Stiftung intitolata "Politik beleben, Buerger beteiligen. Charakteristika neuer Beteiligungsmoedelle" ("Rivitalizzare la politica, fare partecipare i cittadini. Caratteristiche dei nuovi metodi partecipativi", vedi Nanz et al. in Bertelsmann Stiftung 2010). Alcune riflessioni contenute in quella pubblicazione sono state riprese in questo manuale.
57. Vedi <http://americaspeaks.org>.
58. Vedi il rapporto finale in www.dh.gov.uk/en/Publicationsandstatistics/Publications/PublicationsPolicyAndGuidance/DH_4138622.
59. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/Appreciative+Inquiry; <http://appreciativeinquiry.case.edu>.
60. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/CaseStudies/Ryedale+Community+Plan.
61. Vedi www.buergergutachten.com/buergergutachten/; www.buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-buergerbeteiligung/planungsprozesse-initiieren-und-gestaltend-begleiten/planungszelle/106207.
62. Vedi www.planet-tha.net/fsnet.co.uk/groups/wdd/99_planning_cells.htm.
63. Vedi www.buergergutachten.com/herunterladen/buergergutachten/buergergutachten-zum-verbraucherschutz.
64. Vedi www.bayern.de/Buergerbeteiligung-1348.htm.
65. Vedi www.stadtentwicklung.berlin.de/wohnen/quartiersmanagement/de/download.shtml.
66. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/Citizens+Jury.
67. Vedi www.jefferson-center.org.
68. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/CaseStudies/Nanojury e anche www.bbsrc.ac.uk/society/dialogue/activities/activities-nanotechnology.aspx.
69. L'implementazione delle tre fasi è stata studiata e testata tra il 1998 e il 2002 nell'ambito del progetto pilota "Kommunen der Zukunft" ("Comuni del futuro"); vedi www.bertelsmann-stiftung.de/cps/rde/xchg/bst/hs.xsl/prj_33220.htm.
70. Vedi i diversi casi in www.buergerhaushalt.org.
71. Vedi www.im.nrw.de/bue/43.htm.
72. Vedi www.buergerhaushalt.org/grundlagen/2-statusbericht-buergerhaushalte-in-deutschland-juli-2009/ e anche www.buergerhaushalt.org/karte.
73. Vedi inoltre ad esempio www.beteiligungshaushalt-freiburg.de e anche <https://buergerhaushalt.stadt-koeln.de>.
74. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/Citizens'+Panels e anche www.buergerhaushalt.org.

- buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-buergerbeteiligung/meinungen-einholen-buergerinnen-und-buerger-aktivieren/das-buergerpanel/106179.
75. Vedi [www.peopleandparticipation.net/display/CaseStudies/Camden's+Citizens+ Panel](http://www.peopleandparticipation.net/display/CaseStudies/Camden's+Citizens+Panel).
 76. Vedi <https://my.yougov.de>.
 77. Vedi www.wisedemocracy.org/, www.tobe.net/wisdom_council/wc.html e anche www.partizipation.at/buergerinnenrat.html.
 78. Vedi www.wisedemocracy.org/PTWC-HS/PortTownsendWC.html.
 79. Vedi [www.vorarlberg.gv.at/vorarlberg/umwelt_zukunft/zukunft/ buerofuerzukunftsfragen/weitereinformationen/buergerschaftlichesengage/ buergerbeteiligung/buergerinnen-raeteinovor/buergerinnen-raeteinorderpr/ bregenz2020-dritterbuerge.htm](http://www.vorarlberg.gv.at/vorarlberg/umwelt_zukunft/zukunft/buerofuerzukunftsfragen/weitereinformationen/buergerschaftlichesengage/buergerbeteiligung/buergerinnen-raeteinovor/buergerinnen-raeteinorderpr/bregenz2020-dritterbuerge.htm)
 80. Vedi www.vorarlberg.at/zukunft. Per ulteriori informazioni su diversi casi austriaci di BürgerInnen-Raete vedi Amt der Vorarlberger Landesregierung, Buero fuer Zukunftsfragen (2010).
 81. Vedi www.tobe.net/CIC/creative-insight-council.html
 82. Vedi www.charrette.de/page/index.html
 83. Vedi www.charretteinstitute.org
 84. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/Design+Charrettes
 85. Vedi www.buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-buergerbeteiligung/planungsprozesse-initiieren-und-gestaltend-begleiten/perspektivenwerkstatt
 86. Vedi www.charrette.de/page/ghc.html
 87. Vedi <http://cdd.stanford.edu/polls>
 88. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/Deliberative+Polling
 89. Vedi <http://cdd.stanford.edu/polls/eu/2007>
 90. Vedi www.europolis-project.eu
 91. Vedi www.participedia.net/wiki/Marousi,_Greece_-_Deliberative_Polling
 92. Vedi www.participedia.net/wiki/POWER2010
 93. Vedi www.neweconomics.org/projects/democs
 94. Vedi www.tekno.dk/subpage.php?article=798&language=uk&category=11&toppic=kategori1
 95. Vedi www.partizipation.at/delphi-befragung.html
 96. Vedi www.buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-buergerbeteiligung/konflikte-bearbeiten-standpunkte-integrieren/konsensuskonferenz/106168 e anche www.partizipation.at/konsensus-konferenz.html
 97. Vedi www.wviews.org
 98. Vedi www.loka.org/French_Gene_Food.html
 99. Vedi [http://openlearn.open.ac.uk/mod/oucontent/view.php?id=398584§ion= 1.3.5](http://openlearn.open.ac.uk/mod/oucontent/view.php?id=398584§ion=1.3.5)
 100. Vedi www.buergerdialog-bmbf.de
 101. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/Citizen+Advisory+Groups
 102. Vedi www.buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-buergerbeteiligung/konflikte-bearbeiten-standpunkte-integrieren/mediation/mediation
 103. Vedi www.oebm.at e anche www.bmev.de

104. Vedi www.partizipation.at/heizkraftwerk-gars.html
105. Vedi www.partizipation.at/187.html
106. Vedi www.nifi.org
107. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/National+Issues+Forum
108. Vedi www.nifi.org/reports/issues.aspx
109. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/Local+Issues+Forum
110. Vedi <http://forums.e-democracy.org>
111. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/Open+Space , www.partizipation.at/open-space-konferenz.html e anche www.buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-buergerbeteiligung/ideen-sammeln-kommunikation-und-energie-buendeln/open-space
112. Vedi www.openspaceworldmap.org
113. Vedi www.buergergesellschaft.de/?id=103433
114. Vedi www.partizipation.at/?id=188
115. Vedi www.openspace-online.com
116. Vedi www.lebendige-hase.de
117. Il nome dell'evento allude ai cosiddetti FooCamps (Foo = Friends of O'Reilly, in originale nel testo; in italiano: amici di O'Reilly). Questi raduni annuali di pirati informatici sono organizzati dalla casa editrice O'Reilly-Verlag, che pubblica testi specialistici sulle tecnologie informatiche. "Foo" e "bar" sono variabili metasintattiche che si usano esclusivamente per semplificare dei codici di programmi informatici
118. Vedi www.barcamp.org
119. Vedi www.buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-buergerbeteiligung/planungsprozesse-initiieren-und-gestaltend-begleiten/planning-for-realr/106201
120. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/Planning+for+Real
121. Vedi www.planningforreal.org.uk
122. Vedi www.planning-for-real.de.
123. Vedi [www.peopleandparticipation.net/display/CaseStudies/Planning+for+Real+\(TM\)+in+Leicester](http://www.peopleandparticipation.net/display/CaseStudies/Planning+for+Real+(TM)+in+Leicester).
124. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/CaseStudies/Morice+Town+Home+Zone%2C+Plymouth; www.homezones.org.uk.
125. Vedi [www.peopleandparticipation.net/display/CaseStudies/Planning+for+Real+\(TM\)+in+Westfield%2C+Yeovil](http://www.peopleandparticipation.net/display/CaseStudies/Planning+for+Real+(TM)+in+Westfield%2C+Yeovil).
126. Vedi www.buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-buergerbeteiligung/planungsprozesse-initiieren-und-gestaltend-begleiten/praxis-planning-for-realr-berlin-wedding/106362.
127. Vedi www.buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-buergerbeteiligung/visionen-entwickeln-zukunft-gestalten/szenariotechnik/szenariotechnik
128. Vedi www.tekno.dk/subpage.php3?article=1089&toppic=kategori11&language=uk.
129. Vedi www.buergergesellschaft.de/?id=103426.
130. www.buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-

buergerbeteiligung/meinungen-einholen-buergerinnen-und-buerger-aktivieren/rtsc-real-time-strategic-change/106189.

131. Vedi www.theworldcafe.com. In Europa e in Germania: www.worldcafe-europe.net.
132. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/World+Cafe.
133. Vedi www.conversationcafe.org
134. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/Future+Search e anche www.buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-buergerbeteiligung/visionen-entwickeln-zukunft-gestalten/zukunftskonferenz/103421
135. Vedi www.buergergesellschaft.de/?id=103417
136. Vedi www.partnersinsalford.org/future-search-2.htm
137. Vedi www.partizipation.at/praxisb-nach-methode.html => Zukunftskonferenz
138. Vedi www.jungk-bibliothek.at
139. Vedi www.zwnet.de
140. Vedi www.buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-buergerbeteiligung/visionen-entwickeln-zukunft-gestalten/zukunftswerkstatt/103425
141. Vedi www.buergergesellschaft.de/politische-teilhabe/modelle-und-methoden-der-buergerbeteiligung/visionen-entwickeln-zukunft-gestalten/praxis-zukunftswerkstatt-oekologische-stadt-herne/103420
142. Vedi www.vorarlberg.at/vorarlberg/frauen_familie/familie/kinderindiemitte/start.htm

CAPITOLO 5/PROCESSI PARTECIPATIVI ONLINE E VIA INTERNET

143. Su questo tema sono ormai disponibili anche alcune pubblicazioni e studi, che in parte possono valere da introduzione alla materia, in parte essere invece di supporto per un impiego avanzato dei processi partecipativi online, come è il caso, ad esempio, dei contributi prodotti dalla Stiftung Mitarbeit (2007) o quelli di Gotze & Pedersen (2009), ed anche di Ifib & ZebraLog (2008), e della Bertelsmann Stiftung et al. (2010).
144. Sul potenziale del web 2.0 per il settore pubblico vedi le informazioni e i dibattiti riportati sulle pagine web dell'associazione "Government 2.0 Netzwerk Deutschland" ("Rete 2.0 per il governo della Germania") all'indirizzo www.gov20.de.
145. Vedi www.fixmystreet.com.
146. Lo stesso vale per il corrispondente tedesco "Maerker Brandenburg"; vedi in www.inaerker.brandenburg.de.
147. Per approfondimenti relativi a questo processo vedi il paragrafo 5.3.
148. Vedi www.peopleandparticipation.net/display/Methods/Online+Forums.
149. Vedi www.whitehouse.gov/openforquestions.
150. Vedi www.youtube.com/bayern e anche www.aufbruch.bayern.de.
151. Vedi www.ec.europa.eu/yourvoice.
152. Vedi <https://epetitionen.bundestag.de>.
153. Vedi <http://petitions.number10.gov.uk>.
154. 1Vedi www.ep-empower.eu.

155. Vedi www.bundestag.de/internetenquete/index.jsp.
156. Vedi www.enquetebeteiligung.de. Vedi anche le osservazioni sia sul software specialistico per la partecipazione "Adhocracy" sia sull'associazione "Liquid Democracy" alla fine del capitolo 2.
157. Vedi www.ideal-eu.net e anche www.ideal-debate.eu.
158. Vedi www.lebensmittelklarheit.de.
159. Vedi www.huwy.eu.
160. Vedi www.zusammenleben-in-berlin.de.
161. Vedi <https://www.iopartecipo.net> e anche www.partecipa.net.
162. 1 <http://www.epractice.eu/en/blog/5288222>.
163. Vedi www.deamstelverandert.nl.
164. www.berlin.de/flughafen-tempelhof.
165. Vedi www.bristol.citizenscape.net/core.
166. Vedi www.askbristol.com
167. Vedi www.e-konsultation.de
168. <http://mitreden-u.de>
169. Vedi <http://consultation.dfid.gov.uk/education2010>
170. Vedi www.aufbruck.bayern.de
171. Vedi www.showusabetterway.co.uk.
172. Vedi www.buergerdialog-bmbf.de/energietechnologien-fuer-die-zukunft/.
173. Vedi <http://www.e-konsultation.de/buergerportale>.
174. Vedi <https://buergerhaushalt.stadt-koeln.de/2008>.
175. Vedi <https://buergerhaushalt.stadt-koeln.de/2010>.
176. Vedi www.edialogos.gr/edialogos_en.htm.
177. Vedi www.e-trikala.gr.
178. Vedi www.demoex.net.
179. Vedi www.buergerforum2008.de.
180. Vedi www.buergerforum2009.de.
181. Vedi www.buergerforum2011.de.
182. Vedi www.participedia.net/wiki/BurgerForum_Europa.
183. Vedi www.european-citizens-consultations.eu.
184. Vedi www.buergerforen.de.

CAPITOLO 6/VALUTAZIONE COMPARATIVA

185. Vedi www.europolis-project.eu e anche <http://cdd.stanford.edu/polls/eu>.
186. Vedi www.intellitics.com/blog/2010/08/24/public-participation-ten-simple-ideas-for-better-onlineoffline-integration.
187. Maggiori dettagli nel paragrafo 6.2.

CAPITOLO 7/CONCLUSIONI

188. Vedi www.bertelsmann-stiftung.de/cps/rde/xchg/SID-126ABC97-296C5151/bst/hs.xml/105143_I05453.htm.

189. Vedi www.deliberative-democracy.net/ e le relative osservazioni nel capitolo 2.

BIBLIOGRAFIA

- AMERICASPEAKS (2010): Finding Common Ground on Our Fiscal Future. Diverse Group of 3,500 Americans Across 57 Sites Weigh In on Nation's Fiscal Challenges. Interim Report to Congress July 27, 2010.
- AMT DER VORARLBERGER LANDESREGIERUNG, BÜRO FÜR ZUKUNFTSFRAGEN (HG.) (2010): Handbuch Bürgerbeteiligung für Land und Gemeinden. Wien, Bregenz.
- ANDERSEN, I.-E. & JÆGER, B. (1999): Danish participatory models. Scenario workshops and consensus conferences: towards more democratic decision-making. In: Science and Public Policy. Vol. 26. No.5. Oct. 1999. 331-340.
- ARNSTEIN, S. R. (1969): A Ladder of Citizen Participation. In: AIP Journal. July 1996. 216-224.
- APUZ - AUS POLITIK UND ZEITGESCHICHTE (2006): Direkte Demokratie. 10/2006. 6. März 2006.
- BAUMANN, F., DETLEFSEN, M., IVERSEN, S. & VOGELSANG, L. (2004). Neue Tendenzen bei Bürgerbeteiligungsprozessen in Deutschland. Veränderte Rahmenbedingungen, Praktiken und deren Auswirkungen. Berlin: Rosa-Luxemburg-Stiftung.
- BERNT, M. & FRITSCHKE, M. (2008): Kooperation - mit wem? Bewohnerbeteiligung im "Stadumbau Ost". In: Vetter, A. (Hg.), Erfolgsbedingungen lokaler Bürgerbeteiligung. Wiesbaden: VS Verlag. 237-258.
- BERTELSMANN STIFTUNG (2010): Politik beleben, Bürger beteiligen. Charakteristika neuer Beteiligungsmodelle. Gütersloh: Bertelsmann Stiftung.
- BERTELSMANN STIFTUNG, BUNDESMINISTERIUM DES INNERN, DEUTSCHER STÄDTE- UND GEMEINDEBUND, FREIE UND HANSESTADT HAMBURG (HG.) (2010): Leitfaden Online-Konsultation. Praxisempfehlungen für die Einbeziehung der Bürgerinnen und Bürger über das Internet. Gütersloh: Bertelsmann Stiftung.
- BERTELSMANN STIFTUNG & INNENMINISTERIUM DES LANDES NORDRHEIN-WESTFALEN (2004): Kommunaler Bürgerhaushalt: Ein Leitfaden für die Praxis. Strategien für die Zukunft vor Ort. Gütersloh: Bertelsmann Stiftung.
- BISCHOFF, A., SELLE, K. & SINNING, H. (2005): Informieren, Beteiligen, Kooperieren. Kommunikation in Planungsprozessen. Eine Übersicht zu Formen, Verfahren und Methoden. Völlig überarbeitete und erweiterte Neuauflage. Dortmund: Dortmunder Vertrieb für Bau- und Planungsliteratur.
- BLONDIAUX, F. (2008): Le nouvel esprit de la démocratie. Actualité de la de démocratie participative. Paris: Seuil.
- BUNDESZENTRALE FÜR POLITISCHE BILDUNG (HG.) (2006): Großgruppenveranstaltungen in

der politischen Bildung. Konzepte und Methodeüberblick. Gestaltung und Moderation in der Praxis. Bonn: Bundeszentrale für politische Bildung.

- BUROW, O.-A. (2008): Zukunftskonferenz. Anspruch, Wirklichkeit und Perspektiven. In: Kersting, N. (Hg.), Politische Beteiligung. Wiesbaden: VS Verlag. 181- 191.
- DFID - DEPARTMENT FOR INTERNATIONAL DEVELOPMENT (2010): Learning for All: DFID's Education Strategy 2010-2015. London, Glasgow: Department for International Development.
- DIENEL, P. C. (2006): Die Planungszelle - Zur Praxis der Bürgerbeteiligung. In: Friedrich-Ebert- Stiftung, Arbeitskreis Bürgergesellschaft und Aktivierender Staat (Hg.), betrifft: Bürgergesellschaft. Bonn: Friedrich-Ebert-Stiftung.
- E-DEMOCRACY.ORG (2005): Local Issues Forum Guidebook. Final UK Version 5.0. O. O.
- EIPP - EUROPEAN INSTITUTE FOR PUBLIC PARTICIPATION (2009): Evaluationsbericht zum BürgerForum 2009 "Europa". Bremen.
- ENQUETE-KOMMISSION "ZUKUNFT DES BÜRGERSCHAFTLICHEN ENGAGEMENTS" DES DEUTSCHEN BUNDESTAGES (2002): Bericht. Bürgerschaftliches Engagement: auf dem Weg in eine zukunftsfähige Bürgergesellschaft. Opladen: Leske + Budrich.
- FISHKIN, J. S. (2008): Deliberative Poll. Jenseits von "Polling Alone". In: Kersting, N. (Hg.), Politische Beteiligung. Wiesbaden: VS Verlag. 80-91.
- FRITSCHKE, M. (2011): Mikropolitik im Quartier. Bewohnerbeteiligung im Stadtumbauprozess. Wiesbaden: VS Verlag.
- FRITSCHKE, M. (2008): Wohl und Weh von Quartiersbudgets: Einblicke in die lokale Umsetzung eines Verfahrens zur partezipativen Fördermittelvergabe. In: Schnur, O. (Hg.), Quartiersforschung. Zwischen Theorie und Praxis. Wiesbaden: VS Verlag. 147-167.
- FUNG, A. (2006): Varieties of Participation in Complex Governance. In: Public Administration Review. December 2006. Special Issue. 66-75.
- FUNG, A. & WRIGHT, E. O. (2004): Deepening Democracy: Institutional Innovations in Empowered Participatory Governance. London: Verso.
- GEIS, A. (2008): Regieren mit Mediation. Das Beteiligungsverfahren zur zukünftigen Entwicklung des Frankfurter Flughafens. Wiesbaden: VS Verlag.
- GESCHKA, H. & HAMMER, K. (1990): Die Szenario-Technik in der strategischen Unternehmensplanung. In: Hahn, D. & Taylor, B. (Hg.), Strategische Unternehmensplanung. Stand und Entwicklungstendenzen. 5. Auflage. Heidelberg: Physica-Verlag. 313-336.
- GESELLSCHAFT FÜR BÜRGERGUTACHTEN (HG.) (2008): Bürgergutachten. Unser Bayern - Chancen für alle . München, Landshut.
- GØTZE, JOHN & PEDERSEN, C. B. (2009): State of the eUnion. Government 2.0 and Onwards. Copenhagen: 21 gov. net.
- GOODIN, R. E. (2008): Innovating Democracy. Democratic Theory and Practice After the Deliberative Turn. Oxford: Oxford University Press.
- HÄDER, M. (2002): Delphi- Befragungen. Wiesbaden: VS Verlag.
- HERZBERG, C., RÖCKE, A. & SINTÖMER, Y. (2006): Von Porto Alegre nach Europa. Möglichkeiten und Grenzen des Bürgerhaushalts. In: Franzke, J. & Kleger, H. (Hg.), Kommunalen Bürgerhaushalt in Theorie und Praxis am Beispiel Potsdam. Potsdam:

- Universitätsverlag. 188-205.
- HOLTkamp, L. (2008): Bürgerhaushalt. In: Kersting, N. (Hg.), Politische Beteiligung. Wiesbaden: VS Verlag. 222-235.
 - IFIB - INSTITUT FÜR INFORMATIONSMANAGEMENT BREMEN GMBH & ZEBRALOG (2008): E-Partizipation – Elektronische Beteiligung von Bevölkerung und Wirtschaft am E-Government. Studie im Auftrag des Bundesministeriums des Innern. Bremen.
 - INVOLVE (2005): People and Participation. London: Involve.
 - JOSS, S. (2003): Zwischen Politikberatung und Öffentlichkeitsdiskurs - Erfahrungen mit Bürgerkonferenzen in Europa. In: Schicketanz, S. & Naumann, J. (Hg.), Bürgerkonferenz: Streifflur Gendiagnostik. Ein Modellprojekt der Bürgerbeteiligung am bioethischen Diskurs. Opladen: Leske + Budrich. 15-36.
 - JUNGK, R. & MÜLLER, N. R. (2000): Zukunftswerkstätten. Mit Phantasie gegen Routine und Resignation. München: Heyne Verlag.
 - KAASE, M. (2003): Politische Beteiligung/ Politische Partizipation. In: Andersen, U. & Woyke, W. (Hg.), Handwörterbuch des politischen Systems der Bundesrepublik Deutschland. 5., überarbeitete und aktualisierte Auflage. Opladen: Leske + Budrich. 495-500.
 - KEGLER, H. (2005): Charrette-Verfahren zur Reurbanisierung. In: DISP. Nr. 160.2005.75-82.
 - KIES, R. & WOJCIK, S. (2010): European web-deliberation: Lessons from the European Citizens Consultation. Paper accepted for the 5th Online Deliberative Conference 30th June - 2nd July 2010, Leeds. Ms.
 - KLAGES, H. (2007): Beteiligungsverfahren und Beteiligungserfahrungen. Bonn: Friedrich-Ebert-Stiftung.
 - KLAGES, H., DARAMUS, C. & MASSE II, K. (2008): Bürgerbeteiligung durch lokale Bürgerpanels. Theorie und Praxis eines Instruments breitenwirksamer kommunaler Partizipation. Berlin: edition sigma.
 - LEGGEWIE, C. & BIEBER, C. (2001): Interaktive Demokratie. Politische Online-Kommunikation und digitale Politikprozesse. In: Aus Politik und Zeitgeschichte. B41-42/2001. 37-45.
 - LEY A. & WEITZ, L. (2003): Praxis Bürgerbeteiligung. Ein Methodenhandbuch. Arbeitshilfen für Selbsthilfe- und Bürgerinitiativen. Nr. 30. Bonn: Verlag Stiftung Mitarbeit/ Agenda Transfer.
 - NANZ, P., FRITSCHE, M., ISAAK, A., HOFMANN, M. & LUDEMANN, M. (2010): Verfahren und Methoden der Bürgerbeteiligung. In: Bertelsmann Stiftung, Politik erleben, Bürgerbeteiligung. Charakteristika neuer Beteiligungsmodelle. Gütersloh: Bertelsmann Stiftung. 6-49.
 - NEBLO, M. A. (2007): Philosophical Psychology with Political Intent. In: Neuman, W. R., Marcus, G. E., Crigler, A. N. & MacKuen, M. (Hg.). The Affect Effect: Dynamics of Emotion in Political Thinking and Behaviour. Chicago: University of Chicago Press. 25-47.
 - OWEN, H. (2003): Raum für den Frieden - The Practice of Peace. Berlin: Westkreuz-Verlag.
 - PENTA, L. (HG.) (2007): Community Organizing. Menschen verändern ihre Stadt. Hamburg: Körper Stiftung.
 - POWELL, M. & KLEINMAN, D. L. (2008): Building Citizen Capacities for Participation in Nanotechnology Decision-Making: the Democratic Virtues of the Consensus Conference Modell. In: Public Understanding of Science. 17. 329-348.
 - REDING, VIVIANE (2010): Europe for Citizens and Citizens für Europe. European Policy Centre

- & King Baudouin Foundation Policy Dialogue: "Citizen Consultations in the light of Lisbon Treaty". Brüssel. 14. September 2010. Ms.
- ROUGH, J. (2008): The Circle Organization: Structuring for Collective Wisdom. Online verfügbar unter: <http://blog.tobe.net/?p=48>.
 - SCHICKETANZ, S. & NAUMANN, J. (2003): Bürgerkonferenz: Streitfall Gendiagnostik. Ein Modellprojekt der Bürgerbeteiligung am bioethischen Diskurs. Opladen: Leske + Budrich.
 - SCHMIDT, M. G. (1997): Komplexität und Demokratie. Ergebnisse älterer und neuerer Debatten. In: Klein, A. & Schmalz-Bruns, R. (Hg.), Politische Beteiligung und Bürgerengagement in Deutschland. Bonn: Bundeszentrale für politische Bildung. 41-58.
 - SCHWARZ, C. & TIGGES, A. (2000): Planning for Real. Theorie und Anleitung zum Handeln. Berlin: Technologie-Netzwerk Berlin e. V.
 - SCHWEITZER, E. J. (2004): Deliberative Polling. Wiesbaden: VS Verlag.
 - SENSTADT - SENATSVERWALTUNG FÜR STADTENTWICKLUNG (HG.) (2000): Planning for Real. Planung von unten im Wrangelkiez. Berlin.
 - SENSUT - SENATSVERWALTUNG FÜR STADTENTWICKLUNG, UMWELTSCHUTZ UND TECHNOLOGIE (HG.) (1999): Quartiersmanagement Berlin. Bürgergutachten: Zukunft Wrangelkiez. Berlin.
 - SINTOMER, Y. (2007): Le pouvoir au peuple. Jurys citoyens, tirage au sort et démocratie participative. Paris: La Decouverte.
 - SINTOMER, Y., HERZBERG, C. & RÖCKE, A. (2010): Der Bürgerhaushalt in Europa - eine realistische Utopie? Zwischen partizipativer Demokratie, Verwaltungsmodernisierung und sozialer Gerechtigkeit. Wiesbaden: VS Verlag.
 - SUWKA, A. (2008): Bürgerbildung: Demokratie beginnt in der Schule. Landsberg: Beltz.
 - STIFTUNG MITARBEIT (HG.) (2007): E-Partizipation. Teilnehmungsprojekte im Internet. Beiträge zur Demokratieentwicklung von unten. Nr. 21. Bonn: Verlag Stiftung Mitarbeit.
 - SMITH, G. (2009): Democratic Innovations. Designing Institutions for Citizens Participation. Cambridge: Cambridge University Press.
 - STEYAERT, S. & LISOIR, H. (HG.) (2005): Participatory Methods Toolkit. A practitioner's manual. Brüssel: King Baudouin Foundation, Flemish Institute for Science and Technology Assessment (viWTA).
 - TALPIN, J. (2012): Talking with the wind? Discussion on the quality of deliberation in the Ideal-EU project. In: Kies, R. & Nanz, P. (Hg.), European Citizens' Deliberation. A Promising Path of EU-Governance? Aldershot: Ashgate. I. E.
 - THE JEFFERSON CENTER (2004): Citizens Jury Handbook. Updated and Revised. Minneapolis/ St. Paul.
 - TuTECH INNOVATION GMBH (o.J.): biotalk. Hamburger Jugendliche diskutieren Chancen und Risiken gentechnisch veränderter Lebensmittel. Abschlussbericht. Hamburg.

Bibliografia in lingua italiana in tema di partecipazione e democrazia deliberativa

di Rodolfo Lewanski

Università di Bologna e Associazione Italiana per la Partecipazione Pubblica (Aip2)

- Allegretti, U. (a c. di) (2010), *Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa*, Firenze University Press, Firenze, 448 pp.
- Allegretti, U. (2011), *Democrazia partecipativa*, in *Enciclopedia del diritto, Annali IV*, pp. 295-334.
- Almagisti, M. (2008), *Lessico della politica: rappresentanza e partecipazione*, in *RISP*, 38, 1, aprile, pp.89-117.
- Arena, G. (2006), *Cittadini attivi*, Laterza, Bari.
- Baccaro, L. (2004), *Stato e società civile: verso un modello di democrazia associativa? in Stato e mercato*, n. 72, dicembre, pp. 383-411.
- Bartolomeo, M. (1996), *Porte aperte a chi rema contro: far pace negoziando*, in *Impresa Ambiente* n. 3, pp. 44-49.
- Bifulco, L., *Strumenti per la programmazione negoziale. I Piani sociali di zona e I Contratti di quartiere*, in *RIPP*, n.2, 2010, pp. 31-57.
- Bifulco, F. (2011), *Democrazia deliberativa*, in *Enciclopedia del diritto, Annali IV*, pp. 271-294.
- Bobbio, L. (2002) "Le arene deliberative", in "Rivista italiana di Politiche pubbliche", 3, pp. 5-29.
- Bobbio, L. (2006), "I dilemmi della democrazia partecipativa", in «Democrazia e Diritto», 4, 1, pp. 11-26.
- Bobbio, L. (2002), *Come smaltire i rifiuti. Un esperimento di democrazia deliberativa*, in «Stato e Mercato», 64, pp 101-41.
- Bobbio, L. (2004), *A più voci. Amministrazioni, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*, Edizioni Scientifiche Italiane, Roma-Napoli, disponibile anche al sito: www.funzionepubblica.it/dipartimento/docs_pdf/A_pi_voci.pdf.
- Bobbio, L. (2005), *La democrazia deliberativa nella pratica*, in *Stato e mercato*, n.73, aprile, pp. 67-88.
- Bobbio, L. (2006), *Le politiche contrattualizzate*, in Donolo, C. (a c. di), *Il futuro delle politiche pubbliche*, Bruno Mondadori, Milano, pp. 59-79.
- Bobbio, L. (2007), *Tipi di deliberazione*, in «Rivista italiana di Scienza politica», XXXVII, 3, pp. 359-83.
- Bobbio, L. (a cura di) (2007), *Amministrare con i cittadini. Viaggio tra le pratiche di partecipazione in Italia*, Rubbettino, Soveria Mannelli (disponibile anche al sito: www.funzionepubblica.it/dipartimento/docs_pdf/amministrareconicittadini.pdf).
- Bobbio, L. (2010), *Il dibattito pubblico sulle grandi opere. Il caso dell'autostrada di Genova*, in *Rivista Trimestrale di Politiche Pubbliche*, n. 1, pp. 119-146.
- Bobbio, L. (a c. di) (2013), *La qualità della deliberazione. Processi dialogici tra cittadini*, Carocci, Roma.

- Bobbio, L. e Lewanski, R. (2007), Una legge elettorale scritta dai cittadini, in *Reset*, n. 101, giugno, pp. 76-7.
- Bobbio, L., Pomatto, G. (2007), "Il coinvolgimento dei cittadini nelle scelte pubbliche", in *Meridiana*, Rivista quadrimestrale dell'Istituto meridionale di storia e scienze sociali (Imes), n. 58, pp. 45-67
- Bobbio, L., Ferraresi, P. e Urbinati, N. (2007), Sondaggi deliberativi e democrazia, in *Una Città*, maggio.
- Bobbio L. e Zeppetella A. (a cura di) (1999), *Perché proprio qui? Grandi opere ed opposizioni locali*, Angeli, Milano.
- Bonanni, M. (1998), *Conversare, discutere, deliberare. Alcune precisazioni terminologiche in materia di discussione*, in "Quaderni di Scienza politica", 3, pp. 457-69.
- Bonanni, M., Penco, M. (2006), *Preferenze o argomentazioni congelate. Esperienze di democrazia discorsiva*, F. Angeli, Milano.
- Boninu, M. (2012), *La democrazia deliberativa*, LUISS Press, Roma.
- Bortolotti, F. e Corsi, C. (a c. di) (2012), *La partecipazione sociale tra crisi e innovazione. Il caso della Toscana*, Ediesse, Roma.
- Bosetti, G. e Maffetone, S. (2004), *Democrazia deliberativa: cos'è*, LUISS Press, Roma.
- Calvaresi, C. e Cossa, L., *Un ponte a colori. Accompagnare la rigenerazione di un quartiere della periferia milanese*, Maggioli, Santarcangelo, 2011.
- Cammelli, M. (2005), *Considerazioni minime in tema di arene deliberative*, in *Stato e Mercato*, n. 73, aprile, pp. 89-96.
- Cataldi, L. (...), *Le politiche partecipative tra partecipazione e conflitto. Evidenze empiriche da un'indagine campionaria in Piemonte e Lombardia*, in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, n. 3, dicembre, pp. 349-385.
- Cedroni, L. (a cura di) (2004), *Processi sociali e nuove forme di partecipazione politica*, Milano, Franco Angeli.
- Cellini, E., A.C. Freschi, V. Mete (2010), *Chi delibera? Alla ricerca del significato politico di un'esperienza partecipativo-deliberativa*, in «*Rivista Italiana di Scienza Politica*», 40, 1, pp. 113-144.
- Cersosimo, D. e G. Wolleb (2001), *Politiche pubbliche e contesti istituzionali. Una ricerca sui patti territoriali*, in «*Stato e Mercato*», 63, 3, pp. 369-412.
- Chiari, A. e Podestà, N. (2007), *Deliberare nella pratica: un modello per l'analisi della formazione del consenso*, in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, n. 2, agosto, pp. 75-99.
- Ciancaglini, M. (2008), *La democrazia partecipativa in Toscana. Note a margine della legge regionale n. 69/2007*, in *Osservatorio sulle fonti*, n. 3, pp. 1-27
- CNEL (2009), *Partecipazione e consenso per la realizzazione di opere e reti infrastrutturali. Osservazioni e proposte*, Assemblea 26 marzo 2009.
- Curini, L. (2006), *Vox populi – vox dei? (Alcuni) limiti e (alcuni) paradossi della pratica deliberativa*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n. 2, agosto, pp. 231-257.
- Dall'Olio, U., L. Dovigo, L. Lewanski, R., e I. Visani (2010), *Una prova di democrazia deliberativa - il World Wide Views sul clima*, in *Aggiornamenti sociali*, n. 2, febbraio, pp. 127-137.

- Dall’Olio, U., Dovigo, L., Lewanski, R. e Visani I. (2011), *World Wide Views on Global Warming: come coinvolgere i cittadini nelle scelte globali del XXI secolo*, in Garramone, V. e Aicardi, M., *Democrazia partecipata ed Electronic Town Meeting. Incontri ravvicinati del terzo tipo*, F. Angeli, Milano, pp. 297- 314.
- De Vivo, P. (2004), *Pratiche di concentrazione e sviluppo locale. L’esperienza dei patti territoriali e dei PIT della Regione Campania*, Milano, Franco Angeli.
- Elster, J. (1993), *Argomentare e negoziare*, Anabasi, Milano.
- Fiket, I., Isernia P. e Olmastroni F. (2013) “Qualità della deliberazione e capacità deliberativa: un’analisi comparata delle esperienze italiane”, in Bobbio, L. (a c. di), *La qualità della deliberazione. Processi dialogici tra cittadini*, Carocci, Roma, pp. 323-363.
- Fisher, R., e Ury, W. (1989), *L’arte del negoziato*, Mondadori, Milano.
- Fishkin J. 1997. *The Voice of the People*. New Haven, Yale University Press; traduzione italiana: (2003), *La nostra voce*, Marsilio, Venezia.
- Florida, A. (2008), *Democrazia deliberativa e processi decisionali: la legge della Regione Toscana sulla partecipazione*, in *Stato e mercato*, n. 82, aprile, pp. 84-110.
- Florida, A. (2007), *La democrazia deliberativa, dalla teoria alle procedure. Il caso della legge regionale toscana sulla partecipazione*, in *Le istituzioni del federalismo*, no. 5, pp. 603-681.
- Florida, A. (2013), *La democrazia deliberativa: teorie, processi e sistemi*, Carocci, Roma.
- Freschi, A. C. (2011), *Bella e impossibile. La deliberazione negli electronic town meeting*, in V. Garramone, M. Aicardi (a cura di), *Democrazia partecipata ed electronic town meeting. Incontri ravvicinati del terzo tipo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 73-92.
- Freschi, A. C. e Raffini (2008), L., *Processi deliberativi istituzionali e contesto politico. Il caso della Toscana*, in *Stato e mercato*, n. 83, agosto, pp. 280-315.
- Garramone, V. e Aicardi, M. (a cura di) (2011), *Democrazia partecipata ed Electronic Town Meeting. Incontri ravvicinati del terzo tipo*, F. Angeli, Milano.
- Garramone, V. e Aicardi, M. (2010) *Paradise l’OST? Spunti per l’uso e l’analisi dell’Open Space Technology*, Franco Angeli, Milano.
- Geissel, B. (2008), *Migliorare la qualità della democrazie a livello locale: esperienze innovative di democrazia partecipativa in Germania*, in *RISP*, anno 38, n.3, dicembre, pp. 365-391.
- Giannetti, D. e Lewanski, R. (2007), *Inclusione, efficacia, e qualità della deliberazione: uno studio di caso*, in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, n. 2, agosto, pp. 15-48.
- Giannetti, D., Lewanski, R., Bobbio, L., Romano, I., Crosby, N., *Cinque risposte a Lyn Carson*, in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, n. 2, agosto 2007, pp. 143-162.
- Habermas, J., (1996), *Between Facts and Norms: Contributions to a discourse Theory of Law and Democracy*, Cambridge: Polity Press.; trad. it. *Fatti e norme: contributi a una teoria discorsiva del diritto e della democrazia*, Milano, Guerini.
- Habermas, Jürgen. [1981] 1984. *The Theory of Communicative Action, Vol. I: Reason and the Rationalization of Society*, Thomas McCarthy, trans. Boston: Beacon.
- Held, D. (1997), *Modelli di democrazia*, Il Mulino, Bologna.
- IRES (1994), *Di questo accordo lieto. Sulla risoluzione negoziale dei conflitti ambientali*,

Rosenberg e Sellier, Torino.

- Isernia, P., L. Bobbio, I. Fiket, A. Manca e N. Podestà (2008), La democrazia in un ambiente ostile: un quasi-esperimento deliberativo, in «Stato e Mercato», 84, 3, pp. 407-438.
- Lewanski, R. (2006), Le «giurie di cittadini»: le prime sperimentazioni in Italia, in Blanchetti, E. e Conti, E. (a cura di), NimbyForum 05/06, Infrastrutture, energia, rifiuti: l'Italia dei sì e l'Italia dei no, II edizione, ARIS, Milano, pp. 70-80.
- Lewanski, R. (2007a), Democrazia delle infrastrutture, infrastrutture per la democrazia, in Bianchi, D. e Gamba, G. (a c. di), Ambiente Italia 2007. La gestione dei conflitti ambientali, Edizioni Ambiente, Milano, pp. 61-92.
- Lewanski, R. (2007b), Modena. Fra archeologia industriale, memoria storica e futuro. Il recupero delle ex Fonderie Riunite, in Dipartimento della Funzione Pubblica, a c. di L. Bobbio, Amministrare con i cittadini, Rubettino, Soveria Mannelli, 2007, pp. 61-70; Bologna. La città di campagna: il laboratorio di Via Larga, ibidem, pp. 71-80, ibidem, pp. 198-201.
- Lewanski, R. (2007c), La democrazia deliberativa – Nuovi orizzonti per la politica, in Aggiornamenti Sociali, 12, 58, pp. 743-754.
- Lewanski, R. (2009), Nel conflitto sociale: più «decisionismo» o più dialogo? in ARPA Rivista, n. 5, settembre-ottobre, pp. 40-41.
- Lewanski, R. (2009), Come salire la scala della partecipazione, in Aut & Aut, n. 3, marzo, p. 17.
- Lewanski, R. (2010), Promuovere la partecipazione deliberativa. La legge toscana alla prova, in Allegretti, U. (a c. di), Democrazia partecipativa. Esperienze e prospettive in Italia e in Europa, Firenze University Press, Firenze, pp. 241-262.
- Lewanski, R. (2010), Promuovere la partecipazione: la politica della regione Toscana nei primi due anni di attuazione della L.r. 69/07, in Contesti, n.1, 2010, pp. 115-6.
- Lewanski, R. (2011), Istituzionalizzare la partecipazione deliberativa: la politica della Regione Toscana, in Rivista Trimestrale di Scienza dell'Amministrazione, gennaio-marzo, pp. 11-31.
- Lewanski, R. (2013), Promuovere la democrazia partecipativa: il ruolo dell'Autorità regionale per la partecipazione, in Urbanistica Dossier, n. 129, INU Edizioni, pp. 16-18.
- Lewanski, R. (2013), Valutare la partecipazione: una proposta theory-based e user-oriented, in Bobbio, L. (a c. di), La qualità della deliberazione. Processi dialogici tra cittadini, Carocci, Roma, pp. 277-322.
- Lorenzo, R. (1998), La città sostenibile. Partecipazione, luogo, comunità, Eleuthera, Milano.
- Mannarini, T. (2009), La cittadinanza attiva. Psicologia sociale della partecipazione pubblica, Bologna, Il Mulino.
- Mela, A. (2009), I processi partecipativi: la fine di un ciclo? in Tra il dire e il fare - Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piacentini, n. 13, dicembre, pp.71-74.
- Molocchi A., Non nel mio giardino, Napoli, 1998.
- Olmastroni, Francesco (2013), «Partecipanti e non partecipanti. Limiti di rappresentatività in pratiche di democrazia deliberativa», in «Rivista italiana di Scienza politica», 43, pp. 57-96.
- Owen, H. (2008), Open Spasce Technology. Guida all'uso, Geniusloci editore, Milano.
- Paba, G. (2009), Partecipazione, deliberazione, auto-organizzazione, conflitto, in G. Paba,

- A. L. Pecoriello, C. Perrone, F. Rispoli, *Partecipazione in Toscana. Interpretazioni e racconti*, Firenze University Press, Firenze, pp. 15-50.
- Paba, G. e Perrone, C. (2009), *Pianificazione e partecipazione in Toscana, Learning from Prato*, in *Tra il dire e il fare - Notiziario dell'Archivio Osvaldo Piacentini* n. 13, Dicembre, pp.63-69.
 - Paba, G., Pecoriello, A. L., Perrone, C. e Rispoli, F., *Partecipazione in Toscana. Interpretazioni e racconti*, Firenze University Press, Firenze.
 - Pacchi C. (1998), "Il ruolo dell'urbanista come mediatore di processi interattivi. Alcuni temi del dibattito statunitense", *Territorio*, n.8.
 - Pellizzoni L. (1998), *Conoscenza, deliberazione e cooperazione*, in *Rassegna italiana di sociologia*, vol. 38, n. 4, pp. 377-419.
 - Pellizzoni, L. (2005), *La deliberazione pubblica*, Meltemi, Roma.
 - Pellizzoni, L., *Alle origini di una nuova democrazia*, www.caffeeuropa.it.
 - Pellizzoni, L. (2007), *Opinione o deliberazione pubblica? Concetti ed esperimenti di democrazia deliberativa*, in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, n. 2, agosto, pp. 101-126.
 - Podestà, N. e Vitale, T. (2011), *Dalla proposta alla protesta, e ritorno*, Bruno Mondadori, Milano.
 - Podziba, S. (2006), *Chelsea Story*, Bruno Mondadori, Milano.
 - Pomatto, G., *Gioco strategico e deliberazione. Il dibattito pubblico sulla Gronda di Genova*, SPS University Press, Torino, 2011.
 - Pomatto, G. e Ravazzi, S. (2012), "Deliberazione e conflitto: evidenze da un'analisi comparata", in *Partecipazione e Conflitto*, Anno V, N. 2, pp. 79-105.
 - Pomatto, G. (2012), "Partecipazione e democrazia deliberativa: teoria, metodi e pratiche concrete", in *Dialoghi. Rivista di studi sulla formazione e sullo sviluppo organizzativo*, anno III, numero monografico, *Dialoghi sulla pubblica amministrazione territoriale*, pp. 32-46, reperibile on line al seguente indirizzo: <http://www.dialoghi.org/>.
 - Pomatto, G. (2010), "Dibattito pubblico e trasformazione costruttiva dei conflitti", in *Urbanistica. Rivista trimestrale dell'Istituto Nazionale di Urbanistica*, N. 142, pp. 90-93.
 - Raffini, L. (2007), *Tra consenso e conflitto: l'Empowerment nelle arene deliberative locali*, in R. Segatori (a c. di), *Mutamenti della politica nell'Italia contemporanea. Governance, democrazia deliberativa e partecipazione politica*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
 - Ravazzi, S. (2006), *L'inclusione politica: i modelli, gli esiti, le domande ancora aperte*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, n. 2, pp. 259-282.
 - Ravazzi, S. (2007), *Civiczia. Quando I cittadini decidono*, Aracne, Roma.
 - Ravazzi, S. (2007), *Deliberazione e mutamento delle preferenze. Un'analisi qualitativa*, in *Rivista Italiana di Politiche Pubbliche*, n. 2, agosto, pp. 49-73.
 - Ravazzi, S. (2008), *Scienza e deliberazione pubblica*, in "Epidemiologia e prevenzione", 6, 325-330.
 - Ravazzi, S. (2008), *Una chiave per la deliberazione*, "Meridiana", 1, 21-44.
 - Regione Emilia Romagna (2012), *Comunicare partecipazione. Uno studio per una strategia comunicativa integrata a supporto dei processi inclusivi*, n. 4, Bologna.
 - Regonini, R. (2005), *Paradossi della democrazia deliberativa*, in *Stato e mercato*, n.73,

aprile, pp. 3-32.

- Romano, I. (2012), *Cosa Fare, come fare. Decidere insieme per praticare davvero la democrazia*, Chiarelettere, Milano.
- Salanitro, U. (1991), *L'environmental mediation negli USA: uno strumento alternativo per la risoluzione dei conflitti ambientali?* in *Rivista Giuridica dell'Ambiente*, n.2, pp. 229-75.
- Santini, L. (a c. di) (2011), *Partecipazione nei processi decisionali e di governo del territorio*, Pisa University Press, Pisa.
- Sclavi, M. (2002), *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*, Eleuthera.
- Sclavi, M. e Susskind, L. (2011), *Confronto creativo*, et. Al Edizioni, Milano
- Sintomer, Y. e Allegretti, G. con la collaborazione di C. Herzberg e A. Röcke (2009), *I bilanci partecipativi in Europa. Nuove esperienze democratiche nel vecchio continente*, Ediesse, Roma.
- Sintomer, Y., *Le pouvoir au peuple. Jurys citoyens, triage au sort et démocratie participative*, la Decouverte, Paris, 2007, trad. it. (2009), *Il potere al popolo. Giurie cittadine, sorteggio e democrazia partecipativa*, Dedalo, Bari.
- Tonella, G. (2012), *Dalle aporie e dai modelli della democrazia agli strumenti di governo*, in *Foedus*, n. 33, pp. 9 – 32.
- Tonella, G. (2013), *Giurie di cittadini e conferenze di consenso. Strumenti di democrazia deliberativa e delle politiche deliberative*.
- Vecchi, G. (1992), *Superare il rifiuto Conflitti ambientali e capacità decisionale: esperienze straniere di management dei processi di localizzazione di infrastrutture "socialmente indesiderate"*, in *Il nuovo governo locale*, n.2, pp.101-27.
- Vitali, F. (2009), *I luoghi della partecipazione. Una ricerca su donne, lavoro e politica*, Franco Angeli, Milano.

Elenco di tutti i processi e metodi partecipativi citati

21° Century Town Meeting	56	ricerca sul futuro)	111
21° Century Summit	59	Konversationscafé	110
Appreciative Inquiry	60	Local Issues Forum (Forum tematico locale)	96
Bar Camp	100	Mediazione	91
Bilancio partecipativo (Beteiligungshaushalt/ Bürgerhaushalt)	67	Mediationsähnliche Verfahren (Processi simili alla mediazione)	94
Bürgerberatungsgruppe (Gruppo di consulenza formato da cittadine/i)	90	National Issues Forum (Forum tematico nazionale)	95
Bürgerforum (Citizens' Forum)	142	Online-Petion	127
Bürgergutachten (perizie dei cittadini)	62	Open-Space-Konferenz (Open-Space- Technology –OST)	96
Bürgerkonferenz (Conferenza di consenso)	85	OpenSpace-Online	99
Bürgerpanel (Citizens' Panel)	72	Partizipativer Haushalt (Bilancio partecipativo)	67
Bürgerrat (Wisdom Council)	74	Perspektivenwerkstatt (Laboratorio sulle prospettive)	80
Charrette	77	PolitCamp	100
Citizens' Advisory Group	90	Politiker-Chat (Chat gestita da un politico)	127
Citizens' Jury	66	Planning for Real	101
Citizens' Panel	72	Planungszelle (Cellula di progettazione)	62
Community Funds	72	Quartiersfonds (Fondi per i quartieri)	72
Conferenza di consenso (Konsensukonferenz)	85	RTSC Conference	
Creative Insight Council	77	(Real Time Strategic Change)	108
Deliberative Poll/Deliberative Polling (Sondaggio deliberativo)	80	Stadtteilstiftungs (Fondi per i quartieri)	72
Delphi-Befragung (Indagine secondo il metodo Delphi)	83	Strategy Conference (Strategiekonferenz)	108
Democs (Deliberative Meetings of Citizens)	83	Scenario Conference	105
Design Charrette	77	Scenario Technic	108
Dynamic Facilitation	75	Scenario Workshop	105
Elektronische Bürgersprechstunde (Ricevimento digitale dei cittadini)	127	Wisdom Council	74
ePanel (Commissione online)	74	World Cafè	109
E-petition (Petizione digitale)	127	Zukunftskonferenz (Conferenze sul futuro)	111
Europäische Bürgerforen (Forum dei cittadini europei)	145	Zukunftswerkstatt (Laboratorio sul futuro)	114
European Citizens' Consultation (Consultazione dei cittadini europei)	145		
Future Search Conference (Conferenza di			



Che si tratti di megaprogetti come Stuttgart 21 (la contestatissima nuova stazione ferroviaria di Stoccarda ndt.), della svolta energetica o della riqualificazione di una piazza, le cittadine e i cittadini si mobilitano sempre di più alla ricerca di nuove modalità di intervento e di partecipazione politica. Nessuna eletta, nessun dipendente dell'amministrazione pubblica può ancora permettersi di ignorare la forza di questo movimento. Il "Manuale sulla partecipazione dei cittadini" è ricco di informazioni super partes oltre ad offrire un approccio pragmatico al tema. Dà conto dell'importanza, nelle moderne democrazie, di una partecipazione civica basata sul dialogo, e fornisce una panoramica ragionata dei metodi partecipativi oggi più rilevanti, sia del tipo classico in presenza sia di quelli online: come funzionano? Quanto tempo richiedono e chi può prendervi parte? Per quali temi sono più adatti e in quali contesti denunciano quali limiti? Quali sono i soggetti e le organizzazioni rilevanti? Il manuale si chiude con una valutazione comparativa che aiuta a scegliere quale metodo sia più adatto per quale situazione.

Patrizia Nanz è direttrice dell'area di ricerca "Cultura della Partecipazione" presso l'Institute for Advanced Study in the Humanities di Essen (KWI) e docente di Teoria politica all'Università di Brema. Ha studiato filosofia, storia, lingua e letteratura tedesca alle Università di Monaco di Baviera, Francoforte e Montreal e Scienze politiche all'Istituto Universitario Europeo di Firenze. Da oltre dieci anni si occupa di ricerca sul futuro della democrazia, in particolare nel settore della partecipazione civica e sociale. Nel 2009 ha fondato lo European Institute for Public Participation, l'Istituto Europeo per la partecipazione civica – EIPP (www.participationinstitute.org) che conta su una rete europea di esperti (fra cui, in Italia, Rodolfo Lewanski).

Miriam Fritsche è una studiosa di scienze politiche. Vive a Brema, città in cui si occupa di progetti nel settore delle scienze sociali che interfacciano la ricerca sul campo con la consulenza politica teorico-analitica. I suoi interessi nell'ambito delle scienze politiche spaziano dai temi della partecipazione ai movimenti sociali e alla teoria e pratica della partecipazione civica. Nell'ambito della tesi di dottorato ha svolto una ricerca sul coinvolgimento delle cittadine e dei cittadini nello sviluppo dei quartieri urbani nella Germania dell'Est e dell'Ovest.